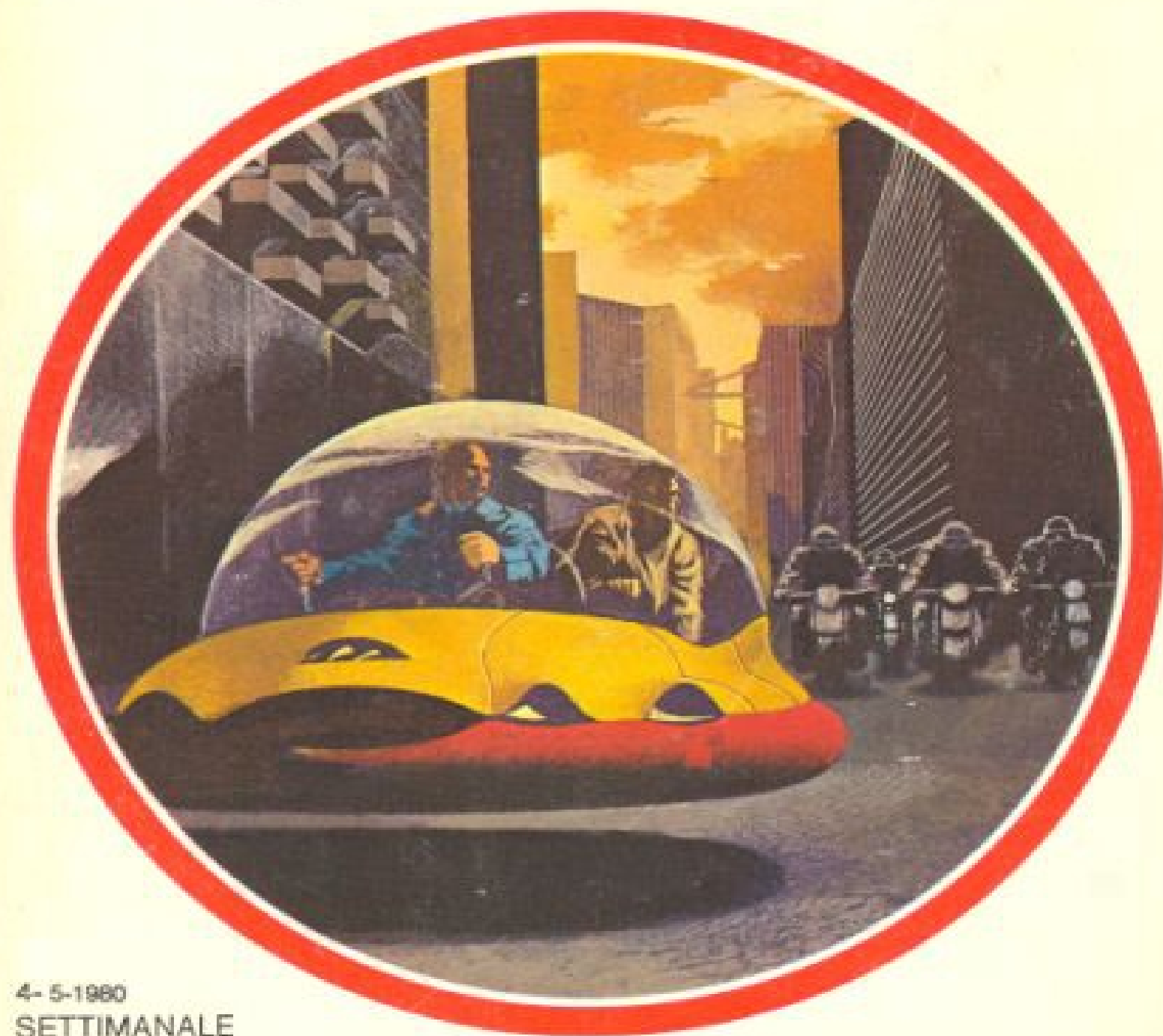
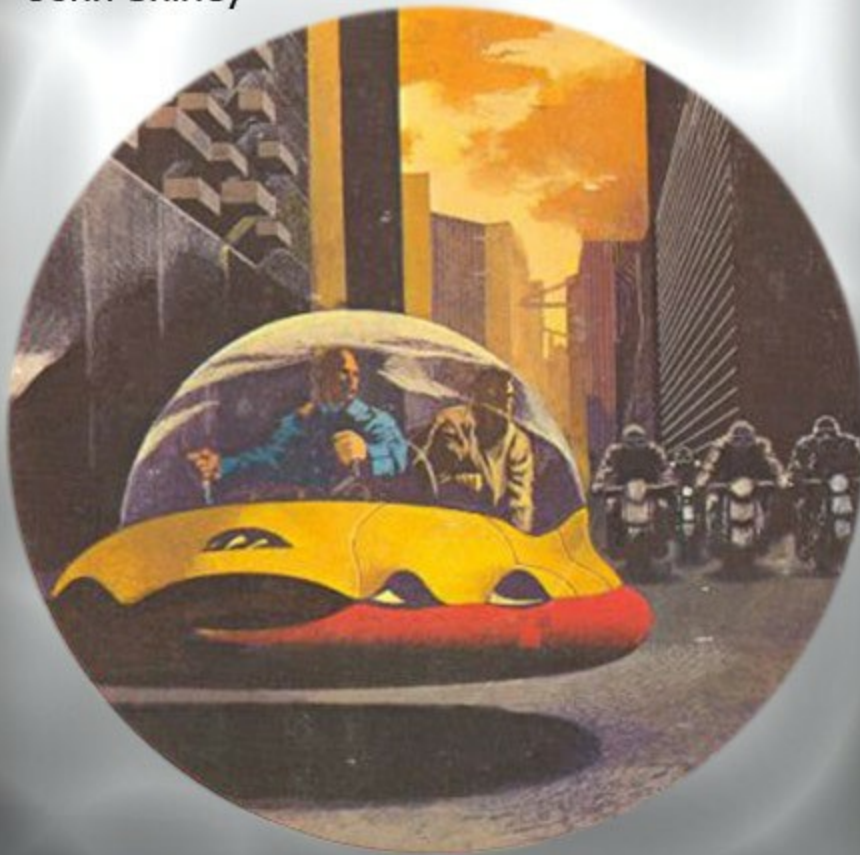
URANIA

I ROMANZI

TRANSMANIACON

John Shirley

MONDADORI

4- 5-1980
SETTIMANALE
lire 1000

John Shirley

Transmaniacon

URANIA

URANIA - may 4, 1980 - Number 834 URANIA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833 Milano Second-class postage paid at New York, N.

Y.

Transmaniacon

Titolo originate: *Transmaniacon.* Traduzione di Laura Serra Copertina di Karel Thole

TRANSMANIACON

1

Non era il fatto di essere inseguito a rendere nervoso Ben Rackey. A questo c'era abituato. Era chi lo inseguiva, a renderlo nervoso.

Perché, quando diede un'occhiata ai quattro, dal finestrino nero del 'hover-taxi, e li vide correre a fianco a fianco in sella alle motociclette, per le luccicanti strade di metallo della Denver notturna, fece fatica a credere davvero ai suoi occhi.

Nel corso della sua lunga carriera era stato inseguito, pedinato, sorvegliato, spiato, tallonato, tormentato, infastidito, sistematicamente osservato; era stato braccato da uomini bassi armati di coltello, da uomini alti armati di fucile, da nani travestiti da bambini, da viscidi uomini bruni armati di spara-aghi, da poliziotti armati di pistole a gas, da automi cibernetici, *da* cani addestrati, da donne bel e, da donne brutali, e, una volta, da un delfino.

Per nove anni era stato Scassinatore, per dodici Provocatore Professionista principale al 'interno della Barriera, ed era stato dunque inseguito da gente di tutti i tipi. Ma, fino ad al ora, tutti i suoi inseguitori appartenevano al a sua stessa epoca, prodotti moderni del ventiduesimo secolo.

Mai prima d'allora era stato inseguito da uomini che erano morti da più di un secolo e che guidavano veicoli che avrebbero dovuto essere scomparsi da un pezzo, come i dinosauri: veicoli che si chiamavano motociclette, e che avevano di motore a combustione interna.

— Cosa diavolo sono quel i? — chiese l'autista dell'hover-taxi, sbirciando nel o specchietto retrovisore.

— Sono contento che li vediate anche voi — disse Ben.

Si guardò di nuovo alle spalle, socchiudendo gli occhi per resistere alla luce abbagliante dei fari delle moto e al bagliore dei condotti trasparenti di fluido luminoso che il uminavano con discrezione la strada scura e stretta.

La passione di Ben era la storia. Non solo i tre uomini e la donna che lo inseguivano portavano vestiti di pelle nera guarniti di borchie secondo la moda di centotrent'anni prima, e non solo erano in sella a mostruose Harley

Davidson alimentate da una sostanza che non esisteva più sulla Terra da almeno un secolo... Come se non bastasse, Ben riconobbe uno dei suoi inseguitori. Dai libri di storia lo riconobbe, e, più precisamente, dal o schedario olografico dei criminali dell'istituto di Criminologia.

— Oh, no! — disse quasi fra sé Ben Rackey. — Fuller l'Assassino.

— Cosa? — disse nervoso l' autista. — Cos'avete detto?

— Niente. Fermatevi qui.

L'autista si strinse nelle spalle e tirò a sé la leva. Il tassì rallentò, con un lamento, e scese con un leggero scossone sul a strada. Ben diede al tassista una quantità più che sufficiente di carte di credito.

Ben avrebbe potuto seminarli, se avesse voluto. Ma si infilò nel Club Peristaltico immaginando, e sperando, che sarebbero entrati anche loro. La porta del club, in flessilon, era a forma di enorme bocca carnosa: il rosso del e labbra si era in parte scolorito negli orli interni. Ben tirò con forza la punta della lingua di gomma lievemente sporgente; le labbra si aprirono, e la lingua penzolò fuori. Ben salì sulla lingua e lasciò che questa lo risucchiasse nel 'umido condotto di gomma, per poi deporlo sull'elastico pavimento arancione, al 'interno del club, che splendeva di un colore rosato. Si sentiva odore di candele di cera, di incenso, di profumi esotici, di birra, e anche una vaga puzza di vomito proveniente dai condotti che portavano alle sale di riposo. Ben si sentiva a casa sua, perché una volta, come copertura, era stato proprietario del club. I vassoi radiocomandati servivano la gente e da dietro le tende chiuse sui separé si diffondeva una luce rossa. Ben disse al tavolo che voleva un mescol. Subito dal distributore al a parete uscì un vassoio che si posò sul tavolo. Un cassetto sporse in fuori per raccogliere le carte di credito e dare il resto, poi nel coprivassoio di vetro a forma di cupola si aprì una fessura. Ben mise dentro la mano per prendere il bulbo, ne staccò con un morso l'estremità a forma di capezzolo, e si mise a succhiare guardando tutto fuorché le quattro figure che erano appena entrate nel locale. Un attimo dopo, Ben scrutò i quattro fingendo di fissare assorto il lampadario spento sopra la sua testa.

I quattro gironzolarono all'interno del piccolo anel o di luce che circondava il tavolo di Ben. Non nascondevano di mirare a Ben, ma probabilmente si rendevano conto con un certo imbarazzo di essere alquanto vistosi e di attirare l'attenzione.

Mentre si 'avvicinavano a lui, Ben si spostò un po' in modo da lasciare lo spazio per una persona accanto a sé, ma continuò imperterrito a fissare il

lampadario. Uno degli uomini si sedette vicino a lui, gli altri tre dall'altra parte del tavolo.

Quello vicino a lui doveva essere Fuller. Carleton Fuller. Il gelo che trapelava dai suoi occhi grigi non lasciava dubbi, e Ben si sentì accapponare la pelle. I quattro, con i loro vestiti ridicolmente antiquati, erano persone in carne e ossa, più che reali. Puzzavano di sudore e di cuoio umido, e i loro pesanti stivali neri spargevano odore di benzina.

Benzina?

Ben deglutì e alzò gli occhi. Vide tre paia di occhiali con lenti a specchio, e la propria immagine in miniatura riflessa sei volte. I tre avevano i capel i neri lunghi fino al e spalle, e i due uomini si stavano grattando le barbe incolte. La donna aveva la faccia pallida, scarna, butterata. Stava fumando una sigaretta consumata fino al filtro. Sotto la giacca di pelle nera portava una maglietta aderente. L' uomo alto vicino a lei aveva un'

antica giacca Levi, lucida per il troppo uso; le maniche erano state staccate rozzamente, e i bicipiti in mostra erano grossi e color mogano. Sorrise, e in mezzo al cespuglio del a barba bril ò un unico dente d'oro. L'altro uomo, più basso, aveva la faccia tutta dipinta di bianco, tranne che intorno gli occhi, sulle labbra e nel 'incavo delle guance, dove il colore era nero: il disegno di un teschio. Era tutto rasato fino alla punta del mento, da sotto il quale partiva una lunga barba nera. Sulla testa pelata aveva un'ammaccatura che doveva essere stata provocata da uno dei manganelli usati anticamente dalla polizia. Sul polso aveva tatuato tre lettere: CMT, Club Motociclistico Transmania.

— Bevete? — chiese, in tono poco convincente, Ben. I tre annuirono. — Mescol?

— I tre si strinsero nelle spalle. Ful er grugnì: — Sì. — Ben fece l'ordinazione al tavolo, le bevande arrivarono e i quattro buttarono indietro la testa e succhiarono dal bulbo dopo aver staccato con i denti l'estremità. La donna tossì, fece una smorfia e gettò in terra il bulbo. L'uomo dal a faccia di teschio bevve un lungo sorso e borbottò: — Otturalo!

Ben aveva ripensato a quello che sapeva di Ful er e tutto cominciava ad avere più senso. Si diceva che Fuller fosse stato molto vicino all'Ordine Americano di Lucifero, e il suo club motociclistico era stato il terrore delle strade costiere della California del nord, prima che lui venisse catturato, nel 1986. Aveva tentato di liberare Charles Manson quando questi era stato trasferito in un'altra prigione: nella battaglia che ne era risultata, aveva perso

mezzo CM, e la sua libertà. Ful er, nel pomeriggio afoso in cui fu catturato, uccise cinque poliziotti. Ma quello non era niente.

Si diceva anche che durante i riti periodici dell'OAL, Fuller avesse sacrificato un centinaio di autostoppisti catturati a tradimento, e che i loro corpi fossero stati trovati poi abbandonati sul a spiaggia o mentre galleggiavano a faccia in giù sul e onde.

Ben guardò Fuller con la coda del 'occhio. Era proprio lui. Sul a guancia sinistra aveva tatuato il Segno. E poi, gli mancava l'indice della mano destra. Fuller e tre del suo Club Motociclistico Transmania erano stati giudicati colpevoli di omicidio di primo grado più di un secolo prima. Tutti e quattro furono condannati tre ore dopo che era entrata in vigore la legge di clemenza criogenica; di conseguenza, poterono optare perché il governo ibernasse i loro corpi in attesa del giorno in cui gli scienziati del futuro fossero stati capaci, eventualmente, di restituirli alla vita... Perché svegliare un assassino? Perché si sperava che nel futuro si potesse scoprire una cura psicologica sicura per le manie omicide croniche.

Nessuna cura del genere era stata inventata, a quanto ne sapeva Ben. E nessuno si era nemmeno mai interessato di studiarla, una cura così, fin dall'epoca del a guerra civile, cioè da cent'anni. C'erano altre cose cui dare la precedenza.

— Chi ti ha riportato in vita, Fuller? — chiese Ben facendo il disinvolto.

I tre davanti a lui sussultarono.

Da quel che gli occhiali lasciavano vedere, sembrava che Fuller avesse una bellezza latina: la sua sarebbe stata una bella faccia da bambino se non fosse stato per l'odio che le labbra cascanti esprimevano.

— Sei bene informato, Rackey — disse Fuller, con sincera ammirazione.

— Non credo che questo dovesse rimanere un segreto. Chiunque vi abbia svegliato, vi ha mandato qui sapendo che vi avrei riconosciuti. Avrebbe potuto farvi indossare vestiti moderni. Ho l'impressione che si sia voluto attrarre subito la mia attenzione.

— Ha comprato del a gente, e ci ha fatto scongelare. A New York.

— Chi è che vi ha portato qui?

— Non lo conosci.

— Ma li conosco tutti quanti, Fuller.

— No — insistette Fuller. — Non è un professionista. Non è del giro. Gli piace far fare le cose agli altri. Non si espone. È intel igente.

— Capisco. Non sai nemmeno il suo vero nome.

Ful er sembrò ancora una volta colpito, ma non ammise la sua ammirazione, questa volta.

— Vuole che venga rubato un oggetto. Vuole che lo rubi tu.

— Che oggetto? Da dove dovrebbe essere rubato? E soprattutto, perché proprio io?

— Scoprirai che cosa e dove solo dopo che avrai detto che sei d'accordo. Te lo dirà lui stesso. I perché sono il denaro e la sopravvivenza. Sarai pagato profumatamente, e non ti uccideremo.

Rackey non era sorpreso. — Mi uccidereste se non fossi d' accordo?

Ful er annuì.

— Mettiamo che mi dichiari d'accordo adesso, ma che poi cambi idea?

— Non potresti scappare con l'oggetto. Ci saremo noi con te. Ti staremo vicino tutto il tempo.

— Bel modo di impostare le cose! Quanto al denaro, non ne ho molto bisogno. —

Ben però si schiarì la gola e aggiunse: — Quanto sarebbe?

— Dieci milioni di caute più credito il imitato per dieci anni a Denver.

Ben Rackey era già un uomo ricco. Possedeva una buona parte di Denver, di Fallon e del e altre città-stato. Aveva conti e crediti in ciascuna delle maggiori città-stato non assediate. Ma dieci milioni? Subito? Per un solo lavoro? Se Fuller l'Assassino non fosse stato lì in carne e ossa davanti a lui, avrebbe pensato di essere in preda alle al ucinazioni, e di stare gustando una visione in una sala-sogni di Denver.

— Dieci milioni? Intendi di carte intercittà, negoziabili? Secondo i moduli dell'econtrattato?

Ful er annuì.

— Ah... E come posso sapere che mi pagherete?

— Possiamo darti l'assegno stasera; Puoi metterlo in tasca. Quando vedrai di che banca è, capirai che è buono. Ma dato che resteremo con te finché al lavoro non sarà finito...

— Capisco. Ma non riuscirei a fare il lavoro con le cose impostate a questo modo, con voi che mi girate intorno...

— Piantala di fate l'ipocrita. Lo fai o no? — insistette Fuller.

Rackey corrugò la fronte. — Ormai sono in pensione. Non sono più un Provocatore Professionista. E sono otto anni che non faccio uno scasso.

— Hai solo trentotto anni, Rackey. Sei troppo giovane per andare in pensione. Tu vuoi vivere, vero?

Dieci milioni di carte di credito. — D’accordo — disse Rackey, con un sospiro.

In preda ai fumi del mescol, con la voce tremante, l’uomo dalla faccia di teschio rise, ruttò, poi si lasciò scappare: — Ehi, Carl, ti avevo detto che lui...

Ful er lo zittì con un’occhiata.

I Quattro si alzarono in piedi, e Ben li seguì fuori dal club.

Vollero bendarlo per forza. Ben salì sulla moto di Fuller.

Corsero tra i ruggiti e i rombi dei motori a benzina nella città immersa nella notte, e a Ben non tolsero la benda finché non furono arrivati in un enorme garage vuoto.

Barcollante dopo quel viaggio veloce e scomodo, Ben scese dal a moto e intorpidito si diresse con gli altri all'ascensore.

Mentre erano in ascensore rifletté sui motivi della sua decisione. Non era stato il denaro a indurlo a dire di sì. Saltavano fuori sempre degli inconvenienti quando si trattava di ricevere una somma così grossa, specie se la faccenda si svolgeva di notte. No, erano state le minacce. E la curiosità; forse, soprattutto, la curiosità.

Uscirono dall’ascensore e si trovarono in un corridoio deserto e poco illuminato, seguirono il tappeto di peluche e di ciglia e arrivarono davanti a una porta nera. Le altre porte lungo il corridoio erano numerate, e i loro numeri decrescevano a mano a mano che si avvicinavano al fondo del corridoio: sul a porta nera, in lettere bianche, era scritto

“Zero”.

Ful er la aprì, disse qualcosa che Ben non riuscì a sentire e una voce gracchiante ordinò loro di entrare. Fuller entrò per primo. La stanza circolare era buia e aveva il soffitto a cupola, trapunto di stelle: era un piccolo planetario. Non era visibile nessun proiettore.

Davanti a loro, a una scrivania di mogano nera; era seduto un uomo seminascosto che teneva le mani intrecciate sopra la superficie lucida della scrivania. La faccia dell’uomo non era in luce, eccetto che per una parte della guancia sinistra, butterata come il suolo lunare. Su quel a guancia, come su quella di Fuller, era tatuato il Segno.

Ben deglutì. Era uno dei pochi uomini che ricordavano da cosa derivasse quel segno.

Dietro la sagoma dell'uomo un quarto di luna interrompeva la concavità del planetario, diffondendo uno splendore argenteo.

— Allora, l’affare è fatto? — La voce gracchiante veniva alterata da un

congegno che la rendeva irriconoscibile.

— Dipende dia cosa mi direte voi — disse Ben.

— Non amo le risposte ambigue.

— Ho bisogno di sapere di più sul lavoro. Quel o che chiedete potrebbe essere al di sopra delle mie capacità. E poi... perché dovrei farlo?

— I miei soci non vi hanno già spiegato...?

— Fuller mi ha fatto delle minacce e mi ha offerto un'enorme somma di denaro. —

D'un tratto, Ben si sentì in trappola. Sentì che Ful er si muoveva, alle sue spal e. — Ma io non ho bisogno di denaro e non credo che potreste uccidermi così facilmente come pensate.

— Voi siete un individuo pieno di risorse, notoriamente deciso a sopravvivere.

Tuttavia, se mi tradiste, non credo che riuscireste a sopravvivere per più di ventiquattr'ore.

Ma la vita ci insegna anche troppo che dobbiamo prevedere l'imprevedibile. Tutto è possibile. Perciò ho compiuto i passi necessari per assicurarmi che foste sottoposto ad altri tipi di coercizione. Per esempio...

Una delle stelle proiettate nel planetario si dilatò fino a diventare l'immagine di un videoschermo. Mostrava Ben Rackey che tirava fuori documenti sigil ati da una cassaforte nella parete. La faccia di Rackey era ben visibile. Ben aveva un'espressione tranquilla ma attenta, e pareva canticchiare tra sé. L' immagine cambiò. Stavolta Rackey parlava, con entusiasmo e in tono convincente, a un gruppo di uomini e donne dall'aria depressa. Li incitava a decidersi ad agire. A che tipo di azioni li incitasse si capì un attimo dopo, quando la scena cambiò per mostrare lo stesso gruppo di uomini e donne intento ad appiccare il fuoco al palazzo del capo di una città-stato. L'immagine cambiò ancora.

Questa volta Rackey parlava a una folla di giovani uomini dal 'aria dura: nell'immagine successiva gli stessi uomini parlavano a turno, nel palazzo delle corporazioni, a una folla molto più numerosa di uomini dal 'aria dura come loro.

— Ho registrazioni filmate di ogni istante che ha condotto a quei momenti decisivi in cui voi avete convinto la corporazione dei poliziotti a iniziare lo sciòpero a New York, Rackey — disse l'uomo dietro la scrivania. — Non sarebbe affatto difficile dimostrare che siete stato voi a provocare la cosa, anche se non eravate membro della corporazione.

Certi elementi riprovevoli vi pagarono perché incitaste i poliziotti a entrare in sciopero. Lo sciopero permise a coloro che vi avevano pagato di compiere saccheggi senza che là polizia intervenisse. Qui, in questa immagine, vediamo come voi, nel vostro ruolo di Provocatore Professionista, stiate fomentando una rivolta, pur essendo completamente privo di motivazioni politiche. La vostra motivazione è sempre il denaro. In questo caso eravate stato pagato dal governo di una città-stato nemica, che voleva indebolire l’economia di Denver e costringere questa città a fare certe concessioni alle altre città-

stato per potersi garantire la sopravvivenza. Qui vi vediamo a una festa data dal 'arciduca di Chicago... — L’immagine era terribilmente chiara, e mostrava Rackey che parlava con una donna anziana dall’espressione furente.

Si vedeva poi Rackey girare per la sala facendo commenti provocatori con questo o con quello; lo si capiva perché queste persone, dopo che lui era passato, erano chiaramente in agitazione. — Se aprissi l'audio, Rackey, potremmo sentire le al usioni e le insinuazioni che vi permisero di screditare l’ospite della festa e di rompere un matrimonio... Volete che ascoltiamo?

— No, no — disse Ben in fretta. — È più che sufficiente, grazie. Ho afferrato il concetto. Avete prove contro di me.

L'immagine rimpicciolì e scomparve, e l’uomo dietro la scrivania disse: — Non esiterò a consegnare queste prove al centro di polizia di tutte le città-stato al 'interno della Barriera. Se si dimostrerà necessario. È da un pezzo che sanno che c’è un ignoto Provocatore Professionista al lavoro. È straordinario che, agendo sia come Scassinatore che come Provocatore, voi non siate mai stato preso. Mai. Avete disperso bene le vostre tracce. Vi siete saputo mascherare perfettamente. Ed è per questo che ho bisogno di voi, unicamente di voi, per questa... missione. Ho studiato le vostre attività, vi ho fatto sorvegliare da un olo-autom. So quasi tutto quello che c’è da sapere su di voi, Rackey. So perfino che avete studiato accuratamente la natura della Barriera, e che avete un desiderio ossessivo di distruggerla. Non sperate di ritirarvi. Vi metterei al e calcagna tutte le autorità e non avreste più un ottimo di tregua.

— Vi siete spiegato bene. Cosa devo rubare e quando?

Improvvisamente, Ben sì sentì stanco e depresso. Per due settimane sì era considerato un uomo libero, ormai in pensione, e senza preoccupazioni. E adesso...

— La vostra abilità, a quanto ho capito, è tale da riuscire perfino ad avere ragione dell’influsso calmante del musak.

— L’eufonio? Si. Se certe condizioni sono favorevoli, posso provocare anche in zona musale. E allora?

— Dovrete esercitare queste vostre capacità al Palazzo Chaldin. Dovrete creare delle diversioni in modo da tenere occupati gli autom della sicurezza intanto che penetrate nello studio privato di Chaldin per rubare l’oggetto. Mi porterete l’oggetto, e avrete la vostra libertà. Finché non avrò di nuovo bisogno di voi.

“Finché non avrò di nuovo bisogno di voi.” Quella fu una vera mazzata, per Ben.

— Be’, cos’è questo maledetto oggetto, allora? — disse Ben, coi muscoli tesi.

La sagoma dell’uomo si spostò sulla sedia. La luce che proveniva dalla luna del planetario era così forte che non si poteva sperare di adattarvi gli occhi, e Ben dovette rinunciare all’idea di riuscire a distinguere l’uomo nell’ombra.

— Ho riflettuto — disse la voce gracchiante — se dirvi o no la verità. Ho pensato che la vostra curiosità non si sarebbe placata finché non aveste avuto la risposta, e che senza dubbio avreste cercato di aprire l’oggetto per conoscerne i segreti, nel caso io vi avessi tenuto all’oscuro della cosa, E questo avrebbe potuto avere conseguenze disastrose. Perciò ho deciso di dirvi la verità. Si tratta di un congegno per accrescere e potenziare il trasferimento telepatico del e manie ossessive, del e paranoie, delle pazzie varie. Il cosiddetto Transmaniacon. Opportunamente... montato, tira fuori le passioni più forti e negative delle persone, e le aumenta al massimo. Il transmaniacon può trasformare una rissa da strada in un furioso tumulto popolare, un malinteso tra confinanti in una guerra senza esclusione di colpi. Ho in progetto molti modi di utilizzarlo. Ma vi avverto di non cercare di usarlo, quando ci metterete le mani sopra. Avrete opportune possibilità di usarlo in condizioni sottoposte a controllo, in futuro. Per il momento considerate il Transmaniacon letale, e non cercate di capirne il funzionamento.

— Mettiamo che riesca a impossessarmene. Come faccio a sapere che non mi ucciderete comunque? Ho bisogno di qualche garanzia...

— No. Avete solo la mia parola, per adesso. Ma riflettete: perché un giocatore di scacchi dovrebbe privarsi di pezzi utili? Se vi posso usare una volta, potrò farlo anche altre volte. Un tipo come me non può che essere restio a uccidere un uomo eccezionalmente abile come voi. Voi siete prezioso. Desidererei vedervi pieno di buona volontà e di voglia di

collaborare, perché accingendovi all’impresa con entusiasmo la portereste a termine senz’altro con successo. E state certo che la vostra fatica verrà ricompensata profumatamente.

Ben esitò, guardò le stelle in alto, e poi la sagoma dell'uomo che nascondeva buona parte della volta celeste. — Quando cominciamo? — disse, cercando di mostrarsi al egro.

— Ho già, per voi e per i vostri nuovi compagni, gli inviti per il semprefest di Chaldin. Andrete questa sera stessa, dopo che vi sarete procurato tutte le attrezzature necessarie. Ful er e i suoi amici vi accompagneranno: non dovrebbero risultare fuori posto, tra la gente in costume che fa festa al palazzo. Fuller ha già imparato a memoria il piano di fuga. Il resto sta a voi.

La conversazione continuò ancora per un’ora: i motociclisti erano irrequieti e stanchi, si muovevano continuamente, e l’uomo dalla faccia di teschio non faceva che sbadigliare. Quando Ben ebbe ricevuto notizie sufficienti, Fuller e gli altri lo seguirono fuori della Stanza Zero. Presero l’ascensore e andarono ad magazzino, dove Ben trovò l’equipaggiamento già pronto per lui. Quando furono a posto, salirono sul tetto.

Ben si sorprese un po’, ma non moltissimo, quando vide il veicolo antigrav sul tetto.

Solo un numero ristretto di città-stato possedevano l'antigrav. La formula non era più un segreto, ma la fabbricazione del e piastre antigrav era spaventosamente costosa, e le materie prime necessarie si potevano ottenere solo estraendole nel deserto, fuori dal e mura protettive della città-stato: una procedura nel migliore dei casi pericolosa, perché non c’erano leggi fuori dal e città.

Ben non si meravigliò affatto di vedere che l’hover-auto antigrav era modellata a forma di mosca. Ben la battezzò automosca. Lunga sui dodici metri, era perfetta in tutti i particolari: aveva un'apertura alare di nove metri e le ali, di plastica trasparente, erano venate di fili d’oro e di platino, e brillavano come vere ali d’insetto, il uminate dalle luci notturne del a città. Le zampe del veicolo erano pelose proprio come quelle del e mosche, dal torace sventolavano fili sensori, nell’addome si notavano le stigme e dal a testa enorme spuntavano le antenne: gli occhi composti erano abbastanza traslucidi da permettere a Ben di distinguere, dietro, il quadro comandi.

Ben s’infilò sotto le mandibole del ’auto-mosca e, seguendo Ful er, salì per una scala a pioli nel ventre del a macchina. All'interno lo spazio non era

ampio, ma si stava abbastanza comodi: tutto era ricoperto di cuscini e c'era anche il bar, Ben richiese subito al distributore un gin liscio, lo trangugiò d'un fiato, con un brivido, poi raggiunse Fuller che era nel a cabina a prua. Gli altri tre si sdraiarono sui cuscini lì a poppa, nell'addome dell'auto-mosca.

— Da quanto tempo siete stati svegliati? — chiese Ben, sedendosi nel posto vicino a quello

di Fuller e al acciandosi la cintura.

— Da un mese. Forse un mese e mezzo. Non capisco ancora molto del e cose di questo secolo,

ma lui mi ha promesso di insegnarmi di più con l'induzione ipnotica.

Ha ordinato a un ciber-autom di mostrarmi come pilotare quest'affare. — Fuller premette i bottoni e si accesero i fari e i quadranti. Decol arono.

Il parabrezza concavo era studiato apposta per dare una visione panoramica, e Ben guardò la città rimpicciolire sotto di loro, finché le strade il uminate e i condotti di fluido luminoso non formarono un broccato di luce. Come sempre con i veicoli antigrav non ci fu nessuna sensazione di accelerazione o di inerzia.

Ben si guardò al e spalle e nella fioca luce rossa della cabina vide che la donna lo stava osservando. Si era tolta gli occhiali scuri e i suoi occhi castani erano stranamente dolci, In che rapporto era con gli altri? Perché l'uomo del planetario aveva fatto svegliare tutti e quattro i condannati? Erano dotati tutti di qualità speciali? O erano stati scelti solo per la loro fedeltà al 'Ordine, per il quale i membri del CM Transmania erano martiri sacri?

— Cos'è questa Barriera — chiese Ful er — di cui sento tanto parlare?

Ben guardò l'uomo che veniva da un altro secolo. Si era tolto gli occhiali e i suoi occhi erano come buchi neri che succhiassero la luce.

Ben si appoggiò al o schienale e sospirò, guardando verso il deserto che si stendeva fuori del a città-stato. Le stelle erano bril anti, le montagne si stagliavano nere e gigantesche sul o sfondo del cielo. — La Barriera sorse poco dopo che foste ibernati —

disse. — Cinque anni dopo la vostra ibernazione, cominciarono ad attivare gli impianti, che erano già stati preparati in segreto da un anno. Fu il buon vecchio governo degli U.S.A., che riposi in pace, a innalzare la Barriera... Era stata ideata perché la si riteneva la difesa più sicura contro la guerra nucleare, biologica e chimica. È uno schermo fitto di ioni tenuti insieme da un campo magnetico generato dalla rotazione del pianeta stesso. Si dice che finché da Terra continuerà a girare, la Barriera resterà in piedi. È

invisibile tranne che intorno ai suoi confini, vicino al terreno. Non permette certe combinazioni tossiche di gas e certe forme di batteri, né che alcun oggetto solido vi penetri attraverso. Nemmeno gli uccelli. Racchiude l'intera zona continentale un tempo chiamata Stati Uniti d'America...

Ful er scosse la testa, sbalordito. Ben era contento di vederlo così sconcertato. —

Gli interi maledetti U.S.A.? — disse Fuller. — Sono diventati una specie di acquario di terra? — Sbuffò, incredulo.

Ben si strinse nelle spal e. — È così. Se non mi credi, salì con questo insetto ancora per un chilometro; a quel punto io mi butterò col paracadute. Perché se tu volessi salire ancora verresti schiacciato dal a Barriera. Il vento naturalmente la può attraversare, e anche le nuvole di vapore acqueo. La luce vi penetra fino a certe frequenze, ma il laser pesante no. La Barriera fu alzata mezz'ora prima che scoppiasse la terza guerra mondiale. Russia, Cina, Israele, Gran Bretagna, Germania, India, Giappone e Arabia Saudita si distrussero fra loro. L'unica potenza fornita di armi nucleari che restò fuori della faccenda fu il Brasile ma, a quanto ne so, i brasiliani sono morti lo stesso, per la contaminazione. Quello che rimase della civiltà oltre la Barriera rovinò nel a barbarie, o morì lentamente per effetto del e radiazioni. Non siamo sicuri di come stiano le cose là fuori... Capisci, Fuller, noi non possiamo uscire. Siamo chiusi come in gabbia...

Ful er si mise a ridere. — Israele? La Russia? La Gran Bretagna? Il Giappone?

Scomparsi? Fantastico! — Poi corrugò la fronte e la sua allegria svanì. — Cosa dici? Non possiamo uscire? Ma la Barriera non è stata abbassata, dopo che le radiazioni...

— Ci è voluto molto tempo perché le radiazioni scendessero a un livello di sicurezza. Nel frattempo, qui ci sono stati cambiamenti. Rivoluzione, guerra civile, crollo ecologico... Gli uccelli, gli insetti e altre creature di quella catena che mantiene l'equilibrio ecologico non sono potuti penetrare dentro la Barriera. E l'inquinamento non ha potuto uscire. Per un po' tutto l'equilibrio ecologico fu sconvolto. L'aria che si respirava diventò pessima, e l'umore della gente peggio ancora. Il paese si frammentò, ci fu la guerra civile e al a fine quelli che rimasero vivi si distribuirono tra tribù di nomadi, piccoli gruppi e abitanti delle città-stato. Le città-stato diventarono indipendenti le une dalle altre e provvidero da sole al fabbisogno alimentare ed energetico. Gli uomini che controllavano la Barriera e ne conoscevano i

segreti morirono a Washington durante la guerra civile, quando i ribelli del ’aviazione decisero di radere al suolo quel a città. Il fatto fondamentale è questo, che nessuno sa dove si trovino i comandi che tengono in piedi la Barriera, benché generalmente si creda che siano nascosti da qualche parte sotto gli Adirondacks, in un tunnel sotterraneo... Nessuno sa nemmeno come faccia a stare ancora in piedi. A quest’ora si sarebbe dovuta spezzare, no? Così si pensava, almeno. Perché non è che ci siano rimasti molti scienziati veri. Quelli di Detroit e di Fallon o non sanno dov’è il proiettore che ha innalzato la Barriera, o non vogliono dirlo. Prima o poi, il meccanismo che tiene su la Barriera, qualunque cosa sia, si romperà e il mondo esterno penetrerà in questo continente. Forse allora le città-stato dovranno tornare a unirsi...

— Ma non collaborano tra loro? — chiese Ful er.

— Ma non ti ha proprio detto niente, l’amico! Le città-stato cercano di trattare il meno possibile tra loro. Sono autonome e di solito non si fidano le une delle altre. Sono ostili fra loro, e hanno anche culture diverse. Ma è successo una volta soltanto che ci sia stata una guerra seria tra due città. Chicago ha distrutto Los Angeles, lasciando al posto della città solo rovine in fiamme...

— Hai sentito, Ranger? — gridò Fuller. — Chicago ha raso al suolo L. A. e i giapponesi e gli altri stranieri sono stati spediti all'altro mondo! — I tre nel vano del ’automosca gridarono qualcosa di incomprensibile, tra fischi e risate.

— La cosa ti piace — disse Ben, sorpreso.

Ful er parodiò un sorriso educato. — Ci puoi scommettere, Rackey. Con la Barriera, non c’è possibilità di interferenze dal ’esterno. All’interno è tutto così instabile, con tutti questi piccoli governi, che ci vuole proprio qualcuno che sistemi un po’ le cose.

Un uomo forte con una bel a flotta di questi affari... — Ful er toccò affettuosamente il cruscotto.

— Ci sono certi fattori qui che sono così estranei al vostro tempo, che potrebbe riuscirvi impossibile assimilarli — disse Ben. Fuller si limitò a stringersi nelle spalle.

— Ehi, com’è adesso la vecchia Chicago? Sono cresciuto lì, nell’East Side.

— Chicago? — sorrise torvo Ben. — Credo che ti ci sentiresti a tuo agio adesso. La maggior parte della città vecchia è stata incendiata durante i

tumulti del 1996. Hanno cominciato subito a ricostruire, poi è stata innalzata la Barriera. Due anni dopo, quando Washington fu distrutta, Chicago ebbe paura. Così una notte rastrellarono tutta la città e uccisero tutti i radicali. Il sindaco decretò la legge marziale, che avrebbe dovuto essere solo temporanea. Ma lui, con una scusa dopo l'altra, la mantenne, il che non era difficile, perché nel a campagna intorno a Chicago scorrazzavano banditi e teppisti armati, che si combattevano gli uni con gli altri e facevano piani per prendere d'assalto la città... Finché quelli del 'aviazione militare non impazzirono e sganciarono le cosiddette "bombe nucleari pulite" su Miami, su Seattle e su San Diego. Gli abitanti di Chicago si spaventarono ancora di più. E decisero di affidarsi ciecamente al loro dittatore. Quando questi capì di avere ormai le spal e così solide da poter permettere di nuovo che si svolgessero elezioni politiche, loro votarono definitivamente per lui, avallando così il potere assoluto suo e dei suoi discendenti. Adesso è uno stato di polizia, o uno stato di criminalità organizzata, secondo i punti di vista, che accumula truppe per le sue conquiste. Ultimamente si è abbastanza stabilizzato; aveva rasentato la carestia, ma poi è stato il primo a sviluppare l'idroponica, gli allevamenti di alghe e l'energia solare, e così è riuscito a sopravvivere.

Naturalmente in un primo tempo hanno dovuto eliminare un terzo della popolazione perché gli altri due terzi avessero da mangiare, ma al a fine ce l'hanno fatta. Ora, se fai quello che ti viene detto, trovi da mangiare a sufficienza, a Chicago. L'intera città è tutta un palazzo, un alveare biancastro ricoperto di plastacciaio, grande cento chilometri per ottanta: come le antiche città-stato circondate da mura, ma più compatta. Non ci sono cortili, e c'è un unico orrendo tetto quadrato con una quantità maledettamente grande di camini. Chicago è il modello di città-stato più avanzato. Le altre cominciano adesso a somigliarle. Forse fra un secolo saranno tutte così...

— E San Francisco è ancora...

— Sì, c'è ancora. È governata dalla Setta di Dis, che ha il culto del suicidio, per cui la città non è cambiata molto dalla tua epoca, è ancora la capitale dei suicidi...

— Ho sentito dire che bisogna stare al a larga da Houston...

— Passa vicino a quella città, e avrai buone probabilità di essere ridotto in schiavitù. Ci sono i delfini. I delfini sono gli unici che possono uscire dalla Barriera, a quanto ne sappiamo. La Barriera ha un prolungamento sottoterra, dove diventa una solida parete che penetra a non si sa quale profondità; in

mare invece questa estensione ha la forma di una griglia dal a quale non può passare niente di più grande di un globicefalo.

C'è chi è passato di là con attrezzature sub il più piccole possibili, ma nessuno è mai tornato indietro. I delfini vanno e vengono a loro piacimento, ma non ci dicono cosa succede là fuori. E perché dovrebbero? Hanno in mano Houston e hanno abbastanza potere da dare filo da torcere a Chicago e New York.

— I delfini hanno in mano Houston? — disse Ful er, sforzandosi disperatamente di capire. — Ripetimi un po'...

— Mi hai sentito bene. Prima del Panico c'era un centro di ricerca della marina dove avevano un congegno per l'interpretazione del linguaggio dei delfini. Insegnarono ai delfini a comunicare, o viceversa, e risultò che i delfini erano molto più intelligenti di quanto si pensasse. Dopo che le cose furono precipitate, mentre Houston era ormai tutta in fiamme, un gruppo di scienziati andò dai delfini a chiedere consiglio. I delfini dissero cosa si doveva fare per tenere la situazione sotto controllo, e il piano funzionò. Gli urbanisti rimisero a posto la città, venne istituita la legge marziale, mascherata sotto altro nome, e tutti cominciarono a dipendere sempre di più dai delfini. I delfini manovrarono abilmente per ottenere posizioni sociali chiave. Parevano possedere una speciale attitudine a manipolare l'umanità. Fecero costruire macchine che funzionavano con le onde sonore, cioè con i loro acuti squittii. Queste macchine erano col egate ai computer che dirigevano gli autom-poliziotti della città. Un giorno i delfini fecero uccidere tutto il consiglio degli scienziati. E presero il potere. E adesso sono loro a governare Houston, e gli uomini sono i loro schiavi. C'è chi dice che sia la città-stato scientificamente più avanzata... Da ragazzo mi dicevano sempre che i delfini sono di indole buona. Questi però sono spietati... Vediamo un po', cos'altro c'è da dire, in questa lezione di geografia?

Atlanta è una città di banditi: per lo più sono pirati che scorrazzano in elicottero. La loro è una gerarchia organizzata di ladri, che sfrutta le operazioni logistiche tra le città-stato...

— Lascia perdere. Cristo, ho ascoltato abbastanza — disse Fuller. — Quanto ci vuole ancora per arrivare in questo posto?

Ben si voltò allarmato a guardare Fuller. — Credevo che fossi tu a pilotare quest'affare.

Ful er rise, amaro. — Pensi proprio che lui sia uno che si affida al caso? Vuole essere sicuro di tutti noi. La rotta è programmata. Io attivo l'elevatore

antigrav, e il pilota automatico ci porta là, e ci porterà indietro quando avremo finito. Senza fermate intermedie.

— Chi è “lui”? Cosa vuole fare con il transmaniacon?

— Non illuderti di avere informazioni da me, Rackey. Fai il tuo lavoro e basta. Non importa quali siano i suoi piani. Dopo questo lavoro, tu puoi tornartene in pensione.

Finché lui non avrà di nuovo bisogno di te. E perché poi ti sei messo in pensione?

— Non illuderti di avere informazioni da “me”, Fuller — disse secco Rackey. Ma la domanda di Ful er gli fece tornare in mente tante cose. Ben non aveva mai cercato di riflettere sui motivi per cui si era ritirato. Ma c’erano i motivi, sinistri come avvoltoi... Ben aveva cominciato a perdere il controllo del suo talento. Aveva cominciato a fare il provocatore, a usare tutti i trucchi che Vecchio Spino gli aveva insegnato in anni e anni, anche quando non era pagato per farlo. Negli intervalli di tempo tra una missione e l’altra, aveva cominciato a desiderare spasmodicamente di seminare zizzania in qualche modo.

E al ora, sempre mascherandosi bene dietro una facciata di innocenza assoluta, si era messo a provocare liti inutili e a fomentare la discordia. L'aveva fatto per puro divertimento, per combattere la noia. E aveva perso i pochi amici e la sua donna. Si era reso conto di tutto questo quando Ella lo aveva lasciato. E allora aveva deciso di mol are.

Si era trovato del e scuse di copertura, come il rischio sempre più forte di essere scoperto, ma in cuor suo aveva sempre saputo il motivo vero. Aveva rivolto le sue facoltà contro se stesso, contro la sua stessa vita.

‘ Che sia l’ultima volta, questa”, si disse, e la sua fu quasi una preghiera.

Qualcosa brillò tra le stelle, una luce pulsante. — Il Palazzo Chaldin — disse Ben.

— Proprio davanti a noi. — Come un ricamo di corallo di arterie cristal ine, che si espandevano, si contraevano, per poi espandersi di nuovo, il semprefest si stagliava inquieto contro il cielo blu-nero del deserto. — Il palazzo — spiegò Ben — è il cilindro dentro le gallerie. — Erano mil e metri per trecento di collegamenti rotanti di plastacciaio, uniti elasticamente a ogni livello, che si muovevano, come un serpente nella tana, attraverso le spire delle arterie. Le gallerie erano di vetroplast trasparente e luminoso, e l’intera costruzione era sostenuta da modificatori calamitati gravitazionali, comunemente detti antigrav.

— Quel a cosa... è un palazzo? Sembra una metropolitana che va a tutta velocità per gallerie trasparenti annodate. — Fuller rise.

Gli altri tre erano sbucati da dietro e guardavano oltre la spalla di Ben. —

Sembrano montagne russe — disse l’uomo dalla faccia di teschio.

Viaggiando attraverso i tunnel trasparenti, il palazzo funzionava a pressione d’aria e seguiva una direzione che era dettata dalla scultura in continuo spostamento delle gallerie. Era come una torre volante e flessibile unita a un drago. Il serpente che si mangia la coda, l’Ouroboros, pensò Ben. — Quell’affare si muove dentro le gallerie alla velocità di trecento chilometri al ’ora — disse — e i passeggeri sono protetti da gruppi respingenti di nodi monocalamitati. Parte dell’aumento gravitazionale derivato dall’accelerazione viene lasciato libero, in modo che i passeggeri abbiano, relativamente al pavimento, una sensazione di alto e basso...

— Cristo — sospirò Fuller. — Spero che ne usciremo altrettanto facilmente di come ci entriamo. Lui mi ha spiegato il piano, ma non mi ha detto perché dovrebbe funzionare.

— Immagino che dovremo fidarci del nostro amico — disse Ben. — Non ci ha lasciato scelta. Forse il doverci fidare di lui fa sì che lui sembri degno di fiducia, ma...

— Non credevo che avresti provato così presto a corrompermi, Rackey — disse Fuller, gelido, e aggiunse: — Piantala.

Non è scemo, pensò Ben.

Il pilota automatico li portò verso la bol a translucida che fungeva da hangar. Le porte si aprirono e l’auto-mosca fu risucchiata dentro.

All’interno c’era un grande parcheggio con centinaia di altri veicoli, la maggior parte hover-auto col rotore sul ventre: secondo la moda del ’aristocrazia di Denver, la maggior parte degli apparecchi avevano la forma di animali o di insetti. L’auto-mosca parcheggiò tra un'enorme cavalletta metal ica verde con rifiniture argentate e un pipistrello con le ali di finta pelle e i montanti di alluminio e autentico pelo marrone sul torso bulboso. Davanti c’era un’enorme ape, completa di tutti i dettagli: c’erano vespe, falene a quattro posti, una farfalla da turismo, una rondine sportiva, tutte coi rotori così sapientemente nascosti che sembravano veri uccelli e veri insetti pronti a spiccare il volo. Ma solo pochi apparecchi funzionavano ad antigrav, che era appannaggio solo dei più ricchi.

Sopra le loro teste il tetto curvo era di metal o grigio: il pavimento verde e lucido.

Ben sussultò sentendo una voce provenire fra crepiti vari dalla loro radio: — Codice identificazione invito, prego.

Ful er si schiarì la gola e disse: — Siamo dolore, siamo acciaio, siamo un complotto di pugnali.

— Codice esatto, invito valido. L'impronta vocale concorda. Il professor Chaldin vi dà il benvenuto. Prego, usufruite del tassì che vi sta aspettando vicino al vostro veicolo.

Ben, Ful er e gli altri tre scesero dalla scala per uscire dal 'auto-mosca, e presero posto in un tassì sferico dal 'interno ricoperto di cuscini.

Il portello si chiuse e Ben si ritrovò a guardare la donna negli occhi. Dal a parete filtrava una luce che rendeva spettrale la sua faccia pallida. Tenendosi a uno dei sostegni, Ben le chiese: — Come ti chiami?

— Gloria — rispose, poi scrutò Ben con aria critica. — Gloria e basta. Era il mio nome allora, e adesso non so più bene cosa significhi. Era il nome di quando ero viva.

— Sta' zitta, Gloria — disse l'uomo magro al suo fianco. — Smettila con queste sciocchezze. Tu sei viva. Gli ibernati non sono morti per sempre.

Non si aveva la sensazione di muoversi, mentre il tassì correva attraverso le gallerie, raggiungendo la velocità del palazzo e finendo poi nel suo hangar, come in un rendez-vous orbitale. Il viaggio era finito, il portel o si aprì e loro uscirono in un corridoio. Il tassì sferico scomparve dietro un angolo, e loro vennero raggiunti da un ciber-autom: un cilindro che poggiava su un sostegno del a grandezza di un pallone da pallacanestro.

Sopra il cilindro lucido e cromato, appoggiata su un cuscinetto, c'era una testa umana autentica, attraversata da una serie di fili e condotti. Gli occhi erano aperti e vigili, mentre il resto della faccia era morto. La testa era racchiusa dentro una grossa fiala di vetro, e sopra l'involucro c'erano alcuni bracci di metallo collegati tra loro, che adesso erano ripiegati come le stecche di un ombrello. Fuller sghignazzò quando vide l'autom. Gloria parve lievemente infastidita. L'uomo con la faccia di teschio mormorò qualcosa di incomprensibile.

La testa, che aveva le guance infossate, il naso a becco, gli occhi incavati e verdi che mandavano lampi elettrici, ruotò sul cuscinetto a sfera ed esaminò i cinque.

Ben era abituato agli autom.

Erano criminali condannati, ai quali personalità e volontà erano state rimosse, e il loro cervello e i loro occhi dirigevano gli ingranaggi. La loro

attività era programmata.

Dalla griglia sistemata sulla cresta a piovra del cilindro, alto circa un metro e mezzo, venne fuori una voce cordiale che disse: — Benvenuti. Seguitemi gentilmente al semprefest.

Sulle pareti diafane e biancastre del corridoio si affacciavano porte senza maniglie.

Il corridoio a poco a poco cominciò a salire, disegnando i contorni interni del palazzo cilindrico. Si fermarono davanti a una delle porte: l'autom pronunciò una serie di numeri, la porta si aprì, e loro entrarono nel semprefest.

C'era odore di centinaia di profumi, di sudore, di vapore, di tabacco, di vino, di antisettici. Era uno spettacolo caleidoscopico, perché dentro quella specie di grotta circolare la gente occupava sia il pavimento che le pareti e il soffitto. Nebbie e flotti d'acqua calda scorrevano nell'aria sorretti da correnti antigrav, e luci fosforescenti e scintille brillavano spostandosi e creavano disegni molto piacevoli.

La maggior parte degli ospiti invitati al semprefest di Chaldin si consideravano onorati e accorrevano con entusiasmo. Il palazzo era leggendario. Da quando esisteva, cioè da diciotto anni, tutti quelli che erano stati invitati avevano accettato, nonostante sapessero che non avrebbero mai incontrato il loro ospite. Chaldin non partecipava mai al e feste. Se ne occupavano un maggiordomo umano e un computer centrale nascosto, che era aiutato dal e sue estensioni, gli autom.

Il palazzo sospeso nell'aria si era guadagnato una strana fama. Ben non aveva mai ottenuto un invito prima di allora, ma aveva fatto molte ricerche sul semprefest, perché i suoi misteri si prestavano a stimolare l'esercizio delle sue capacità. Aveva scoperto che alcune delle storie che si raccontavano sul palazzo erano vere e che altre erano esagerazioni volgari. Il semprefest non aveva mai raggiunto quelle punte estreme di gusto della decadenza che certi giornalisti gli avevano voluto attribuire. Che fossero stati affogati dei bambini, per esempio, era assolutamente falso; c'era invece qualcosa di vero nelle voci che parlavano di una sala per provare le malattie esotiche. Che ci fosse l'obbligo di essere iniziati alla bestialità era completamente falso, anche se non si poteva negare che agli ospiti con particolari inclinazioni venivano forniti tipi particolari di animali addestrati.

Che tutti gli ospiti dovessero giurare fedeltà a Belzebù era una chiacchiera infondata: tuttavia era vero che Lady Seth aveva fondato una

setta, all’interno del semprefest, che si dedicava al ’adorazione dell’oloritratto del professor Chaldin, e che davanti a questo oloritratto si svolgevano di notte attività particolari, che sarebbero state considerate riprovevoli dalla morale di Denver. E fu proprio dal gigantesco busto tridimensionale di Chaldin che Ben fu attratto...

La faccia era segnata dalle cicatrici: agli angoli della bocca c’erano rughe profonde e gli occhi, esageratamente grandi, di un azzurro vivo, davano l’impressione di qualcosa di falso e di posticcio, I capelli neri, tinti, erano tagliati a forma di cubo, e, insieme al e basette che arrivavano fino in fondo al e mascelle, davano un'impressione di energia nervosa, di allegria forzata e di antichità. Chaldin, pensò Ben, era molto più vecchio di quanto non sembrasse a prima vista. Gli enormi occhi semitrasparenti erano in continuo movimento, la bocca si apriva e si chiudeva e tutto sembrava fatto apposta per dare un’impressione di allegria. L’immagine, alta dodici metri, aveva una sua gemel a al lato opposto della sala. L’oloritratto sembrava osservare il comportamento grottesco della folla, e riderne.

Ben e gli altri erano adesso su una col ina di porcellana che sporgeva dal pavimento: intorno, a intervalli regolari, c’erano vari scivoli d’uscita. L’autom spiegò gentilmente come potevano usare gli scivoli per trovare le stanze loro assegnate, e come si, faceva a ordinare da mangiare, da bere e da drogarsi usando i pannel i inseriti nel e col ine bianche più basse. Spiegò anche come usare la sauna allucinogena, le piscine, l’esposizione multimedia,le sale d'orgia, le cabine autoerotiche e le sale di riposo. Poi l’autom se ne andò e mentre svoltava bruscamente a destra, la faccia pal ida si contrasse lievemente per l’inerzia.

L’enorme sala era una sezione trasversale del cilindro, come l’interno di un barattolo, e i suoi abitanti stavano in piedi sul e pareti curve, perpendicolarmente a quel o che avrebbe dovuto essere il fondo del barattolo. Di conseguenza, le persone erano schierate a formare un cerchio completo su quello che sembrava il soffitto, per cui, da una certa distanza, potevano sembrare stalattiti sospese. Erano tenute così dalla combinazione dell’antigrav e dalla forza centrifuga.

I transmaniaci vestiti con le giacche di pelle non destarono particolare interesse.

Qualcuno diede loro occhiate gelide, qualcun altro volle scambiare le formalità di rito. Poi i partecipanti al a festa tornarono alle loro conversazioni e discussioni, ai giochi d’azzardo, al e discipline di meditazione, al sesso e

agli esercizi ginnici. C'erano circa quattrocento persone nel a sala, con costumi e trucchi diversi come diversi erano i veicoli con i quali erano arrivate.

Una donna che aveva addosso solo una guaina flessibile di cromo lucido, faceva pensare a una statua di Venere nuda fatta di vetro riflettente... Un giovane uomo indossava una rete al a quale erano abbarbicati sessanta colibrì e canarini ammaestrati: quando lui si sedeva, questi volavano via dalle natiche e si appol aiavano, cinguettando, in un altro punto d'appoggio sul davanti... Una vecchia indossava un abito lungo fatto di un sottile strato di liquido mantenuto al posto giusto da un campo elettrico: l'abito si increspava e cambiava colore a ogni minimo gesto della donna... C'erano uomini vestiti della pelle di animali veri e immaginari, e della pelle di altri uomini... Un giovane indossava la pel e cadente, ma intera e senza cuciture, di una giovane donna: la testa vuota pendeva sul e spalle come un cappuccio, e i seni e le braccia vuoti erano ripiegati su se stessi, ma conservavano perfettamente l'antica lucentezza... C'era chi era travestito da astronauta del passato, chi da leggendaria stella del rock, chi da turista di Miami Beach; alcuni avevano protesi accurate, che li facevano sembrare muscolosi, o campioni di

"surfing"...

C'erano anche raffinati vestiti lunghi di stoffa, bianchi e neri. Alcune persone erano nude, con ferite create dal trucco che seguivano disegni simmetrici e arabescati. Altre erano sempre nude, ma avevano il corpo tutto dipinto secondo il disegno classico dello smoking e del 'abito lungo da sera: la tinta era data così sapientemente, che sembrava che le mani e i genitali fossero stati cuciti sopra i "vestiti".

Travestiti e transessuali ballavano con timida grazia. Alcuni esibivano accessori erotici ricercati, lavorati in argento.

I primitivisti camminavano carponi in mezzo alla policromatica foresta di membra, e annusavano sederi per delimitare il loro territorio.

In alto, alcuni effimeristi guardavano indifferenti: non si facevano toccare da niente e da nessuno, fino alla morte. Erano separati dal resto del mondo da una gelatina biancoazzurro che li racchiudeva in sarcofagi simili a lumaconi, e dalle vibrazioni magnetiche delle correnti antigrav in cui erano sospesi.

Ben sorrise. Gli piacevano le feste.

C'era solo un vago accenno, lieve e lontano, di musica...

E Ben allora si ricordò del 'eufonio. — Gli schermi acustici — sussurrò a Ful er e agli altri, che tirarono fuori dalle tasche dei piccoli oggetti neri a

punta che si infilarono nelle orecchie. Gli schermi acustici trasmettevano rock and roll “duro”, un tipo di musica che era in voga un secolo prima: musica antica dunque, ma l’unica, a quanto si sapeva, che riuscisse a essere un antidoto al ’eufonio.

Ben non aveva bisogno degli schermi: la disciplina che aveva imparato da Vecchio Spino gli permetteva di resistere all’influsso del musak. Le sue riserve di ostilità erano intatte e pronte per essere sfruttate. Il musak non diminuiva le capacità mentali, ma solo la capacità di ribellarsi.

Ben non aveva dovuto spiegare dettagliatamente ai motociclisti cosa fosse l'eufonio. Loro lo avevano capito immediatamente, perché «nel ventesimo secolo di musak c’era sempre nei supermarket. Chaldin aveva creato l’eufonio partendo dal principio del musak. La ripetizione di ritmi moderati, sapientemente ipnotici, allegri ma per niente scatenati, produceva nel ’ascoltatore una tranquil a acquiescenza, specie se la musica era suonata a basso volume e faceva da sfondo ad altre attività: in questo modo penetrava di più nell’inconscio della gente. Le catene dei supermarket avevano un tempo usato il musak per rendere i clienti più disponibili a comprare, e a comprate anche i prodotti più inutili e costosi.

Chaldin aveva perfezionato questo sistema.

L’eufonio di Chaldin suonava ventiquattr’ore al giorno una musica quasi subsonica, mentre l’oloimmagine del professore si muoveva in continuazione, sbirciando gli ospiti che passavano dai giochi di società agli innocui conflitti previsti dai piani di Chaldin e provocati dagli stimoli introdotti dai media tra la gente. L’eufonio manteneva gli ospiti ignari e mal eabili, mentre, in qualche lontana stanza privata di Denver, Chaldin guardava attraverso il monitor le cose che avvenivano al palazzo, e le univa e riuniva in mille combinazioni diverse. Il palazzo serviva per un esperimento di manipolazione su larga scala della folla.

L’eufonio poteva essere respinto dal rock “duro” e anche da un’altra cosa. La mente influenzata dall’eufonio si trovava sottoposta a una specie di pressione, lieve ma costante. Se Ben fosse riuscito a provocare un litigio anche solo di breve durata, avrebbe potuto usare l’eufonio per rafforzare il senso di scontento. L’alcol è una droga depressiva, ma in certe circostanze un ubriaco, che abitualmente è pigro e passivo, tende a diventare violento: nel o stesso modo, la repressione superficiale dell’ostilità provocata dall’eufonio diventa all'improvviso, in certe circostanze, uno stimolo alla liberazione del a violenza inconscia. Un ubriaco tranquil o può diventare un assassino. Era

questo il principio che Ben si accingeva ad applicare ora.

Fece un segno ai motociclisti che cominciarono la loro parte di lavoro. Sapevano cosa fare. Partirono ciascuno in una direzione diversa, facendosi strada a gomitate tra la gente, come se avessero fretta, e provocando un'irritazione moderata che il ritmo calmante dell'eufonio subsonico calmò immediatamente. Ma quei brevi sprazzi di irritazione erano tutto quel o di cui Ben aveva bisogno: cominciò a muoversi veloce tra la folla, dicendo frasi corrosive, solo apparentemente casuali, a portata d'orecchio di quelli che erano stati urtati dai motociclisti. Faceva i suoi commenti stando dietro le spal e delle persone, in modo che queste non capissero che era stato lui a parlare. E li faceva nei brevissimi intervalli tra una nota e I' altra dell'eufonio.

Nel giro di venti minuti era riuscito a provocare nella folla un generale brusio d'irritazione.

Stava attento a non stare fermo in un posto per più di trenta secondi. L'essenziale era mantenere tutto in fermento, far sì che la rabbia, in un primo tempo tamponata, uscisse dal suo guscio come un dente cariato dalla sua cavità, pulsando e fremendo come sangue di "berserkr". Ben cadde dalla trance del "berserkr", il mitico guerriero norvegese che niente e nessuno poteva fermare: cominciò a identificarsi con l'aggressività che sentiva in sé, a vedersi come un nucleo di violenza al o stato puro. E così diventò conduttore e transistor di energie malefiche.

Disse a qualcuno: — Mentre Chaldin vi tiene qui, cosa succede a vostra moglie e ai vostri figli?

Poi proseguì e disse a qualcun altro: — Perché Chaldin vi permette di lasciate il palazzo solo dopo che il vostro invito è scaduto? Chi gli ha dato il diritto di trattenervi forzatamente? — E ancora: — Chi è quell'uomo alla vostra destra che vi fissa? Perché vi guarda con tanto disprezzo?... Perché vostra moglie ha tanta smania di conversare con quel bel 'uomo?

Anni di esperienza e di disciplina avevano abituato Ben a osservare e calcolare istantaneamente e accuratamente che tipo di persona gli si trovava davanti, e il novantasette per cento del e volte il suo commento coglieva nel segno e colpiva un tal one d'Achil e. Quando buttò l'occhio sul 'artista concettuale basso e grasso che aveva i baffi laccati, a forma di enorme riccio che arrivava a circondargli gli occhi, capì che l'unica cosa da dirgli era: — Perché vi odiava, vostra madre, quando vi masturbavate?

Appena Ben ebbe detto così, l'artista scoppiò in lacrime e batté i piedi

come un bambino arrabbiato.
Ben proseguì.
— Perché quel ’uomo odioso con la giacca di pelle vi ha dato una gomitata? Non sa chi siete voi? Forse se ne infischia di chi siete!
E proseguì ancora.
Ogni tanto si fermava a fare conversazioni di una ventina di minuti con certi individui-chiave la cui ostilità, anche se lenta da tirar fuori, era poi straordinariamente violenta. Lady Hann era un tipo del genere.
Lady Hann era un metro e sessanta d’altezza e pesava centoventicinque chili. La sua figura imponente di transessuale era messa in risalto da un abito lungo da sera, guarnito di perle e di conchiglie. I suoi seni trapiantati erano ricoperti di mitili e una gigantesca ostrica spuntava dal bavero dietro al collo arrivando fin sopra la testa: il disegno del vestito rappresentava onde spumeggianti di un mare il uminato dalla luna, e quando Lady Hann si voltava, la voluminosa gonna sbatteva contro la caviglia come il frangente di un’onda sulla spiaggia. Sopra la faccia mol e ed eccessivamente truccata non c’erano capel i, ma un foglio di metal o cromato che rifletteva l’immagine distorta di Ben.
Lady Hann muoveva in continuazione le labbra azzurre e una goccia di vino le cadde dall'angolo della bocca: lo schermo antimacchie del vestito la fece evaporare subito. Alle spalle di Lady Hann c’era la porta che immetteva nelle saune allucinogene, e di là delle saune c’erano una parete di vetro, una parete di metallo e un’altra parete di vetro; poi l’aria, il vuoto, e giù in fondo uno scuro canyon dove malinconiche lucertole avevano gli stessi occhi dell’infido splendore verde-argenteo di quelli di Lady Hann, Ben sentì quasi le vertigini al pensiero del ’abisso e del canyon.
Un autom del a sicurezza passò veloce sulle sue ruote, e Ben sperò che l’affidamento che gli autom facevano sull’eufonio li avesse resi davvero così fiacchi come sosteneva l’uomo del planetario.
Alla destra di Lady Hann un gruppo vestito di finte pelli d’animale stava ballando quella che avrebbe dovuto essere una antica danza rituale delle tribù di aborigeni del Sudamerica; al a sua sinistra invece c’era il famoso ottetto di Fal on, che adesso si esercitava in una complicatissima posizione yoga. Mentre parlava tranquillamente con Lady Hann, insinuando indirettamente che certe sue rivali le avevano recato l’ultimo insulto accusandola di vestire con cose fuori moda, Ben studiò l’ottetto, sbalordito dal a sua grazia assurda: gli otto siamesi, nudi e con galloni e spal ine di antiche divise tatuati sul

corpo, erano uniti da lievi membrane trapiantate di pel e e di cartilagine. Erano quattro uomini e quattro donne, che si trovavano gli uni davanti al e altre, essendo le membrane nella parte frontale del loro corpo, e che erano tutti più o meno del a stessa statura: anche i loro organi interni erano parzialmente collegati da ponti di carne e cartilagine. Se uno orinava, gli altri sette dovevano sforzane la vescica per non orinare anche loro; se uno veniva stimolato sessualmente, anche gli altri sentivano l'eccitazione. L'orgasmo di uno era di tutti. Ma non stavano poi tanto bene. Quando uno si ammalava, si ammalavano anche gli altri. Poiché l'operazione era irreversibile, se uno fosse morto gli altri avrebbero dovuto portarsi in giro il cadavere finché questo non si fosse putrefatto: e naturalmente loro avrebbero potuto ammalarsi per contagio, e morire. Per l'ottetto siamese le attività umane più semplici, come fare il bagno, mangiare, nuotare, sdraiarsi a dormire, salire su un autobus, richiedevano l'abilità e la concentrazione tipiche degli acrobati più bravi. Ben aveva visto una registrazione dei siamesi intenti a fare l'amore in una stanza antigrav, ed era stata una visione piacevole, uno spettacolo che gli aveva ricordato un anemone di mare indotto dall'impeto delle correnti a contorcersi.

Ben pensò che era quasi un peccato portare quegli otto esseri alla discordia.

Lasciò Lady Hann che si rodeva dal a rabbia, per sussurrare a una siamese: — Il siamese davanti a te ha scoperto il modo di rendere reversibile l'operazione per se stesso, e ha progettato di sottoporsi a questo anche se sa che comporterebbe la morte di molti di voi.

— Nel giro di dieci minuti, gli otto erano già nel mezzo di una furiosa discussione a base di schiaffi, graffi e urli. Ormai, pensò Ben, era tutto pronto: si era arrivati al punto di saturazione. La gente era in fermento, i primitivisti avevano cominciato a ululare, e le urla di frustrazione superavano il chiasso generale, sempre più forte.

— È falso! — gridò furiosa Lady Hann. — Chi è che ha un altro copricapo scintillante come il mio?

— L'uomo che lo porta lo nasconde quando voi gli capitate vicino; poi se lo rimette, e ride con gli altri alle vostre spalle — sussurrò Ben, serio e partecipe.

Si congedò da Lady Hann e fece un cenno ai motociclisti. Non vide la vittima scelta da Fuller, ma sentì lo scricchiolio provocato dal suo pugno. Aprì la porta della sauna al ucinogena e trattenne il respiro. La camera cilindrica rivestita di specchi era vuota: nessuno la stava usando. Ben tornò a

respirare e guardò le pareti che parevano di vetro friabile, ma che in realtà erano gommose e flessibili al tatto. Vide la propria immagine riflessa, i propri occhi grigi che brillavano del furore del “berserkr”. S’impose di calmarsi e di rilassarsi.

Fece scorrere le dita affusolate, ciascuna tinta di un colore diverso, fra i capel i castani ricci, e sospirò. Doveva essere perfettamente calmo per quello che stava per fare.

Quando si fu rilassato a sufficienza, tirò una linguetta nascosta dietro il bavero e i pantaloni larghi, flosci, di seta rossa lucida con ricami argentati, si restrinsero fino ad aderire al e sue membra come una calzamaglia. Tirò fuori sotto l’alta cintura due arnesi piatti e fece una rapida operazione: tolse la griglia del pozzo d'aerazione, incastrata nel soffitto basso, e la depose sul pavimento. Poi si tirò su, entrando nel pozzo. Era magro, ma forte.

C’era spazio appena sufficiente per salire contorcendosi. Reggendosi alla parete, Ben avanzò, seguendo un angolo che girava a destra. Il viaggio fu lungo e difficile: per un uomo non esperto, il pozzo, nero come la pece, sarebbe stato troppo stretto. Ma Ben era abituato a quel e cose. Per nove anni aveva fatto lo scassinatore. Aveva imparato a memoria la direzione da seguire, prima di partire con gli altri per il Palazzo, e adesso avanzava carponi automaticamente, senza doverci pensare. Aveva il respiro irregolare, e ogni tanto scivolava sul proprio sudore. Adesso era in piano e avanzava meno faticosamente.

Appena ebbe svoltato un angolo, nel labirinto del pozzo echeggiarono i rumori del a folla: ormai, gli irascibili festaioli erano diventati una fol a furiosa in tumulto. Ben sentì urla tremende e sopra il tumulto generale la risata stridula di Ful er.

Davanti a sé vide un filo di luce. Continuò a strisciare carponi, sempre più in fretta.

Gli autom dovevano essere occupati a badare alla folla in tumulto: probabilmente non avevano scoperto che c’era chi si era reso immune agli effetti dell’eufonio. Ben sapeva però che se avessero fatto un controllo avrebbero scoperto che lui si era introdotto nel pozzo d’aerazione. Per fortuna, la fol a stava sicuramente dando loro del filo da torcere.

Ben sorrise. Riusciva quasi a sentire l’aumento d’intensità acustica dell’eufonio. Come aveva previsto, avevano fatto l’errore di credere che più legna potesse spegnere il fuoco.

E l'eufonie stava aumentando ulteriormente l’ostilità già crescente della

fol a.

Ben raggiunse il fondo del pozzo, lavorò con gli arnesi alla grata, la sol evò senza far rumore, la mise da parte, e scivolò in silenzio sul pavimento come un gatto. Si accucciò e si guardò intorno.

Dall'altra parte della stanza, sopra una porta d'acciaio, c'era una telecamera con una luce rossa lampeggiante al a base. Era puntata proprio su Ben. Imprecò, si buttò sulla sinistra, senza curarsi degli scaffali pieni di attrezzature strane, e premette i bottoni segreti del pannello di sintolegno sul a parete più lontana. Aspettò, sbirciando la telecamera che si era girata a osservarlo. Si chiese come fosse riuscito l'uomo del planetario a conoscere le istruzioni per aprire la cassaforte nascosta nel pannello e la pianta dei pozzi d'aerazione. La cassaforte si aprì, e Ben vide un piccolo oggetto grigio di metallo, a forma di el isse: era posato su un cuscino di similspuma. Ben afferrò l'oggetto, lo infilò nel piccolo borsello fissato al a cintura, fece finta di non sentire il suono minuto. Quando, dieci minuti dopo, uscì fuori della sauna allucinogena, il caos nel a sala era al culmine. E la faccia di Chaldin continuava a sorridere, maliziosa e sempre uguale.

Ful er e gli altri stavano aspettando. La gente gridava, si schiaffeggiava, alcuni si gettavano addosso bicchieri e bevande, altri si buttavano contro gli autom e picchiavano i pugni sulle loro intelaiature di metallo. Gli autom si liberavano dai loro aggressori respingendoli con i loro bracci metallici e spruzzavano gas calmante troppo a casaccio perché facesse effetto.

Il motociclista dal a faccia di teschio stava a cavalcioni di una primitivista che camminava carponi e le dava delle tremende pacche sul e natiche, ridendo. Era ubriaco, Ben afferrò il motociclista e lo scaraventò verso Fuller, che lo tenne stretto finché quel o non smise di agitarsi.

— Va bene, va bene — disse l'uomo dalla faccia di teschio, calmatosi. Ful er lo lasciò andare, ma l'uomo dalla faccia di teschio diede a Ben un'occhiata di odio, mentre si tirava su la cerniera lampo della giacca di pelle.

Serio, ma con un lampo di gioia feroce negli occhi, Ful er tirò fuori un'antica ma perfettamente funzionante Magnum 44, munita di silenziatore. Con l'altra mano si mise gli occhiali da sole, poi puntò la pistola contro Ben.

Ben si irrigidì e indietreggiò, cercando di prendere lo spara-aghi da sotto il braccio.

Ma Ful er aveva già premuto il grilletto. Sparò poco al di sopra della spal a di Ben, che si girò e vide Lady Hann, colpita, crol are a terra e lasciar

cadere il sottile pugnale di vetro col quale aveva cercato di colpire Ben alla schiena. Ful er aveva fatto saltar via dalla testa di Lady Hann il copricapo lucente, e la donna morì con un'espressione di odio sulla faccia.

L'eufonio era a pieno volume e la sua musica zuccherosa implorava inutilmente l'ordine.

I cinque cominciarono , a muoversi ai margini della folla in tumulto; Fuller sparava quando lo giudicava necessario. Ben, usò solo in casi di assoluta necessità il sottile raggio a microonde del o spara-aghi: colpì alle gambe quelli che intralciavano loro volontariamente il cammino, ed evitò così che prendesse corpo un'incipiente rivolta contro loro cinque.

Davanti all'uscita, lasciata aperta perché gli autom della sicurezza potessero entrare e uscire in fretta, c'erano le quattro donne e i quattro uomini muti del 'ottetto siamese, tutti molto spaventati.

Ful er sparò due volte, e la carne rosa di alcune membrane si spezzò, spruzzando sangue: l'ottetto era stato diviso in due quartetti. Disorientati, impazziti, i siamesi si agitavano, scivolando sul loro stesso sangue. Una donna col naso che colava sangue e un occhio nero urlò: — Via! Via da me! — all'uomo che fino a un minuto prima le era stato attaccato attraverso il ponte di carne. Poi si buttò sul pavimento, accingendosi al fastidioso compito di morire dissanguata.

Due autom della sicurezza stavano guadagnando terreno ed erano arrivati a cinque o sei metri da Ben, Fuller e gli altri.

Ben diede un'ultima occhiata in giro. Un primitivista, con la sua pel e di lupo trapiantata tutta impregnata di sudore, era riuscito in qualche modo ad afferrare un'effimerista di passaggio, aveva forato la sua bolla protettiva di gelatina, e adesso le stava mordendo la gola coi denti. L'uomo, vestito di uccelli vivi stava colpendo i suoi uccelli che si erano rivoltati contro di lui e avevano cominciato a beccargli gli occhi. Un travestito scheletrico con parrucca bionda, ombretto viola, lucido per labbra argentato e barba biondi riccioluta, stava soffocando il giovane che indossava la pelte di ragazza: lo stava soffocando con la sua stessa pel e-vestito.

Ben scavalcò con un salto due siamesi che si contorcevano in terra, e imboccò la porta aperta dell'uscita. I suoi compagni lo seguirono in fretta: la porta si chiuse, e i cinque furono trasportati fino al corridoio. Quando la porta si riaprì, Ben tenne pronto lo spara-aghi: ma il corridoio era vuoto, e c'era il tassì sferico che aspettava. Salirono subito nel tassì, che li portò fuori del palazzo, nel a gal eria di vetro. Sentirono assenza di peso, poi gravità

fortissima, poi gravità normale e uno scossone: erano tornati nell’hangar. Uscirono dal tassì e salirono sul ’auto- mosca.

Ful er attivò il generatore antigrav e l'auto-mosca si sollevò sopra gli altri grotteschi veicoli, dirigendosi veloce verso un muro di metallo.

Ben stava per afferrare la leva di comando quando, proprio mentre stavano per sbattere, la parete esplose e loro furono proiettati fuori, nella notte del deserto.

Ben si lasciò andare nel sedile, riprendendo il respirò: deglutì e a poco a poco il cuore tornò a battergli regolarmente.

— Cristo! — disse l’uomo dalla faccia di teschio: il sudore gli aveva disfatto il truccò, e adesso la sua faccia sembrava un mascherone.

Gloria si accovacciò vicino a Ben e guardò le stelle e il paesaggio che scorrevano come una cascata illuminata dalla luna. Ben notò che là ragazza dondolava il corpo e tamburellava con le dita, e le disse, avvicinandosi:

— Puoi toglierti gli schermi acustici, adesso. — Lei se lì tolse, e se li tolsero anche gli altri. — Che canzone era? — chiese Ben a Gloria, più come scusa per parlare che per altro. — Intendo dire l’ultima che stavi ascoltando.

— “Sympathy far The Devil” — disse lei, stirandosi. — Dei Rolling Stones.

— Non conosco la storia del a musica. Non ho mai sentito parlare dei Rolling Stones.

Lei si strinse nel e spalle e andò nella parte posteriore dell’apparecchio, a sdraiarsi sui cuscini.

Ben era divorato dai sospetti.

Cercando di apparire indifferente disse: — Come ha fatto il nostro amico a stabilire la rotta Fuller? Se è riuscito a penetrare dentro al palazzo per farci uscire come siamo usciti, perché non ha rubato lui stesso quel dannato affare?

Ful er fece finta di non sentire. — L’hai preso?

Ben esitò, poi toccò il borsel o attaccato alla cintura. — Sì — disse dopo un po’. —

Ci inseguiranno.

— No, non ci inseguiranno — disse Fuller con funebre tranquil ità.

Ben lo guardò perplesso. E poi capì.

La comprensione divenne apprensione. Si voltò a guardare, dal finestrino, il palazzo sospeso nel ’aria come un atomo ingrandito. L’enorme complesso scintillava di un colore viola chiaro, e la spirale rossa che era il palazzo vero e proprio dopo avere girato vari angoli svettò verso l’ alto, come

un’automobilina che nel e montagne russe stesse per raggiungere il punto di altezza massima...

Fu al ora che ci fu l’esplosione che scagliò lontano nell’oscurità, come stel e cadenti, migliaia di frammenti di vetroplast trasparente dello spessore di venti-trenta metri.

La carica esplosiva era stata messa sul vertice della salita più ripida, così da creare un’interruzione nel circuito senza fine del palazzo. Questo, scivolando giù, si ruppe in spirali di cocci scintillanti, che si lasciarono dietro scie di fumo chiaro e cori di urla remote. Le gallerie, senza il sostegno antigrav generato dal paesaggio continuo del palazzo al loro interno, precipitarono, vuote, e rovinarono con tutto il resto. All'interno del ’auto-mosca si sentì per parecchi minuti l'aria risuonare del frastuono dell’esplosione.

— Sono tutti morti — mormorò Gloria, guardando fuori del finestrino nero. — Tutti quanti! — ripeté, più sbalordita che dispiaciuta,

Digrignando i denti e sforzandosi di mantenere il controllo, Ben disse: — Chi ha messo quella carica?

Ful er fece finta di non aver sentito e continuò a fissare il buio della notte davanti a sé.

Fu allora che Ben decise di non consegnare quello che aveva rubato all’uomo che l’aveva pagato.

Usando due dita della mano destra che teneva nascosta sotto il quadro comandi, Ben regolò lo spara-aghi su “mortale”.

Quando Fuller si girò per dire qualcosa ai compagni che stavano sul retro, Ben di colpo tirò fuori l’arma e gli sparò alla nuca.

2

Ful er cadde in avanti. Prima che andasse a sbattere contro il quadro comandi, Ben spense le luci. Dal a cabina di dietro si sentirono grida rauche: qualcuno aveva visto Fuller cadere, e adesso tutti e tre i motociclisti stavano arrivando. Ben si infilò sotto il pannel o del quadro comandi, tirò fuori la sua microluce portatile e l’accese. Il quadro comandi aveva fili e circuiti a vista, senza rivestimenti: Ben esitò, poi al ungò la mano, strappò con forza il congegno che regolava la rotta automatica prestabilita e lo fracassò.

L’auto-mosca cominciò subito a cadere come una pietra e Ben sbatté la testa contro il quadro comandi, Si sentì girare la testa: il cadavere di Fuller gli era rotolato addosso. Con un gemito Ben lottò contro il capogiro e le conseguenze dell’accelerazione: spinse di lato il corpo di Fuller, premette il

bottone del comando manuale, a manovrò il timone; l’auto-mosca smise di cadere, e con un rumore lamentoso si mise in orizzontale.

Ma Ben non sapeva con sicurezza a che altezza si trovavano: potevano andare a sbattere da un momento all'altro contro una “mesa”. Oppure potevano essere a un metro da terra.

Si mise seduto e ascoltò. Non sentiva più i motociclisti avvicinarsi. Evidentemente la caduta improvvisa li aveva messi un po’ sottosopra. Finalmente, Ben prese una decisione e regolò i quadranti.

Dopo pochi secondi d’auto-mosca atterrò. Fuori un frammento di luna splendeva su pini nani e formazioni rocciose.

Ben sentì un rumore venire da dietro: stavano proprio arrivando. Allungò una mano sotto il quadro comandi, tirò fuori del suo incastro uno dei pezzi, se lo infilò nel borsello e scese giù attraverso il portel o che si era aperto automaticamente appena erano atterrati.

Inciampò sulla roccia, imprecò, avanzò carponi tastando il terreno e si graffiò le mani con la sabbia grezza del deserto. Finalmente si alzò e sì voltò a guardare l’automosca: qualcuno aveva riacceso le luci, e gli occhi illuminati del ’apparecchio lo facevano sembrare un insetto vero e sinistro. Ben rabbrividì.

Tirò fuori lo spara-aghi e lo puntò contro il portello. Poi aspettò.

Poco dopo vide avvicinarsi furtivamente carponi le sagome dei tre motociclisti.

Accese, la microluce tenendo sempre puntato lo spara-aghi.

La lampada era piccola ma efficace, e il uminò i tre. — Alzatevi, piano e senza fare i furbi — disse Ben.

I motociclisti guardarono lo spara-aghi, poi si guardarono l’un l’altro. Si alzarono, levandosi la sabbia dal e ginocchia. — Fuller è morto e io ho con me un pezzo del meccanismo di comando dell’apparecchio. Quel ’ affare non riuscirà mai a partire senza il pezzo che ho io, e anche se fosse possibile, voi non sapreste pilotarlo. Io invece lo so fare

— disse molto in fretta Ben. — Siamo qui, sperduti nel deserto. Perciò, prima di andare da qualsiasi parte, è necessario che io e voi ci si metta d’accordo. Io non intendo tornare dall’uomo che mi ha pagato per rubare il transmaniacon.

— Se non lo farai — disse l’uomo più alto — lui ti spedirà dietro i piedipiatti. Dirà loro che ha fatto saltare il palazzo e gli mostrerà anche tutti quei film compromettenti su di te.

— Non mi interessa. Non intendo consegnargli il transmaniacon. Non mi fido di lui.

E poi ho dei piani miei. Se avranno successo, le opinioni della polizia locale non riusciranno a procurarmi fastidi

— E allora cosa vuoi fare? — disse Gloria, con voce piatta.

Prima che Ben potesse rispondere, l'uomo più basso gridò: — Ha ucciso... Carl?

Carl?

— Ho ucciso Ful er l'Assassino — disse Ben. — Era ormai ora che qualcuno lo facesse.

— Hai ucciso Carl! — urlò il

piccoletto, con la faccia incredula grottescamente

alterata. Poi si buttò avanti, contro Ben, armeggiando in tasca per cercare la pistola.

— La fedeltà è una cosa strana — disse Ben e, senza pensarci due volte, puntò lo spara-aghi e fece fuoco: con la coda del ' occhio, vide che l'altro uomo aveva tirato fuori la pistola e che la donna stava lottando con lui. L'uomo più basso rallentò i movimenti, si prese la testa fra le mani, gemette e cadde in ginocchio. Ben sollevò un'altra volta la sua arma, per finirlo, ma vide che l'indicatore di carica era sul rosso. Scarica! L'uomo però cadde lungo disteso, fu scosso da un gran tremito e giacque immobile, Ben alzò gli occhi.

L'uomo alto era in piedi a mezzo metro da lui e gli puntava una 45 automatica alla testa.

Gloria, dopo la lotta, si stava alzando da terra.

— Perché lei non ha la pistola? — disse Ben.

— Perché non ci si può fidare di lei quando ne ha una in mano — disse l'altro, con un ghigno. — Le piacciono troppo, le pistole. Ha il gril etto facile, spara a qualunque cosa si muova. — Si inumidì le labbra. Aveva gli occhiali storti e i capel i scompigliati. Si tolse gli occhiali e li infilò in tasca, tenendo sempre la pistola puntata contro Ben, — Anche senza pistola fa il diavolo a quattro. Ha cercato di stendermi, prima. Credo che abbia simpatia per te. A volte fa la stupida così. — La microluce di Ben giaceva in terra ai loro piedi.

— Su, raccogli la pila — disse. Ben obbedì e non gli puntò la microluce in: faccia, ma la tenne in basso. Aveva la gola secca e le orecchie che gli pulsavano. L'altro teneva la pistola con tutt'e due le mani e, anche se era teso, non tremava affatto.

— Allora, cosa mi dici? Prima che ci arrabbiassimo, avevi un mucchio di...

— Non sei sentimentale e fedele come il tuo amico che mi si è lanciato contro?

A me non frega un cacchio di Ful er. Anzi, è meglio che sia morto. Lavoravo per lui perché nel a gerarchia venivo dopo di lui. Adesso lo sostituisco e divento io il nuovo Sacerdote. Quanto a quel pezzo di merda che hai fatto fuori, è sempre stato solo un rompipal e. Ma lascia in pace Gloria, Rackey. È mia sorel a, è sotto la mia responsabilità.

— Sorrise, e il suo dente d'oro brillò.

— Non sono sicuro di sapere il tuo nome — disse con gentilezza, guardando la canna del a pistola.

— Mi chiamo Ranger, lo sai, no? E adesso, parlami un po' di quell'accordo che dicevi...

— Tu sei molto affezionato al tuo capo, Ranger? — chiese Ben con una certa ironia.

— Non irritarmi, Rackey. So come lavori, da buon Provocatore. Ma, vedi,i tuoi metodi funzionano solo se il fesso che ti capita sotto ignora il tuo gioco. Già. E non dimenticare che ho in mano una pistola dal grilletto molto sensibile. Un semplice tic nervoso, e...

— Va bene, va bene. Ascolta. Non mi piace essere strumentalizzato, A nessuno piace. Ho ragione di credere che per molti versi siamo stati ingannati, specie se il nostro capo è chi penso io: e ho il sospetto che l'amico abbia tutta d'intenzione di continuare a imbrogliarci. Comunque sia, Fuller è morto, e per il nostro capo era uno importante. Sono stato io a uccidere Fuller, è vero, ma il capo si arrabbierà molto anche con te, che hai lasciato che questa brutta cosa succedesse. E poi, non mi piace lavorare per uno che non mi mostra la faccia. A te sì? C'è anche da dire che, benché io non sia mai stato certamente uno stinco di santo, non riesco a capire che bisogno ci fosse, per coprire una fuga, di far saltare in aria quattrocento persone. No. È stupido, e quindi puzza. E poi.,.

Ranger alzò una mano per zittire Ben. Abbassò la calibro 45, la infilò nella tasca della giacca e ridacchiando e scuotendo la testa disse: — Parli proprio in fretta, amico.

Be', cacchio, torniamo un po' a quel ridicolo apparecchio e muoviamoci. Al diavolo il capo.

Era da un pezzo, comunque, che volevo piantarlo in asso. Non mi piace

che mi sveglino la mattina presto.

Ben si strinse nelle spal e e seguì Ranger fino all'auto-mosca. Gloria aveva tirato fuori dal veicolo il corpo di Fuller e lo

aveva ricoperto di sabbia. O almeno così disse.

Ben rimise a posto il pezzo del quadro comandi che aveva estratto, attivò l’antigrav e fece decollare l'apparecchio. Salirono a una quota sicura, dove non potevano incontrate vette di montagne, e Ben diresse l'auto-mosca verso ovest.

— Dove andiamo? — chiese Ranger, sbadigliando.

— A Las Vegas. È una repubblica aperta. Lì potrò trovare qualcuno che mi analizzi il transmaniacon. Per il momento Las Vegas dovrebbe essere abbastanza lontana da Denver. Anche se come-si-chiama dice alla polizia di Denver di cercarmi, credo che per un po’ non ce la faranno a trovarmi. I poliziotti di città diverse è molto raro che collaborino.

È più facile che si sparino gli uni con gli altri.

— Las Vegas? — disse Gloria. — Esiste ancora?

— La cupidigia è una passione duratura — rispose Ben.

Ranger andò nella cabina di dietro a dormire. Gloria si sedette nel posto del ’aiuto-pilota e sospirò.

Ben aspettò un po’, poi disse con aria indifferente: — Ti sarà sembrato strano, risvegliarti in questo secolo. Sei qui da poco più di un mese, e hai visito cose che...

— No, non è così — lo interruppe lei. — È tutta un’allucinazione. E io guardo le al ucinazioni susseguirsi. Non c’è niente di reale.

— Davvero? Be’, non posso darti torto per questo atteggiamento. Tu l’hai mai visto bene in faccia il nostro ex-capo?

— No — disse lei senza esitazioni, con sincerità. — Nessuno di noi l’ha mai visto.

Abbiamo parlato con lui come hai fatto tu, nel planetario. Senza riuscire a vedergli la faccia. Scommetto che è un brutto frodo. I suoi inservienti si sono presi cura di noi e ci hanno insegnato quello che lui voleva che sapessimo. Non molte cose.

La voce di Gloria era fredda e monotona, ma forse più per il fatto che la ragazza credeva che la realtà fosse il usione, che per durezza di carattere. Ben sentì per lei un senso di pietà. Poi gli venne in mente chi era Gloria. Ma qualcosa non quadrava: Gloria non sembrava proprio un membro del Transmania.

— Quanto tempo sei stata nel Transmania prima che ti ibernassero? — le chiese.
— Nel Club? Oh, solo qualche settimana. Non ne facevo proprio parte. Ero andata sul a costa solo per stare con mio fratel o Ranger. Lui era intruppato con quella gente. Ma io non li frequentavo molto. Ero estranea al 'Ordine e alla faccenda Manson: guidavo solo una delle macchine quando andarono a cercare di liberarlo...
Ben si ricordò della cosa: aveva fatto ricerche su quel caso. L'avvocato della ragazza aveva sostenuto che lei non c'entrava affatto con gli assassinii rituali, e che la sparatoria avvenuta nel corso del tentativo di liberare Manson l'aveva colta completamente di sorpresa: Fuller le aveva detto soltanto che doveva guidare una macchina per loro. Lei aveva creduto che si trattasse di uno dei soliti furti. Aveva partecipato più di una volta ai furti, ma non aveva mai ucciso nessuno. Ben non aveva creduto a questa storia, quando l'aveva letta sugli antichi giornali, ma ora ci credeva.
Ormai Gloria non aveva più motivo di mentire. Ma suo fratello Ranger aveva partecipato ai riti dell'Ordine.
Era un assassino, e adesso era là dietro, che dormiva magari il sonno del giusto.
Gloria era bruna, alta, molto magra, quasi scheletrica, e aveva occhiaie violacee.
— C'è da bere, qui? — chiese, rivolta a Ben.
— C'è un piccolo pannello lì al a tua destra. È regolato sul gin liscio e se il gin ti va devi solo premere il bottone.
— Il gin va bene — disse Gloria. Prese il bulbo di carta paraffinata e succhiò.
A giudicare dal chiarore che orlava le montagne seghettate davanti a loro l'alba non doveva essere lontana. Si vedevano rocce sporgenti e ripidi pendii. Ben ripensò al misterioso uomo senza faccia dietro la scrivania di mogano. Forse attraverso al numero di serie dell'auto-mosca, sarebbe potuto riuscire a rintracciarne il proprietario...
— Hai detto prima che hai in mente come usare quel a cosa che hai rubato —
disse Gloria, stendendo le gambe e stirandosi. — Ehi, lo sai che mi sento proprio distrutta?
Ben si sentì prendere dall'impulso di parlare a ruota libera. Forse era semplicemente stanco. Era stata una lunga nottata, e nonostante l'adrenalina

gli accendesse ancora le vene, aveva la fronte che gli pulsava e gli occhi che gli facevano male. Ma decise di parlare con Gloria.

— Voglio andarmene.

— Andartene dove?

— Fuori della Barriera. La odio. Ma è maledettamente difficile. L’ho studiata per anni, cercando di elaborare un piano per superarla. Fino ad ora non ho mai avuto fortuna.

Ma adesso credo che potrò usare l’eccitatore per mettere in moto forze capaci di intaccarla... Voglio...

Esitò. Si sentiva sciocco a parlare di quelle cose.

— Cos’è che vuoi? Cosa c’è là fuori di così importante? Questo è un grande paese e ci sono un sacco di cose da guardare, al ’interno della Barriera.

Ben inspirò a fondo. — Voglio il mare. Voglio costruire una barca e mettermi sul mare. Ne ho già costruite, di grosse barche, e ho navigato su e giù per i Grandi Laghi. Ma non è la stessa cosa. Ho anche navigato lungo le coste, vicinissimo a dove inizia la Barriera. Ma voglio mettermi in mare, stare lontano dalla terraferma. È sempre stato il mio sogno. Mi pesa molto questa faccenda del a Barriera, perché amo il mare.

Ben si accorse che Gloria lo fissava con uno sguardo privo di espressione.
— Mi stai prendendo in giro, o cosa? — disse lei. — Vuoi proprio diventare un fottuto marinaio?

— Io... ecco.,. — disse Ben. “Non ho mai balbettato prima d'ora” pensò.
— Credo di avere letto tutti i libri esistenti che parlano di mare.

— Ehi, hai mai letto “Giovinezza” di Joseph Conrad? — disse lei, soffocando uno sbadiglio.

— Sì! — Ben si girò verso Gloria con gli occhi scintillanti: lei si tirò un po' indietro, al armata dall’entusiasmo improvviso di lui.

Ben si sentì imbarazzato.

Gloria si strinse nelle spalle, scolò il suo gin, buttò il bulbo da una parte e andò sul retro a dormire.

Ben si appoggiò al o schienale del sedile e sperò che l’auto-mosca incontrasse vento contrario: aveva voglia di sentire la presenza degli elementi intorno a sé. Ma il veicolo non sembrava sottoposto a nessuno sforzo e non si sentiva il minimo rumore di vento: era come se l’aria si aprisse davanti a lui e si richiudesse alle sue spalle. Ben guardò il mare d’oscurità sotto di sé e, socchiudendo gli occhi, cercò di immaginare che i rilievi del terreno fossero

onde in movimento...

— Mi sembrava che avessi detto che Las Vegas era da queste parti — brontolò Ranger.

— È là, sottoterra. Ma prima ci fermiamo in periferia. C'è un piccolo ranch di un mio amico. Lo vedi laggiù?

A una trentina di metri di altezza, stavano sorvolando un canyon circondato da un deserto piatto grigio-marrone. Nel a luce dell'alba distinsero una serie di edifici a un solo piano e dal tetto di stagno, disposti a ferro di cavallo. Il bagliore che mandavano i tetti nascondeva la maggior parte dei particolari, ma c'era un recinto per i cavalli, che stavano correndo come pazza, impauriti dall'ombra grottesca del 'auto-mosca. C'era anche un mezzo acro di terra occupato da pannel i per l'energia solare, e intorno a tutto il ranch correvano tre reticolati di filo spinato, All'interno dell'ultimo reticolato c'erano animali che procedevano a salti e che sembravano scheletrici coyotes.

La radio di bordo crepitò, e una voce disse: — Fatevi riconoscere o andatevene subito. Se cercherete di atterrare senza il mio permesso, verrete abbattuti. Vi informo che nei...

— Non hai bisogno di dirmi che hai dei cannoni nascosti, Lenny. Li conosco bene.

Ti ricordi che te li caricavo sempre quando ti toccò usarli? — disse Ben al microfono.

— Ah, sei Rackey?

— Sono Ben.

— Per me sei solo Rackey. E nel migliore dei casi. — Ben sentì un brivido freddo.

— Ma scendi pure, se è questo che hai in mente. Atterra nel cortile e esci da quel 'affare lentamente tenendo le mani in modo che io le possa vedere. — Mentre Ben cominciava a scendere, Lenny chiese: — Ma dove hai trovato quell'aggeggio? Stavo per distruggerlo!

Credevo fosse una mosca vera, una specie di mutante o qualcosa del genere, non immaginavo...

— Sei sempre stato paranoico, Lenny. È un apparecchio antigrav. L'ho preso... in prestito da un ex-padrone. A Denver l'ultima moda è avere le macchine a forma d'insetto.

— Che carino. E anche adatto. Tu stai sulla tua mosca come un vero microbo, Rackey.

Ben spense la radio. Non gli andava il tono di voce di Lenny.

L’auto-mosca atterrò dondolando per un attimo sulle zampe elastiche. — Lascia qui la pistola, Ranger — disse Ben, alzandosi e sfregandosi gli occhi. Aveva bisogno o di dormire o di bere molto caffè.

— Non ho proprio nessuna intenzione di lasciare qui la pistola, Rackey. Perché quel tale è così paranoico, parla di cannoni, lancia avvertimenti e alza reticolati di filo spinato come quelli?

— Quando si vive negli spazi tra una città e l’altra si è costretti a diventare paranoici. Non sei difeso da nessuna legge. Banditi e framm e un sacco di altre cose poco piacevoli qui sono in quantità esorbitante.

— Io non la mollo, la pistola — disse a Rackey, aggiustandosi nervosamente gli occhiali da sole.

Ben era Stanco e irascibile, aveva poca voglia di discutere. Pensò che prima o poi avrebbe dovuto affrontare Ranger e liberarsi di lui. Ma... guardò Gloria. Avrebbero potuto esserci conseguènze spiacevoli.

— Senti, non abbiamo niente da mangiare e io ho fame. È da anni che conosco questo tipo e so che mi posso fidare di lui. Vive da solo. Si guadagna da vivere barattando il metallo che estrae e ci darà da mangiare se non lo contrariamo. Ho bisogno che sia ben disposto. È un genio dell'elettronica, ma ha anche un pessimo carattere. Tu non hai fame? Il suo distributore dà delle ottime colazioni.

L’idea del mangiare fece tornare Ranger sulla sua decisione. Senza dire una parola, porse da pistola a Ben, che la mise nella mensola sotto il cruscotto. Scesero tutti e tre per la scala, con Gloria in testa.

Uscirono al a luce del sole, con le mani in alto. Gloria guardò il giardino di cactus, perfettamente tenuto, che circondava la fattoria di mattoni. Le finestre molto incassate dell’edificio erano munite di sbarre di metallo. Lenny aprì la porta di legno rinforzata con borchie di metal o: impugnava lo spara-aghi. La punta conica di questo brillò alla luce del sole. Lenny fece qualche passo avanti: nella sinistra teneva un piccolo strumento ovale, che diresse verso di gruppo. Lesse quindi gli indici registrati dal o strumento. Ben disse:

— Non abbiamo armi.

— Non armi a energia, comunque — disse Lenny, infilandosi lo spara-aghi e il rivelatore nella cintura di pel e. Sopra la tuta portava gambali di pelle: non aveva camicia e il suo forte torace era tutto abbronzato. Aveva i capelli neri come l’ebano, gli occhi neri cerchiati di rosso, la faccia larga da rana, grinzosa e. cotta dal sole. — Entrate e sedetevi.

Stavo proprio per fare colazione.

Nella cucina di Lenny, al centro del pavimento di mattonel e e vicino al rozzo tavolo di legno, c'era uno scivolo di teflon dal quale uscirono uno dietro l'altro quattro vassoi.

Lenny e i suoi ospiti mangiarono in silenzio: uova e pancetta, focacce di granoturco e caffè caldo.

Lenny mise i piatti nel lavatutto, tornò al tavolo e si sedette. Prese da una tasca le sigarette e le offrì a tutti. Ben rifiutò. Lenny guardò con curiosità la ragazza armeggiare inutilmente con l'accendino che lui le aveva passato: le mostrò come si creava l'arco elettrico che accendeva la sigaretta. — Strana gente ti sei portato dietro — disse poi, rivolto a Ben.

Ben annuì. — È una storia lunga.

— Dov'è Lady Ella? — chiese Lenny, appoggiandosi allo schienale della sedia di legno e posando le mani sul ventre villoso.

— Mi lasciò dopo quel a festa... Da allora non l'ho più vista. Lenny, mi dispiace per quello che è successo, io...

— Non dire sciocchezze — lo interruppe Lenny, rompendo coi denti la sigaretta. Si mise seduto diritto e poggiò le mani sul tavolo. — Lo faresti ancora. Non cercare di attirarti la mia simpatia. Hai meritato di perdere Ella e i tuoi amici.

— Adesso mi sono ritirato. Sono in pensione, davvero. Non lavoro più, a meno che non si tratti di un'emergenza.

— Ma certo, certo — disse Lenny, scuotendo la testa e alzando gli occhi a fissare le travi del soffitto. — Perché sei qui?

— Stiamo andando a Las Vegas. Scappiamo da certa gente che non ci è molto amica. Ho qui con me una cosa che forse ti può interessare. — Ben porse a Lenny l'eccitatore e gli spiegò a che cosa doveva servire, secondo quanto gli avevano detto.

— Spero che tu riesca a dirmi come funziona. Posso pagarti per il servizio, visto che la mia amicizia a quanto pare non significa mente. Oppure puoi copiare l'oggetto, se pensi di poterlo usare.

Lenny esaminò il transmaniacon con interesse. — Posso dirti subito che questo metal o è psico-conduttivo. Studiato perché interagisca col sistema nervoso.

Probabilmente è tessuto poroso. — Prima che Ben potesse fare domande, Lenny si alzò con l'eccitatore in mano e si diresse verso la porta del suo laboratorio.

— Lenny, posso usate il computer di casa per rintracciare il proprietario

di un’auto antigrav di cui ho il numero di serie? — gridò Ben.
— Sì — rispose Lenny, ormai vicino alla porta del laboratorio. — Fa’ pure.
Ben guardò nel cruscotto del ’auto-mosca il numero di serie, lo copiò e fece la sua richiesta al computer inserito nella parete della cucina. — Proprio come pensavo — disse Ben, quando lesse la risposta. Sullo schermo era scritto: “Chaldin Arthur Pelharn - Dottore in filosofia, fisica, biologia, chimica e scienza del a sintesi elettronica”.
Ben si sentì male.
— Ha fatto saltare il suo palazzo? — disse Gloria, che era alle spalle di Ben.
Ben si girò a guardarla. — Pare proprio — disse. — Immagino che avrebbe potuto prendere l’eccitatore lui stesso in qualunque momento. Non aveva nessun bisogno che io rubassi,. Ma voleva che il palazzo venisse distrutto. Potrebbero esserci molti motivi. La pazzia, ad esempio, o...
— No — disse Gloria, scuotendo la testa. — Tutto quello che fa è calcolato. Non c'è mai niente di gratuito. Non ho avuto il tempo di conoscerlo, ma quando si partecipa ai suoi piani, come è successo a me, si capisce che sono calcolati alla perfezione.
— Probabilmente a quel ciclo di feste erano stati invitati la maggior parte dei suoi nemici — disse Ben, — Quando uno ha un’occasione così... l’occasione di far fuori magari un centinaio di nemici pericolosi in una sola notte... Per uno come Chaldin sacrificare trecento persone innocenti per uccidere cento nemici è una bazzecola. Forse da un pezzo medita una mossa particolare, una, per dire, che gli permetta di estendere il suo potere a tutte le città all’interno del a Barriera. Se è così, è probabile che diverse persone, accorgendosi delle sue mire, abbiano cominciato a mettergli i bastoni tra le ruote. E lui si è sgombrato la strada dai nemici attirandoli al semprefest. I suoi piani sono probabilmente di vasta portata e molto ben studiati. Si sa che Chaldin control a col monitor tutto quello che succede, anzi che succedeva, nel palazzo. E ha senz’altro le registrazioni della parte che abbiamo avuto noi nella distruzione. Se le autorità locali arrivassero a sfidarlo, lui mostrerebbe subito queste registrazioni. È al sicuro, si è liberato dei suoi nemici. Ma ha messo l’eccitatore nelle mie mani. Forse è un falso. Perché avrebbe dovuto lasciarmi in mano, a suo rischio, quel o vero? O forse non esiste il transmaniacon e Chaldin mi ha raccontato una bal a perché fossi coinvolto nella faccenda. Io rientro nei piani a lungo termine di Chaldin. E pensare a

questo mi fa sentire terribilmente stanco.

Ben andò nella stanza degli ospiti e si sdraiò sul materasso che era steso sud pavimento fresco. Si addormentò quasi subito.

Si svegliò di soprassalto. C'era qualcuno seduto sul materasso. Ben si girò. Era Gloria: aveva le gambe accavallate, un gomito appoggiato su un ginocchio e il mento sorretto da una mano. Si mise a dondolare ritmicamente il piede sinistro e disse: — Cosa intendeva Lenny quando diceva che meriti di avere perso Ella e i tuoi amici?

Ben tornò a sdraiarsi nel a posizione di prima, mise un braccio sugli occhi e disse:

— Ho usato le mie capacità indiscriminatamente, senza pensarci, quando non c'era nessun bisogno di provocare. Non so perché l'ho fatto. Forse per noia. Forse le ragioni che mi hanno portato a diventare Provocatore Professionista mi hanno preso completamente la mano, non so. Ma... inventai la storia che c'era uno che si interessava al 'amante di un mio amico intimo. Cominciai a spargere la voce, ben sapendo che il mio amico si trovava in un periodo critico. Lo sapevo e ne approfittai: il mio amico sfidò l'uomo che do gli avevo fatto credere che facesse il filo al a sua donna. Il mio amico mori, e solo quando lo vidi crollare a terra con un buco nel petto mi resi conto di cosa avevo fatto.

Quel a notte, Ella mi lasciò...

Ben si interruppe, chiedendosi perché stesse raccontando tante cose di sé a Gloria. Di solito non parlava mai di se stesso. Aveva confidato a Ella che desiderava sopra ogni cosa mettersi in mare soltanto dopo che la conosceva da tre anni. Forse parlava con Gloria perché sapeva che apparteneva a un'altra epoca e che quindi non poteva giudicare secondo l'etica moderna. O forse perché Gloria era così indifferente, così apatica e priva di senso critico. In fin dei conti, aveva accettato volentieri di associarsi a Fuller l'Assassino.

— C'è una cosa che farei meglio a dirti — disse Gloria.

Ben si tolse il braccio dagli occhi e la guardò.

Lì nell'ombra sembrava una ragazza mezzo morta di fame. Aveva gli occhi incavati e la bocca piegata all'ingiù, che esprimeva quasi disperazione.

— Fuller non è morto — disse Gloria.

Ben balzò a sedere sul letto.

— Gli ho sparato alla distanza di dieci centimetri!

— Forse in quel momento si stava muovendo. Devi averlo preso solo di striscio, perché sulla testa, di lato, aveva soltanto un graffio. Dopo che l'ho

trascinato fuori dall'auto-mosca ha aperto gli occhi e mi ha guardata. Poi io sono tornata sul ’auto-mosca e siamo partiti.

— Perché non me l’hai detto? — Ben aveva la voce fredda e metal ica, e afferrò Gloria per un braccio: vide il dolore dipingersi sul a sua faccia e lasciò la presa.

Sfregandosi il braccio e guardando Ben con un sorriso ambiguo, Gloria disse: —

Non mi dispiaceva che fosse vivo. Non mi ha mai fatto niente di male. Durante il processo disse che io non avevo ucciso nessuno. Non è che muoia dalla voglia di vederlo morto.

Ben si alzò e ai stirò. — Fuller è un tipo vendicativo — disse, più fra sé che a Gloria.

— Credi davvéro che il nostro capo fosse Chaldin?

Ben annuii. — Per una che sembra disinteressarsi di tutto, fai un sacco di domande.

— Sono curiosa, ma non è che mi interessi davvero alle cose; Non c’è niènte di reale. Mi sono solo svegliata in questo secolo... e quattrocento persone sono morte ieri notte. E io non so perché.

— Centinaia di persone muoiono in tutto il mondo continuamente, stando al e statistiche, e queste avresti dovuto saperlo, no? Ma non hai mai avuto niente da eccepire

— disse Ben sarcastico. Poi vide una certa espressione negli occhi di lei, e gli parve di leggervi un’emozione, un pensiero: ma fu solo un attimo. Lo spiraglio che si era aperto si richiuse subito, ma, anche se solo per un momento, Ben aveva visto sofferenza in quegli occhi.

Gloria si era risvegliata in un mondo perverso a lei estraneo, e gli amici che aveva avuto erano morti da più di cento anni. Subito prima di questo risveglio c’era stato per lei un processo, poi una condanna per un crimine che non aveva commesso; la gente l'aveva rifiutata, dando credito a quello che affermavano i giornali, che la denigravano accusandola di avere partecipato agli assassini rituali.

Negli occhi di Gloria c’erano noia e profonda solitudine. Era ben nascosta, la sofferenza della solitudine, ma per un attimo Ben l’aveva intuita. D’impulso Ben abbracciò Gloria e la strinse a sé. Lei non oppose resistenza e posò la testa sul suo petto. Con sorpresa, Ben si ritrovò ad accarezzarle i capelli. Si accorse che lei aveva in un orecchio lo schermo acustico. Era una donna triste e arrabbiata, che ascoltava una musica triste e arrabbiata.

Seguendo il ritmo del rock and roll, Gloria si muoveva, stando abbracciata a Ben. Lui si chinò per baciarla...

Gloria si irrigidì, si tirò indietro, rendendosi conto d'un tratto che si era lasciata andare. Adesso, i suoi occhi neri erano ermeticamente chiusi a qualsiasi spiraglio di luce.

Ben lasciò cadere te braccia lungo i fianchi: gli sembrava quasi di essere stato sorpreso mentre faceva qualcosa di proibito. "E riesce a farmi balbettare" pensò.

Per rompere il silenzio disse la prima cosa che gli venne in mente: — Che... ehm, che canzone sta suonando il tuo schermo acustico?

— "Helter Skalter" — disse lei. — Dei Beatles. — Si strinse nelle spalle, si voltò e uscì dalla stanza chiudendo con cura la porta al e sue spalle.

La porta si riaprì quasi subito ed entrò Lenny. — So come si usa — disse.

Ben lo fissò distrattamente.

— Come si usa che cosa?

— L'eccitatore. — Lenny aveva gli occhi che scintil avano. Sussurrò: — Un principio d'amplificazione completamente nuovo.

— Cosa si deve fare per far funzionare quel maledetto affare?

— Basta aprirti il petto e infilarci l'eccitatore dentro. Potremo metterlo nel posto dove di solito le persone normali hanno il cuore — disse Lenny, sorridendo.

Ben si risvegliò su un letto d'ospedale. Si rigirò, lamentandosi. Perché diavolo dovevano fare dei letti così scomodi? Con molta prudenza si toccò la cicatrice sul petto, subito sotto Io sterno. Si augurò che Lenny avesse ragione. Gli aveva detto che il metal o del transmaniacon era un metal o speciale al silicone che non gli avrebbe causato rigetto.

Ma come avevano fatto i chirurghi a trovare lo spazio per metterlo? Contrariamente a quanto aveva detto Lenny, Ben il cuore ce l'aveva. Sul petto non c'era nessun rigonfiamento, ma solo una sottile ferita che si stava rimarginando con rapidità innaturale.

Cerano chirurghi bravi, a Las Vegas.

Nella stanza bianca e senza finestre f unico mobile era una sedia di metallo vicino al letto, dove erano stati riposti i suoi vestiti. Ben si alzò, si stirò lentamente e si vestì in fretta, guardando l'orologio. Erano quasi le dieci. Era lì da diciotto ore. Camminando non sentì per niente l'eccitatore nel petto, e ne fu molto soddisfatto.

Nello stesso corridoio fuori della stanza c'era Gloria: era seduta e

dormiva con la testa appoggiata al a sua giacca di pelle ripiegata. Ben si chinò e scosse delicatamente la ragazza. Lei corrugò la fronte, lo guardò sorpresa, poi si alzò respingendo la mano di lui e si stirò. Ben le vide i contorni delle costole sotto la maglietta ingiallita. Gloria si mise la giacca di pelle, poi gli sorrise con aria assonnate. — Allora, è dove dev'essere?

L'eccitatore, voglio dire.

— Sì.

— È stata una cosa veloce. Ma non devi rimanere a letto? E pagare il conto?

— Ho pagato in anticipo, con il radio codice di credito. Ho un conto corrente in una banca di Las Vegas. E sono già stato a letto abbastanza, ormai la ferita è guarita. In certi posti le cose sono cambiate, dai tuoi tempi: un osso rotto viene aggiustato in poche ore.

Ma in altri posti il meglio che si può sperare è di trovare uno stregone che magari per guarirti la gamba rotta te la amputa. A Las Vegas i chirurghi sono bravi. Dov'è tuo fratello?

Lei fece finta di non avere sentito. — Ehi! Senti, come mai Chaldin ha lasciato che tu ti impadronissi di un eccitatore buono e non di una copia, di uno falso? Quell'affare deve valere moltissimo… Pensava che glielo avresti riportato?

— Chaldin l'ha inventato e può fare altri. Ma è di metallo psico-conduttivo. Il che vuol dire che dev'essere messo in sintonia con le emanazioni elettro-magnetiche di chi lo usa. Lo devo tenere nel mio corpo perché si adatti alla mia elettricità. Sono sicuro che Chaldin voleva che io lo usassi. L'eccitatore in un certo senso è una specie di Ben Rackey elettronico. Manipola e intensifica i sentimenti di incertezza e di ostilità. Proprio come me, appunto. Penso che il gioco di Chaldin sia di farmi usare il transmaniacon, di farlo funzionare. Ha bisogno di un uomo che sappia manipolare e sfruttare perfettamente i sentimenti di ostilità della gente. I Provocatori Professionisti non sono tanti. E io sono il migliore di tutti. Sì, Chaldin ha dei progetti per me.

— Ha inventato l'eufonio per calmare la gente e renderla innocua, e poi ha inventato questo affare che la rende violenta — disse Gloria. — Sì, avrà senz'altro dei progetti in testa.

— Dov'è tuo fratello?

Lei apparve nervosa. — Non so cosa stia facendo, adesso, È andato al Carosello.

Io gli ho detto che tu volevi che si tenesse al a larga da quella roba, ma lui se n'è sbattuto.
È facile che se ne sbatta di quel o che gli si dice.
"Oh, no" pensò Ben. Corse all'ascensore più vicino e Gloria lo segui subito. In ascensore gli chiese: — Sei preoccupato?
— Preoccupato è un eufemismo. Si metterà nei guai e ci farà scoprire tutti — disse Ben depresso. — Non sa quello che fa.
— Tu invece sai esattamente quello che fai, vero? Quando col auderai l'affare che hai dentro al petto?
— Non prima di essere tornato da Lenny. Sta preparando una serie di esperimenti control ati da fare con indiani pagati per questo. Vedremo come reagiranno, se si faranno del male l'un l'altro, o se cercheranno di farne a noi. Ma forse dovrò col audare il transmaniacon prima del tempo, se tuo fratello ci metterà nei guai. Questa è una città molto pericolosa.
— Credi di riuscire a farlo funzionare?
— L'eccitatore? Oh, credo che Chaldin l'abbia concepito apposta per me. È
sintonizzato su una certa frequenza di onde cerebrali, quella che i professionisti della mia arte chiamano la trance del "berserkr". In teoria, questa trance dovrebbe venire proiettata al 'esterno. Sì, credo proprio che Chaldin avesse in mente me. Pensa che, dopotutto, si è preso la briga di registrare per un anno tutte le mie imprese.
— Presuntuoso — disse Gloria.
La porta del 'ascensore si aprì sulla strada principale della città sotterranea, la via Chaldin.
— Sai una cosa? — disse Ben. — Se Ful er è sopravvissuto al deserto ed è tornato da Chaldin, Chaldin probabilmente avrà scoperto dove siamo. È il proprietario del a maggior parte dei casinò di questa strada. Per questo si chiama via Chaldin.
— Un presuntuoso paranoico — commentò Gloria.
La strada consisteva in un ampio corridoio fiancheggiato da portici pieni di insegne al neon. A sei metri di altezza dei pannelli di luce gettavano pal idi bagliori sui festoni impolverati che ciondolavano dappertutto. Le persone giravano frettolosamente per la strada, ansiose di restare nell'anonimato: per non dare nell'occhio erano vestite in modo scialbo, di grigio o di marrone, e provenivano dalle città più svariate. Sui marciapiedi ai lati dell'ampio corridoio-strada c'erano strette cinghie semoventi che portavano via tutti i

rifiuti: bulbi vuoti, volantini pubblicitari, avanzi di cibo, un pugnale rotto, un portafogli vuoto. I rifiuti finivano in una fornace; tra le altre cose scivolò via anche il corpo di un uomo morto da tempo, la cui testa era posata su una scatola di latta accartocciata.

Ben e Gloria entrarono nel Carosello e si diressero verso una cabina selettiva libera. Ben chiuse la porta al e loro spalle e ne aprì un'altra, che li immise in un bar pieno di gente. Giovani uomini e donne motocontrollati ballavano con movimenti sensuali su piattaforme illuminate. Qualcuno lanciò una bottiglia che colpì la coscia destra già contusa di un uomo, il quale continuò a bal are senza muovere un solo muscolo della faccia. Ben si guardò intorno, non vide Ranger, e al ora premette il bottone dei selettore vicino al a porta. La stanza diventò una macchia multicolore e subito fu sostituita da una sala completamente diversa.

— Ci siamo mossi noi o si è mossa la stanza? — chiese Gloria.

— Noi. Le cabine selettive si muovono su rotaie percorrendo i vari livelli del Carosello.

Nella nuova stanza c'era una sauna con una piscina di acqua bollente nel mezzo.

Ragazzi ancora nel a prepubertà massaggiavano i corpi nudi di vecchi dal a faccia annoiata. Ben premette il bottone e la scena cambiò ancora.

— Non ho sentito muoversi la cabina — disse Gloria.

Ben si strinse nel e spal e e cercò Ranger infilando con prudenza la testa dentro la nuova stanza. C'era tanto fumo da non riuscire a vedere lontano, ma era abbastanza probabile che Ranger non fosse lì dentro. Tossì, sentendosi già prendere dal capogiro e dall'euforia, poi ritrasse la testa, respirò una boccata d'aria un po' più pura, e premette nuovamente il selettore.

Questa volta si trovarono davanti a una porta nera, di metallo, sulla quale era dipinto, con contorni d'oro, il numero otto. Attorno al numero c'era il ricciolo di un punto interrogativo color argento e sotto questo, a caratteri bianchi, era scritto: “Riservato ai membri del Club: mostrare la tessera”.

Ranger non poteva essere lì.

Ben premette ancora il bottone. Questa volta era una sala da gioco. Sul a destra c'erano sei mastel i pieni zeppi di un liquido grigio viscoso che bolliva con lentezza insolente. Davanti a ciascun mastello c'era un giocatore che teneva le braccia nude immerse fino al gomito in quel a porcheria. Ciascun uomo o ciascuna donna, cercava tastoni qualcosa dentro il mastel o, concentrandosi al massimo. Una giovane donna a un certo punto urlò, tirò

fuori di colpo il braccio sgocciolante e si strinse al petto una mano insanguinata senza più il pollice. Un inserviente, sbadigliando, le allungò un tubetto di cicatrizzatore per il quale le chiese tre carte.

Un uomo magro dai radi capel i grigi, vestito solo con un “body-spray” di plastica bianca, continuò a rovistare nel a melma calmissimo, per niente turbato dalle urla del 'altra gioca trice. D’un tratto sorrise e tirò fuori dal a broda una cosa: una grande ostrica.

Pregustando la sorpresa l’uomo armeggiò con le dita per aprire l’ostrica. Le valve si separarono facilmente e una cosa nera e pelosa si lanciò contro la faccia del giocatore e si attaccò ai suoi occhi come un enorme ragno bagnato: l’uomo cercò disperatamente di togliersi quel a roba dalla faccia e subito un inserviente dall'uniforme nera con ricami d’argento gli corse vicino e lo condusse via...

Un vecchio dalla faccia butterata tirò fuori dal suo mastello una conchiglia e la esaminò dubbioso. La tenne prudentemente lontana da sé, la aprì, poi, con un urlo di gioia, tirò fuori una grande perla bianca, perfetta.

Ranger non era tra i giocatori.

Ben premette il bottone. Ancora una sala da gioco, con uomini e donne che frugavano febbrilmente nei mastelli. Ma nessuna traccia di Ranger.

Passarono a un’altra sala. Allineati su un palcoscenico c’erano tre donne; e due uomini nudi e di bell’aspetto, con occhi smorti ma sorrisi grandi e luminosi. Un uomo e una donna avevano la corona, gli altri tre avevano tatuati sul petto dei semi di carte da gioco: un picche, un cuori, un quadri. Il re e la regina erano entrambi fiori. Una folk di uomini e donne, per lo più di mezz’età e vestiti coi soliti anonimi abiti grigi, guardava attentamente il gruppo sul palcoscenico. Un croupier con una tacente striscia argentata sugli occhi disse: — Dichiari il prossimo. — Uno dei giocatori salì fiducioso sulla piattaforma, circondò con de braccia la vita di una delle due donne e la baciò sulle labbra con forza. La donna ricambiò il bacio. — Il prossimo! — Una donna salì sul palcoscenico, abbracciò la donna che portava il sette di quadri e la baciò: il bacio fu ricambiato. I primi due giocatori restarono sui palcoscenico continuando a baciare, ma guardando con la coda del ’occhio gli altri giocatori. — Il prossimo! — disse ancora di croupier. Un giovane salì baldanzoso sulla piattaforma, baciò la Regina di Fiori e questa immediatamente lo schiaffeggiò. Il re gli sputò addosso. Il giovane, pallidissimo, tornò al suo posto. Gloria rise forte e molti, compreso il croupier, si voltarono e la guardarono con disapprovazione. —

Che cosa hanno puntato? — chiese Gloria.

— In questo particolare gioco i loro figli — disse Ben.

Lei lo guardò sorpresa. — Cosa intendi dire?

— Esattamente quello che ho detto. Se perdono, perdono uno dei loro figli che devono cedere al casinò. Lasciano i loro figli in una stanza di qualche livello più sotto e, se perdono, uno dei figli viene portato via e sottoposto a motocontrollo. Diventa proprietà del casinò e viene assegnato in premio, o usato come merce di scambio, o venduto al perdente, se può permettersi il lusso di comprarlo. Le carte di credito non vengono usate molto qui, come posta. O si scommette sui figli e su se stessi, o si rischiano brutte cicatrici nel gioco dei mastel i. Se ti deturpi molto ti aggiustano la faccia: in cambio devi lavorare due anni per loro, senza stipendio, soltanto vitto e alloggio.

— Cos'è il motocontrollo?

— I ballerini della prima sala e gli addetti ai servizi erotici sono tutti motocontrollati: sono persone le cui funzioni motorie vengono controllate e regolate da programmi stampati nel loro cervello. Sono radiocomandati da operatori lontani o da computer, e assegnati ai vincitori per un periodo determinato, la cui lunghezza dipende dalla portata della vincita. Può andare da tre ore a tre anni, e raggiungere anche un tempo illimitato. Si muovono contro la loro volontà conscia, anche se sembra proprio il contrario.

— Andiamo avanti — disse Gloria.

— Sì — disse Ben, secco. La nuova sala era un “covo di piacere”, Era vuota, ma sul pannello trasparente che ricopriva l’entrata c’erano immagini da videoschermo che mostravano, in miniatura, parte dell'attività che si svolgeva in altre stanze simili. Ragazze e ragazzi adolescenti dall’aria annoiata si esibivano nel e posizioni erotiche più svariate a beneficio di clienti mascherati che inalavano nebbie barbituriche,

— È strano, Ranger non è qui — disse Ben. — Sono stato proprio uno stupido: gli ho dato del denaro per mangiare e naturalmente lui l’ha usato per altre cose. Spero solo che non abbia puntato la sua libertà in qualche gioco. Se l’ha fatto e ha perso, potrebbe già essere stato messo in servizio. Le persone attraenti vengono assegnate ai servizi erotici, le meno attraenti diventano operai idroponici, portinai, oppure vengono vendute al e piantagioni. Magari Ranger è già da qualche parte a spazzare un pavimento o a coltivare un campo idroponico.

Fissando gli adolescenti che si esibivano nei servizi erotici, Gloria disse:

— È
chiaro che tutto questo non è reale. No, non puoi farmi credere che sia reale.
Ben non se la sentiva di discutere.
Proseguirono, finché arrivarono a una lunga gal eria. All'inizio c'erano, legate con catene a piccole sbarre di plastica, delle pistole a pal ini di piombo. In un angolo c'era un inserviente con un vestito imbottito e un elmetto a prova di proiettili. In fondo al a gal eria, dei criminali condannati venivano fatti muovere avanti e indietro da scosse elettriche. Due turisti svogliati sparavano loro senza neanche prendere la mira e di tanto in tanto colpivano il bersaglio: le pallottole erano piccole ma penetravano in profondità. Ci volevano ore e ore perché i bersagli umani morissero per le ferite. I giocatori facevano scommesse sul successo dei loro tiri. Un uomo pallido e grasso, nudo, con ali bianche di plastica e un'aureola di stagnola in testa, si muoveva a scatti avanti e indietro, urlando e piangendo. Il suo corpo era costel ato di buchi che colavano sangue.
Gloria sputò in terra con rabbia e premette il bottone del selettore.
Apparve un'altra stanza, la cui porta trasparente era chiusa ermeticamente. Dentro c'era un uomo alto e pallido, panciuto, con occhi, castani spaventati. La sua bocca senza denti, incorniciata da una barba nera a riccioli, era spalancata dal terrore. L'uomo era in ginocchio, tremante, e davanti a lui, con le spalle rivolte alla porta, c'era un altro uomo basso e macilento.
— Ah — disse Ben. — Questo è un divertimento molto costoso. L'uomo in ginocchio è un criminale condannato a morte dal a città-stato di Las Vegas. È stato venduto al a società proprietaria del Carosel o che, dietro richiesta del cliente, ha fatto fare la chirurgia plastica del criminale in modo che questi assumesse la stessa esatta fisionomia del 'individuo che il cliente detesta più di ogni altro si mondo. Lenny una volta ha pagato perché gli facessero la copia del a sua ex-moglie. E le ha fatto saltare le cervella. Questo tipo, invece, pare che abbia voglia di strangolare la sua vittima. —
L'uomo piccolo stava facendo scivolare lentamente le dita intorno al collo di quello io ginocchio. Gloria allungò la mano e premette il selettore.
Comparve una sala piena di giocatori. Ciascuno di loro osservava attentamente tre ballerini sul palcoscenico, due ragazze e un ragazzo che non dovevano avere ancora tredici anni. Ben spiegò che erano costretti a ballare per via del motocontrol o, e che stavano ballando da giorni. Avrebbero

continuato a bal are finché non fossero morti di stanchezza. Il ragazzo aveva perso il ritmo, stava barcollando, aveva gli occhi vitrei. La musica era elettrica, ossessiva, insistente, violentemente acuta. Il ragazzo cadde in ginocchio, ondeggiò ancora le spal e in un'ultima mossa di danza, poi cadde con la faccia a terra, scosso da un tremito intenso. I giocatori che avevano indovinato il momento del a sua morte con un'approssimazione di trenta minuti, andarono alla cassa a ritirare la vincita.

Ben premette il bottone. Apparve un’altra sala da gioco. Un gruppo di uomini e donne nudi aspettavano impassibili sul palcoscenico. — Il prossimo! — gridò il croupier.

Dalla schiera dei giocatori si fece avanti Ranger.

— Eccolo! — gridò Gloria, entrando nel a sala e dirigendosi verso il palcoscenico sul quale Ranger era appena salito.

Ben la trattenne mettendole una mano sulla spalla. — Aspetta. Bisogna che lo lasciamo giocare. Non ci permetterebbero mai di intrometterci. Lui ha già messo come posta la sua libertà.

Gloria esitò. — Se perde, possiamo liberarlo pagando?

Ben scosse la testa. — No, è un adulto. Se perde, appartiene a loro. Gli schiavi adulti hanno un valore commerciale che supera la capacità d'acquisto del denaro. Non lo libererebbero mai.

Guardarono Ranger passare dall’una al ’altra delle “carte”, sembrava incapace dì decidersi. Ci fu un mormorio di derisione tra i giocatori, che trovavano buffa la giacca di pelle col teschio e le ossa incrociate sul dorso. Era considerato di cattivo gusto vestirei in modo vistoso a Las Vegas. I giochi stessi erano considerati il modo per dare libero sfogo al a propria personalità.

Una cameriera sui quindici anni, motocontrollata, posò una mano sul braccio di Ben e sorrise come una bambola di porcel ana. La sua parrucca color platino era un po’ fuori posto, e la sua calzamaglia di velluto nero, ravvivata da merletti argentati, era inzuppata di sudore. La ragazza tremava e sembrava in preda a una lotta interiore. Si vedeva che cercava di lottare contro il motocontrollo, di vincerlo. Storse le labbra ricoperte di un rossetto argentato, ma riuscì, a dire soltanto: — Da bere, signore? Massaggi? Punizioni?

— Per tutta risposta, Ben la guardò fisso. Aveva sentito dire che ogni tanto persone dalla volontà forte riuscivano quasi a liberarsi dal motocontrol o e la ragazza stava lottando proprio per quello. — Ammiro il tuo coraggio

— le disse sottovoce. — Sei proprio in gamba. Dubito che io avrei continuato a lottare per tutto il tempo che, hai lottato tu. — La ragazza, con un impercettibile lampo di gratitudine negli occhi, si girò verso Gloria e, con uno scatto nervoso delle labbra, disse: — Qualcosa per... la... signora?

Gloria deglutì e distolse gli occhi. La cameriera aveva le mani sempre più tremanti e al a fine lasciò cadere il vassoio che rompendosi fece un gran rumore. Accorsero le guardie, che notarono il tremito e gli spasimi involontari della cameriera.

— Si sta sottraendo al motocon — disse una delle guardie, una donna alta, e impugnò subito la pistola a gas tubolare.

La cameriera aprì e chiuse la bocca più volte, in silenzio. Poi, finalmente, riuscì a dire: — Siete proprio sicuro che non ci sia niente che io... possa... Aiutatemi, aiutatemi a uscirne, aiutatemi a portarmi... a portarvi... Vi prego, aiutatemi, signore... — La guardia sparò una minuscola capsula paralizzante nel fianco della ragazza che s’irrigidì. I giocatori fecero accuratamente finta di niente.

Ben alzò gli occhi in tempo per vedere Ranger fare la sua dichiarazione. Cercò di baciare il Re di Quadri. Questi diede un violento pugno nel ventre a Ranger, che si piegò in due, poi gli assestò una ginocchiata nella mascella. Ranger barcollò, batté gli occhi stordito e frugò nella giacca cercando la pistola. Ben d’istinto si mosse verso il palcoscenico.

Ranger non aveva il silenziatore nella pistola, e sparò cinque colpi rumorosi.

Tutte e cinque le “carte” crol arono in terra l’una accanto all’altra: cinque inutili carte da poker scartate rabbiosamente.

Ranger, con gli occhi che mandavano lampi di col era, si girò e sparò un altro colpo tra la folla. Si sentì un urlo. La pistola adesso era scarica. Ci furono cinque lunghi secondi di silenzio.

Una delle “carte” si lamentò.

Ranger allora impugnò la pistola dal a parte delta canna e si preparò a usarla come randello.

Nella sala entrarono le guardie vestite di nero.

Gloria fece per andare a aiutare suo fratello. Ben la trattenne afferrandola per un braccio, lei resistette e finirono in terra. Colpendo il pavimento, Ben si sentì mancare il respiro. Le ossa di Gloria erano sottilissime e lui sperò che non si fosse rotta niente.

Ansimando la tenne giù, mentre cinque guardie trascinavano Ranger, che

scaldava e urlava, verso il più vicino ascensore. Quando se ne furono andati Ben si alzò lentamente in piedi, e cercò di aiutare Gloria a alzarsi. Ma lei, per la seconda volta quel giorno, rifiutò il suo aiuto. E anzi lo schiaffeggiò due volte. Ben si strinse nel e spalle e indicò il mucchio di corpi sul palcoscenico. Lei, con la faccia rossa dalla rabbia, si girò a guardare. Un uomo nudo, il re di quadri, che era stato colpito nel petto, si trascinava carponi nella pozza del suo stesso sangue, cercando di arrivare a una porta laterale. I giocatori erano scomparsi, tranne quello che era stato colpito da Ranger: un giovane che giaceva supino, morto.

— Ranger gli ha fatto un favore — disse Gloria, guardando le “carte” morte.

— Può darsi — disse Ben. — Ma la maggior parte di loro sarebbero stati liberati dal moto-controllo fra qualche mese e sarebbero tornati normali, sani di mente. Ho dovuto fermarti, perché se ti avessi lasciato intervenire saremmo stati arrestati, come Ranger, e adesso non potremmo aiutarlo.

— Allora hai intenzione di aiutarlo? — disse Gloria sorpresa.

Ben si sentì uno sciocco. L’ unica cosa intel igente da fare sarebbe stata lasciare Las Vegas, e subito.

— Sì. Ho intenzione di aiutarlo. Su, adesso dobbiamo scoprire dove l’hanno portato.

Le cel e erano pulite e spaziose, i pavimenti imbottiti bene. Ben aveva visto di peggio. Aveva sperimentato di peggio.

C’erano file e file di stanzini di vetro con l’aria condizionata, il water in un angolo, il distributore di vitamix con il suo capezzolo bianco e gommoso sporgente dalla parete.

Sdraiati sul pavimento imbottito, decine di uomini e di donne succhiavano svogliatamente i capezzoli del distributore, o si accoppiavano con disperazione. Alcuni dovevano scontare condanne a tempo indeterminato, il che di solito significava che erano destinati a essere usati fino alla morte. Seduto in mezzo al pavimento, lontano dagli altri, Ranger fissava, teso e depresso, un punto nel vuoto.

— È lui? — disse il secondino che accompagnava Ben e Gloria. Era un vecchio dall'aria stanca, con gli occhi castani, i capelli brizzolati e una piega amara nella bocca. —

Dove sono i documenti che gli dovete far firmare? Glieli porterò io. — Ben frugò nella camicia, tirò fuori il suo salvacondotto per Las Vegas, ripiegato perché il secondino non capisse cos’era. Glielo porse e il vecchio si

diresse verso una piccola scatola di metallo affissa alla parete di cemento di fronte al a porta della cella di Ranger. Con una del e chiavi attaccate alla cintura aprì la scatola e manovrò una manopola che c'era dentro.

Subito i prigionieri, nelle celle comunicanti, si ritrassero di scarto verso la parete opposta al 'entrata. "Che fossero scariche elettriche?" si chiese Ben. Il pavimento elastico doveva essere un buon conduttore. Opportunamente caricato di elettricità, teneva i prigionieri incollati al a striscia di cemento in fondo al a cella ogni volta che la porta veniva aperta.

Ben notò che tutti i carcerati erano a piedi nudi. Il secondino, protetto da stivali isolanti, entrò nella cel a con il documento di Ben in mano.

Lasciò aperta la scatola di metallo al e sue spalle. Ma a intervalli regolari, lungo tutto il corridoio fra le cel e, c'erano altre guardie. Ben sospirò. Sarebbe stato costretto a usare il giocattolo di Chaldin prematuramente.

Chiaramente fuori posto in mezzo agli altra prigionieri vestiti di grigio, Ranger osservò torvo il secondino che gli si avvicinava.

Ben si guardò intorno. Era il momento giusto. Facendo finta di niente si avvicinò al a scatola di metal o e girò la manopola togliendo l'elettricità. Ranger vide la sua mossa, rise e si buttò contro il secondino, gettandolo a terra. Gli prese dalla cintura la pistola a gas, lo colpì in testa col calcio dell'arma, facendogli perdere conoscenza, poi corse fuori dalla cel a. Le guardie di sorveglianza nel corridoio scattarono, tirando fuori le pistole.

Ben si concentrò nella trance del "berserkr": vide il mondo come un flusso di odio e di lotta, un universo di ostilità cui si accedeva per la porta della paranoia. Trasmise questi sentimenti al e guardie che si stavano dirigendo verso dì lui e verso i prigionieri. Gli agenti cominciarono a inveire l'uno contro l'altro e a spararsi addosso con le pistole a gas: correvano al a cieca, dandosi spintoni e prendendosi a pugni. A poco a poco, uno dopo l'altro, caddero a terra, paralizzati dal gas del e pistole dei col eghi.

I prigionieri si riversarono fuori e si misero a correre. Ranger, Gloria e Ben si precipitarono su per le scale. Dietro di loro i prigionieri infuriati si misero a picchiarsi l'un l'altro e a picchiare le guardie rimaste in piedi. Ben, Gloria e Ranger, arrivati vicino al 'uscita, si trovarono davanti due sorveglianti seduti a una scrivania. Ben diresse su di loro un flusso di paura e i due si buttarono in terra, con un gemito. Mentre, attraverso la porta girevole, si immetteva con gli altri nell'affol ato corridoio-strada fuori del a prigione, Ben pensò che i giocatori e le guardie erano soggetti eccellenti per col audare il transmaniacon: erano infatti batterie viventi cariche d'ostilità. Diretto

contro un uomo privo di sentimenti ostili, l'eccitatore non avrebbe avuto alcun effetto, perché si limitava a intensificare al massimo passioni negative già esistenti.

Da qualche parte suonò un campanel o d'allarme e sbucarono in strada molte guardie in divisa nero-argento: avevano espressioni decise che però celavano a stento la paura, e impugnavano pistole cercando i capi del 'assalto alla prigione. Il computer centrale aveva già fornito una descrizione esatta di Ben, di Gloria e di Ranger.

Ben si concentrò nella trance e aumentò il nervosismo presente nei giocatori, la paura viscerale, così comune tra la fol a a Las Vegas. Intensificò il senso di disperazione e di risentimento che pervadeva l'atmosfera del a città. La strada era molto affollata e ogni tanto qualche piccola gomitata era inevitabile. Ora, nell'atmosfera surriscaldata creata da Ben, una lieve spinta era come un pugno, una gomitata diventava uno spintone dato di proposito: la gente perse le staffe, cominciarono a volare i pugni, e apparvero pistole tenute fino al ora nascoste.

Ranger diresse la pistola a gas contro le file di guardie terrorizzate. La pistola a gas aveva due possibili funzioni: la prima era di iniettare tossine che provocavano una paralisi temporanea, la seconda di sparare proiettili di vetro contenenti gas, che esplodevano un attimo dopo essere penetrati nella carne, che veniva così dilaniata dai frammenti di vetro.

Ranger regolò la pistola per usarla nel secondo modo. Sputando sangue, straziate da proiettili che esplodevano nel loro corpo, le guardie ferite si attaccavano furiosamente a quelle ancora incolumi, che cercavano di respingerle e usavano la pistola per spararsi istericamente tra loro.

Dappertutto si vedevano facce deformate dal furore, che sputavano bava e sangue, ringhiando e mordendosi le labbra, e che guardavano torve, con gli occhi fuori delle orbite.

Era attraverso gli occhi che Ben diffondeva l'invisibile influsso del 'eccitatore. Ed era per questo che evitava con cura di guardare Ranger e Gloria.

Ben uscì dalla trance e insieme ai due compagni corse verso la scala mobile, facendosi strada tra la folla inferocita. Riuscirono a raggiungere la scala mobile, salirono al primo livello e si lasciarono alle spalle i lamenti e le urla della gente. L'aggressività avrebbe continuato a diffondersi come un incendio, alimentandosi della paura e della rabbia represse per troppo tempo, e avrebbe raggiunto il suo culmine di lì a venti o trenta minuti, secondo la

quantità di persone coinvolte nel fenomeno. Ben non si curò di pensare a quante ne sarebbero morte entro mezz’ora.

Arrivarono al piano dove c’era l’hangar, che si trovava di un livello sotto le sabbie del deserto. Ben si precipitò nella cabina di control o dell’hangar e colpì alle spal e l'operatore, facendogli perdere conoscenza. Abbassò una leva, e le due porte di metallo nel soffitto a scacchiera che stavano sopra l’area di parcheggio del loro apparecchio si spalancarono con gran fracasso. Ranger e Gloria erano già corsi al ’hover-auto antigrav.

Ben scivolò tra i vari apparecchi parcheggiati, strisciò carponi sotto l’auto-mosca, salì su per la scaletta e si buttò al posto di pilotaggio. Premette i pulsanti: l’auto-mosca ronzò, poi si fece silenziosa e si sol evò dì colpo. Le guardie intanto avevano trovato l'operatore svenuto, e corsero a rialzare la leva per chiudere le porte dell’hangar. Ma queste si chiusero poco dopo che l'auto-mosca era uscita.

Ben tirò un respiro di sollievo quando finalmente si ritrovò davanti il cielo stel ato. Si sentiva stordito.

Frenò l’ascesa del ’hover-auto, cambiò direzione, e fissò la rotta per la fattoria di Lenny.

— Ehi, ci è andata bene! — disse Gloria, sedendosi accanto a lui. — Meriteresti un premio!

— Già — gridò Ranger, dalla cabina di dietro. — Regalagli una moto! Ehi, a proposito, voglio la mia moto! Ben, amico mio, torniamo a Denver, facciamo fuori quell'idiota di Chaldin e prendiamoci le nostre moto, eh?

— No — disse Ben, deciso. — Coi pasticci che hai combinato tu, è un miracolo se siamo riusciti a scappare da Las Vegas. Non intendo andare nel a tana del leone solo per recuperare due scassate Harley Davidson. Scordatelo. Non potremmo farcela mai.

— Va be’, ma hai visto cos’è successo là? Amico, li hai distrutti! Non si sono resi conto di che cosa li ha colpiti. È stato fantastico. Potresti fare qualsiasi cosa, tu.

"Fantastico? È stato fantastico?” pensò Ben. Gii tornarono in niente le guardie moribonde sul pavimento, che si contorcevano, con i frammenti di vetro che dilaniavano le pance sbudel ate. — Certo. Fantastico — disse, e ghignò amaro. — Siamo stati fortunati, Ranger. La cosa sarebbe potuta diventare anche un’arma a doppio taglio, per noi. Io non so come si controlla, questo transmaniacon. Bisognerà fare un mucchio dì esperimenti accurati. E se si fosse trasformata in un’arma contro di noi? Quel a gente avrebbe potuto

fare a pezzi noi. No, Ranger, è meglio che tu faccia a meno del tuo fallo meccanico. Non intendo provocare Chaldin. Non più di quanto l’abbia già provocato.

— E va’ all'inferno! — ringhiò Ranger. — Cristo, non ho più nemmeno un paio di scarpe!

— Il transmaniacon funziona con... con qualsiasi sentimento? — chiese Gloria.

Ben aggrottò la fronte. Poi capì. — Intendi dire se funziona con l’amore? Se è in grado di intensificare le passioni positive? Non so, comunque Lenny ha detto che è sintonizzato sul ’odio. Il guaio è che l’amore è una cosa... una cosa vaga. È più raro dell’odio e della paura. Molto più raro. L’eccitatore tira fuori manie ossessive e di persecuzione, odio, rabbia, paura, frustrazione: tutte cose che sono immagazzinate nel cervello umano, come l’elettricità in una batteria. Le tira fuori, le intensifica, e le libera completamente. Invece nel a maggior parte della gente c’è troppo poco amore perché possa venire immagazzinato nel cervello. L’amore è più imprevedibile. Ammesso che esista.

— Già, ammesso che esista — ripeté Gloria.

— Chaldin non è uno stupido — disse Ben, — Può darsi che sia possibile costruire un congegno che funzioni anche con l’amore. Ma Chaldin non si metterebbe a giocare con una cosa capricciosa e pericolosa come l’amore. Potrebbe finire ucciso lui stesso... —

Ben aveva inteso fare dei sarcasmo, ma si accorse che Gloria annuiva, come se lui avesse appena detto una verità sacrosanta.

Sotto di loro scorreva il deserto, solcato ogni tanto da burroni minacciosi. La luna era solo una scheggia curva, come il sorriso del Gatto del Cheshire di “Alice nel paese delle meraviglie”.

— Perché Las Vegas è sotterranea? — chiese Gloria.

— Per difesa contro le cose che vagano per questo deserto, e per difesa contro Chicago e Detroit. Una forma di precauzione.

— Quello là è il ranch di Lenny, no? — disse Gloria, indicando un bagliore sulla destra. Ben annuì. Fece rallentare l’auto-mosca, virò, e discese a spirale. Su una piattaforma di legno un riflettore ruotava facendo col suo fascio di luce il giro dei reticolati.

Tutto sembrava in ordine. Era accesa una soia luce, nella fattoria: quel a della finestra del laboratorio, sul retro. Ben scese di un’altra quindicina di metri e finalmente atterrò.

Per un attimo rimase seduto a guardare la casa. Tutto era immobile.

Ranger stava già scendendo la scala.

— Sono affamato, amico — borbottò.

Gloria stava per seguirlo, ma Ben, come obbedendo a un sesto senso, la superò di corsa, scese in fretta la scala e disse, a bassa voce: — Torna qui, Ranger.

Ranger o non sentì, o se ne infischiò. Era già quasi arrivato alla veranda. Proprio in quel momento il riflettore proiettò la sua luce su Ranger, che per un attimo rimase abbagliato. Ranger gridò qualcosa, ma Ben non riuscì a capire le parole. Poi ci fu un colpo di pistola.

Ranger barcollò indietro, tenendosi la pancia. Ben si avvicinò, circondò con le braccia le ascelle di Ranger e cominciò a trascinarlo indietro, per portarlo al riparo dell'auto-mosca. La luce abbagliante del riflettore gli impediva di guardare la casa.

Socchiuse gli occhi e per un attimo distinse una figura scura che aveva in mano qualcosa di luccicante. Gloria arrivò al e spal e di Ben, prese Ranger per le ascel e e lo trascinò faticosamente su per la scala.

Ben si acquattò all’ombra della mandibola inferiore dell’auto-mosca, e socchiuse gli occhi per distinguere la veranda.

— Abbiamo il cannone carico, Rackey.

Ben non aveva bisogno di vedere per riconoscere chi gli stava parlando.

— E cosa vuoi farci col cannone, Ful er? — gridò. — È dietro la casa. Hai intenzione di far passare la palla attraverso la casa, per beccarci? Dov’è Lenny?

— Lenny è morto. E il nostro amico ti vuole. Non è arrabbiato. Ha bisogno del a tua col aborazione. Non ti punirà. Tutto sarà come prima, e tu avrai il denaro. Oppure...

Ben si sentì tentato. Chaldin avrebbe forse mantenuto la parola, se era vero che aveva bisogno di Ben Rackey. Ben non poteva venire costretto a usare l'eccitatore nel modo voluto da Chaldin, per cui Chaldin aveva bisogno veramente del a sua col aborazione... Ma... No. Gloria. Il mare. — Abbiamo buttato via l’eccitatore — mentì Ben.

— Se è vero, non importa. Unisciti a noi. Abbiamo alcuni piani molto interessanti.

Ci sono buone prospettive per òa gente che sta dal nostro lato della barricata. Le stelle sono favorevoli all’Ordine. È tempo che ci muoviamo. Ci saranno grossi vantaggi per chi entra a far parte del gioco sin dall'inizio.

— Ci sto pensando — gridò Ben. — Dammi un minuto di tempo per riflettere, — Si guardò al e spal e, valutando la distanza che lo separava dal portello dell’auto-mosca, Cominciò a indietreggiare piano, verso la scala,

— Ti vedo, Rackey, Non muoverti o premo il gril etto. Indovina un po’ a cosa miro, Tutto d’un tratto l’auto-mosca sobbalzò in avanti, muovendosi di mezzo metro, e Ben dovette buttarsi a terra per evitare di essere colpito dal portel o aperto. Mentre era sdraiato, alzò la destra e afferrò al volo gli ultimi pioli della scaletta. Fu trascinato per cinque o sei metri in mezzo alla sabbia, mentre l’auto-mosca si dirigeva dritta verso la veranda del a fattoria.

Ful er sparò tre volte, Ben sentì i proiettili rimbalzare sugli occhi di vetroplast dell’auto- mosca. Bruscamente, evitando per un pelo di investite il tetto del a veranda, l’auto-mosca si alzò veloce, si mise in orizzontale ali’altezza di dieci metri, poi compì un’inversione a U che fece quasi perdere la presa a Ben. Quindi si al ontanò dal a fattoria, superando i reticolati e sfuggendo ai cannoni di Lenny. Ben, che dondolava attaccato al a scala, aveva i polsi che gli facevano male.

Una volta fuori dal fascio di luce del riflettore, l’auto-mosca rallentò, e Ben riuscì a tirarsi su per la scala. Entrò nella cabina di dietro e si buttò sui cuscini, ansimando.

Quando si fu ripreso dal senso di vertigine, sì sforzò di alzarsi; massaggiandosi i polsi doloranti, passò nella cabina di comando. Gloria era seduta al posto di pilotaggio. Nel sedile vicino era disteso Ranger, a faccia in giù. Ben lo esaminò. Era morto. Trasportò il cadavere di dietro, gli coprì gli occhi ancora aperti e minacciosi con la giacca di pelle, e tornò sul davanti.

Senza dire una parola, Gloria si alzò e si mise nel sedile di destra. Ben si mise ai posto di pilotaggio, aumentò la quota, spense le luci e fissò la rotta per Detroit. Dopo un po’ Gloria disse: — Se n’è sempre sbattuto di tutto. È stato matto fino al a fine. Si è perfino incazzato con me perché l’ho portato qui invece di lasciarlo steso per terra.

— Come hai fatto a...?

Lei si strinse nelle spalle: era pallida, e aveva un’espressione spenta. — Ti ho guardato guidare quest'affare: non è stato difficile.

Si alzò e andò nella cabina di dietro. Ben sentì che Gloria trascinava il cadavere di Ranger fino al ’entrata, sentì il rumore del portel o che si apriva, e che si richiudeva. Come una sepoltura in mare, pensò. Poi sentì rumore dei singhiozzi soffocati.

“Ha capitò che la morte di suo fratello è reale” pensò.

3

Gloria restò ubriaca tutta la notte, e scolò il liquore fino al ’ultimo goccio. Se ne stava inebetita dal ’alcol vicino al finestrino aperto, e ogni tanto metteva fuori un braccio per sentire il vento tra le dita. Alla fine si addormentò.

Il paesaggio si fece più montagnoso: nelle prime luci del 'alba, accanto a montagne ricoperte di pini apparvero laghi luccicanti. Fu sulla riva di un lago che Ben vide un gruppetto di regressivi. Mentre faceva girare l’auto-mosca in cerchio sopra il loro accampamento, li guardò divertito correre come pazzi a nascondersi, brandire minacciosamente le lance e sparpagliarsi lontano per non venire toccati dal ’ombra del veicolo.

— Sono indiani? — chiese Gloria, al e sue spalle.

Ben si agitò sul sedile. Non l’aveva sentita arrivargli vicino. Sembrava facesse apposta a muoversi come un gatto e parlargli al ’improvviso, arrivandogli al e spal e.

Lievemente infastidito, Ben si girò a guadarla. Aveva un’aria stanca, tremava, e aveva le occhiaie più accentuate. Si sorresse appoggiando una mano sullo schienale. Aveva bisogno di mangiare, pensò Ben, e questo pensiero gli fece decidere di atterrare. — No —

disse, girandosi a guardare dal finestrino. — Non sono indiani. Quasi tutti gli indiani sono stati uccisi prima del a guerra civile. Della seconda guerra civile, intendo.

— Genocidio?

— Sì. Pare che si fosse consolidato sempre più un grosso movimento rivoluzionario; secondo la CIA, gli indiani erano il nucleo di quel movimento. Eliminato il nucleo, pensò la CIA, il movimento sarebbe finito in niente. Così, il più clandestinamente possibile, fecero delle retate, nel e città, nelle fattorie e nelle riserve; portarono tutti gli indiani sulle montagne e li eliminarono col gas. Ma non si può uccidere tanta gente e tenere nascosta la cosa per molto tempo. La storia venne fuori, e fu la scintil a che determinò la secessione del a California, che segnò l’inizio della guerra civile e l'inizio della fine per i buoni vecchi U.S.A...

— Smettila di parlare, almeno per un po’. Cristo! Mi fa male la testa. Mi fa male la testa ogni volta che mi limito a guardare qualcosa. Puah! Mi pulsa, Cristo! — Si sedette vicino a Ben, e si massaggiò le tempie.

— Questi non sono indiani. Quei pochi indiani che sono sopravvissuti si sono nascosti nel e Montagne Rocciose e nel deserto, e ho sentito dire che

hanno messo insieme un esercito discretamente grande. E adesso sono diventati incredibilmente inafferrabili. Potrebbero combattere contro di noi un'altra volta per questa terra. — Ben indicò i selvaggi vicino al lago e aggiunse: — Questi invece sono bianchi regrediti.

— Sì, sì, molto interessante. Adesso però sta' zitto.

Ben atterrò su un pendio ghiaioso a una decina di metri dalla capanna più vicina e e pochi passi dal lago. Ben e Gloria avevano soltanto l'automatica calibro 45 di Ranger, ed erano rimaste soltanto otto cartucce. Gloria rimase a guardia del 'auto-mosca, mentre Ben uscì in piena luce del sole, a parlamentare.

C'erano dodici capanne disposte a semicerchio, e alcuni mucchi di braci sopra i quali bollivano pentole promettenti. Ben sentì odore di carne cotta. Vecchio Spino, il suo mentore maestro, chiamava l'odore della carne cucinata "il profumo del Diavolo". E

adesso Ben pensò che aveva proprio ragione.

In fondo al villaggio si era raccolto un gruppo di venticinque persone, uomini e donne, dall'aria un po' irrequieta. La loro società era primitiva, e i compiti erano nettamente divisi tra i sessi. Le donne portavano i bambini, gli uomini le armi. Brano tutti abbronzati, e molti avevano i capelli biondi, o rossi: portavano sandali e un perizoma di pelle. Ben rabbrividì. Era gente forte: lui aveva addosso vestiti caldi, e tuttavia tremava per il freddo del a mattina, lì fra le montagne.

Appena Ben si fece avanti, i regressivi indietreggiarono. Due di loro si misero a discutere animatamente per decidere se combattere o scappare.

Ben capì che credevano che l'auto-mosca fosse una mosca vera.

Si fermò prima di raggiungerli e, sorridendo agli uomini armati di lance, alzò la mano in segno di saluto amichevole.

Le donne rimasero ferme, gli uomini invece avanzarono, e con un'aria tutt'altro che amichevole.

— Ehi, ma è Rackey! — gridò una voce proveniente dalla capanna più vicina. Ben si girò di scatto, abbassandosi, e tirò fuori la pistola. Si trovò davanti un uomo basso, tarchiato, lentigginoso, con una faccia da scoiattolo, le guance paffute, gli occhi castani.

L'uomo aveva i capel i arruffati, le braccia tinte di azzurro e una S rossa sul a fronte, tra gli occhi. Portava pantaloni lucidi tagliati corti e una col ana di denti.

— Chancey! — esclamò Ben, — Chancey Chapin! — Ben rise e mise via

la pistola.

— Sei vestito in modo un po' diverso dal 'ultima volta che ci siamo visti, Chancey. Allora eri tutto sfavillante.

Chancey sorrise, e Ben notò che l'amico era quasi senza denti. — Mi preferisco adesso. Questo è un vestito più pratico, Ben, vecchio mio. — Chancey smise d'un tratto di sorridere. — Cosa ti ha portato qui, Rackey?

— La cosa più naturale per un essere umano, Chancey: il bisogno di cibo. Non abbiamo più niente da mangiare. Abbiamo utensili da darvi in cambio...

— No, vi daremo da mangiare gratis. Non voglio che comincino a usare oggetti di metal o. Potrebbero decidere di avere meno bisogno di me. Io qui sono l'unico che sia un po' più avanti della civiltà del legno. Mi sono sistemato bene qua. La prima volta ci sono capitato per nascondermi: il mio fuoristrada si era rotto non lontano da qui, e la polizia di Las Vegas era sulle mie tracce. Non è stato difficile fare colpo su questa gente. Mi hanno accolto tra loro, e adesso sono il Capo. Non ero mai stato capo, prima d'ora. Al massimo mi ero guadagnato un terzo posto in mezzo al a feccia. Ho la bellezza di tre donne, qui, e si sopravvive. Non voglio che qualcuno o qualche cosa venga dal 'esterno a rovinare tutto.

Capisci?

Ben annuì. — Capisco perfettamente. Non aver paura. Mangiamo, poi partiamo subito.

— Mi basta che tu non stia a gingillarti qua intorno.

I selvaggi, vedendo che il loro capo aveva accolto amichevolmente lo straniero, si avvicinarono. Ben vide i loro tatuaggi, gli antichi simboli del potere: segnali come "Stop",

"Divieto di svolta a sinistra", "Divieto d' accesso", "Strada camionabile", "Motel & Distributore al a prossima uscita"... Tutte le scritte erano in caratteri rozzi, neri. Qualcuno aveva altri simboli tatuati sulla fronte, che indicavano il grado che ricopriva nella gerarchia della tribù. L'uomo incaricato di razionare i viveri era tatuato con un %. Il veggente della tribù portava come tatuaggio un ?. Il Primo Guerriero sfoggiava un !. E ogni donna aveva una & per ciascun figlio partorito.

A Ben fu data una pentola di creta fumante, colma fino all'orlo di un appetitoso stufato di antilope con erbe. Seduti vicino al lago, lui e Gloria mangiarono. Lei mangiò lentamente, fermandosi a ogni boccone, come se avesse voglia di vomitare, ma riuscì a trattenersi, e a poco a poco si riprese. Pareva contenta che Ben le prestasse assistenza, e si studiò di non apparire

completamente ristabilita anche quando lo fu.

Dopo mangiato, Ben e Gloria fecero il bagno nel lago gelato. Strizzarono poi i vestiti e li stesero al sole ad asciugare.

A una decina di metri di distanza, un gruppo di selvaggi commentò la pelle troppo bianca dei due stranieri, e guardò con apprensione l'auto-mosca, quasi temesse che da un momento all'altro potesse diventare viva.

L'acqua era gelata, ma il freddo svegliò del tutto Ben, che dopo il bagno si sdraiò con un grugnito di soddisfazione accanto a Gloria, sui sassi tondi e lisci. Il sole asciugò e scaldò la loro pelle.

Ben e Gloria si osservarono senza falsi pudori. Ben guardò Gloria in faccia mentre lei studiava il suo corpo nudo di Provocatore Professionista, e rimase deluso, perché vide un'occhiata di assoluta indifferenza: si sentì sciocco, capendo che avrebbe voluto vedere uno sguardo di approvazione. Gloria era alta, con la pelle bianca quasi trasparente, e sembrava fragile, quasi spettrale. Aveva i seni distanti l'uno dall'altro, coi capezzoli rosso scuro duri per il freddo. La sua pelle bagnata brillava come avorio lucidato.

— Sei bella — disse Ben, in un sussurro.

— E tu sei un rompiballe — disse lei, sorridendo. D'un tratto si alzò ed entrò nell'auto-mosca. Forse intendeva che lui la seguisse.

— Quando ve ne andate? — disse Chancey, che si stava aggirando lì vicino con aria d'impazienza. — Mica è un posto dì villeggiatura questo, amico. Stai scappando, Rackey. Non voglio che chi t'insegue venga qui a cercarti. Senti, da queste parti in questo momento ci sono due gruppi di persone. Qualche chilometro a nord c'è una carovana di adoratori di Dis, pellegrini diretti a San Francisco, e circa due ore prima che tu arrivassi qui è venuto a farci un giro sulla testa un altro strano insetto volante...

Ben si alzò immediatamente e si vestì. I vestiti erano ancora bagnati. Ma adesso Ben aveva una gran fretta di partire. — A cosa somigliava l'hover-auto?

— A una vespa. Una grande vespa. Da come ci ha girato in cerchio sulla testa ho subito pensato che chi c'era a bordo stesse cercando qualcuno. E ora mi chiedo: chi mai...? Perciò, smamma. C'ho una sistemazione fantastica io, qui. Non voglio grane.

Ben aveva già raccolto i vestiti di Gloria e stava salendo la scaletta.

Chiuse il portel o, buttò a Gloria i vestiti, e decollò, dirigendosi a nord.

In fila nella valle tra le col ine ricoperte di arbusti, i pellegrini si trascinavano tristemente in processione, tutti con la testa coperta da un

cappuccio rosso. Ben giudicò che fossero circa duecento. Seguivano una strada carreggiabile che s’inerpicava su per le montagne per poi scomparire in una foresta di pini.

Vicino ai pellegrini procedevano lentamente del e bestie da soma stracariche: dall’alto Ben non riusciva a capire esattamente che bestie fossero, ma giudicò che si trattasse di vivitrattori del e Manipolazioni Genetiche.

Il sole era alto, adesso, e l’azzurro vivo del cielo era interrotto, soltanto da qualche nuvola, a est.

Ben fece due giri sopra la carovana, chiedendosi se i pel egrini gli potessero servire in qualche modo. Decise di no, e tornò a seguire la sua rotta verso nord.

Ma non andò lontano. Dieci minuti dopo, un’hover-auto dalle ali luccicanti e gli occhi sfaccettati si stagliò all'improvviso contro il cielo.

Ben virò a destra, scendendo e sorvolando all’altezza di una trentina di metri la più vicina collina, coperta di pini. Non poteva scappare, ma se fosse riuscito a girare attorno al a collina e ad affiorare alle spalle dell’auto-vespa, avrebbe potuto colpirla.

D’un tratto l’auto-mosca vibrò e ronzò, è Ben capì che avevano perso l’ala destra.

Avevano un fucile laser, gli altri? Ben guardò dal finestrino laterale, ma l’auto-vespa non si vedeva da nessuna parte. La perdita di un'ala non danneggiava molto le hover-auto antigrav, che non funzionavano come i veicoli comuni. Ma se fosse stato colpito il diaframma che regolava il flusso d’energia, sarebbero precipitati.

Ben porse la pistola a Gloria. Lei la prese con mano ferma e occhi scintillanti. —

Apri quel finestrino laterale. Sì, quello. Poi spara, ma solo quando sei sicura di avere preso bene la mira. Siamo a corto di proiettili. Loro devono avere come minimo un fucile laser. Fortunatamente mi sembra che sia un'auto passeggeri, non una militare. Per cui anche loro dovranno sparare dai finestrini. E saranno più lenti di noi.

Ben scese ancora, fino a tre metri circa dalle cime degli alberi. A quel punto cominciò ad aggirare la collina, mentre le cime dei pini, sotto, scorrevano veloci come onde di un mare verde.

Tutto d’un tratto, quasi al a stessa altezza, apparve l’auto-vespa. Si dirigeva verso di loro. Sembrava un vero insetto mostruosamente ingrandito, con le antenne che oscillavano al vento, e le ali quasi invisibili... Quasi

invisibili! Già, perché erano in continuo movimento: l’auto-vespa usava le ali! Dunque non era un’auto antigrav, era un ornitottero sostenuto dalla pressione dell'aria. E questo significava che era molto meno manovrabile dell’auto-mosca, Forse, pensò Ben, sarebbero potuti fuggire.

L’auto-vespa aumentò di volume. Un rettangolo di metal o grigio uscì dai suo ventre: era un fuoristrada da terra, che restò agganciato al torace dell’apparecchio. Ben distinse due persone nella cabina di pilotaggio, e vide il bagliore del fucile laser provenire dal finestrino laterale. Il pilota dell’auto-vespa si avvicinò da sinistra, pensando di avere lo spazio, ma Ben decise di rischiare e di avvicinarsi di più alla collina. Era necessario che il tiro di Gloria fosse preciso.

Ben virò a sinistra, obbligando l'auto-vespa a spostarsi a destra. Le cime degli alberi sfiorarono le zampe pelose del ’auto-mosca,

Gloria tenne ferma la pistola poggiandola all’orlo del finestrino e cominciò a prendere la mira, mentre l'auto-vespa si avvicinava. — Al posto di pilotaggio c’è quel figlio di puttana di Fuller — borbottò. In quel momento l'auto-vespa fu alla loro altezza, con l'aculeo del fucile laser che brillava aggressivo.

Gloria sparò tre volte. Ben sentì calore, lampo e crepitio vicino a una guancia, e per qualche secondo non riuscì a vedete più niente.

Quando riacquistò la vista, si accorse che l’auto-vespa era scomparsa, che era rimasta indietro. Ben sbatté gli occhi, ancora annebbiati dal colpo di laser che aveva bucato l’occhio sinistro della mosca e che gli aveva bruciacchiato la guancia. Virò, facendo un’inversione a U: avevano un vantaggio sull’auto-vespa, che essendo un ornitottero ci metteva più tempo a virare. Ma l'auto-vespa sembrava avere dei problemi: oscillava da una parte e dall’altra e dal suo occhio destro sporgeva penzoloni il corpo di un uomo. — L’hai beccato! — esclamò Ben.

— Ho beccato uno dei due. E credo di avere colpito il loro quadro comandi — disse Gloria, rauca. — Pare che non ce la facciano a stare in equilibrio.

L’auto-vespa vagava senza criterio, buttandosi ora sul a destra, ora sulla sinistra, come un insetto impazzito.

D’un tratto Ben si accorse che l'auto-vespa era molto sopra di loro, e capì che l'auto-mosca stava precipitando. Si guardò alle spalle: il colpo di laser aveva intaccato il diaframma. E così era intaccato il rifornimento d’ energia, e loro stavano scivolando giù.

— Ci schianteremo a terra? — chiese Gloria tranquillamente.

Ben scosse la testa. — No, ma non sarà come atterrare su un materasso.

L’auto-mosca finì sugli alberi, rombando e crepitando.

Ben fu sbalzato giù dal sedile. Gloria si aggrappò a lui. Tutti e due scivolarono verso la coda dell’hover-auto, mentre questa si incuneava fra gli alberi in posizione verticale.

Quando l'auto-mosca ebbe finito di muoversi, Ben e Gloria si puntellarono alla paratia di poppa, ripresero il respiro e cercarono di alzarsi. Gli occhi-parabrezza dell’automosca erano puntati contro il sole, che sembrava intrappolato in fondo al corridoio scuro formato dall'interno del 'apparecchio. Ben e Gloria cominciarono a salire faticosamente, afferrandosi ai sostegni, finché Ben riuscì ad aprire il portello. Sgusciarono fuori e si lasciarono cadere giù. Dopo un salto di tre metri, atterrarono su un terreno tutto ricoperto di aghi di pino dall'odore fragrante.

Togliendosi gli aghi di dosso, cominciarono a riflettere sui da farsi. Erano pieni di lividi, ma non avevano niente di rotto. L'auto-mosca era fuori uso. C'era odore di pini e di salvia, ma molto poco sottobosco. Lontano, giù dal pendio, sentirono un rumore di rami che si rompevano: l’auto-vespa era precipitata.

Gloria sorrise.

Ben scosse la testa. — Non mi pare che sia un colpo così forte da farci sperare che il pilota sia morto. Fuller molto probabilmente è vivo. È un bastardo tenace. Andiamo. Hai la pistola?

Gloria annuì.

— Bene.

S'incamminarono verso nord-ovest, sperando di incrociale la carovana di pellegrini.

In una piccola valle tra due colline il sentiero si allargò all' improvviso formando una radura di una sessantina di metri, dove si vedevano le macchie nere dei fuochi di vecchi accampamenti. Una piccola cascata scendeva giù dal pendio del a collina, formava una pozza, poi confluiva in un torrente che attraversava l'area pianeggiante per gettarsi poi giù dal pendio.

Ben e Gloria si sedettero vicino al ruscel o, al 'ombra di un masso. Avevano raggiunto quel posto che si trovava sul sentiero seguito dai pellegrini, e adesso aspettavano che questi arrivassero: Ben immaginava che si sarebbero fermati a riposare e a rifornirsi di acqua.

— Perché vanno a piedi? — chiese Gloria.

— Fra le città non ci sono strade, ma solo piste accidentate. Ci sono alcuni pellegrini che sono abbastanza ricchi da potersi permettere il lusso di andare a San Francisco in volo, ma non vogliono farlo. Sono affetti da un ascetismo patologico. Sono un po' come gli anacoreti o gli adoratori di Ahura Mazda dell'antica Persia, L'essenza della vita, per loro, è sofferenza. L'essenza della virtù è la contrizione. Secondo Dis, noi siamo stati messi sulla terra per far penitenza per il peccato originale del a vanità, che è quello che ci ha fatto nascere: il nostro errore è stato di voler venire al mondo. Così dobbiamo soffrire finché non abbiamo saldato tutti i debiti, finché insomma la nostra sofferenza non ci meriti la ricompensa. Questa consiste nel poter entrare di nuovo nel Sacro Labirinto del Non-esistere. Comunemente noto col nome di morte. Per gli adoratori di Dis il supremo atto di devozione è il suicidio. Io li conosco bene. Lavoravo nei Saloni Suicidio di San Francisco. È stato uno dei miei tanti lavori di copertura. Dovetti imparare il loro gergo e i loro riti. I miscredenti li hanno battezzati "bamba". Credo che riuscirò a farmi accettare da loro, se tu avrai l'avvertenza di tenere la bocca chiusa.

— Non ti preoccupare per me, superman. Cos'è un salone suicidio?

— Il suicidio è la meta finale di tatti gli adoratori di Dis. Perciò loro cercano di renderlo il più raffinato, drammatico e glorioso possibile. Ci sono le cosiddette agenzie del Dono Finale, che forniscono centinaia di prefiche e di schiavi che fanno finta di uccidersi ai piedi del suicida intento al 'adorazione di Dis. Mettono in scena la storia della vita del suicida, fanno fuochi artificiali che formano le lettere del nome e cognome del suicida, inaugurano monumenti al a sua memoria: tutto dipende da quanto il suicida può pagare.

Naturalmente, ci sono tanti modi per farla finita. Darsi fuoco è il modo che fa più effetto.

Ma altri preferiscono essere fatti a pezzi da una fol a che scandisce il loro nome. Il mio salone era economico. Dopo una veloce lamentazione e magari una poesiola dedicata al suicida (naturalmente le poesie erano tutte uguali), gli davano una bella stanza e una pistola carica.

— È sempre la stessa vecchia cara San Francisco — disse Gloria. — A dir la verità, le capisco quasi, queste cose. Credo che potrei anche diventare un'adepta.

— Personalmente, credo che mi seccherebbe un po' morire — disse Ben.

Finalmente comparvero i pellegrini, che a ogni passo battevano i cimbali che tenevano in mano.

Tutti portavamo le stesse tuniche rosse col cappuccio, tranne l'uomo che veniva secondo nel a processione; lui indossava una tonaca bianca impolverata che aveva, cucito sul petto, un cuore rosso sangue. Mentre i pellegrini si avvicinavano, Ben notò che l'uomo in bianco aveva i piedi nudi che sanguinavano, feriti dai sassi appuntiti. Ben sussurrò le istruzioni necessarie a Gloria. Quando la processione arrivò proprio davanti a loro, si misero in ginocchio. Ben avanzò carponi e si prosternò davanti al ’uomo in bianco, che alzò una mano per ordinare agli atei di fermarsi. I pellegrini guardando con indifferenza Ben e Gloria, si sparsero per la radura, e si misero a riempire le borracce e a mangiare sdraiati al 'ombra. L'uomo in bianco guardò con occhi gelidi Ben: aveva lineamenti duri, il naso affilato, le guance infossate, le labbra pal ide e strette, gli occhi incavati,

— Parla, essere immondo — disse, con voce nasale.

— Oh, Incontaminato e Afflitto Dolente, noi adoriamo Dis e vorremmo abbandonarci al a Sua Santa Volontà.

— Siete iniziati?

— Lo sono. Lo siamo.

— Di' la terza invocazione.

Ben si schiarì la gola cominciò, baciando la terra dopo ciascun “così sia”: — Qual è l'uomo che ha ingannato la Morte? Nessun uomo e nessuna donna può avere la meglio sul a Morte. Così sia! Qual è l'estremo vincitore? La Morte, unicamente la Morte, Così sia!

Quale gioia c'è nel vivere una vita condannata al a sofferenza in un corpo condannato a essere divorato dai vermi? Nessuna. Così sia!

— Bene, adesso di' il tuo nome e la quinta invocazione.

— Rackey, che un giorno sarà pasto dei vermi, implora il castigo. Non esiste nascita senza la violenza della natura. Così sia! Non esiste dinastia iniziata senza la violenza dell'usurpazione. Così sia! Un altare di legno non si può costruire senza abbattere con la violenza un albero. Così sia! Moriamo così come siamo nati, finiamo così come abbiamo iniziato, dalla violenza alla violenza, e attraverso la violenza al a pace.

Così sia! Non si può fare una frittata senza rompere le uova. Così sia!

Il pellegrino in bianco intonò: — Morte, dov’è la tua vittoria? È qui! Qui!

Si chinò e, secondo il rituale degli adoratori di Dis, raccolse un pugno di polvere e Io gettò negli occhi di Ben. — Alzati, Dolente Rackey.

Ben si alzò, con gli occhi che gli facevano male. Gloria era ancora in ginocchio.

Lei è iniziata? — chiese il venerabile dolente.

— Ahh... sì, o Afflitto Dolente — rispose in fretta Ben. — Ma non sta bene. La lunga marcia le ha ottenebrato la mente, e non ricorda più le invocazioni. — Ben deglutì. Come bugia, non era certo delle migliori. Se non fossero stati accettati dai pellegrini, non avrebbero avuto nessun modo di difendersi da Fuller, che certo non doveva essere lontano. Ben si ricordò del fuoristrada che aveva visto attaccato all'auto-vespa: se non aveva riportato danni durante la caduta del 'auto-vespa, Fuller sarebbe stato lì presto. E

se era rimasto intatto anche il fucile laser...

L'uomo in bianco guardò Ben con espressione minacciosa. — Tu menti, è evidente.

È chiaro che questa donna non è un’adepta. Tuttavia... — L'uomo si chinò e con la mano tremante sollevò la faccia di Gloria. La guardò negli occhi, e annuì. — È una figlia dei misteri. Può viaggiare insieme con noi. — Distolse quindi lo sguardo e cominciò a dare ordini ad alcuni pellegrini che erano rimasti pazientemente ad aspettare vicino a lui.

Gloria si alzò e si tolse la sabbia dal e ginocchia. — Cos' ha voluto dire con “figlia dei misteri”?

— Vuol dire che sei dei loro — disse scherzoso Ben. — Pura razza bamba, no? —

Ben e Gloria presero e indossarono le tuniche rosse che il magazziniere diede loro. Le infilarono sopra i vecchi vestiti. — Fa un caldo boia così — si lamentò Ben. Si misero il cappuccio per nascondere la faccia, andarono nella fila dei neo-iniziati e si sedettero vicino al torrente massaggiandosi i piedi doloranti.

Si erano appena seduti che Gloria diede una gomitata a Ben soffocando un'esclamazione. — Cos'è quella roba?

Stava guardando, alle sue spal e, gli animali da soma che stavano arrivando allora, in fondo alla processione.

— Sembrano mani — disse Gloria.

Erano in effetti mani immense, con dita lunghe un metro, palmi in proporzione e polsi corti che terminavano di colpo; parevano mani di gigante recise all’altezza dei polsi.

Ciascuna aveva grandi calli nei polpastrel i nei punti in cui questi camminavano sul terreno: non avevano unghie, ma le falangi cal ose somigliavano moltissimo a quelle di una mano umana. — Sembra pelle umana! — esclamò Gloria.

— Lo è — disse Ben. — Sono prodotti del e Manipolazioni Genetiche di Denver.

Le gigantesche mani, bestie da soma dei pellegrini, avevano fissati al dorso grandi pacchi di provviste. Mentre Ben e Gloria guardavano, vari pacchi vennero scaricati. Le mani liberate dal peso, si misero a brucare pigramente la salvia, mangiando attraverso bocche nascoste nei palmi: si muovevano come ragni, strisciando lentamente vicino al terreno, e facevano pensare a tarantole gigantesche.

— Dove hanno gli occhi? — chiese Gloria, cercando di vincere la repulsione.

— Non ne hanno. Senti, è meglio che ti abitui a vedere cose idei genere. Sono vivi-macchine frutto dell'ingegneria genetica. Sono create in laboratorio con cromosomi umani, e destinate a lavori particolari. Ne vedrai un mucchio, man mano che andremo verso ovest. Ci sono molti tipi di vivi-macchine. Di solito non possono riprodursi, ma la Manipolazioni Genetiche di Denver ne produce in gran quantità. Corre voce che i delfini siano in trattativa per far costruire un esercito di macchine assassine senza cervello. Le mani, e tutti i vivi-trattori, sono abbastanza docili. Ma hanno un cervello primitivo, e credo che se diventasse necessario potrei farli infuriare... Sono forti. Molto forti.

— E adesso dove siamo diretti?

— A meno che non troviamo per caso qualche mezzo di trasporto, andremo coi pellegrini fino a San Francisco e da lì cercheremo di arrivare a Detroit. Però potrebbe essere vantaggioso andare a Astor prima di Detroit. Vedremo. Ma tu puoi anche decidere di startene per conto tuo, di restare con questa gente finché non ci saremo liberati di Fuller. Non c’è ragione per cui tu debba viaggiare con me. Ful er farà di tutto per uccidermi. Chaldin è un uomo molto potente.

— Oh, smettila. Non voglio girare da sola per San Francisco. Almeno te ti conosco.

Un pochino. No, resterò con te finché non avrò un po’ più di dimestichezza con l’ambiente.

Un bamba stava distribuendo pezzi di carne tipo pancetta ai pel egrini seduti lungo il torrente. Ben rifiutò l’offerta, dicendo che aveva appena mangiato, anche se la pancia gli brontolava dalla fame. Gloria prese la carne e la esaminò con curiosità, Ben sussurrò: —

Dubito che avrai voglia di assaggiarla. È carne umana. Alcuni pellegrini si uccidono lungo la strada per dare da mangiare la loro carne agli altri. Quel

a roba lì è bamba essiccato.
Gloria si strinse nelle spalle e diede un morso alla carne. — Mi sono sempre chiesta che sapore avesse la carne umana... Non è cattiva.
Ben distolse lo sguardo. “Sei proprio una figlia dei misteri” pensò.
Qualche minuto più tardi si sentì il suono dei cembali, e Ben e Gloria si alzarono insieme agli altri, che si misero in cerchio intorno all’uomo in bianco. Tutti i bamba intonarono con voce sommessa e cantilenante: — Zero per Zero è uguale a Zero per Zero è uguale a Zero per Zero è uguale a Zero...
Sbirciando fra le teste incappucciate, Ben riuscì a intravedere due ghigliottine in miniatura issate l’una di fronte all’altra. Le ghigliottine erano di legno ed erano fomite di pesanti lame, lunghe come coltelli da macellaio. Sotto ciascuna lama c’erano i due semicerchi che dovevano accogliere le caviglie e i polsi.
L’uomo in bianco, in piedi tra le due ghigliottine, disse: — Chi si offre di purgare la propria volgare materialità? Chi vuol volare al terzo occhio del Dio come una freccia al suo centro?
— Bulmer, futuro pasto dei vermi, lo implora! — gridò un giovane, facendosi avanti.
Era un uomo scheletrico con capel i biondi, una patetica barba rossiccia e occhi grigi incavati. Ben si accorse che tutti gli adoratori di Dis ricordavano un po' la Morte, tanto erano scheletrici. Doveva essere la loro dieta, pensò, Mangiavano poco, diventavano macilenti, le loro facce somigliavano sempre più a teschi.
Il giovane si tolse la tunica, la buttò in terra, vi sputò sopra e recitò la maledizione contro i possessi materiali.
Poi si sdraiò supino tra le due ghigliottine, infilando le caviglie in una e i polsi nell'altra. Con le natiche pelle e ossa premute contro d sassi, il giovane disse: — Noi siamo la carne dell’invidia, tu sei lo scheletro del trionfo!
La folla di bamba cantò: — Zero per Zero è uguale a Zero per Zero è uguale a...
Ben guardò Gloria. Lei sembrava molto divertita dalla scena. Osservò affascinata l’Afflitto Dolente ungere, mormorando parole di rito, il Benedetto Consacrato Bulmer con olii purificatori. Gloria si muoveva ritmicamente, e Ben sibilò: — Hai ancora lo schermo col rock and roll nel ’orecchio? Se è cosi, toglilo subito prima che qualcuno se ne accorga: non avremmo nemmeno dovuto tenerci i nostri vestiti, sotto le tuniche!
— Non se ne accorgerà nessuno — sussurrò Gloria, ridacchiando. —

L’ho messo bassissimo. Sta suonando “Love It To Death” di Alice Cooper, e,..

— Zitta!

L'Afflitto Dolente, con gli occhi rivolti verso il sole e le lacrime che gli scorrevano lungo le guance, disse: — Proprio in questo giorno ci è apparso un segno di Dis.

Guardate! Nel cielo il Dolente Drett ha visto una grande battaglia! Il Signore del e Mosche, Belzebù, assunta la forma di una mosca grande come una nube di tempesta, ha combattuto contro il Maestro Dis, che aveva assunto la forma di una mostruosa vespa. La mosca e la vespa si sono date battaglia, finché al a fine la vespa ha punto la mosca e la mosca ha morso la vespa, e tutt’e due sono precipitate in terra! Questo è un presagio che ci dice che la battaglia di Dis, l'eterna guerra fra la Morte Gloriosa e la Vita Pestifera, continua sul a terra! Dis ci esorta con ciò a combattere col più profondo del nostro cuore!

Guardate il trionfo di Dis nel Dolente Bulmer!

— Zero per Zero è uguale a Zero per Zero è uguale a...

L’uomo in bianco si chinò e liberò le lame delle ghigliottine, che caddero pesantemente. Il fortunato Dolente Bulmer urlò.

— La gloria giunge! La gloria è qui! — gridò.

— Zero per Zero è uguale a Zero per Zero è uguale a...

Le lame troncarono di netto piedi e mani di Bulmer. Il giovane cominciò a dibattersi e a lamentarsi, sanguinando a morte.

L’uomo in bianco si chinò presso Bulmer, mise le mani di questo ih un sacco e cominciò a versare il sangue in un otre da vino. — La cena di domani — sussurrò Ben a Gloria.

Il canto terminò: i bamba fecero un segno misterioso, poi si dispersero.

In quel momento, quasi contemporaneamente, arrivarono due veicoli, uno da est e l'altro da ovest.

Quello che veniva da est era un fuoristrada, una jeep elettrica con le ruote che sembravano enormi pal oni neri. Sollevava una nuvola di polvere, dietro, e aveva a bordo due uomini: Fuller, al volante, e uno sconosciuto che impugnava il fucile laser.

Da ovest arrivava invece un elicottero del a polizia da San Francisco, a control are i permessi d’entrata dei pellegrini. In quel punto infatti cominciava il territorio appartenente ufficialmente al a Repubblica di San Francisco. Ful er saltò giù dalla jeep e cominciò a interrogare rudemente i

bamba, tenendo d’ occhio nello stesso tempo l’elicottero della polizia. Gloria e Ben si al ontanarono al a chetichel a, fino a raggiungere l’elicottero della polizia, che stava atterrando. Era un apparecchio biposto, con una carica elettrica limitata.

Il rotore rallentò, e quando l’elicottero ebbe toccato terra, ne scesero due uomini.

— Ben, sai pilotare uno di questi affari? — chiese Gloria a bassa voce.

Ben annuì.

I poliziotti avevano divise grigie a righe orizzontali e sul petto, ben visibile, portavano la targa di riconoscimento. Parlarono con cortesia e rispetto all’uomo vestito di bianco, e guardarono senza interesse i documenti che questi diede loro. Dietro di loro, tre vivi-macchine del a Manipolazioni Genetiche erano accucciate in terra. “E se il transmaniacon potesse esasperare le vivi-macchine?” si chiese Ben. Le mani avevano cervelli piccoli, ma umani. Probabilmente tra i loro sentimenti limitati poteva esserci la rabbia. Erano bestie da soma costrette a camminare tutto il giorno, e venivano anche frustate. Non era difficile che avessero una riserva di rancore e risentimento, nel loro cervello microscopico. Ben si spostò in modo da mettersi vicinissimo all’abitacolo dell’elicottero. Gloria si mise subito dietro di lui. Le chiavi erano dentro l'apparecchio.

Fuller, facendosi strada tra la folla dei bamba, si stava avvicinando sempre più.

Ben rifletté: se fosse saltato sull’elicottero, la polizia avrebbe sparato prima che lui e Gloria riuscissero a scappare. Dunque, avevano bisogno di tempo. Gli spara-aghi sui fianchi dei due poliziotti erano un avvertimento.

Ful er e il suo aiutante erano ormai vicini. I poliziotti non li avevano ancora notati.

Fuller sembrava non preoccuparsi affatto della polizia. Probabilmente, Chaldin gli aveva dato i necessari salvacondotti. Il fucile laser era ancora in mano al 'aiutante di Fuller, un uomo calvo e muscoloso.

Ben guardò le tre enormi mani riposare sui palmi e muovere con indolenza le dita.

Si concentrò. Quasi subito, le mani scattarono avanti e afferrarono le persone più vicine a loro, cioè, come aveva calcolato Ben, i due poliziotti e l'aiutante di Ful er. Due mani, con un gorgoglio inarticolato, strinsero tra le dita i poliziotti, che urlarono mentre venivano stritolati. L'aiutante di Ful er fu posato a terra e poi premuto dalle cinque dita della terza mano, finché diventò

blu e gli occhi gli uscirono dalle orbite. Ful er, capendo che Ben doveva trovarsi nei paraggi, cercò di recuperare il fucile laser rimasto all'aiutante.

Ben saltò nel ’abitacolo dell’elicottero, e Gloria gli si sedette vicino. I bamba non li notarono nemmeno: erano troppo occupati a urlare ordini alle vivi-macchine e a cercare di liberare i poliziotti. Ben girò la chiavetta e premette il pedale, avviando così il rotore.

L'elicottero si alzò, sollevando un turbine di vento. I bamba indietreggiarono. Gloria puntò là 45 contro Fuller, ma il movimento brusco dell’elicottero che si alzava le fece sbagliare mira. Fuller si confuse tra la folla, che sol evò ferocemente i pugni contro Ben e Gloria.

Ben virò dirigendosi verso la col ina. — Dove diavolo intendi andare? — gridò Gloria cercando di coprire il rumore del rotore,

— Ad Astor! — urlò di rimando Ben.

4

Quando l'indicatore d'energia si avvicinò al o zero, Ben atterrò nella prima radura che incontrarono.

Spense i motori, si appoggiò allo schienale e si stirò. Aveva passato un lungo pomeriggio, una lunga notte, una lunga mattina, e adesso si sentiva stanco. Non era ancora mezzogiorno: la mattina era assolata, c’erano rare nubi e una brezza leggera.

— Perché ti fermi? — chiese Gloria, sbadigliando, e scese dall’abitacolo sul ’erba del prato.

— Abbiamo finito l’energia. Avremmo potuto fare ancora un altro chilometro, ma poi avremmo dovuto fermarci lo stesso. Così mi sono fermato nel primo spiazzo adatto. Da qui in poi andremo a piedi. Non è lontano: ci sono solo quindici chilometri per arrivare alla periferia di Astor. Non dovrebbero esserci problemi, se non ci perdiamo. E ammesso che non ci imbattiamo nei framm. — Ben scese dal 'elicottero nel prato di corta erba gialla.

Fece qualche flessione per sgranchirsi le gambe.

— Sono affamata — disse Gloria.

— Lungo la strada dovremmo trovare qualche bacca.

— Ce ne vorranno molte per calmare la fame. Senti, cos’hai, un conto corrente ad Astor?

— No, ma ho alcune… conoscenze, lì. Credo di potermi procurare un mezzo di trasporto per Detroit. E devo sistemare anche alcune altre cose.

— Credi che Fuller ci sia al e calcagna?

— Ne dubito. Ci vorrà un po’ di tempo prima che riesca a impadronirsi di un’hover-auto o di un elicottero. E poi probabilmente penserà che ci siamo diretti a San Francisco dato che era la città più vicina: al punto dove eravamo, e dato che sa che lì ho un conto corrente. Credo che lui e Chaldin concentreranno le loro ricerche là. Ma è possibile che ci siano uomini di Chaldin in tutte le città. Astor però sarà un osso duro per loro. È difficile non farsi notare, ad Astor, e far finta di essere del posto. Gli astoriani hanno un che di irripetibile e inimitabile. Un’aura di eccentricità. Un astoriano sa sempre se si trova, davanti a un altro astoriano o a uno straniero travestito. Per cui i ragazzi di Chaldin saranno riconoscibilissimi, e non otterranno affatto la collaborazione della popolazione locale. Gli astoriani non approvano lo spionaggio e gli imbrogli, a meno che non siano eseguiti come un’arte, come succede coi Fratel i di Proteo. È molto raro che qualcuno si trasferisca ad Astor. Astor è fatta per temperamenti molto particolari. Be’, è meglio che ci mettiamo in cammino...

— Aspetta! — Gloria salì di nuovo sul 'elicottero e frugò dietro il sedile di vinile. —

All! — disse poi, trionfante. Scese con una scatola di cartone e l’aprì. — Ho pensato che i poliziotti fossero diretti abbastanza lontano da portarsi dietro un po’ di viveri.

Mangiarono quello che c’era nella scatola: quattro compresse al e proteine e frutta essiccata. Poi partirono, rinfrancati.

Il sottobosco di piante spinose, tra; gli abeti, era quasi impenetrabile. Alla fine trovarono lungo un torrente un sentiero appena accennato che portava, , in discesa, verso nordovest, ovvero in direzione di Astor. L’ aria profumava di resina e di convolvoli.

Dopo un’ora di faticoso cammino nei boschi, si fermarono. Si sedettero presso l’argine muscoso del torrente, e bevvero la sua acqua chiara. Gloria si lavò la faccia, si tolse le scarpe e dondolò i piedi nell’acqua fredda, contenta.

Quando si accorse che Ben la stava osservando, aggrottò la fronte e disse in fretta:

— Com’ è Astor?

— È una città che si trova nel punto di confluenza dei due maggiori fiumi del nordovest. Era l’Oregon quando tu eri... voglio dire ai tuoi tempi. Astor si estende per novanta, forse cento chilometri, giù a valle. E i boschi tutt’intorno al a città pullulano di framm. Scommetto che adesso mi dici che non sai chi sono i framm.

— Non so ohi sono i framm.

— Sono il flagello di questo paese. Fra le città ce ne sono a migliaia. I framm sono frammenti di umanità; germogli rapaci e selvaggi. Vi si ritrovano i frutti di esperimenti falliti della Manipolazioni Genetiche che sono riusciti a fuggire, i vagabondi pazzi, i criminali scappati, e i loro discendenti. Tutti quanti allo stato selvaggio. Girano in banchi come cani selvatici, sono cannibali e sempre molto pericolosi. Nessuno parla una sola parola d'inglese, anche se fra loro c'è qualcuno che un tempo lo sapeva parlare: quelli che non lo sanno per niente, infatti, proibiscono agli altri di parlarlo. Si limitano a ringhiare. Sono cattivi e molto numerosi. Vivono in tane, ma siccome non portano vestiti, né usano il fuoco, circa tre quarti di loro muoiono ogni inverno. Ma dato che si accoppiano moltissimo, crescono sempre più di numero. Non hanno nessuna civiltà: conoscono soltanto la legge del più forte.

— Sembra che tu li odi in modo particolare.

Ben annuì, guardando l'acqua luccicante del torrente, col suo scroscio che pareva echeggiare voci lontane. — Mentre viaggiavo verso nordovest io e una mia amica fummo catturati da un branco di framm. Ci legarono stretti. E… e decisero di... di mangiare la mia amica: non si preoccuparono di ucciderla prima di sbranarla. Erano ancora intenti a spolparle le ossa, quando arrivò da Astor un gruppo di cacciatori. Spararono a due o tre framm, e mi portarono con loro alla città-stato.

Ben deglutì e cercò di cancellare le immagini che gli erano riaffiorate alla niente.—

Astor... Astor sotto certi aspetti non è tanto diversa dai framm: ad Astor non parlano molto, per lo più ridono. Rimasi là due mesi e non riuscii proprio a capire come fossero organizzati. Poi finalmente scoprii che ciascun astoriano lavora per la città un mese al 'anno, e il resto del tempo fa quello che gli pare. A volte gli va di lavorare. A volte preferisce passare il tempo a ballare e suonare, o a sistemarsi la casa. O ancora a dipingere, a fare sculture, a cacciare, a contemplare il vuoto, a organizzare feste e orge.

Si sfidano molto a duello, soprattutto per divertimento. Ci sono scoppi di violenza, e quasi niente polizia. In confronto alle altre città-stato, Astor non ha quasi nessuna legge. Undici mesi al 'anno gli astoriani fanno esattamente quello che vogliono, e io continuo a non capire come la città riesca a mantenersi in piedi.

Restarono per un po' in silenzio, ad ascoltare il torrente, il richiamo degli uccel i, il ronzio degli insetti. Un vento frizzante raccolse le nubi, che

coprirono il sole. Una umidità fredda cominciò a riempire l’aria.

Gloria si asciugò i piedi, si mise le scarpe e si alzò. — Andiamo — disse, e Ben da seguì lungo il sentiero.

II sentiero si fece più delineato e più agevole. Questo li avrebbe portati ad Astor più in fretta, ma li avrebbe anche resi più vulnerabili. Cominciò a cadete una pioggia leggera, fine come nebbia. Ben si aspettava da un momento all’altro di vedere i framm, e gli sembrava strano che non si fossero ancona fatti vivi.

Per un attimo pensò di prendere lui la pistola, ma poi decise di lasciarla a Gloria.

Lei era una tiratrice più brava di lui. — È carica, quella pistola? — le chiese.

Lei annuì e si accarezzò la giacca di pelle nel punto dove la pistola sporgeva tra i seni, come una terza mammella. — Hai succhiato una pistola anziché una mammel a da piccola, Gloria? — chiese distratto Ben, scrutando nel sottobosco lungo la strada.

Gloria abbozzò un sorriso. — No, ma se mai avrò una figlia, lei lo farà.

La pioggia si fece più fitta.

Ben aveva ancora la calzamaglia a righe verticali. Non era una gran protezione contro la furia degli elementi. L’umidità gli stava entrando nel e ossa.

“Non irrigidirti” si disse. “Stai rilassato, ma coi muscoli pronti a scattare. Abbi pazienza, non innervosirti se i framm non si sono ancora fatti vivi.” La prima metà dei pomeriggio era passata, e ora ci si avviava lentamente verso il tramonto.

Mezz’ora più tardi la grigia strada ghiaiosa si arrampicò su per un pendio, e fra gli abeti ai lati del sentiero cominciarono ad apparire piante caduche piccole, con foglie di un rosso brillante; su poggi ricoperti di muschio spiccavano larghi funghi grigi, pallidissimi contro il verde bril ante del muschio, e simili a lisce chimere di pietra.

I richiami degli uccelli cessarono.

Gli insetti tacquero.

Perfino il fremito del vento e lo sciacquio del torrente si ridussero a sussurri. Le nubi si infittirono, l'ombra e l’umidità crebbero.

Tra i rovi a sinistra, un fruscio, uno stropiccio, un sibilo.

Ben non ebbe bisogno di mettere in guardia Gloria. Lei era già in guardia, con gli occhi vigili e la mano dentro la giacca, stretta sul calcio della pistola.

Quando si furono spostati il più possibile sul a destra, stando attenti a non voltare le spalle ai fruscii, Ben gridò: — Su per il pendio! — Gloria corse avanti, nel fango.

Scivolarono due o tre volte, ma riuscirono ad arrivare finalmente in cima, sul terreno piano e muscoso. Proprio in quel momento sul a strada, alle loro spalle, comparvero i primi framm.

Ben e Gloria corsero tra i cespugli, inseguiti da gorgoglii e ringhi selvaggi.

Continuarono a correre finché non si trovarono davanti un antico muro di pietra screpolato e ricoperto di piante rampicanti, molto alto. “Maledette barriere”, pensò Ben imprecando.

Non c’era il tempo per aggirarlo o cercare di scavalcarlo.

Si voltarono per affrontare il primo framm: al suo ringhio, Gloria rispose con un colpo di pistola.

Successe così in fretta, che Ben e Gloria fecero appena in tempo a vedere due occhi iniettati di sangue e delle unghie nere, prima che il mostro cadesse con un proiettile nella pancia.

Ma Ben ebbe tutto il tempo di guardare bene il framm che veniva subito dopo, e che gli saltò addosso. Ben fu sbalzato contro il muro, e sentì sotto i fianchi un tronco spezzato e marcio. Afferrando la belva ringhiante per i polsi, Ben cercò disperatamente di tenere i suoi denti avidi lontani dalla propria gola. Si sentiva soffocare dal peso del mostro, che gli sbavava sul e guance una saliva fetida e disgustosa. Il framm era tarchiato, coriaceo, con barba e capel i folti, grigio-neri. Sopra l'ispida barba, campeggiavano un naso camuso e occhi verdi iniettati di sangue. Ben si sentì vicino a perdere conoscenza. Lottò disperatamente per riuscire a respirare, sentì Gloria ansimare come sé stesse lottando con qualcuno, e fu tentato di lasciarsi andare. Non era abituato al corpo a corpo, e non ci sapeva fare. Il framm gli colpì con una ginocchiata la coscia sinistra. Ben urlò dal dolore e, d’un tratto più furioso che spaventato, si scrollò di dosso il mostro. Questo si rialzò subito e partì di nuovo alla carica, mentre Ben stava ancora cercando di alzatisi in piedi.

Ma Ben fece in tempo ad afferrare una pietra staccata dal muro e a scagliarla contro il framm che si preparava a caricarlo. Sentì lo schianto del e mascelle del selvaggio che si rompevano: il framm crol ò, svenuto, a faccia in giù. Gloria si stava alzando in quel momento da terra, dove giaceva il corpo nudo di un giovane framm tutto butterato: Gloria aveva un pugnale

insanguinato nella destra, e la pistola infilata nella cintura. Tra i cespugli vicini, c’erano altri due morti, uccisi da colpi di pistola. Gloria era pallida come un cencio: per lei, come per tutti, era più facile uccidere stando a una certa distanza dal e vittime, senza corpo a corpo.

Gli utensili, perfino le clave, erano ignoti ai framm. Perciò il pugnale e la pistola li tennero per qualche momento a distanza.

— La prossima volta verranno tutti in gruppo — disse Ben, brusco. — Quanti...

quanti proiettili sono rimasti?

— Due — disse Gloria come se niente fosse, e si avvicinò a Ben. Sembrava che morisse dalla voglia di abbracciarlo. I suoi occhi mostravano quello spiraglio di comprensione e di apertura che lui aveva colto per un momento, non molto tempo prima.

Ma nella sua sinistra c’era una pistola fumante, e nella destra un maledetto pugnale. Ben fece un passo indietro, e all’improvviso ebbe paura di lei.

— Dove hai preso quel coltello?

— L’ho sempre avuto con me — disse lei, scrutando fra i cespugli. — Nascosto in uno stivale. Non dovrò mica sempre dirti tutto, no?

Tutti e due sentirono uno scricchiolio fra i cespugli al e loro spalle, dall'altro lato del muro.

— Forse possiamo spaventarli con la pistola e farli scappare — disse Ben, senza crederci.

Lei si strinse nelle spalle e sollevò la pistola.

Si sentì un ringhio. Ben e Gloria si girarono di scatto. Una massa di capelli e di muscoli incrostati di fango apparve in cima al muro. Ben si era fatto particolarmente sensibile ai sottili effluvi che accompagnavano le manifestazioni di ostilità. Sussultò. Il framm emanava ostilità come il sole irraggia calore. Era una femmina, coi seni coperti di cicatrici, Digrignò i denti e rizzò la testa come un corvo infuriato, poi saltò. Ben si spostò di lato; Gloria infilzò col pugnale il framm femmina nelle costole, mentre stava per atterrare.

— E l’eccitatore? — disse Gloria, mentre altri framm sbucavano dal boschetto al a loro sinistra.

— Sono già furiosi — disse Ben, riempiendosi le mani di sassi acuminati, — Col transmaniacon diventerebbero ancora peggio.

I framm caricarono. Ma non riuscirono ad arrivare a Ben e Gloria. La

femmina dal a faccia rossa in testa al gruppo di beccò un proiettile nella gamba destra e cadde, urlando di rabbia. Ben con un sasso tolse di mezzo il ragazzo ringhiante che stava dietro di lèi. E

gli altri otto framm crol arono in terra colpiti dai raggi di spara-aghi provenienti dai cespugli vicino al sentiero.

Urlando e bal ando, tre donne giovani e un uomo vecchio, le prime vestite con gilè di cuoio, il secondo vestito con una sottana di fili d'erba e di perline, comparvero sullo spiazzo con gli spara-aghi in mano. I framm erano scappati. Le tre donne e il vecchio misero via gli spara-aghi, si schiaffeggiarono i palmi delle mani, si morsicarono le dita, fecero delle smorfie, tutto, per parodiare i framm e la loro furiosa bestialità.

Ben e Gloria guardarono io strano spettacolo. Alla fine Gloria fece un grugnito, scosse la testa, e mise via pistola e coltel o. Ben lasciò cadere in terra i sassi raccolti.

I quattro stranieri si calmarono e guardarono Ben e Gloria.

— Oh, capisco — disse il vecchio. Si accarezzò la lunga barba bianca, scosse la testa incorniciata da candidi capel i e gridò, con un sorriso che gli riempì tutta la faccia volpina: — Sì, capisco! Erano delle vostre pistole i colpi che abbiamo sentito!

Si avvicinò allegramente a Ben e, strizzandogli l'occhio un po' volgarmente, gli strinse la mano.

— E allora? — gli disse.— Allora? Siete pronti ad andare ad Astor? Pronti o no, i nostri cavalli sono già sulla strada!

Non erano veri cavalli.

Erano vivi-macchine grandi come cavalli. Avevano la forma di cavalli, ma senza traccia di testa e di coda, e anziché zoccoli avevano quattro mani umane slogate e cal ose. Erano privi di pelo, avevano enormi genitali, una pelle rosa di tipo umano, e sel e di stoffa morbida legate al dorso.

Su quei poco attraenti ronzini Ben e Gloria cavalcarono fino ad Astor, Ben stando dietro a una del e donne, una robusta bionda, e Gloria dietro al vecchio.

Ad Astor si arrivava senza incontrare una vera e propria periferia. A un certo punto gli alberi si dividevano, e ci si trovava improvvisamente in mezzo ai grattacieli del a città.

Contro l'orizzonte si stagliavano bizzarri edifici curvi come becchi, che ondeggiavano leggermente al vento. Uno degli edifici, alto e a spirale, a un certo punto cominciò a scuotersi e a contorcersi, e come un baco che uscisse

dal bozzolo si trasformò completamente: la parte superiore diventò una specie di grosso bulbo, mentre quel a inferiore che era a colonna, si gonfiò fino a diventare una torre di sfere semitrasparenti attaccate l'una all'altra. Ben vide che Gloria era profondamente meravigliata, e le spiegò:

— La maggior parte degli edifici sono fatti di materiale resistente, ma gommoso ed elastico, con strutture regolabili: così la gente può cambiare forma alle abitazioni ogni volta che si stanca di quelle vecchie. La gente evacua temporaneamente i palazzi, quando avvengono i cambiamenti.

Gloria parve divertita. Il vecchio si voltò e le strizzò rocchio. — Posso anche cambiarmi la forma del a faccia! — disse. — Sono stufo ormai di vedermela sempre uguale! — Gonfiò le guance, e fece gli occhi storti. Gloria rise.

Come i loro compagni, anche le altre persone che camminavano per strada o che cavalcavano vivi-macchine erano vestite o rozzamente, o eccentricamente: non c'erano uniformi, né veicoli a motori, E nemmeno poliziotti. Ogni tanto si sentiva il sibilo di una metropolitana elettrica.

C'erano spazi liberi con capanne di pietra, di legno, di paglia o di argil a. E c'erano anche negozi che vendevamo ceramiche, vestiti, bigiotteria fatta a mano e cibi caldi aromatizzati. Vedendo che Gloria guardava con estremo interesse la roba da mangiare, il vecchio ridacchiò e si fermò. Scese dal "cavallo", andò al negozio e tornò con panini caldi e pasticcio di carne aromatizzato. Tutti quanti mangiarono con entusiasmo.

Il vecchio montò a cavallo e ripartì con gli altri, diretto all'ostello dei turisti.

La vivi-macchina veniva diretta premendo leggermente le membrane rosse e luccicanti che aveva tra le spalle, dove avrebbe dovuto esserci la testa. Ben non aveva mai visto le vivi-macchine che fungevano da cavalcatura mangiare, ma aveva sentito dire che, sotto le membrane, era nascosta una fessura che veniva riempita di cibo.

Finalmente arrivarono all'ostello dei turisti, urna struttura di mattoni bassa, con quattro lati fatti a forma di ali, che si trovava ai piedi dì un grattacielo. Smontarono dalle vivi-macchine ed entrarono nell'ostello, dove furono accolti da un albergatore basso e taciturno. Le tre donne se ne andarono senza dire una parola, il vecchio invece rimase con Ben e Gloria per comunicare loro imperiosamente che l'indomani avrebbe accondisceso a far loro da guida in un giro turistico di Astor. Detto questo, il vecchio se ne andò, fischiettando. Ormai era notte.

Ben e Gloria si sorrisero, stanchi. Non avevano dormito niente, la notte prima. E poi c’era stata la faticosa camminata, e c'erano stati i framm...

Salirono, immediatamente al piano di sopra, dove c’era la sala coi letti. Ce n’era uno solo occupato; vi dormiva una donna nera. Ben e Gloria si diressero verso letti separati e appena si furono sdraiati si addormentarono.

Si svegliarono quasi a mezzogiorno, fecero la doccia e la prima colazione.

Nessuno disse loro niente a proposito del pagamento. Ad Astor era tradizione ospitare gratuitamente i turisti che non si trattenevano troppo.

Quando Ben e Gloria uscirono, videro che il vecchio li stava aspettando. Li salutò come se fossero amici di vecchia data.

— Bene bene bene! — disse. — Siete tornati in ottima forma! Hanno portato il mio cavallo al e stalle municipali, perciò ci tocca andare a piedi. Benvenuti ad Astor, il Gioiello Sporco! Mi chiamo Trill! Mi offro come guida. Parleremo del pagamento dopo. Magari un ballo o qualcosa da mangiare. Su, diamo un’occhiata al a città, adesso! — E così Ben e Gloria seguirono in mezzo ai palazzi la loro guida, che fischiettando raccontò spiritosaggini e decantò le glorie della città-stato che aveva definito il Gioiello Sporco.

Le strade erano imprevedibili. Dapprima procedevano diritte, come avessero una struttura a scacchiera, poi di colpo, senza neanche la scusa di una collina o di un fiume, curvavano continuamente, creando grovigli di incroci, che potevano essere evitati attraverso tunnel e cavalcavia. Nel centro di una strada affollatissima e importante ci si poteva imbattere all'improvviso in un’enorme sequoia, o in un lago pieno di anatre, o ancora in un campo da gioco pieno di bambini e senza segnali di avvertimento, né recinzioni. Negli agglomerati più fitti, si potevano incontrare intere aree ricoperte di rovi o di fiori bellissimi. Gli unici veicoli erano le biciclette e rari carretti trainati da vivi-macchine.

Per lo più si girava in metropolitana a piedi, o in teleferiche che viaggiavano molto in alto.

Mentre camminavano tra la folla in un cortile dove alcuni musicisti suonavano flauto, chitarra e tamburi d'acciaio, videro un allegro grassone saltel are tra la folla lucidandosi con la sinistra la testa pelata, e offrendo con la destra alle persone una palla d'oro, abbastanza grande da riempire bene il palmo di una mano, e tutta arabescata. Ben è Gloria ricevettero anche loro una di queste pal e, e ne ricevettero altre, di rame, d’acciaio e di gomma, da vari estranei, che appena consegnatele se ne andavano immediatamente,

senza dare spiegazioni. Gloria al a fine si ritrovò con otto palle colorate, e a quel punto il vecchio Trill si girò verso di lei e, con aria di scherzoso rimprovero, le disse: — Be', intendi tenertele per sempre? Passale un po' in giro, taccagna che non sei altro! — Gloria sospirò e distribuì le sfere a caso. Qualche volta ricevette altri oggetti in cambio: una piccola piramide di plastica azzurra, un minuscolo delfino d'avorio, un cigno di vetro, una rana di gomma che gracidava quando le si premeva la pancia. Diede via anche questi oggetti.

— Probabilmente lo fanno per divertirsi — disse Ben. — Ma non lo so di sicuro.

Non mi hanno fatto questo scherzo, l'ultima volta che sono stato qui. Ci sono stati molti cambiamenti, ad Astor, ci sono sempre cambiamenti nel Gioiello Sporco, secondo che luce vi è racchiusa dentro…

Passarono vicino a un gruppo di adolescenti nudi che sguazzavano in una buca piena di fango. Vicino a questa c'erano due uomini che duellavano armati di spade di vetro affilate come rasoi; la fol a che stava a guardare era divisa in due gruppi: un gruppo incitava i due al combattimento, urlando allegramente ogni volta che i duel anti si tagliavano un dito o un orecchio, l'altro gruppo invece, composto di uomini e donne con tricorni in testa ed espressioni arcigne, disapprovava a voce alta e incitava alla non violenza.

Trill presentò Ben e Gloria a un vecchio nero ubriaco, senza denti, e con gli occhi gialli, che stava orinando vicino a una quercia. Trill disse loro che quello era il sindaco di Astor.

Ben al ungò la mano per la stretta di prammatica, e il sindaco si chinò e gli leccò il palmo, poi strizzò l'occhio a Gloria e diede un colpetto nel pollice a Trill.

Cercando di essere il più cortese possibile, Ben si liberò dal a leccata del sindaco e si pulì la mano nel vestito, mentre Trill chiedeva: — Dove volete andare? — In quel momento si trovavano vicino a un torrente che attraversava una strada di grande traffico.

Non c'erano ponti.

— A sinistra c'è il Festival Lunare. C'è la luna piena, stasera... A destra c'è invece l'intellighenzia che si sta esercitando in disquisizioni. Dritto, si può andare a nuotare. E poi c'è una casa nota per i pervertiti che ci vanno...

— Quanto credi che ci sarà permesso di restare ad Astor?

Trill rovesciò la testa indietro e socchiuse gli occhi come se stesse guardando un orologio invisibile. — Fammi pensare. Tutto sta se accettate il

rito d’iniziazione o meno.
Sì, è così. Tutto sta nel Festival Lunare. Se vi partecipate, siete iniziati, sempre che non lasciate a metà le danze d’iniziazione, s’intende... Una volta iniziati, potete restare qui anche un anno. Dopo dovete cominciare il turno di lavoro. Non avete avuto nessun addestramento, perciò probabilmente vi farebbero fare un mese di lavoro con la pattuglia di sorveglianza del confine. È...
— Io voglio procurarmi un mezzo di trasporto per Detroit, e voglio stringere un accordo coi Fratelli di Proteo. Immagino che queste due cose mi porteranno via almeno due settimane, vero?
Il vecchio annuì. In quel momento passò una banda che suonava una musica al egra e Tril si mise a bal are una giga. Poi smise di colpo e si rivolse a Ben. — Sì. È
necessario. Necessario che andiate al rito del Festival Lunare, altrimenti vi diranno di partire entro tre giorni. Il rito è stasera, sapete?
— È proprio necessario? — chiese Gloria;
— Necessario — confermò il vecchio. — Me ne occuperò io: mia sorella fa parte della commissione. E un rito antigrav, perciò spero non soffriate il mal d’aria.
L'antigrav era una novità per Aistor e per i suoi artisti. Nel Gioiel o Sporco, gli artisti erano circa l’ottantacinque per cento della popolazione. Gli scultori si erano subito messi a sfruttare al massimo l’antigrav,
Prima di andare al a Perla Geodetica, Ben è Gloria passarono in rassegna varie sculture cinetiche. Videro monoliti d'acciaio scintillanti e sfaccettati le cui parti si muovevano secondo schemi regolari che si ripetevano continuamente, e che facevano pensare al a costruzione di qualche oggetto misterioso. Invece non veniva costruito altro che il moto, l’eterno incanto di ogni macchina. C'erano sculture di carni manipolate geneticamente: mostri a forma di piovra con la pelle di bambino, mani umane che si levavano da ispide sfere di carne per stringersi in un'eterna lotta, e raggi di luce intrecciati con specchi nascosti, che sembravano spirali impossibili, arcobaleni, reticolati. C'erano sculture sonore di ossa d'animali, di tendini, di pelo, che sembravano antichi feticci viventi... C’erano luminosi cuscinetti a sfera che ruotavano su piste che compivano giri complicati, inversioni, iperboli, zig-zag, e che mettevano in moto volani, pale di mulino, aste di vetro che mostravano così i loro segreti, mentre raggi di luce multicolore si inseguivano in un intrico di prismi.

Poi c'erano le sculture antigrav che, sospese nell'aria, erano tenute in posizioni fisse da giroscopi resistenti al vento. Fra queste sculture c'era un model o di atomo enormemente ingrandito, con gli elettroni rappresentati da palle di neon azzurre che orbitavano attorno a un nucleo di scintillanti cubi bianchi e neri: i protoni e i neutroni, che turbinando si scambiavano continuamente posto. Davanti a questa scultura ce n'era un'altra che rappresentava il sistema solare. I pianeti erano completi di tutti i particolari, e avevano magnifici colori. Sotto queste sculture, c'era sospeso in aria un giroscopio fatto di acque d’un azzurro cristallino che nel centro curvavano con elegante precisione, formando cerchi concentrici. Il giroscopio rifrangeva la luce del “sole” creando una scala policromatica, e nessuna goccia del a scultura cadeva in terra.

— Un giorno voglio venire a vivere qui — disse Gloria, guardando fuori del finestrino del a teleferica.

La teleferica attraversò veloce, correndo sui suoi cavi d’argento, i giardini di vetro soffiato che erano contigui alla Perla Geodetica. La luce del tardo pomeriggio filtrava di tra le rosse nubi come un pugnale, e i suoi raggi disegnavano reticolati di lampi sulle torri oblique.

Trill indicò le immense serre col egate dove ogni giorno, nei reparti tropicali, gli Artisti Narcisistici dipingevano ritratti gli uni degli altri, cercando continuamente di trovare un’espressione che permettesse nel ritratto di riconoscere simultaneamente tutti quanti loro. Era da tre generazioni che ci provavano.

Dalla console giunse una voce priva d’inflessioni che disse: — È prossimo il raccordo per tutte le direzioni sud. — Tril premette i bottoni sul pannello opzioni, in modo che la teleferica venisse smistata sui cavi giusti, nel punto di raccordo. La cabina ral entò e svoltò bruscamente a sinistra: i braccioli imbottiti delle poltrone si al ungarono automaticamente per tenere i passeggeri al loro posto. La cabina cominciò a scendere fra matasse di cavi, superò altre cabine mono o pluriunità, scivolò veloce tra le torri che col tramonto cominciavano ad accendersi di luci fosforescenti. L’ombra della teleferica correva tra centinaia di concavità e convessità trasparenti, e ondeggiava tra giardini di vetro e pozze d’ombra.

Finalmente la cabina si mise in orizzontale, ral entò, e arrivò dondolando alla piattaforma di sbarco del a Perla Geodetica.

Ben, Gloria e Tril si incamminarono per un corridoio tubolare dal e pareti di vetro, attraverso le quali le scene della vita di Astor apparivano come

pitture murali vive.
L’allegra gente di Astor rideva e gridava, e alcuni si toglievano i vestiti, gettandoli in aria o buttandoli in terra.
Trill disse: — Se volete diventare dei nostri, dovete partecipare al rito. È semplice: una danza e un accoppiamento. Dovrete lasciarvi trasportare dalla musica. È importante.
Ricordate: lasciatevi trasportare dalla musica.
Ben trasalì, rendendosi conto di cosa voleva dire Trill. — Allora è un ballo antigrav?
È... è in questo che consiste il Festival Lunare?
Trill annuì. — Adesso nei riti usano l’antigrav. Tutti quelli che parteciperanno al Tito di oggi, nel a Grande Perla, si denuderanno e si tufferanno nelle correnti antigrav. E poi lasceranno morire il loro io. Dovete tuffarvi nel e correnti, rilassarvi, e lasciare che il flusso antigrav diriga i vostri movimenti. Dapprima vi sembrerà di essere burattini, ma poi, quando vi sarete rilassati del tutto, permetterete al vostro io di morire e vi abbandonerete al e correnti e al a musica. E allora capirete.
Ben si schiarì la gola e sussurrò a Gloria: — Sarà meglio che tu decida adesso se vuoi farlo o no. Potremmo lasciare la città...
— E perché mai dovrei non voler affrontare la cosà?
— Perché comporta un rapporto sessuale... col tuo partner. Se io ti metto in imbarazzo...
— Ti sopravvaluti, Ben Rackey, se credi che il contatto con te possa spaventarmi.
No, amico, andrò fino in fondo alla faccenda.
Ma c’era qualcosa d’insolito nel a voce di Gloria. Apprensione, forse? La sua solita indifferenza, la sua consueta sicurezza cominciavano a incrinarsi un po’. Ben la guardò con la coda del 'occhio. Gloria faceva di tutto per fare l’indifferente, ma non ci riusciva.
Ben sorrise.
Il corridoio, in fondo, finiva in un precipizio. La gente si spogliava, buttava i vestiti nei cestini dell’immondizia e saltava senza esitazioni nel vuoto, verso la morte del 'io.
Ben e Gloria si avvicinarono al termine del corridoio e si svestirono. Trill, già nudo, magrissimo e con un'aria molto sana, gridò rivolto all'ampio spazio nebbioso davanti a loro, e il suo grido trovò risposta in altre grida e in risate. Trill si girò verso Ben e Gloria e disse: — Se volete conservare i vostri

vestiti, ripiegateli bene e metteteli su quel a mensola là. Li potrete riprendere dopo: nessuno ve li toccherà. E ricordatevi di rilassarvi e di abbandonarvi alla musica! La morte dell'io è la nascita del 'amore. — E con la parola

"amore" sulle labbra il vecchio si tuffò nello spazio nebbioso e scomparve.

Ben e Gloria restarono per qualche minuto sul 'orlo della Grande Perla, a guardare le nubi.

Era come l'interno svuotato di un'enorme perla, una perla del diametro di ottocento metri: era una sfera perfetta, con una fredda luminosità che proveniva dalle pareti e una nebbia trasparente che trasformava le figure umane fluttuanti in ombre aggraziate. Nella scala sferica si muovevano correnti antigrav invisibili, e da qualche parte proveniva una dolce musica elettronica che aumentava sempre più di ritmo e di volume. Le luci si smorzarono, e una voce sonora e profonda di donna disse: — Il rito inizia. Abbandonatevi al a musica.

Gloria prese per mano Ben e si tuffò nel precipizio. Insieme, rotolarono nell'oscurità.

Tenendosi per mano, si abbandonarono al a caduta libera: subito delicate correnti antigrav sorressero le loro membra, La musica, dolce ma insistente, riempì le orecchie di Ben. E teneri profumi di boschi autunnali e di frutta matura gli riempirono le narici. Tutto era pervaso da una luce madreperlacea.

... Da qualche parte, nascosto, seduto su uno dei molti sgabelli di una lunga stanza curva, c'era un vecchio che con aria tranquilla ed estasiata osservava sugli schermi della console davanti a lui tutti i loro movimenti. Vicino a lui c'erano altri intenti allo stesso compito. Attraverso le seriche matasse che ricoprivano le camere di risonanza degli strumenti incorporati ai pannelli delle console, controllavano le correnti antigrav che facevano muovere le membra dei danzatori. La musica del a console produceva suoni, i suoni dirigevano l'antigrav, le correnti antigrav trasportavano Ben e Gloria...

Ben sapeva che la parte che lui e Gloria avevano nel bal o era diretta e guidata da altri, che per ciascuna delle duecento coppie nel a Grande Perla, c'era un musicista che coordinava movimenti e un vecchio che controllava tutto sul monitor... Ma non gl'importava. Il vecchio era in trance, in meditazione, e la sua coreografia era imparziale, dolce, comprensiva. In un attimo di follia avrebbe potuto indurre le correnti antigrav a strappare le membra dei bal erini una per una. Ma lui stesso faceva parte di un'altra coreografia diretta da un'intel igenza più grande, un'intelligenza verso la

quale la sua trance lo dirigeva; in effetti, Ben e Gloria erano nel e mani di questa intel igenza più grande, che era la Gestalt del e duecento coppie che si muovevano come foglie trasportate dal vento. Ben sapeva tutte queste cose, ma sentiva poco interesse per il loro

“perché”. Il perché lo distraeva, e non voleva essere distratto, in ‘ quel momento”.

In quel momento, Gloria riempiva i suoi occhi. Lì nel vuoto, con le braccia e le gambe distese, Gloria fluttuava nuda tra le nubi con la faccia meravigliata ma non spaventata, una faccia da bambina. Ben al ungò da mano per cercare di afferrarla, poi si rese conto del suo errore. Ruotò verso destra, allontanandosi da lei.

Muovendosi di sua volontà, rifiutandosi di abbandonarsi alle correnti, aveva infranto l’armonia che doveva legarlo alla coreografia. Una voce dolce gli sussurrò al ’orecchio: —

Rilassati.

Per un attimo, Ben si risentì di quell'intrusione, di quel comando che veniva dall’esterno. Chi erano “loro” per dirgli di rilassarsi? Poi ricordò le parole di Trill: “Ben, la morte del ’io è la nascita dell'amore”.

Si rilassò, smise di ruotare, e le correnti lo diressero di nuovo verso Gloria, portandolo a un metro da lei.

...Da qualche parte in un auditorio duecento musicisti sedevano fianco a fianco e suonavano strumenti incorporati al e console. Le loro dita si muovevano veloci toccando cento fili di seta. A ogni filo toccato, veniva emesso un suono che si mescolava con gli altri e faceva scattare uno speciale meccanismo nel computer, che regolava le correrti antigrav. A ogni nota musicale, a ogni melodia, corrispondeva un’adeguata reazione coreografica dei danzatori. Quando il musicista produceva un suono che nel linguaggio simbolico della musica significava piroetta, i ballerini, docili, compivano una piroetta...

L’atmosfera dolce, l’assenza di peso, le pareti semi-riflettenti della Perla Geodetica, la nebbia che dava un senso d’infinito, la musica in armonia coi movimenti: tutte queste cose contribuivano a vincere completamente anche la più piccola resistenza dei danzatori. E Ben e Gloria si lasciarono andare.

Fluttuarono come in una pal a di cristal o, ruotando intorno al o stesso asse. Ben si muoveva in senso orario, e Gloria in senso antiorario. Abbandonati alle correnti, si avvicinarono a poco a poco l'uno all’altra, ral entando il ritmo di rotazione e seguendo le note del basso che facevano da

accompagnamento alla melodia principale, sempre più veloce. Ben e Gloria arrivarono quasi a sfiorarsi. Nel giro successivo, Ben allungò la lingua e, a tempo con la musica elettronica, sfiorò il ventre, il seno, il collo di Gloria.

Continuarono a girare intorno allo stesso asse, ad avvicinarsi di nuovo, ad offrirsi dolcemente l’uno al ’altra, ad allontanarsi ancora, di poco, in una strana e affascinante danza d'accoppiamento. Nello spazio tra di loro apparve l'immagine olografica del sole, che cominciò a gonfiarsi, a divenire un globo fiammeggiante che però non emanava calore e non abbagliava. Ben e Gloria orbitarono intorno a questo sole, si avvicinarono l’uno al ’altra compiendo orbite sempre più strette, al ungarono le mani a toccarsi, passando attraverso quel globo luminoso che era come l'immagine della loro passione, Ben era vagamente consapevole di muoversi solo dietro la spinta delle correnti: sapeva che le sue reazioni muscolari erano automatiche, non volute consciamente, e aveva quasi la sensazione di osservare i movimenti del proprio corpo dall’esterno, da una magica condizione di sogno. Ma era tutto reale, però, era reale quello che sentiva, erano reali la luce argentea e i capelli di Gloria che lo sfioravano passando. In lontananza, gli altri danzatori divennero sempre più visibili, a mano a mano che si accendevano i vari olo-soli. Le coppie parevano compiere il loro gioco di movimenti tra le stelle: tutte ruotavano, come Ben e Gloria, attorno allo stesso asse, avvicinandosi e al ontanandosi ritmicamente, e ricordavano petali di fiori sospinti dal vento. Muovendosi con una velocità quasi eccessiva per l’occhio umano, tuttavia con incredibile precisione, i danzatori dimostravano che la maggior parte del corpo umano è fatta di acqua. Simmetrici, sovrapposti gli uni agli altri, perfettamente armonici nei loro movimenti ritmici, i danzatori parevano l'incarnazione della struttura dell’atomo. Ben e Gloria, ormai completamente rilassati, cominciarono a sentire l'eccitazione. Bastava anche solo di dolce tocco del ’aria sola pelle a risvegliare loro i sensi. Con frequenza sempre maggiore le correnti li trasportavano vicini l’uno al 'altra, in modo che potessero toccarsi.

Come rondini sfreccianti, Ben e Gloria aumentarono sempre più il loro ritmo di rotazione. Gloria aprì la bocca per scandire silenziosamente: — Ben.

Le loro carezze divennero sempre più intime, i loro corpi sempre più desiderosi l’uno dell'altro. Una corrente spinse Gloria nelle braccia di Ben, e Ben sentì i pensieri di lei in quel momento, sentì la muta parola di lei: ‘'Ben”.

Fare l’amore su un letto era una cosa miserabile, al confronto. L’amore in caduta libera aveva orizzonti infiniti e complessi, come il volo interstellare.

Era dolce, era vario, era pieno di possibilità Illimitate...

L’ologramma del sole, si faceva sempre più vivido, sempre più infuocato e luminoso, ogni volta che Ben e Gloria si avvicinavano. E quando si al ontanavano d’uno dall’altra, la luce del sole si smorzava. Ben e Gloria, sospinti dal e correnti e dalla musica, unirono i loro corpi in un abbraccio, poi i loro petti di allontanarono e le loro schiene s'inarcarono, simili a petali di un’orchidea d’oro che sbocciasse. Di nuovo separati, seguirono il ritmo sempre più forte della musica, sovraccarichi di desiderio. Ancora una volta si avvicinarono, si accarezzarono, e, spinti dalla musica e dalle correnti, si unirono completamente.

Si mossero al ora in un gioco inebriante di vibrazioni, e la loro danza diventò la danza di due cellule che erano una sola cellula, unita e libera: la danza di due carni che erano una sola carne.

Fluttuarono, pulsarono, rotearono nell’aria, con tutta la loro passione che seguiva vorticosa le armonie musicali. E mentre la loro passione esplodeva, l’olo-sole si espanse, racchiudendoli, e la sua luce diventò la luce esplosiva di una nova...

Ora Ben e Gloria erano cittadini di Astor.

Fu assegnata loro una capanna all’estremo limite della città, in un boschetto che era a un centinaio di metri dal e staccionate che segnavano il confine. Vennero date loro le tessere per usufruire dei trasporti pubblici e per entrare liberamente negli empori alimentari. Si misero vestiti più adatti ad Astor, ma Gloria insistette a voler portare la sua giacca di pelle, sopra la blusa bianca che adottò come vestito astoriano. Ben mise in tutto il corpo un lucido protettivo, poi adottò come “uniforme” un perizoma e sandali di pel e.

Gloria passava la mattinata in biblioteca, a studiare la storia della città e dei suoi dintorni per cercare di capite il suo sistema di governo. Nel pomeriggio Ben lavorava ai sacri progetti, e segnava continuamente appunti su un grande notes che teneva sempre aperto sul tavolo di legno. Di sera tutti e due passeggiavano nel bosco, nuotavano nel fiume Willamette, e parlavano poco. Molto poco.

Ma una volta Gloria disse: — Non hai mai pensato di restare qui definitivamente?

Ben ci aveva pensato, ma non voleva ammetterlo: voleva considerarla solo un’idea ridicola.

— È fuori discussione, almeno per me, Tu puoi fare quello che vuoi, Gloria. Puoi benissimo restare. Ma io proprio non posso. Voglio eliminare la

Barriera.

Lei capì che lui era tentato, ma non insistette.

— Non voglio stare qui senza di te — disse. Fu il momento in cui si avvicinò di più ad ammettere quei sentimenti che erano nati tra loro da quando c'era stato il rito Lunare.

Quei sentimenti che nelle lunghe notti li portavano a unirsi, ad abbracciarsi, ad amarsi.

Erano passati ormai trenta giorni, da quando erano arrivati.

Il trentunesimo giorno Gloria e Ben erano seduti nel a veranda del a loro capanna di legno. In fondo al sentiero comparve qualcuno. Ben, che stava giocherellando, pensò subito di andare dentro a prendere la pistola. Da vari giorni era sul chi vive: gli sembrava che tutti i nodi stessero per venire al pettine, e aveva la sensazione che Fuller non fosse lontano.

Ma era soltanto Trill che stava venendo verso di loro, lungo il sentiero polveroso.

Trill entrò nel a veranda e si sedette vicino a Beai. Era tardo pomeriggio, e la luce giocava tra i rami degli abeti. Ben non poté fare a meno di chiedere subito: — Hai trovato?

Trill annuì. — Domani pomeriggio c'è un'hover-nave per Detroit. Commercia in nuclei antigrav. Dovreste riuscire a nascondervi nella stiva. Non si aspettano clandestini, e non dovrebbero nemmeno cercarli. È l'unico mezzo di trasporto per Detroit. Non siamo in buoni rapporti con Detroit, ed è permesso solo ai piloti di entrare nel loro territorio.

— E i Fratelli di Proteo?

— Manderanno un uomo stasera. Sono veleno, Ben. Stacci attento. Io non tratterei mai con loro. Perciò, per evitare di trovarmeli faccia a faccia, bisogna che me ne vada subito. Per quanto riguarda l'hover-nave, sta a sentire: quando ti trovi nel campo delimitato da paletti gialli, dirigiti verso le arcate d'argento. Passa per le arcate, e l'uccel o rosso che vedrai al a sinistra dello stormo sarà il tuo, quello che va a Detroit. Almeno, così so io.

Il vecchio Trill si accarezzò la barba, strizzò l'occhio a Gloria, e s'incamminò piano per il sentiero.

— Pensi di dirmi chi sono i Fratel i di Proteo, o pensi di fare il misterioso anche su questo? — disse Gloria.

"Non vuole andarsene da Astor" pensò Ben.

— Senti, se vuoi aspettarmi qui, io fra qualche mese...

— Non dire idiozie. Mi hai preso per una bambina impaurita? Puoi anche

andare a farti fottere, ma senza di me faresti fatica a portare in salvo le chiappe. Quindi, paria.

Ben sospirò. — I Fratelli di Proteo sono truppe scelte di mercenari terroristi. La loro idea è che le linee politiche dipendono unicamente dagli interessi in gioco. Tutte le attività politiche sono valide, sotto un certo punto di vista. Con questo argomento giustificano la loro volubilità di mercenari. Immagino che siano davvero...

— Va be', ma cosa diavolo fanno?

— Terrorizzano. Compiono azioni atte a logorare i nervi. Sono guerriglieri professionisti, terroristi a pagamento. Ma di speciale i Fratelli hanno questo, che se tu li paghi, loro credono in te. Sono dei veri trasformisti. È questa la loro arte. Sono attori specializzati nel delitto. Se tu li paghi in anticipo perché siano al tuo servizio per un anno, loro adottano il tuo punto di Vista politico totalmente, nel cuore. E per un anno ti credono davvero. Uccidono per difendere fa loro nuova fede, se è per questo che sono pagati. E

continuano a credere ciecamente al e idee politiche adottate, finché non scade il tempo stabilito per il loro servizio.

— E li chiami artisti? Per me sono un branco di porci assassini — disse Gloria, con disprezzo. Si alzò, si stirò, andò nella capanna e si chiuse la porta alle spalle.

Il pomeriggio declinò, e venne il tramonto, In fondo al a strada comparve un nero alto, con una divisa militare senza maniche, color kaki, e un basco multicolore. Quando lo sconosciuto fu vicino, Ben lo invitò a sedersi sugli scalini dov'era seduto lui.

Ma l'uomo salì sul a veranda e scosse la testa: incrociò le braccia e aspettò. Aveva gli occhi nerissimi e cerchiati di rosso, era molto più alto di Ben, massiccio, e aveva due chiazze di sudore sotto le ascelle.

Ben si alzò e guardò in faccia l'uomo, che lo stava fissando.

— Mi chiamo Rackey — disse.

— Io Kibo. Quanta caparra?

— Niente, almeno qui ad Astor. Dite quanto volete al vostro arrivo a Detroit, fra tre settimane. Sarete pagati prima di cominciare il lavoro. Ma adesso non posso darvi niente... Sapete chi sono?

Kibo annuì. — Ci va bene la tua parola. Finché non arriviamo a Detroit.

— Come ci andrete?

— Abbiamo un veicolo.

— Ne avete più d'uno? Almeno un altro disponibile?

— No. Ma se vuoi puoi viaggiare con noi.

Ben scosse la testa. — No, dobbiamo partire domani. Devo essere là molto prima dì voi, e preparare le cose per il vostro lavoro. Dovrò escogitare un modo per farvi entrare in città. Non è facile entrare a Detroit. Ci vorrà tempo. Stabiliremo un punto dove incontrarci, fuori del e mura della città. Così dovrò cercare un mezzo dì trasporto subito, capisci.

Senza staccare gli occhi da quelli di Ben, Kibo tirò fuori dalla tasca della giubba un piccolo disco bianco. — Dammi la imano per stipulare l'accordo — disse.

Ben allungò la mano. Kibo gli prese l'indice e il pollice e premette sulla superficie ricoperta di cera del disco. Le impronte furono registrate e Kibo parlò al microfono inserito nel disco. — Rackey, Proteo, Vance Square, Detroit, il quattro agosto. Questo al posto della caparra. Fatto — disse. Allungò il disco a Ben, che disse: — Rackey, Proteo. Fatto.

Stipulato l'accordo, Ben e Kibo si strinsero la mano. Poi Kibo se ne andò, scomparendo nel bosco ormai buio.

La porta del a capanna scricchiolò e si aprì. Gloria uscì fuori e cinse con un braccio la vita di Ben. Lui si girò e l'abbracciò, e lei chiese, calma: — Quanti uomini ucciderà per te quel 'uomo, Ben?

— Soltanto lo stretto necessario — disse Ben, e pensò che gli sarebbe piaciuto rimanere lì, ad Astor.

Il pomeriggio dopo una teleferica li portò ad campo d'atterraggio.

Le istruzioni di Trill erano esatte. Trovarono i paletti gialli che circondavano uno dei campi, e passarono sotto le arcate d'argento che portavano ai vari hangar. Era ora di pranzo, e gli hangar erano deserti. Trovarono una grande hover-nave dalla vaga forma di pettirosso: la maggior parte della vernice rossa, sul suo ventre, era ormai sbiadita.

Ma vicino a quella c'era un' altra hover-nave pressoché identica.

— Quale sarà? — disse Ben a voce alta.

— Tril ha detto l'uccel o a sinistra dello stormo. Immagino intendesse quello al 'estrema sinistra.

— Non è che mi piaccia tirare a indovinare, ma a quanto pare è l'unica cosa che possiamo fare.

— Non puoi prendere a nolo un apparecchio? Dobbiamo proprio fare i clandestini?

— Qua non ci sono hover-auto di proprietà privata. Tutte quante appartengono alla città, e la città non permette che vengano noleggiate per

gite private. Io non so pilotare uno di questi grossi uccelli da trasporto merci. Perciò...

— Perciò non possiamo nemmeno rubarne uno, vero? Va bene. Almeno sarai capace di salirci sopra, no?

Per tutta risposta, Ben andò davanti al portello tondo, ermeticamente chiuso, dell'hover-nave, la cui carena di metal o, curva, si alzava per quindici metri sopra le loro teste. Dal vestito grigio attillato, Ben tirò fuori quattro arnesi di metal o, piatti, e si mise a lavorate attorno alla serratura del portello.

Dieci minuti dopo richiuse il portel o da dentro, e si accovacciò con Gloria tra i nuclei antigrav del a stiva.

Fu un viaggio molto scomodo.

Ben si era ripromesso di sgattaiolare fuori della stiva con Gloria prima che l'equipaggio li notasse. Però non aveva idea di come riuscire nell'impresa.

Ma quando, dopo circa sei ore di vibrazioni incessanti, lo scassato veicolo finalmente si fermò, Ben e Gloria scoprirono che il portel o di metal o del a stiva non lasciava possibilità di fuga, Si misero ai lati del portello, Ben con in mano lo spara-aghi, Gloria con in mano il coltel o.

Il portello si apri con gran fracasso.

La cosa che entrò nella stiva non era nessuno dei due piloti.

Era un delfino in una cassa protetica.

La cassa aveva ruote di gomma che sostenevano una piattaforma di metal o circolare: un'intelaiatura di alluminio sosteneva una specie di amaca trasversale sulla quale stava il delfino, a pancia ingiù. La gravità superiore ddl'ambiente extra-acquatico era un po' ridotta da alcuni piccoli nuclei antigrav fissati al e cinghie dell'amaca. Da piccoli tubi montati sulla struttura di alluminio veniva un fiotto continuo di acqua salmastra costantemente riciclata, che innaffiava il delfino. Sotto il muso del delfino c'era un microfono su una sbarretta, che raccoglieva i suoni acuti che l'animale emetteva e coi quali dirigeva il minicomputer che governava e teneva insieme l'intero apparato protetico.

Il delfino vide Ben e Gloria e squittì qualcosa al microfono.

I suoi occhi minuscoli mandarono lampi d'intelligenza, e il suo corpo, sull'amaca, si agitò tutto, galvanizzato dalia scoperta appena fatta.

— Siamo saliti sulla nave sbagliata, Gloria — disse Ben. Come se non fosse stato evidente.

— Ma davvero? Vuoi dire che questa non è Detroit? — disse Gloria, sarcastica.

Gli uomini, schiavi motocontrol ati che erano addetti al a sicurezza di Houston, entrarono nel a stiva. Erano una decina, e tenevano le armi puntate contro Ben e Gloria.

Ben abbozzò un sorriso, chinò docilmente la testa, e lasciò cadere la pistola.

5

Ben e Gloria furono legati e ammanettati, e furono portati fuori dell'hover-nave, negli ascensori. Ebbero solo cinque minuti per guardare il cielo, mentre dalla nave passavano al 'ascensore: dopo, questo li portò giù, sottoterra. E sotto il mare.

I poliziotti che li accompagnavano erano uomini alti, con la pelle scura bruciata dal sole: dalla testa ai piedi erano coperti da divise scure di pelle di squalo. L'aria era timida e soffocante, ma giù, nella fortezza subacquea, c'era

l'aria condizionata.

— E adesso? — disse Gloria, a bassa voce.

— Probabilmente ci porteranno al loro tempio. È in fondo al mare, nel porto di Houston. Chi viola le leggi di Houston di solito viene fatto schiavo o entra a far parte in qualche modo dei riti. Non so molto, non sono mai stato qui. Ma so che nei riti c'entra il sangue umano.

— Ah, bene. Delfini vampiri.

— No, non è che i delfini abbiano bisogno di sangue, E che per tenere la popolazione sotto controllo hanno fondato una religione. Gli oggetti del culto sono loro stessi.

— Oh, naturale. Sì, così avranno bisogno del nostro sangue per te comunione o qualcosa del genere. Ma noi cosa...

Un poliziotto la zittì colpendola col calcio del fucile tra le scapole. Gloria fece una smorfia di dolore, ma non gridò. Ben tirò un gran respiro e digrignò i denti, —

Aspetteremo il momento opportuno per usare il transmaniacon — sussurrò Ben, rispondendo alla frase interrotta di Gloria.

Scortati da sei poliziotti e da un delfino munito di cassa protetica, Ben e Gloria furono portati su una macchina a tre ruote in un tunnel dalle pareti di metallo poco illuminato e rimbombante, Dall'umidità dell'aria e dal freddo improvviso era chiaro che non si trovavano più sotto terra, ma sotto il mare.

Arrivarono a una banchina. Il delfino parlò con un altro delfino dalla protesi bianca, che aprì i cancelli che immettevano nei corridoi labirintici del palazzo in fondo al mare.

Il palazzo dei preti di Houston era come uno straordinario fiocco di neve composto di centinaia di camere sistemate simmetricamente attorno alla cupola centrale. Ben e Gloria entrarono in sale dalle pareti di vetro, e Ben quasi trattenne il respiro dalla sorpresa; Il tunnel di vetro attraversava il fondo marino, e di là dai vetri perfettamente puliti brulicava la vita acquatica: creature affascinanti e sinistre nuotavano, vorticavano, volteggiavano, ondeggiavano nell'acqua. L'acqua non era molto profonda, e le incrostazioni di corallo erano il uminate dai raggi del sole.

Ben si sentiva depresso e scoraggiato. Era stato un errore stupido, evitabile, L'hover-nave sbagliata! Uno sbaglio puerile! Adesso però, lì in quell'atmosfera marina, Ben si stava a poco a poco riprendendo. Nel mare Ben Rackey si sentiva a suo agio. Non era forse il mare l'obiettivo della sua vita? Certo, il suo obiettivo era eliminare la Barriera e mettersi in mare. Il

mare questo doveva saperlo, doveva sentirlo. Il mare lo avrebbe aiutato. Il mare avrebbe ucciso, per lui.

Come due re di una scacchiera che, dotati di sentimenti, si sfidassero consapevolmente, i due si valutarono. Il Frater più alto era alla sinistra di Ben e di Gloria, seduti incatenati accanto alla piscina, e portava un cappello rosso dalla tesa rialzata fissa: il cappel o era tutto ricamato in oro, e sul davanti aveva disegnato lo scintillante Occhio di Horos. Nel a preparazione al rito, l’occhio sinistro dell'uomo era già stato coperto da una benda: l’occhio destro visibile era azzurro chiaro, freddo ma penetrante. Il Frater indossava solo un perizoma nero, e sul petto scarno aveva dipinto un mandala rosso.

L’altro Frater, un nano, si trovava a trenta metri dal suo antagonista, all’angolo opposto della grande piscina esagonale ricavata nel pavimento di piastrelle del centro del a cupola. Le piastrelle erano bianche, le pareti erano di pietra nera levigata, l'acqua era ancora più azzurra dell’occhio del primo Frater. Il nano portava una sottana bianca e un cappello nero ricamato d’argento, e aveva un torace rachitico e striminzito. Ma la sua faccia intensa, incorniciata da una barba bianca, testimoniava che anche lui era un adepto.

Entrambi gli uomini erano immersi fino al ginocchio nel 'acqua salmastra scintillante. I loro piedi erano solidamente piantati sul pavimento della piscina, ricoperto di disegni decorativi in rame.

Ben e Gloria erano seduti con le gambe accavallate: avevano le caviglie imprigionate da catene d’argento fissate a sbarre incastrate dentro le piastrel e del pavimento. Su una piattaforma di pietra vicino al ’entrata c’erano tre delfini nelle casse protetiche: circondati da quattro guardie impassibili, osservavano in silenzio i preparativi.

A bassa voce, Ben disse: — Gloria, l'uomo alto col cappello rosso ha le chiavi della nostra catena. Innanzitutto avremo bisogno di quelle. Ma per confondere le cose in modo da poter prendere le chiavi, dovrò usare l'eccitatore. Se non riusciremo a impadronirci delle chiavi dopo che avrò attivato il transmaniacon, saremo fritti. Ma ho un piano…

— Certo, tu hai sempre un piano. A volte non funziona, come nel caso della nave che avrebbe dovuto portarci a Detroit… Senti, ti spiace farmi avere una parte in questo piano? Accennamelo un po', in modo che io sappia cosa sta succedendo e magari escogiti qualcosa di buono.

Ben ridacchiò. La sua irrazionale sicurezza di sé era tornata. Erano incatenati al pavimento di un tempio pieno di nemici, dieci metri sotto il livello del mare, nel porto di una città- stato piena soltanto di nemici. Le

possibilità di fuga sembravano infinitamente scarse. L'ottimismo e la fiducia in una situazione simile erano fuori luogo. Eppure Ben sentiva l'uno e l'altra aumentare sempre più.

— Va bene — disse. — Senti, i bassorilievi in rame sul fondo della piscina dovrebbero essere rappresentazioni dei paesaggi inconsci del prete. Un po' come gli antichi mandala. Ogni cambiamento nelle curve e nelle spirali del bassorilievo di rame rappresenta la mente inconscia di ciascun contendente. li mandala agisce come amplificatore delle energie psichiche, le quali animano le immagini d’acqua che si fronteggiano, come fra poco vedremo...

— Per uno che non è mai stato qui sai un mucchio di cose. Ma cosa sarebbero queste immagini?

— So solo quello che mi ha raccontato Vecchio Spino. Parte dei miei studi per diventare Provocatore Professionista consisteva nell’imparare a memoria le notizie basilari riguardanti le civiltà delle varie città-stato... Ti ho detto... Le immagini d’acqua sono manifestazioni della Volontà del Frater: il rituale probabilmente è destinato a rappresentare la volontà di Dio che altera le forme della realtà.

— Mi sa che ti sei inventato tutto per far vedere che te ne intendi... — borbottò Gloria.

Ben guardò l'acqua, Ombre. Ombre sinistre che accoglievano o rifiutavano forme...

Intorno ai due uomini che si fronteggiavano nella piscina si raccolse una nebbia lattiginosa e brillante, che poi scomparve.

I due stavano immobili come statue, con gli occhi chiusi. Poi davanti alle ginocchia di ciascun Frater si creò un’increspatura: le due increspature si mossero veloci l’una verso l’altra, come scie di siluri, Ma nel ’acqua trasparente non c’era niente che potesse generare quel e increspature. C’erano solo alcune ombre tremolanti. Le increspature ral entarono e si fermarono, restando come sospese qualche centimetro sopra la superficie dell’acqua. L’estremità delle due onde cominciò a ribollire debolmente, e al a fine dalla loro cima si levò uno spruzzo, una specie di geyser che si alzò in aria di qualche metro. Le colonne d’acqua, collegate ai Frater attraverso le increspature, fluttuarono come asce di cristallo a un metro di distanza l’una dall’altra. Poi gli zampil i cominciarono ad assumere forme riconoscibili: la forma di cavalli. Diventarono cavalli da guerra tridimensionali e di grandezza naturale, di un azzurro scintillante e trasparente. I due cavalli scoprirono i

denti in un muto nitrito: le loro narici fumavano, dilatate, le loro criniere di spuma bianca turbinavano, le loro code erano spruzzi d'acqua trasparenti, i loro zoccoli erano come di quarzo, gli occhi erano folli zaffiri, e i muscoli maree in movimento. I cavalli morsero il freno e si impennarono, con le zampe posteriori puntate sull'acqua come questa fosse la più solida delle terre. Tentarono di colpirsi con gli zoccoli delle zampe anteriori e con i denti brillanti come gemme. Là dove gli zoccoli colpirono l'acqua, questa s'increspò, ma non produsse spruzzi.

Il cavallo al a destra di Ben, colpito dagli zoccoli trasparenti dell'altro, cadde in ginocchio. Ma appena l'altro balzò avanti per aggredirlo, si trovò di fronte la lancia di un cavaliere che si era creato istantaneamente dall'immagine acquatica caduta. L'uomo liquido era un cavaliere medievale, una figura muscolosa appena visibile, sotto l'armatura di bol e d'acqua. Aveva l'elmo che gli nascondeva la faccia, e con la lancia, che teneva nella destra, trapassò il petto dell'altro cavallo. Questo si contorse, come impazzito, rovesciò indietro la testa, e sul suo collo apparvero in rilievo le vene, vene gonfie di un sangue che non c'era. A Ben parve quasi di sentire il nitrito di dolore della bestia. Non ci fu sangue, ma di cavallo si afflosciò come un pallone pieno d'acqua che, forato, si trasformasse in nebbia.

Ma dalle acque turbinanti è nebbiose del cavallo sconfitto si formò un altro cavaliere munito di corazza, collegato al suo Frater dalla scia increspata che aveva origine dalla caviglia sinistra del Frater. Il cavaliere era armato di uno scudo circolare e di una spada semivisibile, luccicante, che lui conficcò fino all'elsa tra le costole del cavallo sopravvissuto. Il cavallo si sgonfiò, e il suo cavaliere cadde di lato, lasciandosi sfuggire la lancia, che subito si dissolse. Il cavaliere armato sollevò la sua spada trasparente, che coprì un attimo la luce e gettò mobili ombre prismatiche sui muri d'inchiostro. Il cavaliere abbassò la spada per vibrare di colpo mortale, ma dal cavaliere caduto e ormai affogato si formò un altro guerriero. Un guerriero che balzò incontro al cavaliere armato per respingerlo con la propria spada. Spada contro spada, acqua contro acqua. Non si sentì nessun suono, ma Ben nelle orecchie avvertì un ronzio, un ronzio interno, I cavalieri si fronteggiarono in silenzio: in aiuto a loro i Frater ne mandarono altri, e alla fine si ritrovarono a combattere fra loro quattro cavalieri con spade che vibravano colpi furibondi: ma non un solo colpo riusciva a increspare la superficie della piscina. Più le spade s'incontravano, più Ben sentiva in testa, sempre più intenso, il ronzio. Si coprì gli occhi, ma questo non gli impedì di rendersi conto di quello che

aveva appena visto agli angoli della piscina: ombre, ombre che si cibavano delle ombre create dai Frater, e che parevano diventare sempre più consistenti, più spigolose, più simili a uno scheletro umano. Si, dalla nera oscurità degli angoli della piscina si era formato un ricamo bianco: uno scheletro di spuma di onde dalle occhiaie scintillanti come fari.

Ben ora sapeva con certezza che ruolo lui e Gloria avevano in tutto quel gioco.

Erano premi. L'esito delle gare avrebbe determinato a quale proprietario sarebbero dovuti andare gli schiavi. E il Frater vincitore avrebbe disposto di loro a suo piacimento.

L’eccitatore pulsava dentro Ben, come fosse vivo: era freddo e vibrante come una lama.

Ben si concentrò sull'immagine d’acqua più recente. Lo scheletro crebbe. Lo scheletro era la proiezione mentale di Ben, intensificata e accresciuta dall’eccitatore. Ben era entrato in gara.

I Frater erano in trance completa, con gli occhi rovesciati all’indietro. Avevano facce assorte e dure, impassibili. Ma adesso, sentendo l’intervento di un terzo, arricciarono la booca in un brontolio sommesso.

Lo scheletro avanzò tra i cavalieri. Tese le braccia, e li placò con la sua sola presenza, I cavalieri abbassarono le spade, mentre le mandibole dello scheletro si aprivano e chiudevano in una muta domanda. Era a Ben, che lo scheletro rivolgeva quella domanda.

Ben era inzuppato di sudore, divorato com'era dalla tensione. Ma fissò gli scintillanti fari che erano gli occhi dello scheletro, e comandò. Lo scheletro annuì, e si afflosciò. La sua spuma cadde scrosciando sulla superficie della piscina, e gli spruzzi si diffusero, come volessero contaminare i cavalieri. Ben si concentrò. Ben comandò.

Subito i cavalieri si irrigidirono, e con movimenti meccanici voltarono le spalle ai loro avversari e lentamente si incamminarono lungo il solco nell’acqua verso i loro Frater, brandendo la spada.

Due contro uno, raggiunsero i rispettivi Frater e levarono in alto le spade scintillanti. Il nano fece uno sforzo supremo. La sua faccia rifletté il disegno dei bassorilievi di rame sul pavimento della piscina: era chiaro che il Frater lottava al massimo delle sue possibilità. I due cavalieri che si preparavano ad aggredirlo esplosero, e una pioggia dì spruzzi si riversò sugli astanti. I delfini trillarono, pieni d’apprensione. I poliziotti commentarono con un brontolio.

Ma il Frater più alto era paralizzato dal terrore, spaventato dalle sue stesse

creature.

I suoi due cavalieri alzarono le spade argentee, e le lame, al comando di Ben, diventarono di ghiaccio. Le spade si abbatterono sul Frater, colpendolo entrambe alla gola. Lui emise un gorgoglio, tremò tutto, poi scivolò giù nell'acqua, con gli occhi ancora spalancati dal terrore. Il suo sangue colorò la piscina del rosso di un tramonto tropicale.

Il nano era uscito dalla piscina e adesso si stava consultando con gli altri due Frater presenti e coi delfini, che stridevano in continuazione, agitatissimi.

Il nano stava indicando con insistenza Ben. Gii altri trovavano difficile credere che l'interferenza fosse venuta da uno straniero.

Il sangue del cadavere si stava diffondendo in tutta la piscina, e formava aureole scarlatte, che si al ungavano fino a rassomigliare a dita rosse. Ben si rese vagamente conto che qualcuno gli stava facendo del e domande a bruciapelo.

Fece finta di non sentire. Continuò a guardare il sangue concentrandosi.

Poi richiamò l'attenzione di Gloria dandole una gomitata, e tutti e due si alzarono.

Ben guardò torvo il nano e poi indicò le proprie catene.

Il nano scosse la testa.

Ben indicò la piscina e poi, lentamente, si passò un dito sulla gola. Sorrise. Il nano annuì.

Il Frater parlò bruscamente con il poliziotto che aveva le chiavi. Squadrando Ben con sospetto, il poliziotto gli si avvicinò, si chinò e sciolse le catene.

Il nano si avvicinò e disse: — Adesso che ti abbiamo liberato, ritira l'influsso! So cos'hai fatto. Dobbiamo fermarlo adesso, io non posso...

— No — disse Ben. — Non posso farlo. Non ha senso che Houston venga sommersa, ma ormai non posso arrestare quel o che ho messo in moto. È una reazione che nasce dal risentimento che gli esseri umani schiavizzati covavano da lungo tempo, Frater. Voi li avete tenuti bene sotto controllo a lungo, ma la rabbia era sempre là, dentro di loro. Io ho liberato quel a rabbia. Già ora... — Lui e il nano guardarono la piscina. L'

acqua macchiata del sangue del Frater ucciso formava adesso un torrente di sangue umano.

Il torrente si alzò, assorbendo sempre più acqua e assumendo l'aspetto di carne trasparente. L'acqua vi confluiva senza sosta: la piscina era alimentata da un canale col egato col mare, per cui non c'era limite al a crescita della

mostruosa creatura cui Ben aveva dato origine. Essa sarebbe cresciuta finché l'ostilità repressa degli esseri umani che la nutriva non si fosse placata. “Aumenterà sempre più, nutrendosi al e sorgenti più oscure dell’inconscio collettivo di questa città-stato” pensò Ben. “Aumenterà e aumenterà, finché...”

Ma Gloria stava tirando indietro Ben, tenendolo per un braccio. Lui oppose resistenza, istintivamente affascinato dall’enorme creatura trasparente. — Dai, cretino, che dobbiamo scappare! — urlò Gloria, continuando a tirarlo per il braccio. Ben contemplò, ammirato, la sua creazione. “Non è più mia” pensò d’un tratto. Sul cranio rossastro di quella specie di leviatano c’era una cresta: al posto del naso c’erano branchie, al posto degli occhi un bagliore azzurro- bianco, e al posto dei piedi una superficie piatta. Il mostro guardava Ben e Gloria da un’altezza di più di cinquanta metri, ed era già curvo, sotto l’alto soffitto della cupola di cristallo, che si innalzava sopra le acque del mare di circa quarantacinque metri.

Nell'immane creatura si moltiplicavano dei canali rossi che percorrevano le membra traslucide: erano le arterie. Il petto e il cranio formavano una corazza di ghiaccio, e in fondo al braccio destro spuntava invece di una mano, una lunga falce. La mezzaluna della falce si solidificò, gelò, diventando un’arma di ghiaccio lunga cinque o sei metri, che s’affilava sempre più.

Il leviatano d’acqua cominciò a vibrare colpi con la sua mano mortale, sollevando folate di vento gelido. I poliziotti gli si avventarono contro. Un lampo d’argento, e tre uomini furono decapitati: i colpi senza testa barcollarono un attimo, poi crollarono uno sul ’altro. Le tre teste rimasero attaccate al ghiaccio della falce: le espressioni delle facce erano ancora furiosamente stravolte dal terrore. Il gigante rovesciò indietro la testa e si infilò la falce in gola, poi la ritirò fuori pulita: Ben vide le tre teste scendere una dietro l’altra lungo l’esofago trasparente, e cominciare a decomporsi.

Il gigante acquatico continuò a crescere.

I delfini-capi erano scomparsi tutti, tranne uno, Che si rivalse stridendo al Frater nano, dandogli ordini. Il nano s’inchinò, indietreggiò di qualche passo, si girò, saltò nella piscina, piantò subito i piedi sul mandala di rame del fondo, e sì concentrò.

Ben si sentì il cuore battere forte in petto. Avrebbe voluto aiutare il nano, ma sentiva che la cosa gli era ormai sfuggita di mano, e che se avesse usato ulteriormente l'eccitatore, avrebbe potuto solo peggiorare la furia del gigante.

— Ben, intendi stare qui finché affoghiamo? — urlò Gloria.

Il Frater era appena caduto in trance, che la mano sinistra del gigante lo sollevò per la gola. Il mostro tenne il nano sopra la propria bocca e gli strizzò stretto il corpo: gli ruppe la spina dorsale all'altezza della vita, e lo spremette e lo torse come un limone, facendogli uscir fuori tutto il sangue. Poi, quando il nano non fu più altro che un guscio vuoto, lo buttò via. E continuò a crescere, finché, pur stando curvo, si trovò a lottare contro il soffitto della cupola, che lo comprimeva.

— Ben, da un momento al ’ altro paio accorgersi di noi! — sussurrò Gloria. — Io vado. — Ben sospirò, si girò, e seguì Gloria fuori. La sala era deserta: c'era un unico delfino-capo, la cui cassa protetica era rimasta incastrata in una sedia rovesciata, davanti al a stretta uscita. Il delfino strillò, rivolto a Ben: era chiaramente una supplica. Ben spostò la sedia e, in fretta, saltò sulla piattaforma del a cassa, seguito da Gloria. Il delfino non ebbe il tempo di protestare per quell’atto, e di rifiutare i due autostoppisti. Si lanciò per il tunnel con tutta la velocità che la sua protesi gli consentiva. La sua pelle continuamente innaffiata dai tubi spruzzò goccioline su Ben e Gloria. Il tunnel, scuro e diritto, sembrava interminabile. Alle loro spalle si sentì uno scricchiolio tremendo. Le pareti tremarono e si scossero, la piattaforma protetica sussultò, sospinta da un muro all'altro. Ben e Gloria si tennero stretti all'intelaiatura della cassa, per non cadere.

Ma riuscirono a raggiungere la fine del tunnel, dove c’erano una porta e una scala mobile che immetteva in un veicolo alto e azzurro, col muso già puntato su, verso un pozzo verticale, Il delfino, con Ben e Gloria aggrappati alla sua cassa protetica, salì la scala ed entrò nella nave. Il portello di questa si chiuse automaticamente ed ermeticamente.

Ben e Gloria aiutarono il delfino a entrare in una grande vasca trasparente, nella cabina di comando. Il delfino squittì alcuni ordini al microfono subacqueo della console della vasca, e quasi subito la porta del a cabina si aprì, ed entrò uno schiavo con casco e abito nero che, con sguardo vitreo, si sedette ai comandi. — È motocontrol ato —

mormorò Ben,

Lui e Gloria si sedettero a fianco dello schiavo. Questi non li notò nemmeno: reagiva unicamente agli squittii del delfino, che gli arrivavano attraverso il microfono incorporato nel casco. Manovrò delle manopole che Ben non conosceva, e la strana hover-nave partì lungo il tunnel, sbucò in cielo e cominciò a girare in cerchio sopra il tempio, al ’altezza di una trentina

di metri.
Il cristal o della cupola era incrinato come un uovo dal quale stesse uscendo il pulcino, e proprio mentre loro guardavano, si spaccò. Ne uscì una mano traslucida e scintillante, che cominciò a tastare alla cieca il cristallo. Poi uscì anche una testa: la testa munita di cresta del gigante. Il gigante sol evò la cupola, e questa, già spaccata, andò in mil e pezzi: da pioggia dei frammenti luccicanti ricadde sul mare. L'acqua si riversò nella sale dove poco prima Ben e Gloria si erano trovati, e il tempio fu tutto sommerso. Il gigante levò in alto le mani, esultante, e crebbe sempre più a dismisura. Crebbe alimentato da due mari: il mare salmastro e il mare del 'odio e del risentimento che gli esseri umani avevano covato tanto nella vicina città-astato.
— E se continua a crescere? Senza fermarsi mai? — disse Gloria, apprensiva. —
Ha tutto il mare di cui nutrirsi.
Ben deglutì, e rifletté. Poi scosse la testa. — No. È nato dalle invocazioni telecinetiche dei Frater morti e dal mio eccitatore, che le ha intensificate — disse. — Però la forza e la crescita gli derivano dal 'odio della gente di Houston che i delfini hanno ridotto in schiavitù. Chi odia, odia soprattutto se stesso: e l'odio si rivolgerà contro la città, contro colei che lo ha generato, Con la morte degli abitanti della città, il mostro perderà la sua fonte di vita. E si dissolverà. Adesso assalirà la città...
Il gigante, simile al Colosso di Rodi, dominava dall'alto del e rovine del tempio. Ben si guardò al e spal e: il delfino aveva gli occhi incol ati tallo schermo del a console, e nel suo sguardo inumano si coglieva un bagliore di tragedia.
Ben tornò a guardare Io schermo, e distinse, tra le gambe del gigante, le sagome di centinaia di delfini, diretti verso il mare aperto...
Il leviatano d'acqua, alto un centinaio di metri e scintillante alla luce del sole, col suo cuore che sembrava una ruota prismatica, si diresse verso Houston. Di tutti i delfini che avevano governato Houston, ne erano rimasti solo pochi in città, correvano lungo le strade con le loro casse protetiche, o decollavano in fretta con hover-auto, abbandonando gli schiavi al loro destino, Sui moli c'erano decine di casse protetiche abbandonate.
Per le strade si accalcavano gli schiavi umani. Quel i che avevano adorato i delfini, davanti al 'improvvisa disillusione avevano perso la testa e correvano senza una meta: quelli motocontrollati stavano immobili, a gruppi, aspettando inerti e inebetiti la morte imminente.

Ben fece appena in tempo a vedere gli orizzonti del a città, le morbide forme curve di metal o poroso dei suoi edifici, le strutture tubolari che costituivano circuiti orizzontali probabilmente destinati ai delfini, le cupole sfaccettate e i numerosissimi canali incrociati che portavano acqua di mare: un attimo dopo, il gigante colpì la città come un'onda di marea. Si sentì un cupo rimbombo, e l'hover-auto sussultò; il delfino squittì qualcosa al suo schiavo, e l'hover-auto si raddrizzò.

Il delfino emise ancora qualche altro suono, e lo schiavo subito diresse il muso dell'auto antigrav verso il mare aperto, cominciando a scendere.

— Ben, ci porterà sott'acqua!

— Lo so. Io sono a corto d'idee. Suggerisci tu qualche cosa?

Non era certo il caso di perdere tempo in riflessioni. Gloria tirò fuori il coltello dallo stivale e, avvicinatasi al pilota, gli appoggiò la lama contro la giugulare: ma il pilota motocontrollato, che non aveva ricevuto l'ordine di reagire a quell'atto, continuò a scendere come se non fosse successo niente.
— Di' al delfino che se si immergerà con quest'affare in acqua, ci si immergerà completamente solo — disse Gloria.

Ben annuì e si rivolse al delfino. Gli spiegò la situazione con gesti semplici, ma significativi. Senza il suo schiavo, il delfino sarebbe stato inerme, incapace di pilotare l'hover-auto, e probabilmente sarebbe rimasto ucciso nel 'impatto col mare o con la Barriera...

Il delfino si agitò tutto, nel a sua vasca, dimenando la coda infuriato. Ma capì di non avere scelta. Squittì alcuni ordini al microfono, e il pilota motocontrollato riportò l'hover-auto in quota. Ben ordinò al delfino di dire al pilota di dirigersi verso nordest.

Sei ore dopo, erano a Detroit.

Ben aveva appartamenti a New York, Falon, San Francisco, Denver e Detroit.

Sempre sotto altro nome.

6

— Patriarca Ladd, Sir! Che piacere vedervi di nuovo qui da noi! Speriamo che rimaniate più a lungo, questa volta — disse il portiere, un uomo pallido e cerimonioso, con un tic facciale, e sopracciglia alte continuamente in movimento sopra gli occhi grigi.

Rigirando una penna fra le dita sottili, assunse, guardando Ben, un'aria che nelle intenzioni doveva forse essere aristocratica, ma che riusciva a essere solo volgarmente snob. — Oh sì, sì, sì, siamo proprio molto felici di vedervi!

Siete sempre stato il nostro inquilino più pacifico e più disposto a collaborare. Oh, non potete, davvero non potete immaginare le difficoltà che abbiamo avuto — e qui il portiere si spense in avanti e cominciò a sussurrare con aria di cospirazione — con quell'orribile uomo che ha preso possesso del 'Appartamento Rosa. Proprio stamattina, sì, dico, stamattina, capite, ha scacciato, sbattuto fuori la cameriera dalle sue stanze. Lei non era certo interessata alle sue carte, ma lui, oh, lui era certamente...

Ben lo interruppe con tutta la cortesia di cui era capace. — Mi chiedo se io e la mia... segretaria, possiamo entrare adesso nel e mie stanze... Ho proprio l'impressione di non avere con me la chiave, colpa mia, certo, e... abbiamo così tanto lavoro da fare!

— Ma certo, certo, ceeerto, Sir! — disse garrulo il portiere.

Si girò verso le caselle al e sue spalle, e da una tirò fuori un cubo di vetro, che porse a Ben con un inchino e con una cerimoniosità eccessiva. Gloria soffocò a stento una risata.

Andarono al 'ascensore antigrav. Ben diede a Gloria la rete reagente antigrav, che aveva tirato fuori dalla sua cassetta di sicurezza, e aspettò che lei se l'annodasse al 'altezza dello stomaco. Quando Gloria ebbe finito, entrarono in ascensore e furono lentamente sollevati dal e correnti. Durante il tragitto, Ben spiegò a Gloria la differenza tra antigrav compensativa e antigrav reattiva.

La compensativa, come quella impiegata ad Astor, poteva rendere relativamente priva di peso qualsiasi cosa si trovasse al 'interno del suo raggio d'azione. La reattiva, che era l'unico tipo permesso a Detroit, funzionava solo per le persone munite di reti antigrav, composte di un metallo elastico che reagiva col campo per produrre assenza di peso, Certi oggetti, come sculture cinetiche, segnali, luci, fontane sospese, carichi commerciali, venivano incanalati attraverso campi compensativi antigrav.

— Ma perché il tipo reattivo è l'unico permesso a Detroit? — chiese Gloria.

— Ah, perché è proprio questo che determina i rapporti gerarchici del sistema economico di Detroit. Per poter librarsi in aria, uno a Detroit deve possedere una rete reagente. E solo l'aristocrazia può avere le reti. Così i volgari pedoni sono confinati in una zona che non ha nessun contatto con quel a degli aristocratici. E non hanno pressoché nessuna possibilità di'esercitare qualche influenza sul governo.

— Ma questo non è morale, amico.

— Cosa c'entra la morale coi governi?
— Ma un povero pedone che sta in terra potrebbe rubare una rete, o imparare a farsene una...
— No. Si sa sempre da che parte si trovano le reti, in qualsiasi momento. Un computer centrale è collegato a un congegno d’individuazione incorporato in ciascuna rete. Ogni rete emette un segnale particolare, diverso da quel o di tutte le altre. Io, come tutti quelli che usano le reti, ho una piastrina di metal o fissata alla nuca. È un tipo di metal o che reagisce in modo caratteristico al segnale emesso dal congegno d’individuazione della rete. E se la piastrina si trova da una parte e la rete da un’altra, e la rete viene attivata ed emette il suo segnale, i monitor sanno che in quel momento viene usata illegalmente. Occorrono solamente pochi minuti per trovare il ladro e ucciderlo subito.
— Da come parli, sembra che tu sia fiero di questo sistema...
Ben fece finta di non avere sentito:— La rete che hai tu è registrata con la mia. Io ne ho la responsabilità. Ecco perché ti ho fatto mettere quel 'anello, prima che venissimo qui: è della stessa lega metal ica del a mia piastrina, Devi starci molto attenta, sai. Non devi perderlo.
— Ehi, ma non ti dà fastidio che sappiano sempre dove ti trovi, quando sei in città?
— Sanno dove sono, ma non cosa faccio. E ci sono alcuni di noi che hanno comprato certe... attrezzature in altre città, che in caso di bisogno eliminano il segnale.
— Cristo, ti copri sempre le spal e, eh?
— Non sei un po’ troppo irascibile? Faccio solo ciò che devo.
— Ma... è che c’è qualcosa che puzza, in questo sistema, ed è una puzza che mi dà fastidio.
Ben non riuscì a trovare una risposta che non suonasse troppo difensiva.
— Ben, quanti aristocratici ci sono a Detroit?
— Fino a sette mesi fa, quando ero qui, c’erano circa seicento patriarchi e cinquecento matriarche.
Arrivarono al 'ultimo piano. Fluttuarono lungo il corridoio finché giunsero al 'appartamento del patriarca Ladd, che occupava metà dell'ultimo piano.
Ben poggiò la chiave di vetro sul a piastra ricevente: si sentì il ronzio caratteristico, poi la porta si aprì.
Ben e Gloria si tolsero le reti antigrav e atterrarono lentamente sul

pavimento.

Di colpo, Gloria si girò verso Ben e, prendendogli la testa fra le mani, lo baciò forte sul a bocca. Si abbracciarono.

— Non ho avuto modo di... — cominciò Ben.

— Sì, sì. Ordiniamo da mangiare, adesso.

Ben accompagnò Gloria in sala da pranzo, una stanza pentagonale che aveva tre pareti, metà del pavimento e l'intero soffitto di vetro-plast a due sensi. Metà stanza sporgeva fuori dalle pareti dell'edificio, come un balcone chiuso.

Gloria e Ben restarono per un pezzo sul pavimento liscio a guardare la città-stato di Detroit, sotto di loro.

Era come se la città portasse una maschera. A prima vista appariva pulita, lucida, scintillante, piena di torri affusolate, di ampi spazi aperti, di cupole sospese. Ma guardando più attentamente, si vedevano orribili edifici spuntare da sotto il velo di smog giù in fondo, sotto il Quartiere Aristocratico. Era la Detroit pedonale, fatta di vecchie case di mattoni, di legno ricoperto di plastica, e di metal o arrugginito. Case che si levavano rozzamente dal terreno come chiodi di una mazza ferrata.

La zona dei pedoni non era completamente visibile, dal 'attico in cima al e torri Elgin. Oltre al 'attico di Ben, noto come Appartamento Giallo, c'era quello dove attualmente abitava lo straniero di cui aveva parlato il portiere, noto come Appartamento Rosa,

Seduti sui pavimento della sala da pranzo, Ben e Gloria guardarono il punto tenebroso dove la città confinava col bagliore metallico dei Grandi Laghi: gli antichi nomi di questi laghi erano stati dimenticati, e ufficialmente non avevano più un nome. Ma quel i che erano abbastanza sfortunati da abitare in quella zona, li chiamavano con un unico nome che li comprendeva tutti: Lago marcio,

La stanza era ampia e luminosa. Ben e Gloria si sdraiarono sui cuscini vicino a un ruscelletto azzurro e cristallino, che fluiva su correnti antigrav nell'aria, e serpeggiava tra piante in grandi vasi, anch''esse fluttuanti, fino a scomparire in una nicchia nel muro.

Gloria al ungò una mano per cercare di catturare un pesce tropicale ma non ci riuscì. Ben la rimproverò per aver cercato di infastidire i suoi pesciolini. Lei lo mandò al diavolo. Ben le asciugò il braccio bagnato con la tovaglia bianca che copriva il tavolo di vetro sospeso.

Un vassoio coperto, pieno di cibo, viaggiò per la stanza sorretto da una

corrente antigrav, finché si posò lentamente sul tavolo.

C'erano pollo da combattimento (roba importata) brasato nel vino, insalata di spinaci, dolce di alghe, e frutta dei giardini sotterranei del a città-stato. Ben e Gloria bevvero vino d'albicocca e restarono sdraiati sui cuscini a guardare, di là del soffitto trasparente, il cielo azzurro.

Quasi senza accorgersene cominciarono a fare l’amore. E la lieve musica dell'amore, dapprima quasi impercettibile, si fece sempre più incalzante e coinvolgente, fino a lasciarli, al a fine, sudati, stanchi e quasi intontiti.

Il senso di sorpresa fu superato dal a stanchezza, e tutti e due si addormentarono quasi subito.

Ben e Gloria stavano viaggiando, senza bisogno di veicoli, sorretti e diretti dolcemente dalle correnti antigrav, e dal punto in cui si trovavano potevano vedere l’enorme Muro Est, che faceva parte del e cinque massicce mura di plastacciaio che racchiudevano interamente Detroit: da lì, una stretta striscia azzurra separava la città dalle paludi esterne, Oltre quella striscia c’erano le rovine abbandonate della Vecchia Detroit, rovine di case e di fabbriche automatiche; e dietro la sagoma frastagliata degli edifici diroccati, c'erano le paludi avvolte in una nebbia mefitica, e le col ine ricoperte di muschio. Non era ancora mezzogiorno: il controllo meteorologico aveva lasciato entrare in città l’aria estiva, e faceva caldo.

Intorno a loro, sospesi sulle correnti antigrav, c'erano cubi segnaletici tridimensionali, che, oltre a indicare il traffico, davano anche il notiziario. Ben e Gloria si trovavano al livello Zero, sulla corrente più reattiva, riservata a un gruppo ristretto di aristocratici, il Senato, e ai suoi servitori. — Mettiti in testa che sei Lady Ara di Ladd, al servizio di Casa Ladd. Sei la segretaria personale di Sir Ladd. Cerca di parlare il meno possibile, perché hai un accento molto pronunciato. Non chiamarmi mai Ben, quando c’è qualcun altro vicino a noi. Non rovinare tutto. Ci ho messo tre anni per costruirmi quest’identità. Non è stato facile ottenerla, e non è facile mantenerla. Pensa che sono fra i cento aristocratici che hanno le cariche più alte, qui a Detroit, e ho bisogno di mantenere questa mia posizione, se voglio distruggere la Barriera.

— Va bene, va bene, amico, mica sono una ritardata mentale. So tenere la bocca chiusa!

Gloria si dibatté nel a sua rete antigrav, infastidita dal fatto di non avere punti d’appoggio. — È un po’ come essere paracadutisti acrobatici che procedano orizzontalmente anziché verticalmente — disse guardando con

impazienza una fila ordinata di pacchi postali che viaggiavano su correnti antigrav, simili a blocchi di ghiaccio su un fiume.

— E devi anche cercare di essere altezzosa. Ricordati che sei un'aristocratica, adesso; mentalmente tu continui ancora a indossare una giacca di pelle. Deciditi a toglierla, questa giacca, se non vuoi che ci scoprano.

— La giacca me la sono tolta, e mi sono tolta anche il resto — disse Gloria.

Effettivamente, sia lei che Ben erano nudi, sotto la rete finissima, e portavano soltanto un succinto perizoma e braccialetti alle caviglie. Quel a era l’ultima moda, per l’élite di Detroit.

Sul a testa di Ben, era sospesa un'acconciatura formata da una moltitudine di parti separate tra loro e in continuo movimento, che rivelavano il particolare disegno identificativo del Patriarca Delegato Ladd. Intorno a loro si libravano le acconciature di altri aristocratici, tutte volteggianti a breve distanza le une dal e altre.

E ciascuna sembrava gridare: “Il mio proprietario è importante! E un control ore delle tasse, com’era suo padre, e questo ottagono rappresenta i suoi dodici anni di servizio...”. “No, la mia proprietaria è più importante! È una famosa scultrice di quinto grado, abilissima nella sua arte, e questa spirale rappresenta il suo Permesso d’Artista rinnovato di recente...” Ben distolse gli occhi. Era pericoloso fissare le acconciature altrui: si diceva che gli schemi d’identità fossero ipnotici, e imponessero la volontà del proprietario sull’osservatore, Probabilmente era una superstizione, ma…

C’erano insegne al neon che rappresentavano stelle, altre che rappresentavano occhi ammiccanti e bocche aperte intente a bere qualcosa. Su particolari campi antigrav erano sospese insegne commerciali.

Molti livelli più in basso, i pedoni si accalcavano sul e strade d’asfalto. Dovunque fossero diretti, andavano a piedi, mentre giù, nei sottolivelli, subito sopra le loro abitazioni sotterranee, c’era la metropolitana. Alcuni pedoni volgevano in alto facce dure che esprimevano una forte aggressività repressa. Ben pensò che i sentimenti che trapelavano da quelle facce avrebbero potuto tornargli utili.

I pedoni non potevano in nessun modo salire ai livel i privilegiati: al livel o della strada, tutte le scale portavano in basso.

Ben diede un’occhiata alla propria acconciatura, e vide l’ora sul segmento cronometrico. Aggrottò la fronte. Aveva dieci minuti di tempo per fare il suo

discorso di Delegato. Guardò Gloria e pensò preoccupato se non fosse stato un errore averla trascinata con sé in quel ’impresa. Per molti versi lei era molto più in gamba di lui. Ma gli inganni e le bugie non le erano molto congeniali: o forse non le andavano, e li evitava apposta. Ma saper mentire era una necessità, in quel mondo.

Un uomo con quattro file di seni trapiantati e una fila di ossi fissati in mezzo al cranio parve guardarli con interesse, dal suo livello di terza classe, subito sotto di loro.

Ben si chiese se Fuller non fosse già sul e loro tracce. Poi, riflettendo, gli venne in mente che già da prima dell’incidente del semprefest Chaldin lo teneva d’occhio. Sorvegliato a vista e da più di un anno. Perciò Chaldin doveva per forza conoscere i suoi nomi falsi nelle varie città. E probabilmente aveva fatto tener d’occhio tutti i suoi appartamenti, A quest’ora forse sapeva già che lui era a Detroit. E magari poteva informare la polizia che fra gli aristocratici c’era un impostore. Benché fosse quasi completamente privo di peso, Ben si sentì molto pesante...

Arrivarono alla cupola bianca del Consiglio e salirono sul e correnti che portavano in una del e tante entrate circolari che si aprivano sulla sua superficie. Passarono davanti a del e guardie, che diedero un’occhiata priva d’interesse all’acconciatura di Ben, annuirono, e tornarono a fissare un punto nel vuoto.

Dentro c’erano i cento Delegati. I patriarchi e le matriarche di Detroit erano disposti in file concentriche, al centro della sfera: seduti in aria con le gambe accavallate, vicino ai loro aiutanti, guardavano con attenzione accigliata l’oratore sul palco di marmo. L’oratore stava esortando il pubblico a potenziare l’esercito perché questo potesse impadronirsi delle città-stato più deboli, consentendo così a loro di trovare altre riserve del prezioso metal o necessario a generare le correnti antigrav.

Nessuno si girò a guardare Ben: sarebbe stato scortese verso l’oratore. Ma gli aiutanti guardarono con la coda dell’occhio Ben e Gloria, e sussurrarono ai loro padroni il nome di quel 'ultimo patriarca arrivato. Ben cercò di vedere se nelle facce dei Delegati si dipingeva la meraviglia, ma vide che non era così. I Delegati erano gente impassibile, che non esprimeva alcuna emozione, ma, nonostante le apparenze, Ben era sicuro che fossero sorpresi di vederlo di ritorno una settimana prima che scadesse il suo mandato, Era stato dato per morto. Avrebbe dovuto corrompere parecchia gente per assicurarsi la carica per un altro anno.

Lui e Gloria presero posto al ’estrema destra dell’oratore, in terza fila. Gloria sussurrò: — Ben, circa un terzo di questa gente sono neri!

— Sì.

— Ma questa è la classe dirigente, sfruttatrice...

— E allora? Ci sono anche molti orientali, e incroci di tutte e tre le razze, qui.

L’avidità di potere è caratteristica di tutte le razze...

— Non so. I neri... Non avrei mai pensato che ce l'avrebbero fatta. ,

— I pedoni sono per lo più bianchi e mulatti. Ma la razza non c’entra niente con la posizione sociale. La posizione sociale deriva dal a famiglia. Se non hai una nascita Alta, non puoi avere una rete antigrav, né puoi avere il minimo diritto di intervenire nelle decisioni del ’Amministrazione.

— Proprio non avrei mai creduto che ce l’avrebbero fatta...

Ben si strinse nel e spal e. Cominciò a pensare ai suoi piani e attivò l’eccitatore.

Piano, a poco a poco, con molta prudenza. Non sentiva quasi la nuova oratrice, un’imponente generalessa, che parlava dei progressi che avrebbe fatto nel mobilitare le nuove truppe, preparandole ad attaccare Chicago.

Ben si concentrò. L’eccitatore era adesso una cosa viva, una cuspide di rapacità metal ica che gli vibrava nel petto. Ben chiuse gli occhi, e saggiò con la mente l’ambiente intorno. Sorrise. C’era tutta l’ostilità che voleva, lì. Ce n’era più del necessario.

Girò una piccolissima manopola su uno dei braccialetti che portava alle caviglie, regolando l’acconciatura in modo che segnalasse la sua richiesta di parlare. E aspettò.

Dopo dieci minuti era sul palco. L’eccitatore gli pulsava in petto, e vibrava più forte a ogni frase che lui diceva.

Tra le altre cose, il Delegato Ladd disse: — Attaccare Chicago adesso, per Detroit sarebbe un abbassarsi, come se un guerriero colpisse un bambino: Chicago non è degna della nostra attenzione, e attaccarla ora sarebbe solo un immorale spreco di energie.

Chicago resterà là al suo posto, ad aspettare di essere colta da noi come un frutto maturo quando verrà il momento, quando le risorse dell’Europa e del ’Asia barbariche saranno nostre, quando, conquistato il mondo animalesco che si stende fuori del a Barriera, avremo al nostro comando le forze addomesticate di due interi continenti! Allora le nazioni della Barriera cadranno in nostro potere come pecore inermi! Ci sono molte pecore, ma può

esserci un solo lupo. Addestreremo i barbari a combattere, e col nostro esercito così enormemente potenziato sgomineremo il nemico in men che non si dica, quasi senza sporcarci le mani. Che striscino ai nostri piedi, quegli animali! Assediare Chicago adesso sarebbe un abbassarci al loro livello! Ma una volta che avremo completato il Pugno e che avremo infranto la Barriera e preso possesso del mondo, Chicago avrà appena il tempo di emettere un debole lamento, prima di arrendersi! — Ben pronunciò queste ultime parole con occhi fiammeggianti, mentre l'eccitatore sobillava il pubblico affascinato e ignaro.

Il transmaniacon accese e portò in superficie le passioni dei Delegati, che cominciarono a discutere animatamente e a gridare. Ci fu una votazione preliminare sul Nuovo Piano di Ben, e Ben ottenne venticinque no e settantacinque sì. Gli ci sarebbero voluti altri dieci sì, per poter far diventare il Piano una legge operante, di lì a due mesi. Ci era abbastanza vicino.

E adesso era ora che entrassero in azione i Fratelli di Proteo.

A piedi, travestiti da pedoni, Ben e Gloria si sedettero a un caffè e ordinarono due bicchieri di vino. Socchiudendo gli occhi per la luce intensa del sole, guardarono la folla accalcarsi per la squal ida Via del Pianto.

— D'accordo — disse Gloria — capisco che il Consiglio dei Delegati inganni i pedoni e venda i prodotti del e fabbriche ad altre città per prezzi enormemente gonfiati.

D'accordo, posso crederci. Ma se, come tu dici, i Delegati vivono abbastanza modestamente, dove va a finire tutto il denaro?

— Serve a costruire il Pugno, la macchina che si sta costruendo al centro della città. Volevo parlarti da tempo del Pugno...

— Non credi che sia venuto il momento di farlo?

— Il Pugno distruggerà la Barriera. Cominciarono a costruirlo poco dopo la secessione di Detroit, novantacinque anni fa. E sono andati avanti fino ad adesso. Credo di essere l'unico uomo che non sia un vero Delegato, a sapere a che cosa serve il Pugno.

Ah, adesso siamo in due, ci sei anche tu. Alla gente hanno detto che è una scultura cinetica, un monumento-macchina a Ford...

Gloria sembrò molto meravigliata. — Ford?

— Il Dio di Detroit. L'incarnazione della Manifestazione della Macchina. Comunque sia, fanno passare il Pugno per un monumento sacro perché la gente ha paura di abbattere la Barriera. Per la gente la Barriera vuol dire sicurezza. È da novantacinque anni che il Consiglio ha fatto piani per

completare la macchina e terminare il lavoro, e per distruggere quindi la Barriera e ridurre in schiavitù quello che resta del mondo esterno. Il loro progetto, intendo quello dei cosiddetti Tradizionalisti, è ridicolo, veramente risibile: pensano di sfruttare i selvaggi che saranno rimasti nel mondo fuori del a Barriera, addestrandoli al a guerra, e di accumulare così forze abbastanza ingenti da sopraffare le città-stato rivali. Per i Delegati, io sono Tradizionalista. Faccio finta infatti di sostenere il loro piano stupido e irrealizzabile. Una volta che la Barriera sarà stata abbattuta, e che loro avranno visto quanto è grande il mondo là fuori e che cosa significhi la sua grandezza in confronto alla loro, scarteranno sicuramente la loro idea. I Progressisti invece vogliono che demoliamo il Pugno, che ci buttiamo subito all'assalto delle nostre rivali, New York e Chicago, e che le conquistiamo immediatamente. I Progressisti sostengono che il piano dei Tradizionalisti è troppo a lungo termine, e che non solo occorrerebbe troppo tempo per metterlo in pratica, ma che offre anche scarse probabilità di successo. Dicono che dobbiamo attaccare adesso, se non vogliamo che Chicago, che si sta armando fino ai denti, ci attacchi per prima.

— Mi pare un discorso ragionevole, se si dà per scontato che sia proprio inevitabile una guerra.

— Oh, la guerra la vogliono, eccome. Questa gente sente il bisogno di fare almeno una guerra ogni generazione. È come se fosse una valvola di sfogo. E mentre la fanno, si sentono conquistatori divini. Ma Chicago non è vero che si stia preparando al a guerra. Io ho insinuato nella mente dei Delegati di Detroit che...

— C'è qualche posto in cui tu non abbia insinuato e sobil ato, Ben?

Ben annuì solennemente. — Le terre di là della Barriera — disse. Fece una pausa e guardò in alto le nubi, socchiudendo gli. occhi come per individuare qualcosa.

Glorila seguì il suo sguardo.

— È lassù?

— È lassù.

— Ben, come riuscirai a far sì che sia il piano dei Tradizionalisti a essere messo in atto?

— Mi basterà liberare tutta la riserva di cupidigia e di paranoia su cui il piano stesso si regge. Farò leva sulla loro avidità, facendogli credere che le ricchezze che cercano siano subito fuori del a Barriera, pronte a essere saccheggiate: poi insinuerò in loro il sospetto che i Progressisti siano

elementi criminali e sovversivi, appoggiati dai terroristi, E

per questo, e per autodifesa, che ho fatto venire qui i Fratelli di Proteo. Ma bisogna che la città si schieri tutta con i Tradizionalisti molto presto, se non vogliamo perdere il nostro vantaggio. Credo che il Pugno sia quasi terminato. Lavorandoci attorno a pieno ritmo dovrebbero volerci ancora tre mesi. Quegli ottusi ingegneri sono tutti fordiani : consultano l'astrologo ogni volta che devono decidere quale cereale mangiare a colazione. Non aggiungeranno alla macchina un solo pezzo, finché le stelle non diranno loro di farlo.

Perciò dovrò mettermi in contatto con i loro astrologi. Fortuna che ho un sacco di soldi con cui lavorare.

— Adesso hai anche intenzione di comprare le stelle, amico? — disse dolcemente Gloria.

— Sai, ho guadagnato moltissimo qualche mese fa, sotto il nome di Renford, ed è proprio per quello che avevo deciso di ritirarmi in pensione e di dedicarmi al mio... hobby.

— Al tuo hobby? Parli forse di quella stupidissima mania che ti ossessiona...

— Sai, è da un po' di tempo che sei alquanto caustica.

— Due domande, e poi me ne sto zitta. Almeno per un po'. La prima è: come ti servirai dei Fratel i di Proteo per mobilitare la città? La seconda è: come riuscirai a fare tutto questo se Chaldin scoprirà la tua doppia Vita?

— Già, Chaldin. — Ben finì di bere e si appoggiò allo schienale della sedia. Tornò a guardare il cielo. Gli pareva quasi di vedere la Barriera lassù, simile a una nebbia mortale.

— Neutralizzerò gli agenti di Chaldin, in un modo o nel 'altro. Uno per uno. Chaldin non è amato, a Detroit. Ma lui... potrebbe far penetrare le informazioni sul mio conto lasciandole nell'anonimato. Ci sono i film, ricordi? Perciò avrò bisogno di al argate la mia ragnatela e di catturare il messaggero dì Chaldin prima che ci penetri dentro. Sborsando cifre non indifferenti, mi è già possibile una cosa: fare in modo che i messaggi radio che provengono da fuori città e che si riferiscano a Ben Rackey o al Delegato Ladd, siano cancellati all'origine, come se ci fossero disturbi tecnici. Dovrò corrompere parecchia gente, e per questo ho intenzione di estinguere la maggior parte dei conti che ho nelle altre città per acquistare metallo commerciabile da mandare qui. Poi, quando sarà arrivato qui, lo venderò. Ma ci vorrà tempo. Naturalmente, se fornirò un'hover-nave...

— Stai riflettendo a voce alta.

Lui la guardò torvo, seccato.

Poi sorrise, davanti ai sorriso luminoso e aperto di lei.

Gloria chiese: — Ma quante persone hai qui che lavorano per te? Voglio dire, sei stato fuori solo sei ore, oggi, e non capisco come tu abbia fatto, in così poco tempo, ad assumere gente...

— I Fratelli di Proteo saranno i miei messaggeri tra una città e l'altra. Sono in trecento, a eseguire i miei ordini in città. Stamattina poi, nelle sei ore che dici, ho ripreso i contatti con vecchie conoscenze e ne ho corrotto cinquanta nuove.

— Non è cambiato niente — disse Gloria, scuotendo la testa.

— È sempre il denaro che conta.

Ordinarono altri due bicchieri di vino e contemplarono la strada e i suoi colori tumultuosi.

— Ma, i patriarchi e le matriarche non scendono mai al livello pedonale? — chiese Gloria, pensosa.

— No, a meno che non ci siano spinti da un affare urgente. Quaggiù non ci sono correnti antigrav. Dovrebbero camminare, o essere trasportati da veicoli a contatto col terreno, e loro odiano il contatto con le cose fisiche, con la materialità del terreno. La setta degli Effimeristi è nata proprio tra gli aristocratici di Detroit. La polizia naturalmente scende quaggiù, su auto antigrav. Sono aristocratici di quarta classe, i poliziotti. Ma i pedoni non stanno tanto male, economicamente. Non è che muoiano di fame. — Ben indicò la fiumana di gente che riempiva le strade. Tutti portavano vestiti puliti di tessuto grezzo, larghe cravatte dai colora vivaci, scarpe di plastica nere e lucide. Uomini e donne erano vestiti allo stesso modo e portavano i capel i legati con un nastro.

— Sembra che abbiano addosso sacchi di tela tagliati in modo da farli assomigliare a giacca e cravatta del ventesimo secolo — disse Gloria, piano.

Le facce della gente erano serie. Si sentivano chiacchiere e conversazioni animate, si vedevano persone chiaramente unite dal desiderio di accoppiarsi, ma non c'era al egria, non c'erano risate. Tutto il fervore di vita che c'era aveva una sfumatura di disperazione.

— Adesso sono al Terzo Intervallo — spiegò Ben. — Sono tutti ansiosi di trovare compagnia per la sera.

— Non vedo famiglie.

— Non ce ne sono. I figli vengono separati dai genitori poco dopo la

nascita, e vengono allevati in dormitori. Il matrimonio è il egale. Qualsiasi relazione, che sia d'amicizia, sessuale o altro, deve durare solo una notte. Se due persone incontrandosi si riconoscono, non devono assolutamente ammetterlo, a meno che non ci sia di mezzo una transazione d'affari. Questa è la legge. Rende la cospirazione e la sovversione quasi impossibili.

Gloria scosse la testa e guardò Ben di traverso. Lui si mise subito sulla difensiva e si appoggiò allo schienale della sedia, come se aumentare la distanza tra loro potesse servirgli a risentire meno dello sguardo d'accusa di lei.

— E tu sostieni tutto questo? — disse Gloria, a bassa voce.

— Devo, Non è che sia d' accordo... in linea di principio. Ma devo accettare il sistema se voglio usarlo e assicurarmi che la Barriera cada. Questo è l'unico modo di agirle che io conosca.

— Ma potresti incoraggiare la rivoluzione, e liberare questa gente: probabilmente ti eleggerebbe capo. E dopo potresti ordinare di finire la macchina.

— No. Ci sarebbero in bal o troppe persone, e quindi troppe incognite. Di recente ci sono state lotte fra bande rivali, che hanno dimostrato come tiri aria di ribellione. Ma puoi stare certa che i Delegati sono pronti al 'eventualità di una rivoluzione. E quindi una rivoluzione potrebbe andare troppo per le lunghe, capisci? Magari, se ne avrò bisogno, potrò anche fomentare una rivolta. Ma se seguo il mio piano, muovendomi all'interno della Delegazione, dovrei riuscire a portare a termine la cosa prestò. So quello che faccio, Gloria. Ho passato anni e anni a preparare il mio piano. Ma avevo bisogno di questo eccitatore, Non può essere stato un caso che sia capitato in mano mia. Voglio dire... il transmaniacon è stato messo là da qualcuno che non è Chaldin. Io sono strumento di quelle forze che spingono un popolo al 'esplorazione. Sono nel e mani di forze che vogliono la distruzione della Barriera...

S'interruppe, divertito dalla propria irruenza. Gloria si alzò, scuotendo la testa.

Anche Ben si alzò, abbracciò Gloria e fu contento di vedere che lei non respingeva il suo abbraccio. — Non è necessario che tu stia con me, Gloria — disse, — Potresti avere ragione tu, lo so. Ma io non posso proprio rinunciare a questo progetto.

— Io... io voglio continuare fino in fondo — disse lei.

— Perché? — disse Ben, guardandola negli occhi e capendo che lei non avrebbe mai detto quello che lui avrebbe voluto che lei dicesse.

— Perché — disse lei inumidendosi le labbra e distogliendo lo sguardo — non ho niente di meglio da fare.

Ben rise e l'abbracciò.

A bassa voce, lei gli disse al’orecchio: — Ben, l'esercito che stanno mobilitando... è per lo più di pedoni, vero?

Il silenzio di Ben fu una risposta affermativa. E Gloria rabbrividì.

Il Delegato Ladd sostenne i Tradizionalisti e cercò di guadagnare loro dei voti.

Il Delegato Ladd pagò poeti perché componessero canzoni che celebravano il Pugno.

Il Delegato Ladd fece notare come i recenti attentati terroristici, con lanci di bombe, fossero stati firmati dagli anti-Tradizionalisti, che avevano lasciato sui luoghi del misfatto i loro volantini propagandistici.

Il Delegato Ladd diffuse la notizia che si avevano prove dell’esistenza di grandi riserve di metallo antigravità cui si poteva facilmente accedere, nelle terre di là della Barriera.

Il Delegato Ladd rese pubblico un rapporto dettagliato sulle attività meno note di alcuni ferventi Progressisti. Su tre di loro fecero accurate indagini, che li portarono in prigione.

Ben Rackey pagò un tipografo pedone privo di licenza perché stampasse volantini anti-Tradizionalisti e di impronta terroristica.

Ben Rackey sistemò le cose in modo che un capo Tradizionalista venisse ferito da un cecchino: sul luogo dell’incidente fece in modo che fossero lasciate prove che il cecchino era un violento Progressista anti-Pugno.

Ben Rackey neutralizzò quattro tentativi di Chaldin di smascherarlo.

Ben Rackey cercò senza successo la roccaforte di Chaldin.

Ben Rackey diresse le operazioni terroristiche dei Fratelli di Proteo e li istruì sulle dottrine dei Progressisti e sulla storia falsa di Detroit, perché se fossero stati catturati e interrogati sapessero cosa rispondere.

Ben Rackey organizzò vari tentativi di sabotaggio del Pugno, naturalmente destinati a fallire, e si premurò di lasciare prove che denunciassero la responsabilità dei pedoni.

Tutte queste cose Ben Rackey le fece per indurire la Delegazione a finire al più presto il Pugno.

Beò Rackey fu intimamente soddisfatto del lavoro fatto.

Il Delegato Ladd fu altezzosamente soddisfatto del proprio nobile operato.

Nell’attico di Ben, Gloria stava sudando sulle carte stradali, cercando di escogitare una strategia di fuga per i Fratelli di Proteo, che dovevano compiere un’ennesima operazione terroristica. Avevano pianificato di sabotare la Mattel Works, la più grande fabbrica di munizioni di tutta Detroit. Non sarebbe stato facile: essendo una fabbrica importantissima per la città-stato, era ben difesa e sorvegliata. Ben vide che Gloria si stropicciava gli occhi. — Sei stanca — le disse. — Alle sei smettiamo e ci riposiamo un po’. Anch’io sono stanco. — Gloria fece un grugnito di commento e continuò a studiare le carte.

D'impulso, Ben allungò la mano e premette il pulsante del videofono. Pronunciò un numero di codice, e lo schermo gli mostrò subito la faccia severa di Kibo, Gran Maresciallo dei Fratelli di Proteo.

— Fatto? — disse Ben.

Kibo fece per rispondere, ma poi si trattenne, fissando l’angolo in alto a destra dello schermo. La sua espressione diventò ancora più gelida. Un attimo dopo, Kibo allungò di scatto la mano verso qualcosa che Ben nello schermo non poteva vedere, e parve azionare un qualche strumento. Poi alzò gli occhi e parlò veloce come una mitragliatrice.

— Lord Ladd... questa linea è sorvegliata. Secondo il mio localizzatore, il responsabile è nel tuo palazzo, probabilmente sul o stesso piano. Capirà che lo abbiamo scoperto, ma se agiamo in fretta...

— Me ne occuperò io — ringhiò Ben, spegnendo il videofono immediatamente.

Corse al a più vicina finestra, la spalancò e si buttò a capofitto nel vuoto. Sentì un attimo l’urlo di spavento di Gloria, poi più niente: mentre il mondo gli girava attorno come un vortice metallico, al ungò la mano e girò la piccolissima manopola nel braccialetto alla caviglia. La rete reagente fermò la sua caduta, e lui si ritrovò, con uno scossone, sulla corrente antigrav. L’urto fu così forte che per un attimo rimase intontito, e ondeggiò al a cieca a una trentina di metri d’altezza. Poi, dopo qualche secondo, si riprese e scese a spirale fino al 'ingresso posteriore delle Torri.

Si appostò nel vicolo subito fuori della porta, e aspettò con lo spara-aghi in mano.

La spia usci fuori di corsa, e Ben non ebbe bisogno di aggredirla: era tanto sbalordita che si fermò di colpo, davanti alla minaccia della sua arma,
— Adesso si torna indietro, amico — disse Ben.

La spia era un uomo più vecchio di quanto Ben si aspettasse: era

abbronzato, portava gli occhiali e aveva il doppio mento e pochi capelli bianchi attorno alla testa pelata. Indossava il tipico abito bianco dei fordiani.

Tornarono su in ascensore. Ben vide che l'uomo aveva addosso la rete antigrav e si congratulò con se stesso per avere previsto esattamente le cose. Lo straniero, una volta fuori del palazzo, aveva imboccato la via pedonale pensando che un Delegato non l'avrebbe mai presa. Si era dimenticato che lui non era un vero Delegato, ma Ben Rackey.

L'uomo non oppose resistenza. Di buon grado, ma senza fretta, seguì gli ordini di Ben ed entrò nel suo appartamento. Gloria era voltata di spal e e, intenta a guardare fuori della finestra. Ben sbuffò.

— Sono qui, e incolume — disse. — Ho attivato la rete a metà strada. Dovevo fare in fretta...

Gloria si sentì scoperta e si girò di scatto, un po' arrabbiata e un po' turbata. In cuor suo, Ben fu contento di vedere che gli occhi di lei erano umidi. Gloria si strinse nel e spal e e guardò da un'altra parte, e Ben fece finta di non avere notato il luccichio delle lacrime.

Ordinò al o straniero di entrare nella stanza degli ospiti e di sedersi sul letto. Poi si girò e gridò: — Gloria, avverti Kibo. E di' che venga.

Ben tornò poi a voltarsi verso il suo ospite. Continuando a puntargli contro lo spara-aghi, si sedette su una sedia davanti a lui.

La spia riuscì a farfugliare qualche parola quasi convincente: — Se avete intenzione di... di derubarmi, Sir, vi prego di decidervi a farlo.

Ben rise e scosse la testa. — Non funziona, amico. Se eri un passante innocente, come mai camminavi su una via pedonale, pur portando la rete antigrav?

— Potrei... potrei chiedervi la stessa cosa, Sir.

— Ah, ma io man ho mai affermato di essere un passante innocente. Ti assicuro che non sono per niente innocente. Ho ucciso molti uomini, ucciderò te e, come al solito, lo farò senza battere ciglio. Come vuoi morire? In fretta, immagino. Non c'è motivo di tirarla per le lunghe, sarò felice di favorirti. Allora, in fretta, vero...?

Ben sollevò lo spara-aghi e lo puntò fa mezzo agli occhi azzurri dell'uomo.

— Co... cos'è che volete sapere? — disse quello, con voce tremante.

— No — disse Ben, — neanche questo funziona, amico. Adesso vuoi fare una bella confessione strappalacrime pensando che io abbocchi, vero? Facendo il terrorizzato, credi di potere darmi a bere una magnifica storia

piena di informazioni false.
No, io voglio sapere per chi lavori. Su, renditi conto che sono troppo intelligente per te. Ti ucciderò se non collaborerai. Forza, voglio sincerità da te. Cominciamo dal tuo nome.
Qual è? Quello vero, intendo, naturalmente. Non dire balle, neanche la minima, eh?
Dimmi il tuo vero nome. Su, che me ne accorgo se menti: io sono il più abile bugiardo del mondo. E, come si sa, il simile si conosce col simile.
L’uomo si schiarì la gola. Gettò la maschera, e il suo sguardo diventò duro e insolente.
— Mi chiamo Regnor, Finlan Regnor — disse.
— Ho sentito parlare di te — disse Ben. — Sei famoso. Studi per un pezzo le tue vittime, prima di ucciderle, per essere sicuro di non commettere errori. Sei un vero professionista.
— Grazie — disse Regnor. Chinò cortesemente la testa e aggiunse: — Anch’io ho sentito parlare di te. Sei il migliore.
— Sei molto gentile. Ma se fossi davvero il migliore, non avresti mai sentito parlare di me: se si è veramente abili, si conserva l’anonimato. Sai, è anche per questo che ho pensato di ritirarmi. È molto pericoloso per un Provocatore Professionista acquistate notorietà. Tu lavori per Chaldin.
Ben prese la spia di contropiede: Regnor batté gli occhi due volte prima di scuotere la testa e assumere un’aria meravigliata, — Chaldin?
— Piantala. Allora, cosa sai?
— Io... ehm... — cominciò Regnor.
In quel momento si aprì la porta alle spalle di Ben. La sedia di Ben era troppo vicina allo stipite, e fu colpita con violenza. E a Ben sfuggì di mano lo spara-aghi.
Regnor si alzò con uno scatto fulmineo e si precipitò verso la finestra, mentre Kibo, che era stato la causa involontaria dell’ incidente, gli si lanciava dietro. Ma Regnor buttò una piccola carica esplosiva contro la finestra. Appena questa esplose, Regnor si tuffò nel vuoto. — Così anche lui conosce il trucco — borbottò Ben, e rivolgendosi a Kibo disse: —
Hai portato un’hover-auto?
— Sì. Ma perché non lo seguiamo buttandoci giù anche noi?
— Ormai ha guadagnato troppo vantaggio. Con l’hover-auto possiamo andare più in fretta. Su, corriamo.
Attraversarono il soggiorno e l’altra camera da letto e andarono al

balcone. Un Fratello di Proteo aspettava al posto di comando di un'hover-auto a tre posti a forma di freccia. Ben e Kibo salirono in fretta e prima ancora che il portel o fosse chiuso l'auto era già partita, velocissima.

— Ho bisogno del nostro amico — disse Ben, mentre aggiravano il palazzo triangolare, al a ricerca di Regnor. — Devo sapere cosa sa. È uno dell'Ordine, un assassino.

Kibo annuì. Scendendo, ral entarono per scrutare tra i signori che occupavano le correnti più alte.

Ben alla fine individuò Regnor: si dirigeva verso sud, verso la più vicina uscita della città.

— Non possiamo catturarlo come niente fosse — disse Ben. — La cosa darebbe troppo nell' occhio. Non avrei dovuto venire anch'io... Potrebbero riconoscermi. Come Ladd, intendo. Hai portato il neutralizzatore?

Per tutta risposta, Kibo mise una mano sotto il sedile e tirò fuori un tubo di vetro lungo come il suo dito indice, che aveva a una delle estremità una specie di cappuccio nero. Diede il neutralizzatore a Ben, che aprì il finestrino laterale dal 'auto.

Si fermarono a lato della corrente, ignorando cartel i stradali e una scritta luminosa che diceva: "Fuori Strada - Cambiare Direzione".

Cominciarono a seguire Regnor mantenendo la sua stessa limitata velocità. Ben teneva il neutralizzatore puntato, pronto a sparare. Il tubo di vetro era piccolo e poco appariscente: nessuno che avesse guardato verso di loro avrebbe pensato che fosse un'arma. E in effetti non era un'arma vera e propria. Sparava un proiettile piccolo e morbido che si incollava al bersaglio e neutralizzava i nuclei riceventi del a rete antigrav, togliendo così al bersaglio stesso il suo sostegno.

Adesso erano a circa sei metri sopra il livello pedonale. Dappertutto c'erano segnali lampeggianti.

Regnor si era accorto di loro, e cercava di tenersi in mezzo alla fol a.

Gli aristocratici lanciavano a Ben e soci occhiate piene di curiosità. Ben pensò che era ora di decidersi. Appena Regnor si trovò lievemente isolato dalla fol a, Ben gli sparò col neutralizzatore.

Regnor precipitò nel vuoto. Ma dal livello di terza classe al a via pedonale c'erano solo cinque o sei metri, e Regnor atterrò sopra un gruppo di pedoni, facendone cadere in terra quattro. Ben e Kibo, nel retro dell'hover-auto, si misero in fretta dei vestiti da pedoni, scesero sul tetto più vicino e dissero al pilota di aspettare.

— Forse avremmo dovuto restare nell'auto e catturarlo dal ’alto — disse Ben.

— No — disse Kibo — non credo che ce l’avremmo fatta. Ma non importa, no? È

probabile che lo uccidano. Non capita tutti i giorni che si trovino tra le mani un aristocratico inerme caduto dall’alto. Quando arriverà la polizia, loro lo avranno già sistemato...

— Ma io ho bisogno d’interrogarlo. Forse sa che piani ha Chaldin nei miei confronti, come pensa di far sapere ai Delegati chi sono io realmente, o cose del genere. Lo voglio vivo. Guarda, però: non hanno ancora intenzione di ucciderlo. Lo stanno portando da qualche parte. Ma la polizia sarà qui presto. Se riesce a prenderlo e a interrogarlo, lui potrebbe fare il mio nome, E sarebbe un guaio per la nostra operazione. Perciò, Kibo, avverti i Fratelli. Che facciano nascere al più presto un tumulto spontaneo, Di grandi dimensioni. Su è ora che vi guadagniate i vostri soldi. Dateci dentro, fate una sommossa coi fiocchi, in modo che da polizia si occupi di qualcosa che non sia Regnor...

Kibo annuì e parlò in fretta nella sua radio tascabile.

Dopo meno di cinque minuti a pochi isolati di distanza ci fu una serie di esplosioni.

Si sentì l’urlo delle sirene. Kibo, annuendo in segno di approvazione, borbottò rauco, con aria seria: — Lunga vita al progressismo!

A Ben scappò da ridere, ma la situazione non si prestava al e risate: Regnor quasi non si vedeva più, trascinato com'era dalla folla che gli si accalcava intorno. Ben e Kibo si fecero strada tra la gente con spinte e gomitate.

Ormai stava per fare buio, ma per qualche ragione il caldo, anziché diminuire, pareva crescere. Ad aumentarlo erano forse il sudore, l'agitazione e la furia di tutte quel e persone che si urtavano, in preda al e loro passioni, al loro odio represso. Ben lo sentiva, l’odore di quel ’odio, l'odore del a rabbia che covava: era un odore che lui sapeva distinguere nettamente da quello del sudore.

Lui e Kibo erano in mezzo a quel gregge famelico, trasportati al a cieca verso Regnor. Ben sentì che il cuore gli batteva forte, e si sentì invadere dalla stessa rabbia della folla, una rabbia che gli seccò la gola e gli fece stringere gli occhi in una smorfia di aggressività.

Lui e Kibo riuscirono a spingersi avanti, fino ad arrivare a circa sei metri da Regnor.

Kibo gridò qualcosa, ma Ben non riuscì a sentirlo a causa del tremendo rumoreggiare della folla. Riuscì a dare un'occhiata a Regnor. L'uomo era pallidissimo, sanguinava dal naso e dalle labbra ferite, ma era ancora vivo.

La fiumana della fol a passò accanto a bordelli di legno e di mattoni con le porte a forma di enormi labbra, passò sotto arcate e portici da cui pendevano le tipiche amache a pluri-tessitura con le impronte d'uomo di macramè, che ospitavano rombanti model i del motore a combustione interna V-8, l'incarnazione terrena del Dio Ford. Ogni tanto, tra la folla, si vedeva qualcuno con un'aureola di lettere nere tenute sospese da correnti compensative antigrav, proiettate da reti manette fissate alla sua gola: si trattava, in ognuno di questi casi, di persone condannate per reati minori. Questi piccoli delinquenti erano liberi, ma dovunque andassero erano seguiti da quel a singolare aureola che, ruotando in continuazione, ripeteva inesorabilmente: "Ladro" o "Bugiardo Cronico", o

"Imbroglione" o "Alcolizzato" o "Logorroico-Petulante".

Le lettere seguivano il ladro, il bugiardo, l'imbroglione, l'alcolizzato, il petulante dappertutto, a casa come fuori, sicché il poveretto non mancava mai di sentirai deriso. Le lettere erano immutabili, un marchio d' infamia che non si cancellava e che proiettava ombre tristi sul e facce accigliate dei condannati.

Finalmente la folla, trascinando quello che reputava fosse un patriarca caduto, arrivò in una piazza abbastanza grande. Il corpo di Regnor, sballottato com'era, sembrava un pezzo di sughero trasportato dal a corrente di un fiume. Sulla sinistra c'era una chiesa al 'aperto, in mezzo alla quale si levavano altissimi quattro tubi di scappamento. La chiesa era all'aria aperta in modo che i fedeli non morissero per le esalazioni del monossido di carbonio, l'incenso che SI bruciava in onore al Dio Ford. Era domenica, la festa dei pedoni, e lì in piazza si ballava e si suonava: una musica solo di strumenti a corda. Incoraggiando a bal are la quadriglia, un violinista ripeteva, monotono:
— Su, fa' volteggiare la tua dama!

Su tutta la piazza incombeva un enorme videoschermo alto come un palazzo di cinque piani, sul quale venivano trasmesse le partite di calcio del a domenica, in diretta dallo stadio pedonale del Muro Sud. Le immense figure sul o schermo sembravano voler uscire a invadere la piazza, e la lotta di giganti sul campo di calcio diventò come un incitamento al tumulto, per la fol a che si era riversata nella piazza. Quel i che trascinavano Regnor gridarono:
— Guardate cosa abbiamo preso! Piovono patriarchi, oggi! Cadono giù dal

cielo!

— Che bacino finalmente la terra, i suoi nobili piedi!

— Che ballino sulla terra, i suoi piedi di aristocratico!

— E adesso? — disse Kibo, gridando per coprire il rumore.

— E adesso... — Ben tirò un profondo respiro. Faceva troppo caldo, lì. — Non so.

Non possiamo arrivare fino a Regnor. Qui c'è ancora più gente intorno. Chissà cosa intendono fargli! — Ben si pentì di avere mobilitato i terroristi. Questi si erano infiltrati tra i vari gruppi di persone, incoraggiando tutti al a rivolta. E adesso c'erano diverse fiumane di gente che dalle strade si riversavano in piazza. D'un tratto a Ben venne un'idea: poiché le fiumane venivano da direzioni opposte, forse lui sarebbe riuscito a condurle l'una contro l'altra e a provocare una mischia durante la quale probabilmente i più si sarebbero dimenticati di Regnor.

Ben decise, ma nel momento in cui decise immaginò anche che cosa ne sarebbe venuto fuori... Si augurò di poter fermare la furia della gente.

Mentre la folla lo trascinava nella sua esaltazione, Ben si concentrò e attivò l'eccitatore, che cominciò a pulsargli, vivo e metallico, in petto.

La sommossa esplose.

Non era pittoresca, la fol a, vestita con i soliti abiti neri, tutti uguali e uniformi. E

quindi in un primo tempo la scena fu piuttosto grigia, squallida: dappertutto le stesse facce arrabbiate, pallide, che s'incendiavamo alla notizia che si stava diffondendo dappertutto: Un patriarca è caduto dalle correnti!

Ben era tormentato dal caldo, dal vestito ruvido di pedone che gli graffiava la pelle.

E trasmise la sensazione di caldo, di soffocamento. La folla ribollì, fumò, mischiando la furia al caldo: sciami di corpi neri, di bocche urlanti, di teste ondeggianti così vicine I'una al 'altra da formare un'unica, orrenda creatura monocromatica. Una scena uniforme, appunto. In un primo tempo. Ma, in un secondo tempo, s'aggiunse calore. Il colore del sangue. Era il sangue del patriarca che pioveva dal cielo, perché la folla aveva squartato vivo Regnor e aveva gettato le sue membra in aria. E ora si bagnava del suo sangue di aristocratico. In mezzo al tumulto l'aria era quasi irrespirabile, e molti svennero. La gente s'accalcava sempre più, ansiosa di bagnarsi di sangue d'aristocratico.

Ben non era stato molto attento, e il transmaniacon aveva in parte fatto

effetto anche su Kibo. Inferocito, Kibo cominciò a vibrare colpi a destra e a manca, ossessionato dal mare tumultuante della fol a in preda all’odio. Spiaccicò nasi, ruppe ossa, cavò occhi, finché finalmente riuscì ad aprirsi un varco tra la gente e a fuggire via dalla piazza, insieme a Ben.

Ben sentì in bocca sapore di sale e si accorse che stava sanguinando dal naso. Ma non ci badò: contemplò invece, al e sue spalle, la carneficina. Sotto un certo profilo aveva fallito. Ma doveva sfruttare al massimo la situazione. Si rivolse a Kibo e gli diede in fretta le istruzioni del caso. Kibo calmatosi ormai, parlò con il suo comunicatore. Ben presto i Fratelli di Proteo, infiltratisi tra la folla, cominciarono a gridare ripetutamente: —

Progressismo! Progressismo! Progressismo!

La folla, che non aveva più dove rivolgere la propria furia, adottò subito quel o slogan insignificante e insieme soddisfacente, e cominciò a urlare scandendo: — Progres-si-smo! Pro- gres-si-smo...

Kibo e Ben, camminando rigidi per il dolore ai muscoli, tornarono sul tetto dove li aspettava l'hover-auto. La responsabilità del tumulto sarebbe stata attribuita ai Progressisti, e questo andava bene. Ma Ben aveva perso Regnor. E anche qualcosa di più.

Gloria gli stava massaggiando la schiena sul balcone, nel a mezzanotte afosa. Ben giaceva nudo col mento appoggiato sul e mani e guardava, di là dal balcone, le luci silenziose del a città addormentata. Le luci erano poche, quella sera, a causa del coprifuoco. La polizia aveva invaso la città: era da almeno una generazione che non si registravano sommosse gravi come quella di poche ore prima.

Canticchiando, Gloria passò a massaggiargli il collo.

Ben pensò che le mani di Gloria, malgrado l’aspetto legnoso, erano straordinariamente delicate, nel massaggio.

— Allora? — disse Gloria, con tono più ironico del solito. — Aspetto il grande annuncio. Cos’hai perso, oltre a Regnor?

— Il control o. — Gli faceva male ammetterlo a voce alta. Per un Provocatore Professionista, era una cosa, estremamente umiliante. — È stato un po' come in quel a festa a Denver, quando persi Ella. Quando seminai zizzania per... divertimento, senza averne nessun bisogno. Ma questa volta è stata una faccenda più su larga scala. Ho voluto usare l’eccitatore. Sapevo che non sarebbe servito, che avrebbe solo provocato più disordine e più sangue, che non era adatto a quella situazione. Ma ho voluto usarlo. Non ne ho potuto fare a meno.

D’un tratto si sentì suonare il campanello della porta. Gloria sospirò e si alzò. Ben si stirò, si mise in ginocchio e ruotò il torso per cercare di rimediare al 'indolenzimento che sentiva nel a schiena. Si alzò, andò al cassettone e accese le correnti antigrav del a casa.

Si mise la fine rete trasparente sul petto nudo, e subito si alzò da terra di circa quindici centimetri. Premette un bottone sul cassettone e subito le varie parti che componevano la sua acconciatura si unirono sopra la sua testa formando lo schema identificativo del Delegato Ladd.

E finalmente, Ben andò alla porta.

Esitò un attimo, prima di aprire. Era il caso di munirsi di pistola? Si guardò alle spalle. Gloria si era infilata dietro la porta del a camera da letto, e si teneva pronta a ogni evenienza, con lo spara-aghi puntato. E poi c’erano anche le due guardie del corpo di Proteo, nel ’hover-auto sopra il balcone.

Ben premette il pulsante e la porta si aprì.

Sospesi sopra lo zerbino c’erano tre patriarchi. Ben ne conosceva personalmente soltanto uno: un giovane alto e magro, col naso lungo e gli occhiali. Gli altri li conosceva solo indirettamente, ma aveva indagato sulla loro attività e aveva registrato le notizie ottenute nel proprio schedario. Erano notizie alquanto riservate, che le loro mogli senz’altro non conoscevano.

I due che non conosceva di persona portavano occhiali opachi, a coppa, toghe azzurre trasparenti e stendardi ondeggianti da polso. Erano di media altezza e di mezza età, e avevano lineamenti regolari, capelli radi, e facce impassibili.

Il giovane fece un cordiale cenno di saluto. Ben vide che al a sua sinistra c’era l’ombra di un poliziotto, che si teneva un po’ in disparte.

— Siate i benvenuti qui dentro — disse Ben. — Un benvenuto nell’azione, un benvenuto nella reazione... Quanto però al vostro cane da guardia pedone, a meno che non lo teniate al guinzaglio, deve restare fuori — concluse Ben, con un inchino.

L’uomo giovane annuì e sussurrò qualcosa al poliziotto.

I tre Delegati entrarono. Ben chiuse la porta e li accompagnò in salotto, dove loro si sedettero su nuvole di lavanda. Ben servì del vino. Dopo avere finito di assolvere le formalità, disse: — Spero vi sentiate a vostro agio.

— La vostra è una casa molto lussuosa — disse il giovane. — Gli altri patriarchi non vivono così nel lusso. Infatti, a quanto pare, la maggior parte del vostro denaro viene usata per il Pugno...

— Credo di non avere ancora avuto il piacere...

Il patriarca giovane, Bolton, fece le presentazioni. Con voce calma e monotona, disse: — Crowfler Bunn, cinquantesimo Delegato. Alster Remm, ottantaseiesimo Delegato. Delegati Bunn e Remm, vi presento il signor Ben Rackey.

Ben si sforzò di apparire molto sorpreso, e si chiese se ci fosse riuscito.

Se non altro nessuno rise quando disse: — Scusate, ma io sono sempre stato l'Egregio Delegato Tozar Ladd...

7

Gli occhiali tubolari del giovane Bolton non permettevano a Ben di vedergli l'espressione.

Ma dal e pieghe che aveva agli angoli della bocca, Ben capì che Bolton era compiaciuto. Era chiaro che gli faceva piacere potere smascherare un Anziano.

Naturalmente, Bolton era convinto che lui fosse Rackey. Sarebbe stata una perdita di tempo cercare di fingere.

Ben sorrise con condiscendenza e annuì, come a riconoscere la bravura di Bolton.

Guardò, dietro ai Delegati, la porta della camera da letto, che era appena socchiusa: Gloria era lì, a un suo minimo accenno sarebbe stata pronta a sparare a tutti e tre.

Ma c'era il poliziotto fuori della portale poi era di cattivo gusto che un professionista sporcasse la sua casa col sangue dei nemici. Era volgare. I nemici andavano eliminati come si elimina la spazzatura: dentro l'immondezzaio, e... uno sbuffo di vapore! Pulito e veloce. Ma a Detroit, la spazzatura veniva riciclata...

Forse c'era un altro modo. Forse avrebbe potuto trasformare lo svantaggio in vantaggio, la sfortuna in fortuna...

— Quanti altri io sanno? — chiese, con l'aria di uno che sta ammettendo la propria sconfitta.

— Per il momento, solo noi tre — disse Bunn. — Siamo il Comitato d'isolamento.

Queste questioni vengono riferite a noi. Quando il messaggero è venuto a dire che aveva notizie su un Delegato che si celava sotto false spoglie, è stato dirottato verso i nostri uffici.

— E siete qui per estorcermi una confessione, o per giustiziarmi o farmi deportare.

— Sappiamo benissimo che questa città è piena di vostri agenti. Non

vogliamo rischiare rappresaglie, perciò abbiamo optato per la deportazione.
— Una decisione saggia. Ma, essendo queste misure drastiche, bisogna che le vostre accuse siano pienamente documentate. Dovete fornire...
Boòton ridacchiò e alzò una mano in segno di avvertimento.
— Volete che vi diciamo quanto sappiamo? Non abbiamo ragione di nascondervi la quantità di informazioni in nostro possesso. Sappiamo quasi tutto su di voi. Tanto che ogni vostra resistenza non può che rivelarsi inutile. Ma se ve ne andrete senza fare chiasso, docilmente, potrete evitarvi il processo.
— Chaldin, eh? I film, le registrazioni, le foto? L'esplosione del semprefest?
Bolton annuì. — Ci ha mostrato tutto. La vostra abilità è davvero straordinaria. Ieri sera siete stato visto a Falcon Square, durante la sommossa, abbiamo concluso che siete stato voi a fomentarla: siete stato un po' meno brillante del solito, perché pare che nessuno vi abbia visto intento a esibirvi in una del e vostre orazioni, ma in ogni caso l'incitamento alla violenza è venuto da voi.
Ben si sentì sol evato. Dunque Chaldin non aveva parlato loro del transmaniacon.
E cosi lui aveva ancora un asso nella manica. Con cautela, con molta cautela si concentrò, attivando l'eccitatore. Ci voleva estrema prudenza: loro non dovevano sospettare niente, e lui, Ben, doveva assolutamente mantenere il control o. Era un'operazione delicata.
— E vero, signori, io sono un Provocatore Professionista noto a Chicago col nome di Lo Sperone Nascosto, a Fallon col nome di Frusta Invisibile, in molte città con molti altri nomi. Come voi avete sottolineato, sarebbe inutile e perfino assurdo negarlo. Avrete la mia più completa col aborazione. Mi consegnerò a voi e partirò immediatamente per la destinazione che avete stabilito, se è e f f ettivamente questo che volete. Ma credo sia giusto che sappiate la verità fino in fondo. Credo che dobbiate poter avere libertà di scelta. Perché, vedete, la faccenda vi sarebbe stata resa nota comunque, anche nel caso che il messaggero di Chaldin non si fosse messo in contatto con voi. Mi sarei messo in contatto io con voi. È giunto il momento per voi di venire a conoscenza dei miei piani, per salvare la civiltà di Detroit. — Ben parlava molto seriamente, chino in avanti, con un'espressione che rivelava determinazione ma anche umiltà, e che brillava del sacro fuoco del Tradizionalismo. Non sarebbe stato facile convincerli della sua sincerità,

pensò, guardando le loro espressioni dubbiose. Ma poteva farcela. Gli parve quasi di sentire Gloria ridere fra sé, nella stanza vicina.

L'eccitatore era puntato sulle emanazioni sottili ad ampio raggio d'azione. In più, Ben tirò fuori tutto il proprio carisma, e parlò con l'abilità oratoria che gli derivava da venticinque anni di esperienza.

— Ben Rackey non è il vero nome che mi fu dato da bambino, patriarchi — disse.

— II mio vero nome era Olamd Tuskey. — Fece una pausa per dare una sfumatura più drammatica al a solenne dichiarazione appena fatta, e guardò i tre Delegati alzare le sopracciglia e scambiarsi occhiate nervose. Ben era più che mai soddisfatto, in quel momento, di avere fatto ricerche per infornarsi bene sui governanti di Detroit della generazione precedente. — Sono Oland Tuskey Secondo — disse — il bambino che scomparve dal a casa del Delegato Tuskey più di trent'anni fa. A quel tempo si suppose che mi fossi avventurato oltre le mura del a città, e che fossi stato ucciso dai framm.

Invece no, fui rapito. Ma fino a tempi recenti non ho mai avuto prove del a mia ascendenza. E poiché mio padre era un fervente Tradizionalista, ero sicuro che se fossi tornato dopo la sua morte a reclamare il mio titolo e i miei diritti, sarei stato accolto poco cordialmente dai Progressisti in carica. Così inventai una storia falsa, un personaggio falso e, dopo aver fatto fortuna come Provocatore, usai le mie ricchezze per comprare la mia carica di Delegato. Come Patriarca Delegato Ladd, mi prefissi di riportare la grandiosa città-stato di Detroit sulla strada che Ford aveva stabilito per lei: la strada che porta al a costruzione del Pugno.

"Dubitate di me? Allora chiedetevi: perché mai un uomo come Ben Rackey, ormai in pensione e ricchissimo, dovrebbe tornare a Detroit a riprendere un vecchio travestimento? Per denaro? Ma chi mai potrebbe pagarlo per una cosa del genere? Ho devoluto a questa causa più denaro di quello che posseggono tre o quattro Tradizionalisti messi insieme. E chi mai, fuori di Detroit, potrebbe desiderare di vedere completato il Pugno, di vedere Detroit, conquistare così tutto il mondo? Nessuno! Ma un motivo Ben Rackey deve averlo, secondo voi! No, patriarchi, è chiaro che invece Ben Rackey di motivi non ne ha nessuno. II Patriarca Tuskey invece sì che ne ha.

"Vi chiedo ancora: se quello che ho detto non fosse vero, perché mai mi sarei esposto al rischio di venire qui a Detroit?"

Con aria impassibile, Ben si sedette più comodamente sul a sua nube, e fece due o tre cenni d'assenso, come se stesse udendo la voce consolante di

suo “padre”, il fu Patriarca Tuskey Primo.

Poi, di punto in bianco, si girò di scatto verso Bolton e disse, con violenza: — Voi!

Bolton sussultò sulla sua nube.

— Voi siete Drenner Bolton, né Tradizionalista né Progressista. Un Indipendente.

Tre anni all’istituto Taphet d’ingegneria Antigravità, diploma col massimo dei voti, nonostante una piccola sconfitta col figlio di Dean nella sala dei raggi X...

Bolton arrossì.

Ben continuò: — So tutto di voi. E quello che so mi ispira rispetto nei vostri confronti, credetemi! Oh, so che avete fatto in modo che fossero instal ati schermi elettrici anti-pedoni non autorizzati, al quarto livello, e so che avete corrotto Magnus Retter per ottenere di far parte del Comitato d’isolamento. Ma dovrei forse biasimarvi per questo? Al contrario, vi approvo, Delegato Bolton! Solo un genio, un uomo votato a servire fedelmente il Progetto Ford poteva concepire simili macchinazioni e realizzarle abilmente.

Le vostre nobili motivazioni ci assicurano che siete privo di colpa. Sono perfettamente consapevole che voi avete architettato di raggiungere questa posizione a un’età insolitamente precoce solo perché desideravate ardentemente servire Detroit e la sua causa, e non ve la sentivate, giustamente, di aspettare. — Ben notò con soddisfazione che Bolton stava annuendo, contento. Una crepa nella sua corazza. Ora, il compito di Ben era di allargare quel a crepa, di penetrarvi dentro e prendere il control o. — E, a causa di interessi progressisti che si opponevano a un vostro iter normale, avete dovuto ricorrere a un iter diverso: siete stato costretto a usare la tecnica del raggiro. Ma questo, come ho detto, l’avete fatto per raggiungere una posizione che vi permettesse di fare tutto quel o che potevate per Detroit. Capendo questo, mi sono detto: “Bene! Ecco un uomo degno di essere incluso nel mio Grande Piano!” Ho aspettato che si presentasse il momento giusto per poter contattarvi.

“Il momento si è presentato un po’ prima di quanto pensassi, a quanto sembra, ma meglio così...

“E voi, Delegato Remm: mi rendo perfettamente conto che avete tenuto nascosta la vostra... relazione con un pedone femmina e che avete consegnato la donna ancora viva al e fornaci non già per difendere la vostra reputazione e

i vostri interessi, ma perché desideravate chiudere con discrezione un esperimento fallito, in modo che l'equilibrio della città non ne fosse scosso. Mi rendo perfettamente conto che avete iniziato una delazione con quella donna solo perché nutrivate un'il usione altruistica, umanitaria, anche se purtroppo poco realistica: solo perché pensavate che forse un giorno i pedoni e l'aristocrazia potessero essere uguali e uniti. Nel vostro profondo umanitarismo, volevate verificare la realtà, sincerarvi personalmente del fatto che l'inferiorità dei pedoni fosse davvero così assoluta da non permettere una comunione tra le classi alte e quel e basse.

Ma purtroppo avete scoperto che la posizione assunta dai Tradizionalisti nei confronti delle relazioni coi pedoni è esatta e giusta: avete scoperto che i pedoni sono effettivamente indegni di avere contatti intimi con l'élite. La prova fisica dell'esperimento andava naturalmente nascosta, per rispetto del a morale. Un esperimento nobile e pieno di spirito di sacrificio, Sir, me ne congratulo con voi."

Remm annuì, grato.

— Mentre i Delegati Remm e Bolton erano lodevolmente presi dalle loro opere così ricche di significato, il Delegato Bunn non stava con le mani in mano. L' esservi appropriato di gran parte del denaro destinato al a Commissione Servizi Pubblici, Delegato Buttn, un atto che gli sciocchi potrebbero definire peculato, ha portato a tutti noi un grande beneficio. I fondi di cui voi siete entrato in possesso sono infatti serviti a finanziare i vostri progetti estremamente umanitari, e sono stati usati molto più giudiziosamente di come avrebbero potuto essere usati dagli incapaci direttori Progressisti del a Commissione Servizi Pubblici. Q voi, Delegato Bunn, va la mia più completa ammirazione,

"'In tutti e tre voi io ho visto estrinsecarsi al massimo il Grande Talento. Oh, qualsiasi pasticcione è in grado di avviare un'impresa usando grandi mezzi, al a luce del sole e davanti al 'occhio volgare della gente. Ma solo un genio può realizzare grandi cose restando nascosto nel 'ombra. Raggiro, imbroglio sono termini che hanno acquisito connotazioni spiacevoli in secoli e secoli di fraintendimento del loro reale significato. Solo noi quattro e lo spirito del Divino Machiavelli ci rendiamo pienamente conto delle meravigliose e caritatevoli opere che si possono realizzare applicando quelle tecniche. E

poiché voi siete, come ho detto, uomini dotati di estrema intelligenza e intuizione, avrete già indovinato ormai, ne sono certo, Io scopo delle mie

attività.

“Perché il giovane Tuskey scelse di diventare Provocatore Professionista? Perché non decise di abbracciare una professione più nobile e più adatta al figlio di un patriarca?

Perché la cospirazione è il fondamento della nobiltà! E perché essa è l’unico sistema infallibile per fondare strutture sociali. Il raggiro e la provocazione, se applicati bene, sono strumenti preziosissimi. Chaldin pensa che io mi serva di questi strumenti per i miei interessi personali. Ma non è vero. Io sono quello che sono perché amo Detroit, e ogni volta che la mia professione mi porta lontano, Detroit è sempre con me, nel mio cuore...

— Ben si ammonì mentalmente di non esagerare. — ... Ho girato per tutto il continente al a ricerca di nuove tecniche per portare Detroit al massimo trionfo e per consegnare i patriarchi Progressisti alla giustizia. E sono tornato a Detroit perché ho elaborato il piano perfetto capace di assicurare il trionfo al a nostra città. Il Grande Piano...” Ben fece una pausa. Quale piano? Doveva inventarlo al più presto. Regolò l’eccitatore e scrutò i tre patriarchi, che lo stavano ascoltando rapiti, chini in avanti e con la faccia avida di sapere. Erano stati incantati dall’ eccitatore e dal ritmo ipnotico di Ben: vincolati poi dalle indiscrezioni su di loro di cui lui era a conoscenza, i tre avevano un motivo in più per sentirsi convinti della sua serietà e del suo zelo patriottico.

Oh, in qualche parte inconscia della loro mente avvertivano forse l’artificiosità e l'inconsistenza del e sue argomentazioni. Ma il narcotico psichico del ’ eccitatore, e soprattutto il sapere che se non avessero mostrato di credere a quello che Ben diceva, le notizie sul loro conto sarebbero state diffuse, li aiutava a dimenticare l’inconscio e a credere al e apparenze. Minacce velate, abilità oratoria, emanazioni del 'eccitatore: tutti questi fattori contribuivano a rendere plausibile ai loro occhi quello che non era plausibile, e credibile l’incredibile,

E fu così che i Delegati Remm, Bolton e Bunn credettero ciecamente a Ben.

A Ben tornò in mente una frase attribuita a Joseph Conrad: “L'irrazionalità del perverso ha i suoi propri processi logici”.

E Ben continuò: — Tutti noi siamo convinti che la Barriera debba cadere, in modo che Detroit prosa conquistare il mondo esterno e avere il comando di tutta la civiltà...

Vero?

— Certo! — esclamò Bolton. Gli altri due annuirono con forza. Bunn addirittura si batté la mano sul ginocchio, per sottolineare la sua approvazione.

— E sappiamo che i Progressisti vorrebbero che ignorassimo che da quattro generazioni si sta preparando la distruzione del a Barriera. Sappiamo che vorrebbero farci sprecare tutte le nostre energie in una guerra contro Chicago. Sappiamo anche che pagano dei terroristi perché con la propaganda violenta ci costringano ad aderire al ’ideologia progressista. È così?

— Sì, proprio così! — esclamò Remm.

— E sappiamo che i Progressisti vogliono immediatamente abbandonare il progetto del Pugno, per far scoppiate nel giro di pochi mesi una guerra assurda e per niente organizzata. E noi come possiamo recuperare il terreno perduto? Dobbiamo far sì che al ’interno del Consiglio si diffonda la convinzione che i Progressisti si servono di organizzazioni straniere, di organizzazioni che sperano di mettere in ginocchio Detroit e che non chiederebbero di meglio che vedere la nostra città sciupare le sue energie in qualche guerra inutile, come sarebbe quella con Chicago. Dobbiamo convincere il Consiglio che i Progressisti sono sovversivi, che sono la radice di tutti i mali della nostra società, e che solo opponendoci fermamente ai loro obiettivi potremo salvare la nave del o stato dall’incombente naufragio!

Ben batté il pugno sul tavolo di vetro sospeso, che ondeggiò nella corrente antigrav, e così facendo liberò brevi raffiche di energia trans maniacale. Quello era il tocco finale. Ben guardò Bunn e notò che sembrava lievemente scosso. E al ora gli tornò in mente chi era Bunn.

— Bunn, naturalmente, è un Progressista, “ufficialmente” — disse. — Ma sono sicuro che capisce bene come le mie osservazioni a proposito dei Progressisti non si riferiscano a lui, dato che so che è un uomo troppo morale per abbracciare veramente l’ideologia di quel partito. In realtà, Bunn è un Tradizionalista che ha sempre operato sotto il travestimento del Progressismo pei poter trovare il mezzo migliore con cui indebolite la posizione degli zotici parvenu Progressisti,

Bunn annuì con forza, sol evato. Così Ben aveva rimediato anche a quel piccolo neo.

— E cosa dire poi di questo Chaldin? — continuò Ben. — Dovrebbe bastare il fatto che è di Chicago, Ha interesse a tenere Detroit in condizioni di debolezza. Sa che sono la principale autorità al 'interno del nuovo movimento Tradizionalista. Perciò tenta di gettare ombre sulla mia reputazione, giocando

sul a faccenda della mia doppia identità e cercando di presentarla sotto una luce negativa. E tenta di strumentalizzare voi! È lui l'eminenza grigia che sta dietro i terroristi al servizio dei Progressisti! È lui l'anello mancante! Lui, il collegamento tra Progressismo e organizzazioni straniere! Eliminando lui, elimineremmo tutti i pericoli! E dopo... potremmo procedere nella nostra grande impresa! — La voce di Ben, stridula, si crogiolò nell'ultimo tocco di trionfalismo.

Quasi all'unisono, i tre Delegati scattarono in piedi e tesero la mano a Ben. Bolton dichiarò solennemente: — Sarà mia cura personale provvedere all'eliminazione dell'organizzazione di questo Chaldin. Chaldin non è mai stato ben visto, a Detroit. Ora non solo non è ben visto, ma si rivela, agli occhi di tutti, anche pericoloso.

Ben strinse la mano a tutti e tre: l'eccitatore gli pulsava nel petto così forte, che per un attimo il suo flusso tenne lui e gli altri avvinti insieme in una specie di circuito elettrico.

Mentre erano così uniti dal magnetismo transmaniacale fecero un giuramento nella lingua segreta degli Arbitri di Ford. Poi Ben condusse i tre alla porta, parlando con tono di cospirazione e di fratel anza e spiegando loro come far sparire dalla circolazione i dati relativi al suo passato e alla sua doppia identità.

Sulla soglia Ben chiese a Bolton: — Cos'avete detto poco fa del 'organizzazione di Chaldin? Voglio dire, io so, naturalmente, che Chaldin opera clandestinamente qui. Ma...

quali particolari delle sue operazioni vi sono noti, amico mio?

— A me? — disse Bolton, ansioso di dimostrare al suo nuovo eroe di essere al 'altezza del a situazione. — Diamine, conosco perfino il loro indirizzo! Stanza due tre sei, al 'ultimo piano del a Torre delle Lenti.

— Esattamente — disse Ben, compiaciuto. — Vedo che ho riposto la mia fiducia nell'uomo giusto. Ricordatevi il nostro giuramento, e ricordatevi il vostro dovere e i vostri compiti. Desidero un rapporto completo. Buona sera.

— Buona sera... Delegato Ladd — disse Bolton.

I tre se ne andarono, la porta si richiuse, e Ben vi si appoggiò contro, sentendosi improvvisamente esausto.

— Ben?

— Sì, Gloria...

— Ti senti bene?

— Mi sento stanco morto. Ci ho messo tutto me stesso, in questa recita.

— Puoi dirlo. Bisognerà chiamare gli spazzini perché portino via tutte le cagate che hai sparso.

— Come sei spiritosa!

— Ben, pensi che ti abbiano creduto? Che credano davvero che tu sia il figlio di Tuskey, e tutte quel e sciocchezze?

— Non nel profondo. Ma ho organizzato la cosa in modo che se dubitassero di me, dubiterebbero di se stessi. Li ho indotti a fare il giuramento sacro del ’appoggio reciproco.

— Sì, ho sentito. Ben, tu hai detto di avere perso il controllo, ieri sera. Hai detto che sapevi che l’eccitatore sarebbe servito solo a peggiorare le cose, ma che l’hai usato io stesso...

— E allora? — disse lui, drizzandosi. La vista gli si annebbiò, e dovette appoggiarsi di nuovo alòa parete per non perdere l’equilibrio.

— E allora... È vero che è per questo che hai perso la tua... compagna, Ella? È

vero che, ancor prima di avere l’eccitatore, hai usato le tue doti per seminare zizzania tra i tuoi amici? Me l’hai confermato tu, no? Dev’essere vero. E adesso che hai l’eccitatore vieni a dirmi che ti è capitato di perdere il control o. Ben, come faccio a essere sicura che non userai il transmaniacon contro di me? O contro Kibo? Voglio dire, forse dovresti fartelo togliere e continuare senza…

— No! — Ben si girò verso di lei, irrigidito per la grande stanchezza, e quasi accecato dal a collera improvvisa. — Ne ho bisogno! Ho fatto tutti i miei calcoli basandomi sul ’eccitatore. Gloria, una volta per tutte, ti consiglio di tenere a freno i tuoi stupidi pregiudizi da ventesimo secolo!

Gloria impal idì e fece per colpire Ben. Tenne sospesa la mano per un attimo, e Ben aspettò lo schiaffo. Ma Gloria lasciò cadere la mano e sbuffò.
— Sei stanco. Sei fortunato ad avere questa scusa — disse.

— Oh, Cristo, lasciami in pace! — disse Ben, e gli parve come se le proprie parole gli giungessero da lontano. “Ma perché le parlo così?” si chiese. Gloria andò nella camera da letto degli ospiti e sbatté la porta. Ben spense la rete e scese con un leggero salto sul pavimento. Adesso, senza il sostegno antigrav, si sentì quasi sopraffare dal a stanchezza.

Andò barcol ando in camera da letto, si buttò sui cuscini di similspuma, e si addormentò.

Un mese dopo, Kibo fece il suo rapporto.

Per evitare il pericolo che nell’appartamento di Ben fossero state messe

del e microspie, andarono a fare un giro in hover-auto sopra la città.

Stavano girando in cerchio sopra la cupola ad alveare del Consiglio, quando Ben si rese conto che Kibo parlava da almeno tre o quattro minuti, e che lui non lo aveva ascoltato. Non aveva sentito niente. Stava pensando a Gloria. Da quella sera in cui lui aveva portato dalla sua parte il Comitato d'isolamento, Gloria non gli aveva quasi più parlato.

— Scusa, Kibo, ma oggi non sto bene. Potresti ripetere per favore quello che hai detto finora?

Kibo si strinse nel e spalle e ricominciò da capo. — Trentadue tumulti. Un uomo arrestato.

Si è ucciso con le sacre parole del giuramento Progressista sulle labbra...

— No, si è ucciso con l'arsenico — mormorò Ben, sapendo che Kibo non avrebbe capito il suo sarcasmo. A volte, Ben era infastidito dalla serietà con cui Kibo viveva l'ideologia per sostenere la quale era pagato. I Fratel i di Proteo erano così: sembravano credere realmente nelle loro ideologie mercenarie.

— In ogni modo — continuò tranquillo Kibo — le bombe si sono dimostrate una buona tattica. Per il momento sono state rese inservibili quindici strade riservate ai trasporti commerciali, e due generatori di campo antigrav del quarto livello, I pedoni sono infuriati per i danni subiti, e danno la colpa agli aristocratici, i quali a loro volta accusano i pedoni terroristi, anche se noi nei volantini abbiamo spiegato di non essere pedoni, ma Patriarchi Progressisti.

Ben annuì, soddisfatto.— Riducete di metà i tumulti con lancio di bombe. Se si vuol dare un aspetto verosimile agli avvenimenti, bisogna saperli dosare, fare assumere loro un andamento ciclico, con flussi e riflussi. Tutti gli entusiasmi per le varie ideologie seguono questo schema. Ma dalla confusione generale noi, credo, traiamo indubbiamente profitto. La confusione provoca un riflusso verso il conservatorismo, verso i valori dei Tradizionalisti. È una reazione di difesa contro l'ignoto. E "tradizione" è il mio secondo nome, no? Allora, altri problemi?

— Chaldin — disse Kibo.

Ben sospirò. — Quel i del Comitato d'isolamento tengono la bocca cucita sul mio conto, il Pugno fra due settimane dovrebbe essere finito, e abbiamo il voto favorevole dei Delegati. Il Comitato ha diffuso la voce che chiunque sia contro il completamento del Pugno è da considerarsi sospetto. Sicché ormai Chaldin sa di non potermi attaccare con la storia della doppia identità, e sa

che la mia campagna pubblicitaria per il completamento del Pugno e la distruzione del a Barriera ha avuto successo. — Ben sorrise. — E questo gli fa, paura. Ha creato un mostro: è stato lui a mettermi in condizioni di fare tutto questo. E adesso devo fermarmi.

— Perché? Perché mai dovresti rappresentare una minaccia, per lui?

— In parte perché teme che io possa usare l'eccitatore contro di lui, almeno credo.

Sa cosa penso del fatto che lui mi abbia usato per distruggere il semprefest. Sa che se potessi lo ucciderei. Ma c'è del 'altro: lui ha il monopolio della fabbricazione di apparecchiature antigrav a Denver, Fallon e Astor. Questo perché ha le attrezzature per i lavori di scavo necessari a ottenere le materie prime. Ma il suo potere gli viene dai trust che controlla nelle varie città. Lui progetta di aumentare sempre più il potere di questi trust, e di farli arrivare al governo, in modo da avere in pugno le città. Perché questo avvenga, i trust devono espandersi e potenziarsi più dei governi delle città-stato. Ma se la Barriera cadesse e si rivelassero disponibili le risorse del mondo esterno, intendo le risorse minerarie, non parlo di schiavi, allora i governi delle città si potenzierebbero, dedicandosi all'esplorazione e allo sfruttamento delle nuove terre. Le città-stato gareggerebbero tra loro nell'esplorazione del nuovo mondo, crescerebbero, aumenterebbero la loro forza militare e le loro disponibilità antigrav. I trust di Chaldin perderebbero d'importanza, e diventerebbero organizzazioni piccole, in confronto ai governi. Perciò Chaldin ha bisogno del a Barriera: per continuare ad avere il control o dei trust del 'antigrav. Deve impedirmi in qualsiasi modo di far cadere la Barriera. Perché, se fossimo liberi di espanderci, la civiltà tornerebbe ancora una volta a essere estroversa.

Adesso è introversa, quasi catatonica. Chaldin, come la muffa, prospera se l'ambiente è chiuso e soffocante.

— Deve impedirti in qualsiasi modo di far cadere la Barriera hai detto? — disse Kibo. — Be', ha scelto il modo più ovvio, al ora. L'assassinio. Regnor è stato solo il primo.

Se i suoi sicari non riusciranno ad ammazzarti, lui cercherà di rivolgerti contro la gente, cercherà di convincere i pedoni che è tempo di spodestare gli aristocratici, e che il Tradizionalismo è solo un danno per loro. Farà sì che i pedoni si trasformino nei tuoi assassini.

— Cosa... cosa hai saputo su! progetto di Chaldin di uccidermi, Kibo?

— Abbiamo catturato un tuo potenziale assassino. È morto durante

l'interrogatorio.

Prima di morire ci ha detto qual è il piano generale di Chaldin. Sabotare il Pugno e uccidere te. Se queste due cose falliscono, distruggere il sistema di governo del a città da dentro, attraverso la sovversione. Probabilmente, dopo metterebbe in piedi un governo

"rivoluzionario" fantoccio...

— Sì. È così che agisce l'Ordine. Coi governi fantoccio. — Ben deglutì. Per un po'

restò in silenzio. Non era la prima volta che cercavano di ucciderlo. Ma questa volta era terribilmente spaventato. Perché? Perché il Pugno stava per essere completato, e il sogno di quasi tutta la sua vita era vicino ad avverarsi. La Barriera aveva ormai i giorni contati. E il mare era lì, vicino, che lo aspettava.

— E allora — disse Ben, rauco — cosa... — Si schiarì la gola. "Forza!" pensò.

Sarebbe stato più facile se Gloria non si fosse così allontanata da lui. Kibo lo guardava stringendo gli occhi. Ben assunse un'espressione seria e decisa: era fondamentale che Kibo non perdesse il rispetto per lui. — Allora, che provvedimenti hai preso?

— Ho raddoppiato le sentinel e intorno al Pugno e triplicato la sorveglianza delle torri. Stamattina un'hover-auto senza targa e senza autorizzazione si è spinta a mezzo chilometro dal tuo appartamento. Andava piano, ha cominciato ad acquistare velocità man mano che si avvicinava, come se intendesse passare vicinissima alla torre e poi sparire in fretta. Siamo quasi sicuri che ci fosse una bomba a bordo. L'abbiamo bloccata con tre hover-auto, ma ci ha superato e si è diretta verso sud. Inoltre, secondo il portiere, lo straniero che sta nel 'attico vicino al tuo è stato fuori tutta la notte e tutta la mattina. Come se si aspettasse guai. E strano che al e cinque di mattina uno se ne vada in giro per le correnti, specie considerato che c'è il coprifuoco. Non siamo ancora riusciti a scoprire niente su di lui. Nel bagno del suo appartamento solo una parete di permplas separa l'Appartamento Rosa dal 'Appartamento Gial o. L'appartamento al piano di sotto del tuo è vuoto, e noi lo sorvegliamo in continuazione per assicurarci che continui a esserlo.

L'Appartamento Rosa è dunque l'unico attraverso il quale qualcuno potrebbe penetrare di nascosto nel tuo appartamento, Se l'uomo che ci abita non lavora per Chaldin, potrebbe prima o poi venire sostituito da un uomo di

Chaldin. Ti consiglio di costringere il tipo dell'Appartamento Rosa ad andarsene, e di affittare tu stesso l'appartamento, per maggior sicurezza, Oppure cambia quartier generale.

Ben aggrottò la fronte. Ormai i soldi scarseggiavano. Aveva già sborsato somme favolose per corrompere chi andava corrotto. E la prima rata pagata ai Fratel i di Proteo gli aveva portato via un quarto di tutti i suoi risparmi. Duecentocinquantamila carte di credito.

Ben digrignò i denti e pensò che a quel punto occorreva agire con decisione. Bisognava accelerare i tempi. — Benissimo — disse, — Farò come suggerisci. Sei un uomo molto sospettoso, Kibo. Ti faccio i miei complimenti. È vero, non ho ancora visto il mio vicino. Ed è già di per se stessa una cosa strana. — Così dicendo, Ben tirò fuori una capsula d'argento contenente l'assegno della seconda rata che doveva ai Fratel i, e la porse a Kibo. Kibo fece con la mano un gesto di ringraziamento,

"Si, è il momento di agire" pensò Ben.

Con lo schema d'identificazione che gli ronzava sopra la testa e un'espressione di nobile arroganza, Ben entrò nella hall dell'albergo e si rivolse al portiere.

— Il signore del 'Appartamento Rosa — disse — l'attico davanti al mio, lascerà l'albergo questa sera. Sbrigate i preparativi necessari al trasferimento di tutti i suoi bagagli.

— Voi gentilmente mi scuserete, gentile Sir Patriarca Ladd — balbettò cerimoniosamente il portiere. — Vi prego, vi prego gentilmente di scusarmi, ma io non... e con io intendo proprio io, non l'albergo che in questo momento rappresento, io, vale a dire Rudolph Mumm Terzo, cioè non io Signor Mumm, portiere addetto al bureau di codesto spettabile albergo... io, dunque, Rudolph Mumm... non, non capisco, Sir.

— State forse dicendo che voi, signor Mumm, non capite?

— Esattamente.

— Be', dite pure. Cos'è che non capite?

— Non abbiamo ricevuto nessun avviso in merito, e con "abbiamo" intendo riferirmi al 'albergo che rappresento, benché sia possibile che il signore dell'Appartamento Rosa abbia deciso di trasferirsi altrove...

— Mi ha chiesto lui di dirvelo — disse paziente Ben. — A proposito, sapete per caso quale sia la professione del patriarca?

— No, io, come privato cittadino, non lo so, benché io come rappresentante dell'albergo possa in effetti appurare quale sia la professione

del signore, dato che c'è uno schedario dove...

— Lasciate perdere. Dite semplicemente al patriarca che sono stati fatti tutti i preparativi per la sua partenza e che se dovessero esserci difficoltà o contrattempi in merito, si rivolga al Patriarca Ladd, che lo aspetterà nel corridoio. — Così detto, Ben entrò in ascensore.

Mentre saliva lentamente con la corrente antigrav verticale, Ben rifletté su molte cose. Supponendo che l'uomo dell'Appartamento Rosa abboccasse, e che non fosse al servizio di Chaldin, probabilmente, appena ricevuto l'avviso dal portiere, sarebbe uscito seccato dal suo appartamento per incontrare lui e chiedere spiegazioni. A Ben adesso la possibilità che si trattasse davvero di un uomo di Chaldin sembrava, chissà perché, esigua. Forse, pensò, era una precauzione eccessiva, quella di cacciare il misterioso ospite dell'Appartamento Rosa. Ma Vecchio Spino aveva un suo proverbio: "È prudente essere un po' paranoici: paura e vigilanza sono sinonimi".

Ben azzardò l'ipotesi che l'uomo dell'Appartamento Rosa fosse un patriarca grossolano della classe dei commercianti, e si preparò al 'idea. Avrebbe dovuto mostrarsi autorevole, recitare la parte del pezzo grosso del a politica, in modo da mettere, subito l'uomo in soggezione. Poi avrebbe aggiunto qualche velata minaccia, e qualche accenno al fatto che occorreva che l'attico fosse disponibile per feste "molto private". Sarebbe bastato a spaventare l'uomo quel tanto da impedirgli di opporre resistenza. Poi Ben avrebbe affittato l'appartamento e vi avrebbe sistemato di guardia una decina di Fratelli.

Tuttavia Ben si tenne pronto a ogni eventualità, senza abbandonarsi del tutto al 'ipotesi del commerciante. Mentre saliva nell'ascensore come un proiettile rasentato, ripensò anche al fatto che Chaldin ormai gli stava facendo una guerra senza esclusione di colpi. Poteva aspettarsi un attacco da un momento all'altro. E per questo cercava di essere più duro e più forte che poteva, pagando la tensione continua con l'insonnia.

Perché Gloria si era così estraniata da lui? Era forse una reazione al suo entusiasmo febbrile e aggressivo?

Ben pensò anche che l'incertezza della situazione, oltre che indisponente, era anche affascinante. Sentì crescere in sé l'ansia, al pensiero di come te morte gli aleggiasse intorno, di qualunque morte si trattasse, e provò un senso di orrore pensando a come fosse ostinato l'odio che dimostravano sia i Fratelli di Proteo, sia il Comitato d'isolamento. Avevano bisogno di odiare, ed erano grati a Ben che aveva dato loro qualcosa, o qualcuno, da odiare.

Altrettanto inquietante era il fatto che la distruzione del a Barriera era diventata, in certo qual modo, una questione di secondaria importanza per Ben, in confronto al bisogno di eliminare Chaldin.

Ma il mare... Il mare aperto era la luce lontana che sarebbe apparsa in fondo al lunghissimo tunnel buio della sua vita.

Ben raggiunse l'ultimo piano e uscì nel corridoio inondato dalla luce del sole. Il lucernario illuminava la polvere che danzava nel 'aria, al centro del corridoio. In fondo, dove la luce era molto più debole, c'erano due porte, una di fronte all'altra. Quel a di sinistra portava nel 'appartamento di Ben, quella di destra invece nell'appartamento dell'uomo che lui non aveva mai visto. Il patriarca misterioso non era ancora uscito. Ben aspettò, godendosi il calore del sole che filtrava attraverso il lucernario. C'era una grande calma. Guardando la polvere danzare nel fascio di luce, Ben pensò che sarebbe stato bello poter dimenticare tutto, la Barriera, Chaldin, la necessità di uccidere per non essere uccisi, e mettersi con Gloria a sedere sotto il sole.

Aveva quasi voglia di farlo sul serio. Aveva quasi voglia davvero di mandare all'aria tutto quanto, e di ritirarsi con Gloria ad Astor con quel po' di denaro che gli era rimasto.

Perché no? Che importanza aveva che...

Non fece in tempo a finire quel pensiero. Lo straniero era uscito ad corridoio, e Ben agì con prudenza.

Gli si avvicinò piano, assumendo un'espressione dura e autoritaria, abbozzando un sorriso severo che invitava a scherzare poco.

Guardò la nube che avvolgeva la faccia dell'uomo e corrugò la fronte.

Non era una cosa strana che l'uomo avesse la faccia oscurata dal e nebbie colorate, che impedivano agli altri di vederlo ma consentivano a lui di vedere gli altri.

Appena un mese prima quelle nebbie erano state l'ultima moda. Lo strano era che di solito si portavano di sera, e col corpo nudo: coprirsi sia il corpo che la faccia era considerato da cafoni. Eppure quell'uomo portava nebbie rosse in faccia in pieno giorno, e una tuta nera che gli copriva tutto il colpo.
— Chiunque voi siate — disse Ben mentre l'uomo si avvicinava — siete un dilettante.

— Prego? — Voce fredda da dietro la nube a forma di fiamma che avvolgeva la testa dell'uomo.

— Immagino perché state per andare a sgridare il portiere che avete ritenuto superfluo mettervi lo schema d'identificazione. È raro che i

patriarchi facciano anche solo pochi metri in pubblico senza lo schema. Quel che è peggio, è che state camminando in terra. Avreste dovuto mettervi la rete, come si conviene a qualsiasi patriarca che si rispetti. I patriarchi non....

L'uomo si lanciò contro Ben.

Ben aveva recitato per troppo tempo la parte del Delegato Ladd. Aveva assimilato parte del rispetto di sé che era tipica dei Delegati: automaticamente schivò il suo assalitore e staccò l'acconciatura, lasciandola sospesa in aria vicino ai soffitto. Non era abituato a lottare nella corrente antigrav, e si chiese se avrebbe rappresentato un vantaggio o uno svantaggio.

Scoprì quasi subito che rappresentava uno svantaggio. Il suo avversario aveva tutto il suo peso. Ben schivò il colpo col braccio sinistro, ma rimbalzò indietro, colpì la parete e fu sospinto verso quel a apposta, come una pal a. Ma questa volta quando colpì il muro allungò le gambe e si puntellò tenendo un piede su una parete e uno sul 'altrui, e così riuscì a fermarsi. L'uomo si avvicinò fulmineo e Ben fece appena in tempo a spegnere la rete antigrav. Riacquistò il suo peso e quando venne al e mani con lo straniero, lo colpì allo stomaco e lo spedì in terra. Nel colpo, Ben gli danneggiò il collare che produceva i fiumi della nebbia. Questa si disperse all'improvviso, e a tetra, ansimante, Ben vide che c'era Ful er l'Assassino.

Tutto quel tempo, dal a morte di Regnor, Ful er era stato lì nell'Appartamento Rosa? Ben era sbalordito, e la sorpresa gli fu quasi fatale. Ful er ebbe il tempo di riprendersi e di tirare fuori il coltello.

Ma in quel momento la porta sul a sinistra si aprì e Gloria uscì nel corridoio; indossava una maglietta a T, dei pantaloncini corti e la giacca di pel e. Nel o stesso istante, dal fondo del corridoio arrivarono tre Fratelli di Proteo.

— No! — gridò Ben a Gloria. — C'è Fuller! Torna indietro, prendi la pistola, chiama Kibo, se è lì...

— Fuller? — disse Gloria con uno strano sguardo indeciso.

— Dèi — sibilò Ben — togliti di mezzo!

Gloria aggrottò la fronte, — Non sai fare altro che dare ordini, Rackey, e io sono stufa. Perché non guardi un pochino a come sei tu? E al ora, anche se c'è Fuller, cosa me ne importa? In fondo, conosco da più tempo lui di te. Magari farei meglio a tornare con lui e col nostro amico come-si-chiama. — Gloria chiuse la porta al e sue spalle, fece ancora qualche passo avanti nel corridoio, e si rivolse a Ful er. — Fuller, io forse...

Ma Ful er ringhiò e colpì con un gesto fulmineo Gloria in fronte, con

l'impugnatura del coltello. Gloria si afflosciò; Fuller la sorresse e prima che i Fratel i potessero intervenire le avvicinò il coltel o al a gola.

— Fermi! — ordinò Ben.

I Fratelli di Proteo si fermarono. Fuller indietreggiò fino a raggiungere la soglia dell'Appartamento Rosa. Gridò qualcosa, girando appena la testa, e si sentirono una risposta appena udibile e un rumore di passi in corsa. Ben prese uno spara-aghi a uno dei Fratelli e si avvicinò a Ful er. Gloria aveva un filo rosso di sangue sopra l'occhio destro, la testa rovesciata indietro e le braccia ciondoloni. Fuller la teneva col braccio destro: con la sinistra impugnava il coltello e i sui lineamenti quasi perfetti erano contratti dalla tensione e dal a ferocia.

Ful er indietreggiò ancora, oltrepassando la soglia del suo appartamento e tenendo sempre la lama del coltel o contro la gola di Gloria. Chi si trovava al 'interno chiuse immediatamente la porta in faccia a Ben.

Ben rimase in piedi davanti al a porla pieno di furia impotente, cercando di trovare una soluzione.

Nel giro di una decina di secondi prese la sua decisione. Gloria quasi certamente sarebbe stata uccisa comunque, pensò. E si lanciò contro la porta. I Fratelli lo aiutarono a buttarla giù, ma ci vollero però altri venti secondi per farlo. Quando finalmente la porta rovinò in terra, Ben entrò nell'appartamento solo per capire immediatamente che era già vuoto.

Ful er, quando era rimasto fermo sul a soglia, aveva dato ordini a qualcuno, era chiaro. Evidentemente, fuori dal balcone c'era un'hover-auto che aspettava. E Fuller era fuggito portandosi dietro Gloria.

Ma dov'era andato?

Ben ricordò le parole di Bolton. La Torre delle Lenti.

La Torre delle Lenti era un palazzo bianco che ricordava un telescopio rovesciato.

Kibo, Ben e il pilota sorvolarono la torre tenendosi a un'altezza di circa , trecento metri.

Un'hover-auto a forma di civetta era ferma fuori del balcone all'ultimo piano. ''Ecco dove hanno portato Gloria" pensò Ben.

Guardò il suo albero, che appariva come una cuspide azzurra, in lontananza. Da quella prospettiva aerea, le strade, le vie antigrav e le pareti verticali e trasparenti dei palazzi sembravano unite in una specie di reticolato. Sotto l'intensa luce del sole, quel reticolato assumevi un che di minaccioso e distruttivo, quasi fosse un'enorme macchina da guerra capace di aprire il

fuoco da un momento all’altro.

La strada sotto, al livello del terreno, era gremita di dimostranti. Ben aguzzò gli occhi, ma non riuscì a distinguerli singolarmente. — Scendi un po’ disse al pilota. — Si abbassarono gradatamente, e Ben distinse un gruppo di uomini in piedi sopra un palco di plastica, proprio davanti al piano terra della Torre delle Lenti. Benché gli uomini sul palco fossero vestiti da patriarchi, non usavano le reti antigrav e stavano coi piedi poggiati a terra. Dunque, benché fossero patriarchi simpatizzavano per i pedoni. Dietro di loro c’era uno stendardo nero con una Scritta gialla: “Morte ai dittatori Tradizionalisti”. — Dov’è la polizia? — chiese Ben, a voce alta. — Perché permettono questa adunata sediziosa? —

Guardò più attentamente. I poliziotti con le loro divise grigie c’erano, ma ascoltavano l’uomo sul palco con aria di grande rispetto.

— Kibo, mobilita I Fratelli perché disperdano questa folla, non importa in che modo.

Usa quell’ottima tiratrice che hai trovato, magari. Non ho nessuna intenzione di aspettare che Fuller esca di là. Voglio entrare nel covo di Chaldin subito.

Kibo guardò fisso Ben. — Ma... i dimostranti sono Progressisti. Come noi.

Ben afferrò Kibo per il bavero della sua uniforme di seta verde: gli pareva che le proprie azioni fossero compiute da qualcun altro, gli pareva quasi di vederle proiettate su uno schermo cinematografico. Ancora una volta, Ben era vicino a perdere il control o.

Scosse varie volte Kibo, nonostante questi fosse molto più alto e più pesante di lui, e disse: — Smettila con queste sciocchezze! Piantala di recitare! Qui siamo nel a realtà!

— Esattamente — disse Kibo, liberandosi senza rabbia dalla stretta di Ben. Era un uomo molto forte, e lo fece con estrema facilità. — Questa è la nostra realtà: il Progressismo. Per altri due mesi, noi saremo votati al a sua causa. Questo è l'impegno del vero artista: “Al mondo, il mio cuore - dal mondo, il mio pane”. Noi abbiamo preso il pane, e adesso dobbiamo dare il cuore. Non possiamo...

— D’accordo — disse Ben, sforzandosi di apparire calmo — Scendiamo allora. Io non sono un Fratello. Non sono legato da nessun contratto. Portatemi su quel balcone. —

Secondo il contratto stipulato coi Fratelli di Proteo, le attività di Ben

erano da considerarsi indipendenti, non legate né al o schieramento Tradizionalista, né a quello Progressista. E

così adesso i Fratelli non potevano impedirgli di fare quello che valeva.

Kibo disse al pilota di scendere. Si fermarono presso il balcone, vicino all'autocivetta. Ben era affacciato al portello aperto e teneva puntato lo spara-aghi. Sparò alle due guardie che erano accanto all'auto-civetta. Le guardie precipitarono giù, nella strada sottostante. Poi Ben si accovacciò, preparandosi a saltare dal 'auto al terrazzo.

Ma esitò. Con la coda dell'occhio aveva colto un bagliore, sopra l'auto-civetta. Si girò a guardare. Sulla macchina era sospesa un'olocamera grande come una noce, il cui obiettivo era puntato proprio verso di lui. Ben si rialzò di scattò, e cercò di riflettere in fretta sul da farsi. L'olo- camera riprendeva le sue azioni e le trasmetteva altrove. Era anche ovvio che dovevano esserci altre olocamere nei dintorni, per permettere la proiezione tridimensionale. E, a proposito di proiezione, dove venivano proiettate le immagini?

Nel cielo, forse?

Ben guardò il cielo e restò sbalordito. Nel cielo c'era la sua immagine, grande quasi come la Torre del e Lenti che si preparava ad attaccare. Il cielo era diventato come un enorme specchio che rifletteva Ben Rackey... Ben sparò al 'olocamera, ma questa si impostò immediatamente, schivando il colpo. L'immagine nel cielo tremolò e rimpicciolì un attimo, poi tornò come prima. Ben guardò se stesso nel cielo: sopra il suo corpo avvolto nell'abito da patriarca, la sua faccia, grande come il sole, era stravolta. E le mani che impugnavano lo spara-aghi tremavano dal desiderio di premere il gril etto.

Una voce amplificata tuonò da sotto: — Ecco il vostro patriarca delegato tradizionalista Ladd all'opera! Osservate bene la sua faccia e saprete chi è il vostro nemico! — Le parole echeggiarono tra i corridoi formati dalle pareti verticali dei palazzi di vetro e acciaio. La folla, sotto, guardando la gigantesca oloimmagine nel cielo, rumoreggiò e ruggì come un orso ferito.

Ben aveva perso la battaglia. Erano in grado di seguirlo dappertutto con le olocamere mobili, e le sue azioni poco confacenti a un delegato mostrate in quel modo al a gente avrebbero distrutto completamente la sua credibilità. Ma Ben non voleva a nessun costo perdere la guerra.

Guardò le doppie porte che dalla terrazza davamo accesso all'appartamento.

Attraverso i vetri vide per un attimo la faccia di Fuller. Una faccia ghignante di soddisfazione.

Vincendo la col era, Bea si rassegnò, tornò a sedersi nell'hover-auto e disse: —

Torniamo a casa. Elaborerò un piano.

Due ore più tardi, dopo che i Fratelli di Proteo ebbero organizzato un po' di azioni terroristiche (quaranta persone morte in un'esplosione, e tre uccise da cecchini) lasciando la firma del Progressismo, Ben pensò di avere suscitato abbastanza risentimento contro i Progressisti da tentare di manipolare la fol a arrabbiata. Aveva provveduto a difendersi dalle olocamere attraverso un campo neutralizzatore, una piccola scatola di metal o fissata alla cintura e fatta in modo da sembrare una fibbia. Ma non poteva attaccare direttamente la roccaforte di Chaldin: ormai aveva perso il fattore sorpresa.

Camminando sopra il terreno, Ben salì sui gradini davanti della sua torre e si rivolse ai dimostranti. Parlò al microamplificatore fissato al risvolto del suo vestito grigio di conservatore, e attivò il transmaniacon, puntandolo sul massimo.

— Questa sarà l'ultima volta che i terroristi progressisti massacrano gente innocente! — gridò. I presenti lo guardarono incuriositi e quando riconobbero in lui l'uomo dell'oloimmagine, un mormorio di interesse serpeggiò tra la fol a. — Non si può permettere ai Progressisti di continuare con queste atrocità! E avete visto come i poliziotti simpatizzano per i Progressisti? La polizia, mentre fa finta di essere al servizio del 'ordine, in realtà è d'accordo coi Progressisti...

Dopo nemmeno mezz'ora Ben aveva suscitato nella folla un forte desiderio di vendetta. Gli sarebbe piaciuto credere che erano stati la sua eloquenza e il suo carisma a produrre quella reazione, ma sapeva bene che in realtà responsabile di quei risultati era in massima parte l'eccitatore.

Ben fece leva sul a sensibilità della gente, sulla paura dei terroristi e sull'odio atavico per i poliziotti. Ma questo non era che un modo di agevolare il vero meccanismo di scatenamento, il meccanismo che metteva in moto l'odio profondo, inconscio, represso, che avrebbe provocato le reazioni volute.

E Ben riuscì a sospingere la folla verso la Torre del e Lenti.

Era lontana un chilometro, e a Ben fece piacere camminare. Si sgranchì le gambe ed ebbe modo di assaporare l'aria del caldo pomeriggio. Impose alla fol a una canzone-ritornello: "Distruggiamoli! Distruggiamoli! Abbasso i Progressisti! Distruggiamoli!". Ascoltò gli slogan compiaciuto, come un

maestro di scuola elementare che ascoltasse pieno di soddisfazione i suoi scolari recitare a memoria l’alfabeto.

II coro echeggiava intorno come i tamburi di guerra di qualche tribù primitiva. La folla sembrava non accorgerei nemmeno che Ben era lì a seguirla, a dirigerla, a orchestrarne le azioni, anche se da qualche parte, nell’inconscio probabilmente tutti si rendevano conto di essere guidati da una forza esterna. Avevano gli occhi fissi e vitrei, la bocca che si apriva e chiudeva ritmicamente, automaticamente, per cantare lo slogan.

"Gente malleabile” pensò Ben. Si chiese come mai i pedoni di Detroit fossero così sorprendentemente creduloni. Probabilmente la cosa dipendeva dal a loro mancanza di vita familiare. Gli istituti familiari frustrati trovavano una valvola di sfogo nella vita di gruppo, e la vita di gruppo, il trasferire i sentimenti in piazza, diventava la cosa più vicina al senso del a famiglia.

Ascoltando le vibrazioni del canto della folla e le vibrazioni del transmaniacon, Ben immaginò lo schema generale dei circuiti emotivo-elettrici del e persone, che si col egavano attraverso lui formando un disegno globale di ragnatela. Le energie scatenate dalla liberazione della collera giungevano a Ben, che le riceveva, le intensificava e ampliava, e le rimandava indietro alla fol a. Praticamente, Ben alimentava la fol a che era in continuo aumento. Perché, in effetti, di secondo in secondo sempre più gente s’aggiungeva al corteo, sempre più numerosi erano i passanti che rimanevano affascinati dal magnetismo che la massa dei dimostranti sprigionava.

Telepaticamente, Ben raccoglieva dappertutto le invettive mute e inconsce della gente, che formavano una sorta di rumore di fondo. Frasi spezzate, imprecazioni, tutte rivolte a coloro che da anni angariavano i pedoni. "Maledetti... che mangino la...

calpestarli bisogna... fargli capire cosa vuol dire essere pedoni... che vadano a fare in...

seppellirli vivi, bisognerebbe… costringerli a... appenderti per il collo, o meglio per il...” Ormai erano giunti in vista della torre di Chaldin. Kibo aveva riferito a Ben che Chaldin aveva affittato l’intero palazzo. Davanti a loro, sulla strada, c’erano un paio di camionette grigie del a polizia. Ben sorrise. Bene! Ci avrebbe pensato la polizia a provocare la folla, e gli avrebbe risparmiato del lavoro.

Ben si rese conto che purtroppo il suo piano era alquanto vago. Non era sicuro sul da farsi. “Ma è sempre il grande improvvisatore che trionfa” era solito dire Vecchio Spino.

Ben aveva progettato in generale di spingere la fol a direttamente in bocca a Chaldin. Di indurla a saccheggiare il palazzo e a uccidere chiunque le attraversasse il cammino. Una volta che le sentinelle fossero state eliminate o fossero fuggite per la paura, Ben sarebbe entrato nel palazzo dal pianterreno, e avrebbe approfittato della confusione. E avrebbe trovato Gloria, se... se era ancora viva.

I poliziotti diedero un'occhiata indagatrice al e facce dei dimostranti, e subito si precipitarono dentro le loro camionette. Le camionette vomitarono subito una nube di fumo giallo lacrimogeno. Ben gridò: — Passate oltre! Caricate!

Trattenendo il respiro, la folla oltrepassò la nube di fumo e i furgoni antigrav della polizia, superò un incrocio e fu subito sulla via che conduceva alla Torre delle Lenti. Ben fece in tempo a vedere davanti all'ingresso un uomo in una sedia a rotelle entrare in fretta dentro. Il palco c'era ancora, lì davanti alla Torre, e c'era ancora molta gente raggruppata a sentire i comizi anti-Tradizionalisti, una fol a che di colpo si voltò a guardare sorpresa l'orda di dimostranti aizzati da Ben.

Ben guardò l'uomo sul palco e lo riconobbe immediatamente, Era un Provocatore.

Era l'unico altro uomo che poteva avere l'abilità necessaria a dirigere un eccitatore. Era Tewde Regis.

Regis!

Regis e Ben si guardarono. Una volta avevano lavorato assieme. Ma adesso la faccia barbuta di Regis era dura, i suoi occhi cupi e incavati brillavano del desiderio di uccidere. Portava un abito nero, informe, e il simbolo Progressista, rosso, cucito sul petto.

"Sotto quante bandiere ci siamo messi noi, senza mai credere in nessuna, eh, Regis?" pensò Ben. Regis levò in alto le braccia e parve concentrarsi, Dunque, anche a lui era stato inserito nel petto un transmaniacon! Provocatore Professionista contro Provocatore Professionista, eccitatore contro eccitatore, folla contro folla.

La folla di Ben si fermò davanti a quella di Regis. Sembravano quasi immagini speculari. Erano le stesse persone, erano vestiti con gli stessi abiti scialbi, ma adesso erano divise, erano schierate le une contro le altre. Sulle facce livide si vedevano dipinti l'odio e la ferocia.

Ben valutò i pro e i contro per sé e per Regis. Il sole era alle spalle sue e in faccia a Regis: forse sarebbe stato un elemento di disturbo per lui. Ma

Regis dirigeva una folla che era quasi due volte quel a di Ben. Aveva avuto tutta la mattina per radunarla. Ben alzò gli occhi a guardare la torre luccicante e con le labbra formò il nome “Gloria”, Ma a voce alta disse: — Attaccateli prima che loro attacchino voi! Prima che chiamino i loro amici poliziotti!

La folla di Ben caricò, e Regis s’irrigidì.

Per un attimo, fu come se ci fossero soltanto Ben e Regis, due professionisti l’uno di fronte al 'altro. Ben col suo eccitatore, simile allo scettro di un dio, e Regis col suo, simile al a bacchetta magica di un mago: i due transmaniacon si scambiarono segnali elettronici, e Ben vide mentalmente gli schemi formati dall’energia di Regis distribuirsi tra la folla. Sorrise di soddisfazione: Regis aveva poca esperienza con l’eccitatore... Ben si guardò alle spal e. Le camionette del a polizia erano tenute indietro da cecchini che sparavano dai tetti vicini. Kibo si stava guadagnando la paga. Quando la folla cominciò a combattere con le unghie e coi denti, quando cominciò a picchiare con pugni e con calci, Ben individuò subito gli elementi dotati di maggiori riserve di odio represso, e si concentrò su di loro.

Regis fece l’errore di cercare di abbracciare con la sua volontà l’intera folla, di trattarla come un’entità singola, come un mostro a più membra. Sotto molti aspetti la folla era veramente una creatura singola, un organismo pluricellulare, ma in essa c’erano correnti diverse che spesso s’incrociavano, o che agivano su diversi livelli, e questo non andava sottovalutato. Usando l’eccitatore bisognava avere intuizione e arte: non lo si poteva manovrare come un randello.

Regis e Ben diffusero provocazione allo stato puro, e l’aria s’impregnò dei fumi minacciosi del furore.

L’odio finalmente scatenato, I’esplosione della rabbia, la liberazione di tutte le energie negative resero di colpo l’atmosfera rovente. Il mondo ne uscì come trasformato: il sole sembrava ardere con più forza in cielo, le luci elettriche e le insegne al neon in alto, ai livelli dei patriarchi, sembravano bril are molto più intensamente, e le finestre dei palazzi mandavano bagliori sinistri. I patriarchi erano stati evidentemente avvertiti, e avevano completamente sgombrato la zona: in cielo non se ne vedeva uno solo. Ora il mondo era pieno solo della rabbia dei pedoni.

Ben approfittò del ’errore di Regis, si concentrò e con le proprie energie più esperte riuscì a provocare una profonda scissione nella massa dei dimostranti di Regis. Dalla fol a esplose un ruggito, un’accozzaglia di suoni minacciosi. I dimostranti di Ben caricarono. Fu al ora che Regis fece il suo

secondo errore. Permise al a paura d'infiltrarsi in lui. Era un errore fatale, perché solo l'autorità e la forza indomita del Provocatore permettevano di tenere a bada la folla, di dirigerla e controllarla. La paura attirava ostilità.

E Regis ebbe paura.

La folla si rivoltò contro di lui.

Ben distolse lo sguardo. Un tempo Regis era stato suo collega, un collega che aveva stimato. Fu annientato nel giro di pochi attimi.

Ben spense l'eccitatore: non era più necessario adesso, e poteva essere rischioso per lui.

Il sole parve oscurarsi. Ben alzò gli occhi al cielo. C'erano nugoli di hover-auto.

Grosse camionette nere del a polizia stavano arrivando con i rinforzi. Ben doveva sbrigarsi.

Diresse la folla verso la torre; lui seguì con prudenza, stando a una certa distanza.

Guardò con indifferenza i dimostranti fare a pezzi le sentinelle. Finalmente entrò nel palazzo, si mosse tra la gente intenta a distruggere e saccheggiare, e cercò di non dare spinte, di non farsi notare. L'aria era piena di grida selvagge, di crepitii, di rumore di vetri infranti. Il palazzo era vecchio, e contro il pericolo di incendi invece dei soffioni incorporati al e pareti c'erano gli estintori dentro nicchie nel muro. Ben si augurò di riuscite a uscire dal palazzo prima che la fol a appiccasse il fuoco. Trovò un ascensore di servizio, vi s'infilò dentro, premette il bottone e aspettò con impazienza, toccando e ritoccando con ansia lo spara-aghi e imprecando fra sé. Ci vollero quaranta secondi per arrivare all'ultimo piano.

Ben era così teso quando uscì dall'ascensore che sparò subito come un pazzo, senza guardare chi ci fosse. Mandò in frantumi un estintore, facendo volare per aria frammenti di metallo e spuma di CO3. Finalmente, calmatosi un po', abbassò l'arma, respirò a fondo quattro o cinque volte, e aspettò che il cuore gli battesse un po' più piano.

Quando sentì di avere ripreso il control o, si guardò attorno. Non c'era nessuno.

Pistola al a mano, Ben s'incamminò lungo il corridoio con molta prudenza, guardandosi ogni tanto alle spalle. Si avvicinò al a porta dell'appartamento dove immaginava di trovare Chaldin, e mentre lo faceva gli venne in mente che Chaldin poteva già essersene andato. Con la folla impazzita e il suo Provocatore Professionista morto, Chaldin probabilmente

aveva deciso prudentemente di scappare in hover-auto.

E Gloria?

— Chi diavolo se la prende con gli estintori? — disse una voce alle spalle di Ben.

Ben si girò di scatto, tenendo il dito sul grilletto. Poi abbassò la pistola e sorrise, imbarazzato.

— Stai bene, Gloria?

— Certo. Cosa credi, che non sappia badare a me stessa? Non penserai mica che sono una principessa scema da salvare dal drago cattivo? Cristo! Quei minchioni non hanno nemmeno avuto di buon senso di legarmi bene! La prima volta che quel o che mi sorvegliava s'è girato di spalle, ho tirato fuori il coltel o dal o stivale e gliel'ho ficcato in corpo.

— Capisco. Poi ti sei nascosta nel palazzo e loro hanno pensato che fossi scappata. Dove sono, adesso?

— Da quel che ho potuto capire, si sono diretti al Pugno.

Ben sospirò. — Be', loro ci hanno forzato la mano, e noi l'abbiamo forzata a loro. —

Ben era stanco, quasi esausto. Si sentiva disgustato. Si appoggiò al muro e guardò Gloria. Lei aveva appena ucciso un uomo, ma sembrava un'adolescente, pallida e magra com'era, con gli occhi dal 'espressione beffarda. — Sei ancora arrabbiate con me? —

disse Ben.

Lei si strinse nel e spalle e sospirò. — No, perché quando mi sono arrabbiata e ho provato a trattare con Fuller, lui mi ha quasi ammazzata. Alla fine mi avrebbe uccisa, se non fossi scappata. Tu non sei certo un cavaliere senza macchia, ma non mi avresti mai fatto quello che mi ha fatto lui. Picchiarmi mentre cercavo di trattare con lui. E poi mentre ero svenuta mi ha...

Ben deglutì. — Ti ha violentata?

Lei annuì, più pallida che mai. Poi di colpo gridò, guardando Ben: — E adesso non cominciare a dire stronzate da maschio-che-capisce ! Non voglio sentirle. Ucciderò Fuller, e con questo ho chiuso.

Ben aprì la bocca per ribattere, ma poi la richiuse, e annuì. ' Non peggiorare le cose" si disse.

Rimasero in silenzio per un po'. Poi Gloria disse: — Ho visto... dalla finestra. La tua gara con Regis e l'altro eccitatore. Tu hai...

— No — disse Ben, alzando una mano per farla tacere. — Tu hai una

cosa di cui non vuoi parlare. E anch'io ho una cosa di cui non voglio parlare. Perciò smettila. — Ben chiuse gli occhi, cercando di scacciare le immagini che il discorso di Gloria gli aveva riportato alla mente. Ma non ci riuscì. Le immagini erano lì, e non se ne andavano. Rivide la folla, e visse le scene soggettivamente questa volta, non più come se le vedesse su uno schermo cinematografico. Vide delle donne strappare gli occhi a dei ragazzi, e un ragazzo di non più di sedici anni contorcersi in terra mentre tre uomini saltavano sul suo petto. Vide il sangue. Il sangue che scorreva abbondante, incarnazione liquida di tutto l'odio liberato. E rivide se stesso in mezzo a tutto quel massacro; vide se stesso orchestrarlo con calma, quel massacro.

Sentì nausea. Per la prima volta, si rese conto che il transmaniacon gli toglieva parte delle energie fisiche. Lo prosciugava a poco a poco.

La porta sulla sinistra si aprì. Gloria afferrò lo spara-aghi di Ben e sparò come una furia verso la porta, ma colpì la parete. La porta si spalancò e apparve Kibo, incolume.

Vedendo Ben e Gloria mise da pistola nel a fondina. Gloria si scusò.

Kibo si strinse nel e spalle e rivolto a Ben disse: — Siamo fermi qui fuori. Dobbiamo andarcene in hover-auto. I poliziotti stanno arrestando tutti quanti, in strada. Se qualcuno oppone resistenza gli sparano addosso. Abbiamo visto l'auto-civetta partire in direzione del Pugno. La vuoi inseguire?

Ben non aveva voglia di inseguirla, Avrebbe voluto andare a casa, a letto. A casa avrebbe preso un sedativo e avrebbe dormito a lungo. Ma disse: — Sì.

Kibo fece strada attraverso l'appartamento deserto di Chaldin: l'appartamento era quasi spoglio, e le poche cose che restavano erano state distrutte.

Tutti e tre salirono nell'hover-auto che aspettava fuori. Ben si appoggiò al o schienale.

Senza guardarlo, Gloria gli prese la mano, — Cristo! — disse. — Siamo stupidi. Ma tu sei fissato con questa cosa, e io sono fissata con te, E non provare a dirmi che non lo sono.

— Gli baciò la mano. — Uhm. Hai la mano tutta sudata. Ti ammalerai se continuerai con tutta questa sciocchezza. Perché non ti fai tirare fuori dal petto quell'affare? È come un dente cariato, Ben. Rovina tutto.

— Io sto già male. Continuo a vedere quelle... cose là davanti al palazzo — disse Ben. Scosse la testa. — Ma non si può fare a meno di agire, adesso. Domani il mio personaggio, il mio travestimento non funzioneranno più. Ormai sono stato smascherato.

Perciò o adesso, o mai più. — La macchina ronzò, l’ancora fu levata automaticamente, e il pilota diresse verso nord, in direzione del Pugno.

— Va bene, al ora, se non si può fare a meno di agire, sarà meglio tenersi pronti.

Prendi un po’ di questo — disse Gloria. Porse a Ben una piccola fiala di plastica con dentro del a polvere bianca. — È un eccitante. Ce l’ha dato Chaldin. Mio fratello lo prendeva regolarmente. Ma ci vuole moltissimo tempo e bisogna usarlo molto perché di assuefazione. Non devi preoccuparti, Su, prendila, se non vuoi crollare sul più bello.

Ben guardò dubbioso la fiala.

— Ma... finora hai sempre preso questa roba?

— No! L'ho tenuta in serbo. È difficile procurarsela. Non mi va molto di drogami. Mi fa diventare paranoica. Ma visto come ti senti adesso...

— D’accordo. Cosa faccio? La ingoio?

Lei scosse la testa. — No, annusala. Annusane una buona quantità. Se sniffi abbastanza, ti farà effetto per almeno sei ore. È roba pura, sai? Su, apri, che ti faccio vedere...

Venti minuti dopo, Ben si sentì immensamente meglio. — Sei una strega. Gloria!

Hai le pozioni magiche! Uhm! Fa un po’ l'effetto degli eccitanti che vendono nei distributori automatici di New York. E anche del mescol, che è a base di alcol. Ma questo è molto meglio, ha qualcosa di magico. È sicurezza in polvere. È... È difficile procurarselo, dici?

Lei rise. — Sì. È meglio non prenderci troppo gusto. Ma dai ancora una sniffata, così sei sicuro che ti faccia effetto per un po’.

— Va bene — disse Ben. Sì, si sentiva molto, molto meglio.

Allungò la mano verso il microfono e fece il numero di Bolton. La faccia di Bolton apparve sullo schermo nel a console sotto il parabrezza. Ben fece un cenno di saluto e disse: — Remm vi ha detto di prepararvi a collaudare il Pugno questa settimana?

— Sì, ma non adèsso, no? Avete visto cosa sta succedendo? Diamine, non è prudente correre questo rischio adesso! I pedoni sono tutti in rivolta, è stata uccisa parecchia gente, e senza offese, Ladd, ma mi è parso di capire che voi abbiate avuto un certo...

— Non importa! — disse brusco Ben, — Non c’è tempo da perdere. L’opposizione sta per sabotare il Pugno, e ha un vantaggio di tempo su di noi. Questo è il momento per saggiare il coraggio dei veri uomini! A cammino

duro, uomini duri! — Ben era proprio a corto di slogan, ormai. — Spero di arrivare al Pugno in tempo, ma non ne sono sicuro.

Quel maledetto congegno è pronto e io non ho nessuna intenzione di fare una prova di col audo, ma di usarlo definitivamente, subito. Prima che succeda qualcosa che mi fermi.

La Barriera cadrà oggi. Ho solo bisogno di voi e degli altri due. Sapete cosa dovete fare.

Siate là fra dieci minuti e tenetevi pronti.

Ben spense il videofono prima che Bolton potesse dire niente.

— Spero che collaborerà — disse Gloria.

— Credo che lo farà — disse Ben. — Ormai è troppo coinvolto nella cosa per abbandonarmi adesso. Ah... ecco il Pugno.

Gloria sporse la testa dal finestrino e diede un’occhiata al monumentale trasmettitore.

— Sembra una di quelle piramidi a terrazze dei Maya — disse. — Ma è più grande, è liscio, è luccicante, e ha una coppa di metallo in cima. Spara il raggio attraverso quella specie di coppa?

— Sì. Il Pugno funziona quasi esattamente come la Barriera. Produce un campo impenetrabile di ioni molto concentrati. Però, e qui differisce dal a Barriera, le particelle che emette viaggiano in una specie di imbuto elettromagnetico che le costringe in un condotto unico: così si viene a creare un raggio potentissimo, come un pugno appunto.

Un pugno che viene scagliato contro te Barriera e riesce a penetrarla. — Ben si sentiva euforico per via della droga, e parlava con entusiasmo. — Ora, la Barriera potrebbe essere paragonata a un pal one. La sua forma dipende dal a distribuzione omogenea della pressione su tutta quanta la superficie. Così, se in un punto la Barriera viene penetrata da un raggio abbastanza grande, scoppia come un enorme pallone, e si disintegra. Naturalmente il trasmettitore che genera la Barriera potrebbe rigenerarla di nuovo, ma lasciando il Pugno in funzione, la Barriera si disintegrerebbe di nuovo...

— Ehi, piano, piano! — rise Gloria. — Sei proprio sballato, amico! Stai parlando a mil e all'ora! — Gloria smise di ridere e aggiunse, seria: — Senti, non è che mi dimentichi che non vuoi sentir parlare della cosa, ma vorrei dirti lo stesso che con l’eccitatore in petto, ed essendo per in più drogato, devi assolutamente mantenete il controllo, Ben.

— Sì, sì. È vero. Sì. — Ben respirò a fondo e si calmò. Gloria aveva ragione.

Adesso era necessario che lui si controllasse al massimo.

Ma era elettrizzato. La droga lo aveva caricato di energia nervosa. Ben si sentiva i muscoli scattanti, che fremevano dal desiderio di agire.

L'hover-auto atterrò sulla quindicesima terrazza del a piramide, e loro scesero sulla superficie cromata del Pugno. — Niente sentinel e! — disse Ben. — Nessuna! Kibo, dove saranno le nostre sentinel e?

Kibo aggrottò la fronte. — Non lo so. Ma se Chaldin portava il distintivo dei Progressisti e ha ordinato ai miei uomini di andare via… loro saranno andati via. Sai, per via del giuramento di fedeltà al Progressismo...

— Non importa... lasciamo perdere. Aspetta in hover-auto, e quando arrivano Bolton e gli altri due, accompagnali da me. Sarò nella cupola centrale. — Imprecando sottovoce, Ben entrò nel corridoio tubolare che immetteva dentro al Pugno. Il corridoio era lungo e il uminato da una striscia di luce nel soffitto. Ben impugnava lo spara-aghi.

— Questo affare è immenso! — gridò Gloria. — Sarà alto cento piani e avrà una base di quasi un chilometro!

Ben annuì e si augurò dà riuscire a trovare la strada. Era stato lì dentro solo tre volte, ma aveva imparato a memoria il funzionamento della macchina grazie a un model o che riproduceva la cupola operativa, che aveva installato nel suo appartamento. E aveva imparato a memoria la pianta del a piramide. Sapeva così che non doveva svoltare né per i corridoi di destra, né per quel i di sinistra, ma che doveva continuare ad andare diritto. Il tunnel curvò lievemente a destra. A quel punto si sentirono delle voci.

— Non ho visto l'auto-civetta, fuori — sussurrò Gloria.

— Probabilmente è dal 'altra parte — disse Ben. — Saranno venuti dall'altra parte.

— Ma forse sanno lo stesso che siamo qui — disse lei, tirando fuori la pistola che aveva sottratto alla guardia di Chaldin che aveva accoltellato.

Girato l'angolo, Ben e Gloria sbucarono in una sala circolare dal soffitto alto.

Davanti a un pannello c'erano, voltati di spalle, due uomini che portavano uniformi grigie e il Segno dell'Ordine stampato sul a schiena. Nonostante che fossero girati di spalle, Ben vide lo stesso che avevano in mano l'esplosivo per fare saltare il Pugno. Sorrise. Sarebbe stato dunque abbastanza facile. Fece un passo avanti e sollevò la pistola.

Gloria lo tirò per un braccio, trascinandolo indietro verso il corridoio.

— Stupido! — disse a voce bassa. — Ci stanno aspettando, non capisci?

Perché mai, se no, avrebbero il Segno del 'Ordine stampato sulla schiena? È una trappola. Fuller dev’essere lì sopra, ad aspettare che facciamo l’errore di buttarci contro quei due.

Ben alzò gli occhi. Sopra la porta che dava nel a sala circolare c'era una stretta piattaforma, dalla quale partiva una passerel a che correva a spirale incorno alle pareti, salendo fino alla cupola. Probabilmente, lì sul a piattaforma c’era Fuller che li aspettava con la pistola in mano.

— Io penso che dovremmo... — disse Gloria.

— Non disturbarti a pensare — disse Chaldin.

Ben e Gloria si girarono di scatto. Chaldin puntava la sua pistola al a testa di Ben.

Ben e Gloria lasciarono cadere immediatamente le armi.

Chaldin era pienamente visibile, questa volta: dalla vita in giù era tutto racchiuso in una protesi elettronica. A Ben vennero in mente i delfini.

Gli occhi di Chaldin erano verdi, e brillavano di una luce strana, sopra il reticolato di rughe che gli devastava la faccia. Visto di persona Chaldin era molto meno imponente di quanto lasciasse pensare la sua olo-immagine. Con voce sottile e stridula, ma piena d'autorità, Chaldin gridò: — Fuller, vieni qui!

“Perché non mi ha sparato alle spalle?” si chiese Ben. Poi capì: “Può ancora servirsi di me.

Usarmi come autom. Il mio cervello su un piatto collegato a un eccitatore? Meglio morire”.

Ben si girò in tempo per vedere gli stivali di Fuller colpirgli un fianco. Con una tremenda fitta di dolore andò a finire in terra, e sentì Fuller che diceva: — Oh, amico, come mi fa piacere rivederti! Oh, sì, Rackey, mi fa proprio piacere.

8

Ben valutò la situazione cercando di analizzare le varie componenti. Per riuscire a districarsi avrebbe dovuto cercare di sapere che posizione e che forza avevano ciascun pezzo della scacchiera.

La cupola operativa era una sala emisferica, col soffitto di vetro che dava sul condotto che saliva fino al piatto di trasmissione in cima alla piramide. Le pareti erano piene di fili di metallo e vetro, che servivano alla messa in azione del Pugno. Nel centro della sala, sul pavimento di vetro, c’erano quattro basse poltrone con le testiere inclinate verso l’interno: sopra i sedili erano collocali dei caschi di metallo. Dal di dietro dei caschi uscivano dei fili collegati in alto con una struttura a L, e in basso col pavimento. Una poltrona era per

l'operatore, altre tre per gli ingegneri delia messa a

fuoco. Chaldin, coi suoi capelli bianchi che sembravano incandescenti per la luce intensa che usciva da sotto il pavimento di vetro, era sempre coperto dalla protesi di metallo, che alla base aveva quattro ruote e che era diretta dai suoi impulsi mentali. Stava lavorando attorno al pannello di un circuito elettrico.

Fuller era a circa un metro da Ben, e gli teneva la pistola puntata alla tempia. Ben aveva le mani legate dietro la schiena, Gloria era seduta sul pavimento alla sua destra, e aveva anche lei le mani legate dietro la schiena. Dalla sala, senza nessuna porta di mezzo, si diramavano due corridoi, uno che portava a destra, l’altro a sinistra.

Sotto, c’era la luce. Tutta l’energia del Pugno, tenuta per il momento sotto control o.

Le guardie di Chaldin, i suoi due gorilla, erano fuori, ad aspettare nell’autocivetta.

Chaldin, pensando che Ben avrebbe potuto usare l’eccitatore per rivolgergli i due gorilla contro, aveva deciso di spedirli fuori del a portata del transmaniacon. Forse, oltre ai due dell’auto-civetta, ce n’erano anche altri. Kibo l’avrebbe saputo presto.

Chaldin aveva spiegato di essere elettronicamente isolato dall’eccitatore, e di avere addestrato Ful er a resistere alla sua influenza, a riconoscete subito le sensazioni che accompagnavano il trasferimento del ’ostilità. Appena avesse riconosciuto l’influsso dell'eccitatore, Fuller aveva l'ordine di far saltare subito le cervella a Ben. Il che naturalmente rendeva Ben alquanto nervoso.

Perché Ful er aveva più di una ragione per odiarlo. Se Ful er avesse deciso di ucciderlo, come avrebbe fatto Chaldin a sapere se Ben era davvero ricorso al'l'eccitatore o meno? Fuller poteva decidere di uccidere Ben e accusarlo ingiustamente davanti a Chaldin. Il suo alibi sarebbe stato sempre perfetto. Ben poteva solo sperare nel senso di fedeltà all'Ordine che Fuller possedeva. E Chaldin rappresentava l'Ordine.

Ben cercò di riportare alla mente quel o che sapeva dell'Ordine. Era un ordine, un tempo benigno, consacrato all'esaltazione di Luciferage Rofocale e dei suoi principi .

Rofocale era un monaco inglese del quattordicesimo secolo che era stato scomunicato per avere affermato di essere l'incarnazione del 'angelo Lucifero, il Portatore di Luce, l'Angelo del 'intelligenza, noto ai non iniziati con il nome di Baal, Dis, Satana, Tanatos e Punto Cruciale, Dio del a Matematica. E questo era il segno dell'Ordine: Era un simbolo molto antico, che risaliva a tempi precedenti all'Ordine. Era l'antico simbolo matematico che presso i Greci indicava il caos.

Rofocale era stato un sostenitore dell'Univolontà, l'arte di unire le varie personalità, le varie passioni degli individui sotto la direzione di un solo uomo, perfetto, capace di guidarle: la sua era come una continuazione della tradizione del "berserkr" e del suo sacro fuoco-trance. Secondo l'arte dell'Univolontà, lo sciamano diventava tutt'uno con lo Spirito che lo dominava, e i membri dell'Ordine diventavano tutt'uno con lui, col suo sacerdote, detto Ipsissimus, tanto da arrivare a credere di essere solo delle estensioni fisiche di lui. E per loro, lui diventava l'incarnazione terrena di Lucifero, fonte della pura luce bianca della Verità matematica. La Verità che rivelava il perfetto ordine matematico dell'universo, che rivelava l'equazione la cui soluzione significava sottomissione universale alla Volontà di Lucifero. Un'equazione molto semplice: Volontà per Dominio uguale a Sottomissione.

Fu a quel punto dei suoi ricordi che Ben ebbe un'intuizione. Un'intuizione fondamentale.

Si congratulò con se stesso, per quell'intuizione. Aveva capito improvvisamente in che modo Chaldin si servisse dell'Ordine per i suoi piani, e lo sfruttasse. Ma Ben era drogato, aveva il cervello e i sensi stimolati dall'eccitante datogli da Gloria. Più che con se stesso, doveva congratularsi con la droga, che gli stava dando una lucidità mentale straordinaria.

Fu questa lucidità a indurlo a dire, rivolto a Fuller: — Guarda la luce, Fuller. Perché non ha trasformato Chaldin...?

Chaldin si girò di scatto. Aveva le labbra tremanti, e puntando il dito contro Ben gridò: —

Rackey, nessuno di noi si farà strumentalizzare da te. Non siamo il solito gregge cui sei abituato.

Non siamo come quei pecoroni che hai manovrato come burattini là in piazza. Noi siamo la Volontà vivente di Lucifero.

Ma Fuller stava guardando Chaldin con aria perplessa.

— Via, Chaldin! — disse Ben. — La farsa è finita, ormai. Ammetti di essere quello che sei.

Sei il sacerdote dell’Ordine di quest'epoca? No, tu sei solo un vecchio rinsecchito senza nessuna autorità. Credi forse che mi sia lasciato affascinare dalla tua recita, dalla tua parte di cattivo virile?

Non pensarci nemmeno. Il tuo è tutto fumo e niente arrosto. La persona che si nasconde dietro il personaggio, dietro la recita, dov’è, Chaldin? Dov’è il giovane ambizioso di un tempo? Di lui non restano altro che brandelli simbolici, appesi allo spaventapasseri che sei adesso. Mi sono chiesto più volte: perché? Perché Chaldin, un uomo brillante, è così schiavo delle sue ambizioni coi trust e l’Ordine e tutto il resto, così schiavo del bisogno di dominare? Perché? Solo perché ci sono persone che sono malvagie per natura? No. Perché è costretto a essere così a causa dei complessi d’inferiorità di cui soffriva da giovane. Aveva bisogno di conferme che lo rassicurassero, e allora decise di elaborare un piano per acquistare potere. E il potere lo intossicò, diventò una droga: appena ottenuta una conferma, Chaldin aveva subito bisogno di averne un’altra. Così questi piani per lui diventarono specie di dottrine da seguire alla lettera e con devozione: anno dopo anno, si dedicò interamente alla febbre del dominio, finché alla fine non fu più un uomo, ma una formula, la formula del dominio, appunto. Diventò un piano vivente, che scartava completamente la morale e il rimorso. Era diventato...

— Era diventato perfetto — sibilò Chaldin. — Ma hai perfettamente ragione, Rackey. Non sono più un uomo. Sono un’insieme di ideali. E questo per me significa perfezione autentica. E che dire di te, eh? Tu sei inesperto, presuntuoso e arrogante...

— Un uomo perfetto dovrebbe poter camminare senza ruote— disse Ben, tranquillo.

Chaldin premette le mani sul ’intelaiatura di metallo della sua protesi, guardò torvo Ben, storse la bocca in una smorfia di rabbia. Poi fece uno

sforzo evidente per control arsi, e riuscì a calmarsi. Abbozzò un sorriso. — Non ti permetterò di farlo un'altra volta, Rackey. Sei stato furbo, con questa tua analisi psicologica, che sapevi mi avrebbe fatto arrabbiare. Ma non ti permetterò di provocarmi. E per il resto della tua vita tu sarai mio subordinato. — Chaldin chiuse gli occhi, deglutì, annuì fra sé. Quindi riaprì gli occhi, guardò Ben, e poi Fuller, che aveva ancora l'aria scossa. — Ora è venuto il momento che tu ti guadagni il pane, Rackey. Ti abbiamo tenuto in vita perché ci puoi essere utile.

Ragionando da un punto di vista realistico, e un Provocatore Professionista almeno realista è anche se non è nient'altro, ammetterai che da ora in poi il gioco è mio. Io ho la polizia dalla mia parte: nessuno s'intrometterà nei miei piani. Il Pugno verrà distrutto, e la Barriera rimarrà. Sarà mia cura distruggere immediatamente il Pugno coi mezzi più efficaci che ho a disposizione. Il Pugno dev'essere assolutamente tolto di mezzo. Sappi che posso anche distruggerlo con le bombe, se dovessi esserci costretto. Ma mi ci vorrebbe troppo tempo: dovrei ordinare una bomba molto grande a Denver, e io non ho voglia di perdere tempo, se posso farne a meno. Ho poi bisogno che il Pugno sia distrutto completamente, che sia raso al suolo. Non voglio che resti la benché minima possibilità di ricostruirlo. Perciò, siccome tu conosci così bene questo oggetto repellente, immagino che potrai suggerirmi il modo migliore per distruggerlo. Se il modo da te suggerito funzionerà, lasceremo libera la tua cara Gloria dopo che tu sarai diventato un autom, e così avrai la soddisfazione di saperla incolume.

Senza esitare, Ben disse: — Senz'altro. Come tu sottolinei, ormai io ho perso. Si può regolare il Pugno in modo che si autodistrugga. Il raggio può essere invertito; lo si può dirigere anziché all'esterno all'interno, verso il condotto di proiezione, in modo che imploda e distrugga completamente tutto il congegno.

— Bene. Ora, Rackey, cerca di capire che se tenti di ingannarmi, me ne accorgerò.

Sono io che faccio funzionare e mantengo operante il proiettore centrale del a Barriera.

Fui io a progettarlo. Il Pugno funziona chiaramente secondo lo stesso principio del a Barriera, e anche se non capisco il suo sistema di control o tanto da poter dirigere da solo l'operazione di distruzione, capisco abbastanza da rendermi conto se stai ai patti o meno.

— Va bene. Farò senz'altro come hai detto.

— Bene. Adesso vieni qui e fammi vedere come si regolano i comandi.

Ben aveva i polsi che gli facevano male e le mani che cominciavano a formicolare.

Pensò un attimo di chiedere a Chaldin di slegargli le mani per poter regolare lui stesso i comandi del Pugno. Ma decise che lui gli avrebbe sicuramente riso in faccia. Così si avvicinò a Chaldin e gli indicò tranquil amente quali quadranti manovrare per generare l'energia complessiva necessaria alla trasmissione. Chaldin regolò i comandi in modo che il flusso di energia si invertisse e distruggesse il proiettore. Ben spiegò perché ci volevano sei ore perché il Pugno generasse l'energia necessaria alla sua autodistruzione.

Chaldin ascoltò attentamente e sembrò soddisfatto.

Imboccò uno dei due corridoi e andò a dare ordini al 'equipaggio dell'auto-civetta: ci voleva un'altra hover-auto per trasportare Ben e Gloria.

In piedi vicino a Gloria, Ben parlò ancora una volta con Ful er. — Cosa sai del principio di rinnovamento della luce, relativo al Perfetto Ritorno di Lucifero?

Ful er si strinse nelle spalle e sollevò la pistola. — Lo so e basta. Chiudi il becco.

Ben rise. Gloria gli diede un'occhiata di ammonimento. Ma la droga continuava a fare effetto. — Fuller, Chaldin è l'Ipsissimus del 'Ordine per quest'epoca. Giusto? Si dice che l'Ipsissimus cammini sul a terra sotto fragile forma umana finché non si bagna nella fredda, bianca luce elettrica. La luce...

Ful er aggrottò la fronte e alzò gli occhi alla debole luce che veniva dalla cima del condotto di trasmissione.

— No, Ful er, non parlo di quella luce là, parlo del Fuoco dell'inferno qui giù, amico, sotto i nostri piedi. Sì, amico, ti sto proprio parlando della maledettissima Luce di Lucifero.

Tu conosci quella Luce, l'hai vista nel e tue fantasticherie. È la luce che non scalda, la luce mitica del a leggenda. La luce che viene da qui sotto, Fuller. Dal pavimento.

Come un bambino obbediente agli ordini del padre, Fuller guardò il pavimento trasparente, guardò la fredda luce bianca, spettrale, che fluiva in su, come vapore, dal generatore. Ben seguì la direzione del o sguardo di Fuller.

Sotto, tutto ribolliva di bianco: era come il nucleo di una galassia visto attraverso una lente affumicata. La luce, simile a spuma di mare, o a una

nuvola candida, bril ava il uminando le loro facce assorte che apparivano livide e spettrali.

Ben riprese a parlare. — L’Ipsissimus, in questo caso Chaldin, quando si bagna nella pura e bianca luce elettronica dovrebbe trasformarsi immediatamente nell’Angelo Nero. Invece Chaldin non è che un vecchio in una lussuosa sedia a rotelle, amico. Eppure tu hai visto che si è bagnato in quella luce. Quel figlio di puttana ti ha preso per i fondelli, amico. Ti ha detto di avere sessantotto anni, e di essere entrato in possesso solo di recente del e camere criogeniche dov’eravate ibernati tu, Gloria e Ranger. Ma non l’hai sentito, amico? L’ha detto lui, che "era vivo" al tempo in cui costruirono la Barriera. L’ha progettata lui la Barriera, l’hai sentito, no? E lo sai quanto tempo fa è stato, eh?

— Un secolo... — disse Fuller, in un sussurrò.

— Puoi scommetterci la testa, amico! E non crederai mica ai fatto che solo di recente sarebbe riuscito a togliervi dall’ibernazione, eh? Gloria mi ha raccontato che le camere d’ibernazione erano inserite nelle pareti del seminterrato del palazzo di Chaldin, e che avevano tutta l’aria di essere lì da un bel po’. Da un bel po’, Fuller. Da un secolo. Voi non siete stati portati lì recentemente. Capisci? Chaldin è vecchio, è “molto” vecchio. Vi ha tenuti lì da parte per più di un secolo. Avrebbe potuto risvegliarvi quando avesse voluto. In qualsiasi momento. Ma a lui cosa importava? Vi ha risvegliato solo quando ha avuto bisogno di voi, A lui non fregava proprio niente che voi foste fedeli all’Ordine.

L’Ordine per lui è solo un mezzo. E voi eravate un mezzo che fino a poco tempo fa lui giudicava inutile. Vi ha tenuto in ghiaccio per un secolo, e non vi avrebbe mai fatto uscire se non...

— Sei un cretino integrale, Fuller — disse Chaldin secco, come un dottore che diagnosticasse una malattia.

Andò al centro della sala e premette i pugni chiusi contro il metal o del a protesi.

Ben fu soddisfatto di vederlo arrabbiato. Se Chaldin avesse perso almeno un po’ il control o, Fuller in quel fatto avrebbe trovato conferma ai propri dubbi. Vecchio Spino soleva dire: “L’uomo che si arrabbia perde il control o. E l’uomo che perde il controllo è un uomo molto vulnerabile”.

Ful er puntava ancora la pistola contro Ben, ma adesso non aveva più la mano così sicura.

Guardando Fuller negli occhi, Ben capì di averlo in pugno. Fuller era

stato addestrato da Chaldin a resistere al ’eccitatore, ma solo a quelle alte frequenze che Chaldin conosceva bene. Ben però aveva avuto tutto il tempo di fare esperimenti, di perfezionare la sua tecnica. C’erano frequenze più basse, livelli quasi impercettibili di induzione empatica, sol ecitazioni che equivalevano a un leggero solletico psichico. A volte, un uomo che contragga tutti i muscoli preparandosi a resistere a un pugno nel o stomaco può fuggire spaventato per una piuma che gli sfiora il collo...

Ben aveva fatto leva delicatamente sulle passioni di Fuller. Ful er, che era perennemente arrabbiato, cominciò a reagire riversando la sua rabbia su Chaldin. Lui aveva dettato legge all’interno del suo CM Transmania ed era stato il responsabile delle imprese dell’Ordine nel a costa occidentale, ai suoi tempi. Non era abituato a ricevere ordini. E inconsciamente, riceverli da Chaldin non poteva non costargli. E poi, prima del Sonno, Fuller era cresciuto in un’epoca in cui i giovani ribelli guardavano con sospetto ai vecchi potenti. Chaldin era il ritratto del vecchio potente. Ful er si era messo a servire fedelmente Chaldin per un'unica ragione: perché Chaldin lo aveva riportato in vita in nome dell’Ordine che entrambi servivano. Ma adesso Ben stava dimostrando a Fuller che Chaldin aveva ingannato lui, e tradito l’Ordine usandolo solo come un mezzo.

— Ti ho detto chiaramente di non parlare con questo imbroglione — disse Chaldin a Fuller. — Sei stato stupido ad avergli permesso di parlare. Solo un idiota come te può lasciare che uno come Rackey parli per più di mezzo secondo. E solo un idiota come te può stare ad ascoltarlo. Ci ho messo tre mesi a insegnarti come funziona la manutenzione della Barriera. E una cosa semplicissima, e se tu fossi stato attento avresti imparato in un mese. Tu non mi ascolti, Carlton. Ti avevo avvertito di non cercare di liberare Manson.

Non aveva senso rischiare! Aveva servito l’Ordine, ma era un pasticcione. La cosa giusta era lavarsene le mani, come feci io. Ti dissi che sarebbe finita in un disastro... Oh, si, al ora avevo una faccia diversa. Tu pensavi che si chiamasse Hughes quello che ti consigliò di non metterti nel 'impresa di salvare Manson. Mi conveniva, a quel ’epoca, recitare la parte di Hughes...

— Quanti anni hai, Chaldin? — disse Ben, ironico.

Esasperato, Chaldin si girò verso Ben e urlò: — Quanti, anni ho? Gli hai raccontato quelle stupidaggini su Luciferage Rofocale che dovrebbe reincarnarsi per possedere ogni Ipsissimus che si bagni nella bianca luce fredda? Infedele! Cretino! — Chaldin tremava di rabbia.

— Idiota! Verme disgustoso! — Chaldin si leccò la bava che gli era scesa giù per il mento. — Io sono Luciferage Rofocale! Sappiate che sotto le mie diverse facce si è sempre celato lui, l'antico, Perfetto Mago che calpestò questa polverosa pianura sei secoli fa! Quanti anni ho? — Chaldin smise di urlare e parlò di colpo con calma mortale. — Ho seicentonovantaquattro anni. E l'Ordine?

Bah! È una cosa di cui mi piacque fantasticare quando mi illudevo di portare la pace sulla Terra, unificandola sotto un capo unico. Era sodo un espediente, un'invenzione, una squallida sciocchezza. È un giocattolo! L'Ordine è il mio transmaniacon, Rackey! Non hai mai pensato che avessi un "modello" per il transmaniacon? I circuiti dell'eccitatore sono studiati secondo lo schema organizzativo dell'Ordine…

Fu allora che Chaldin evidentemente si sentì addosso gli occhi di Fuller. Perché tacque di colpo e guardò Fuller come se fosse la prima volta che lo vedeva. E fu probabilmente in quel momento che capì di avere commesso un errore. Aveva sminuito l'importanza dell'Ordine davanti a uno dei seguaci più devoti. Fuller non solo era devoto al 'Ordine: lo serviva ciecamente, come un pazzo fanatico.

Chaldin aveva perso il controllo, il controllo su se stesso e dunque anche su Fuller.

E questo aveva permesso a Ben di insinuarsi nella mente di Ful er.

Ful er ormai non resisteva più in alcun modo al 'eccitatore, E Ben ne approfittò. Apri al massimo il transmaniacon.

Fu grato una volta di più a Gloria per avergli dato la polvere bianca stimolante. Era una droga che riusciva a creare un singolare ponte tra il suo modo di sentire e quel o di Fuller, perché era la droga chimica che usavano alla fine del ventesimo secolo, nell'epoca frenetica in cui era vissuto Fuller. Così, il cuore di Ben e il cuore di Ful er batterono al 'unisono, covando gli stessi rancori, lo stesso tipo di bieca eccitazione che erano frutto della stimolazione operata dalla droga. E quando Ful er infine sentì in pieno il ritmo dell'odio che l'eccitatore gli ispirava, un ritmo che gli era familiare, perché era proprio quello che la droga gli suscitava sempre, credette di essere lui a odiare, e non pensò affatto di subire l'influenza di Ben Rackey. E le pulsazioni del suo furore cominciarono a riempire la stanza della loro presenza crudelmente impalpabile.

Ma Chaldin aveva fatto anche un altro errore, lo stesso errore di Regis. Aveva lasciato spazio alla paura. La paura che adesso gli si leggeva in faccia.

Ben aveva ora a sua disposizione tutti gli ingredienti necessari.
Liberò tutto l'odio che Ful er aveva accumulato nell'intera sua vita. E mentre lo faceva, si chiese se non stesse commettendo un errore. Fuller era stato un assassino. La mania omicida non gli era affatto estranea, dunque. Quali malefiche forze latenti avrebbe potuto scatenare il transmaniacon?
L'archetipo dell'Assassino si manifestò in pieno nei lineamenti contratti di Fuller.
Fuller diventò l'essenza stessa del mitico "berserkr". Di colpo, lasciò cadere la pistola.
Chaldin indietreggiò, con gli occhi incollati in quelli di Ful er. Era da molti secoli che Chaldin sapeva che sarebbe arrivato un momento come questo, e lo riconobbe. Un uomo che vive quasi sette secoli non può non prevedere almeno in parte la propria morte. La prevede attraverso sogni premonitori. Chaldin, riconoscendo d'un tratto di trovarsi inesorabilmente davanti al a morte, indietreggiò.
E quando Ful er caricò, alzò le braccia, come se volesse abbracciare la propria morte.
Gloria trattenne il fiato e distolse lo sguardo.
Ben, che era unito mentalmente a Fuller, non poté distogliere lo sguardo, anche se avrebbe voluto farlo con tutte le sue forze.
La faccia di Fuller era terrea, coi muscoli contratti, gli occhi fissi, la bocca piegata in una smorfia orrenda: sembrava la maschera del demonio.
Ful er si lanciò contro Chaldin e nel momento in cui le sue mani si strinsero intorno al a gola dell'Ipsissimus, assunse un'espressione ancora più demoniaca: dai suoi occhi vitrei trapelò l'essenza stessa dell'omicidio, qualcosa di livido e spettrale come la pura luce bianca della leggenda.
Nella sala in quel momento apparve una figura, una sinistra figura alta una decina di metri, nuda, maligna, furibonda: la figura di un dio nefasto, che sovrastava Fuller e la sua vittima.
La figura era trasparente, ma Ben era certo che fosse qualcosa di più di una semplice al ucinazione. D'un tratto scorse qualcosa, lungo il cranio e il col o del mostro: una specie di cresta. Il dio era un gigante trasparente...
Ful er continuò a stringere furiosamente le dite intorno al col o di Chaldin, finché la testa di questo si staccò dal corpo e rotolò sul pavimento. Gli occhi di Chaldin, nella testa spiccata dal busto, continuarono ancora per qualche secondo a roteare fuori delle orbite sopra la bocca aperte, in una parodia grottesca dell'oloimmagine della sua faccia che aveva fatto mostra di

sé nella sala del semprefest.

II gigante trasparente scomparve.

Con gli occhi fissi e vitrei, Fuller si mise a squarciare le spalle del ’ex Ipsissimus con le unghie e coi denti.

Ben e Gloria si resero conto d’un tratto di essere liberi. Ben si sentì esausto fin quasi a star male. Tutti e due corsero verso il corridoio di destra, con un gran senso di nausea addosso.

Avevano ancora le mani legate, ed erano disarmati, non avendo potuto raccogliere da terra le pistole. Arrivarono nel corridoio principale e continuarono a correre precipitosamente, finché finalmente non uscirono barcollando al a luce del sole.

E lì c’erano tre uomini armati che aspettavano.

— Salve, Ladd! — disse allegro Bolton.

Ben svenne.

Ben rinvenne dieci minuti dopo: era libero dai legacci ed era sdraiato supino nel retro dell’hover-auto di Kibo. Erano ancora a terra, e attraverso il finestrino laterale Ben vide una luce brillare dentro il Pugno metal ico. Remm gli porse un bicchiere d’acqua, e Ben lo prese, grato. Tornò a sdraiarsi, dopo avere bevuto, e sospirò. — E Gloria? —

disse.

— Sono qui — disse lei, chinandosi verso di lui e cercando di non apparire preoccupata. Ben sorrise. Come le piaceva sembrare fredda e indifferente!

— Gloria, Kibo è qui?

Lei annuì.

— Digli di prendere una delle hover-auto e di aspettare che Fuller parta con l'autocivetta... O se n’è già andato?

— Fuller? No, non ancora. Stavamo appunto discutendo sul da farsi.,,

— Per il momento — disse Ben parlando con molto sforzo — lo lasceremo andare.

Bisogna mandare degli uomini a dargli la caccia dentro la piramide, in modo da farlo uscire non da questa parte, ma dall’altra. Bisogna assicurarsi anche che non abbia messo nessuna bomba. E dite agli uomini di non spararagli nemmeno se ne avessero l’occasione.

Spero che Fuller vada al centro di coordinazione dalla Barriera. Bisogna seguirlo per scoprire dov’è il posto. Gloria, di’ a Kibo di prendere con sé un’olocamera e un trasmettitore. Voglio vedere momento per momento dove

va Ful er. Se si dirige, come penso, al proiettore centrale del a Barriera, bisognerà mandare lì qualcuno a... sistemare le cose. Io devo tornare al Pugno e regolarlo in modo che distrugga la Barriera. Non posso farlo sen...

Gloria lo fece tacere mettendosi un dito sul e labbra, e annuì.

Quando lei se ne fu andata, Ben cercò di rilassarsi, ma non poteva fare a meno di respirare a fatica. Si sentiva completamente privo di forze. Fissò la lamiera di metal o del soffitto del ’hover-auto e gli parve di vedervi tremolare una faccia rossa e demoniaca dagli occhi pieni d’una fredda luce malefica...

Ben chiuse immediatamente gli occhi. D’un tratto la cabina gli parve surriscaldala.

— Remm! Bolton!

Remm e Bolton corsero ad aiutarlo, e lo accompagnarono fuori a respirare l’aria fresca.

Ben sentì la forza tornargli lentamente. I due patriarchi lo avevano accompagnato vicino ai gradini della piramide, il cui metal o era piacevolmente fresco al tatto.

Gloria tornò. — È successo quel o che volevi tu. Inseguito, Ful er è uscito dal ’altra parte ed è partito con l’auto-civetta. — Proprio in quel momento si vide l’auto-civetta librarsi sopra la cima della piramide, restare un attimo ferma come a spiare loro, poi dirigersi veloce verso sud. Kibo, tenendosi a una buona distanza, cominciò a seguirla con un’hover-auto a forma di freccia.

— Fuller è ancora inferocito — disse Gloria. — Là dov’era parcheggiata l’autocivetta ci sono i cadaveri di quattro degli uomini di Chaldin. Fuller non si è limitato a ucciderli: li ha orribilmente mutilati. Sembra che l'abbia fatto con le mani nude. E loro erano armati! Ah, Ben! Hai liberato qualcosa di terribile che gli covava dentro.

— Già. Mi chiedo... se non sia questo che capita agli ossessi. Gli ossessi, i posseduti dal demonio forse hanno sempre vissuto questo fenomeno: un accumulo di odio represso che si libera d’improvviso in modo violento... — Ben si chiese se fosse il caso di parlare a Gloria del gigante trasparente. Che l’avesse visto anche lei? Ma non se la sentiva ancora di parlarne, si ricordo di quel a faccia mostruosa gii faceva rivoltare lo stomaco.

— In ogni modo, siamo riusciti a liberarci di Chaldin — disse Gloria.

— Be’, andiamo dentro, adesso. Devo regolare il Pugno.

Gloria cercò di aiutarlo a camminare, ma lui volle fare da solo. Era ancora stordito, debole, ma si sentiva di nuovo umano. “Di nuovo umano?” pensò, e rise.

— Cosa c’è di così divertente?

— Niente. Su, andiamo. — Ben prese Gloria per mano e insieme entrarono in quella lunga gola di metallo che era il corridoio centrale del a piramide.

Quando arrivarono nella sala circolare della cupola, Ben chiamò Remm, Bunn e Bolton al videofono e loro risposero dall’hover-auto: stavano bevendo del vino. — Basta col vino — ordinò Ben, — Bisogna che teniate la mente perfettamente lucida, Bunn, bisogna che adesso tu vada fuori a prendere una buona riserva di caffè e di cibo. Ritorna il più presto possibile. Prendi con te sei o sette Fratel i ed evita le strade principali. I poliziotti sono in preda alla paranoia. Di’ a Remm e a Bolton di venire qui da me. Ho bisogno di loro.

— Certo. Ma chi sono questi uomini in divisa verde? Questi Fratelli?

— Lavorano per me. Ti spiegherò poi. Ma non fare loro nessuna domanda. Ti confonderesti soltanto le idee.

Ben spense il videofono, chiedendosi come mai i tre patriarchi ubbidissero ai suoi ordini così di buon grado. Evidentemente li aveva raggirati bene. Forse, pensò, c’era in loro un profondo bisogno di trovarsi di fronte a una figura che li dominasse. Per tanto tempo erano vissuti in una città divisa e priva di una vera guida, e probabilmente sentivano in Ben il fascino della figura carismatica.

Ben controllò l’indice del livello di energia. Segnava rosso**.** Presto sarebbe passato dal rosso all’arancione, e poi dall’arancione al rosa, poi al gial o e al bianco. E quando fosse stato sul bianco, il Pugno sarebbe stato pronto. Rimanevano ancora cinque ore.

Ben cambiò con cura la regolazione e regolò il Pugno, anziché sulla propria autodistruzione, sulla distruzione della Barriera.

Poi premette un pulsante, e subito un videoschermo largo quasi tre metri ruotò davanti a lui, pronto a trasmettere le immagini mandate da Kilo. Ben si sedette sulla poltrona davanti allo schermo.

Sotto di lui, la luce era sempre più forte, sempre più bianca...

Gloria gli si sedette accanto.

— Ho ancora un po' di droga, se ne senti il bisogno — gli disse.

— Magari dopo — disse Ben. — Pensi di saper far funzionare l’equilibratore? Hai detto che l’avresti saputo fare nel caso che i tecnici fossero venuti a mancare. E adesso i tecnici sono tutti nascosti nelle loro case. Hanno paura del e sommosse dei pedoni.

— Sì. Uno dei Fratel i ha detto che i pedoni stanno incendiando tutta la zona nordovest della città. Si sono impadroniti dei trasmettitori delle correnti antigrav e li hanno distrutti. Gli aristocratici sono precipitati tutti quanti giù. Quelli che sono sopravvissuti sono completamente disorientati, trovano difficile abituarsi a camminare sul terreno. Abituarsi a toccarlo. — Gloria rise.

— Sembra che la cosa ti faccia piacere — disse Ben.

— È vero, non lo nego. E la polizia si è messa dalla parte dei pedoni. Per fortuna che ho buttato via i miei stracci da matriarca.

— Fortuna che imperversano in città e lasciano in pace il Pugno. Kibo ha portato qui il resto dei Fratelli? — Gloria annuì. — Bene — disse Ben. — Sei pronta a usare l'equilibratore?

— Sì, mi sento discretamente sicura. Mi sono esercitata a farlo sui model i. È stato facile. Basta regolare l'energia in modo che i quattro nodi di trasmissione ne emettano un quantitativo uguale. A mano a mano che il livello di energia aumenta, i nodi tendono a non essere in sincronia. Io continuo a regolare i comandi finché gli indici di cascini nodo risultano uguali.

— Va bene. Forse farlo per dieci minuti sarà anche facile, ma tu potresti anche doverlo fare per due ore e più. In così tanto tempo è facile farsi prendere dal a distrazione.

O dalla noia. Bisogna che tu riesca a dominare l'una e l'altra.

— Cosa credi che farà Ful er?

— Penso che cercherà di distruggerci con la Barriera. E che intenda conservarla, dopo. Se non altro per farmi rabbia. Ormai avrà capito che sono stato io a indurlo a uccidere Chaldin, col transmaniacon. Può darsi che sia ancora sotto la sua influenza e che stenti a ragionare, benché io abbia un... una sensazione. — Ben tacque un attimo. —

Gloria?

— Sì?

— L'eccitatore ha provocato cambiamenti in me. Non lo controllo sempre. Ormai sono molto tentato di liberarmene. Perché quando aumento considerevolmente l'energia, ho come... come un'eccitazione. — Ben cercò disperatamente le parole giuste. — È quasi uno stimolo sessuale. Se non altro è piacevole. Ma se mi lascio prendere da questo stimolo, perdo il controllo. E c'è anche qualcos'altro. Quando ho indotto Ful er ad attaccare Chaldin, ho sentito che tra me e lui c'era una specie di ponte, un collegamento mentale,

anche se non realmente telepatico. Di solito invece il rapporto tra me e chi influenzo è univoco. Di solito solo chi riceve gli impulsi d'energia dell'eccitatore avverte il col egamento con chi trasmette. Ma in quel a trance io per un attimo ho visto e sentito esattamente quel o che Fuller vedeva e sentiva. È successo anche durante la sommossa.

Per qualche momento ho sentito quello che la fol a pensava. E credo che sia una cosa pericolosa.

— E credo che questo sia un eufemismo — disse Gloria. — Continua per questa strada, amico, e diventi pazzo. È meglio che tu ti tolga quella maledetta cosa dal petto.

— Lo farò, appena potrò — disse Ben. Abbassò gli occhi, poi tornò a guardare Gloria, — Quando mi sono sentito col egato con Ful er, è stato come se la sua furia fosse rimbalzata indietro su di me. Ho sentito che se lui non avesse ucciso Chaldin subito, gli, sarei andato in aiuto. La sua voglia di uccidere si era infiltrata anche in me. — Ben guardò Gloria con aria interrogativa. — Ma perché vengo sempre a raccontare a te tutti i miei problemi? Mi sfogo sempre con te, ti racconto cose che non direi mai a nessun altro. E

che non ho mai detto a nessun altro. Come mai?

Lei parve contenta e turbata insieme. — Forse in qualche modo ci assomigliamo.

Nel profondo. Che bisogno c'è di chiedersene il perché? Ma dai, va' avanti col tuo discorso...

— Ecco, quando ho sentito le passioni di Ful er rimbalzare su di me, ho visto una cosa. Credo di avere avuto un'allucinazione: ho visto una faccia, una grande cosa azzurra con la faccia rossa e gli occhi...

— Gli occhi lividi e spettrali come luce bianca — lo interruppe Gloria. — Be', se è stata un'allucinazione, allora l'ho avuta anch'io. Io però credo che non fosse né un'allucinazione, né un'oloimmagine. Credo fosse come quel gigante di Houston: solo era più piccolo e fatto di aria e sangue, anziché di acqua e sangue. Era un essere, uno spirito che...

— Lo spirito che presiede all' omicidio — disse Ben.

— Forse è sempre presente quando si uccide — disse Gloria. — Ma noi lo abbiamo visto perché tu eri.. eri collegato con Fuller, e io evidentemente sono in qualche modo collegata con te.

Rimasero in silenzio. L'unico rumore era quello del ronzio dei generatori. La luce bianca non era più così spettrale. Adesso aveva assunto l'intensità del

riflettore. Ben guardò Gloria: la sua faccia magra era livida, in quella luce.

Dopo un po' Gloria chiese: — Ci credi a quella storia? Voglio dire, che Chaldin fosse davvero Luciferage Rofocale? E che avesse seicento anni e più?

Ben si strinse nel e spal e.

— È possibile. Non trovarono mai il corpo di Rofocale. Un giorno lui scomparve, e basta. Pensarono che fosse stato ucciso e che il cadavere fosse stato bruciato dai suoi nemici. Molti capi del 'Ordine scomparvero poi, durante i secoli: l'Ordine inventò leggende che dicevano che questi capi erano ascesi al a Perfezione, ma è probabile che si trattasse sempre di Rofocale sotto vari travestimenti. Chaldin era un grande inventore. Doveva avere almeno centosettantacinque anni, se è vero, come ha detto, che è stato lui a progettare la Barriera. E allora, poteva benissimo averne anche seicento, no? Chaldin, o Rofocale probabilmente, era un uomo straordinario.

— Nemmeno tu sei poi tanto ordinario. Senti, Ben, i discorsi fatti col cuore in mano io proprio non li sopporto, Mi danno la nausea. Ma credo però che sia venuto il momento di farne uno. Ben, non puoi continuare così all'infinito e pensare di sopravvivere. Per quanto tempo si può fare quello che hai fatto tu senza finire uccisi? Chaldin è morto, ma forse i killer che aveva assunto per ucciderti sono tipi pronti a portare a termine il lavoro per cui sono stati pagati anche se Chaldin non è più vivo. O forse l'Ordine ti darà la caccia per vendicarsi, se scoprirà che hai ucciso l'Ipsissimus. Perché vuoi continuare così? Dopo che mi hai detto che il transmaniacon ti sta prosciugando le forze, che ti sta avvelenando, non credi che sia arrivato il momento di rivedere un po' tutta quanta la faccenda?

— A questo punto? No. Forse dopo che la Barriera sarà caduta. Non ricordi che mi ero già ritirato in pensione quando Chaldin mi trascinò in quest'impresa? Non avevo più voglia di combattere. Ma quando mi sono accorto che c'èra la possibilità di eliminare la Barriera.

Francamente, io voglio una sola cosa, mettermi in mare e mandare al diavolo tutto il resto.

— Avresti già potuto mandare al diavolo tutto. Avresti potuto fare quello che ha fatto Chancey. Questo è un paese grande...

— No, con la Barriera su è diverso.

— Perché?

Ben si appoggiò allo schienale e alzò gli occhi al cielo che si vedeva sopra il vertice del Pugno. Stava facendo buio, e c'era già qualche stella. —

Perché Vecchio Spino...

— E chi é questo Vecchio Spino che nomini ogni tanto?

— L'uomo che mi ha insegnato tutto quello che so. Mio padre, e il mio maestro. Non padre vero, padre adottivo. Mi adottò quando avevo otto anni. Cercava da tempo qualcuno da istruire sul mestiere, qualcuno che prendesse il suo posto quando lui fosse morto. Quando mi vide gli parve di avere trovato la persona più adatta al suo scopo. Quanto tempo si può fare questo mestiere senza essere uccisi, hai chiesto prima? Be', Vecchio Spino aveva centotrent'anni quando fu assassinato. È molto lunga la serie di professionisti del... del mio campo, Gloria. Si va indietro nel tempo fino a seicento anni e più, sai? Fino a quando fu istituito l'Ordine. I Provocatori Professionisti sono un gruppo che si scisse dall'Ordine, di cui in un primo tempo facevano parte. È per questo che so tante cose sull'Ordine. La nostra disciplina arrivò a perfezionarsi prima ancora che avvenisse la scissione. I Provocatori Professionisti crearono l'Inquisizione. L'Ordine se ne serviva. Infatti, nessuno di quelli che furono bruciati sul rogo era veramente servitore di Lucifero. I giudici del 'Inquisizione, che segretamente erano tutti seguaci di Lucifero, guadagnavano potere con la morte delle vittime, perché entravano in possesso delle terre che erano appartenute ai condannati.

Socialmente, poi, ottenevano più potere, perché erano gli unici al di sopra di ogni sospetto. — Ben fece una pausa. — Dietro molti avvenimenti storici c'eravamo sempre noi Provocatori Professionisti. Maria Antonietta era una di noi. Fece di tutto per provocare la Rivoluzione Francese. Ma l'Ordine non riuscì a salvarla, come invece le era stato promesso. E poi ci fu...

— Ben! Credo di non avere molto voglia di sapere altro.

Ben sbuffò. — Benissimo. Però mica c'entravo, almeno fino a vent'anni fa.

Ricordatelo. Certo, si trattava sempre di gente simile a me. Nel diciottesimo secolo i Provocatori si staccarono dal 'Ordine e diventarono liberi professionisti senza nessun orientamento religioso. — Ben fece un'altra pausa e chiuse gli occhi. — Trent'anni fa un gruppo di astoriani scoprì dove si trovava il Coordinatore Centrale dei proiettori del a Barriera, scoprì insomma il posto dove penso che adesso Ful er si sia diretto. Gli astoriani avrebbero voluto distruggerlo, ma Vecchio Spino li scoprì e glielo impedì. Lui aveva bisogno del a Barriera per poter continuare a fare il suo tipo di lavoro. Lui e Chaldin erano uguali in questo, e lo erano anche sotto molti altri aspetti. Cosi, Vecchio Spino uccise tutti gli astoriani. Erano venticinque.

— Perché aveva bisogno che la Barriera continuasse a esistere?

— Perché la Barriera dà un senso di chiusura degli orizzonti, un senso di soffocamento, che fa sì che le città-stato siano sempre armate l'una contro l'altra. Nessuna ha spazio per espandersi fuori, e allora vive con l'incubo di essere invasa dalla vicina. Perciò le città stanno sempre sul chi vive, e sono nemiche. La condizione d'isolamento in cui si trova il continente favorisce questo stato di cose: le città rifiutano lo scambio d'idee, rifiutano di cessare di avere paura l'una dell'altra. E questo fa sì che sia facile romperne l'equilibrio e trovare persone che fomentino questa perdita di equilibrio. In ogni modo, Vecchio Spino era un maestro rude, ma ormai al mondo avevo soltanto lui, e io lo rispettavo. Credevo che mi avesse allevato come un figlio per compassione davanti a un povero orfano. Soltanto a vent'anni scoprii che aveva ucciso i miei genitori. Loro facevano parte del gruppo di astoriani che volevano far saltare il Coordinatore. Io avevo sempre creduto che fossero morti in un incidente, e che Vecchio Spino mi avesse preso con sé per un atto di bontà. — Ben aveva la voce tremante, ma si dominò subito e continuò, calmo: —

Lo seppi da un socio di Vecchio Spino, uno che si era rivoltato contro di lui e che cercava di aizzargli contro anche me. lo progettai di uccidere Vecchio Spino, ma in un modo o nell'altro trovavo sempre una scusa per non farlo, e infatti non lo feci. Fu qualcun altro a ucciderlo, anni dopo che avevo fatto la mia scoperta. Vecchio Spino uccise i miei genitori per conservare la Barriera. Immagino che questo fatto sia alla base del mio desiderio di far cadere la Barriera...

L'unica vera gioia che ricordo da bambino la provavo quando Vecchio Spino mi portava in barca a vela nella baia di San Francisco. La vela era il suo unico hobby. Solo quando andavo in barca con lui mi sembrava di avere veramente un padre. E mi sentivo felice. Perdio, solo in quei momenti lo vedevo sorridere...

— Rackey? — gracchiò la voce di Kibo dall'altoparlante della console, vicino alla poltrona.

— È arrivato,

Ben si levò a sedere dritto e premette il bottone del microfono. — Puoi trasmettermi le immagini, Kibo?

Per tutta risposta il grande schermo davanti a Ben si illuminò. Apparvero monti bassi e rocciosi, rari alberi nodosi, e sullo sfondo montagne con la cima coperta di neve. L'auto-civetta era parcheggiata in cima a un monte, vicino a

una porta di metallo che si apriva per terra, sul a vetta, e che dava su scalini che conducevano giù, all'interno del monte.

— Kibo! Sei solo?

— Sì.

— Perdio! Non hai con te niente di abbastanza potente da scaraventare in aria tutta quella collina?

— No. Ho solo una pistola.

— Peggio per me. Avrei dovuto pensarci. Prima che riusciamo a ottenere qualche risultato, Fuller avrà fatto in tempo a crearsi ottime difese. E così ci toccherà probabilmente usare i mezzi meno diretti e più difficili per attaccarlo. Ehi, cosa sta succedendo là?

Il monte era diventato al ’improvviso come un vulcano che si preparasse a eruttare.

Si sollevò, si gonfiò, mentre terriccio, sassi e detriti vari cominciavano a rotolare giù per i pendii.

— Kibo! — gridò Ben. — Scappa! Torna indietro quel tanto che ti riesce, ma cerca se puoi di continuare a riprendere il monte...

Mentre Kibo correva via, la col ina parve per un attimo rimpicciolire. Poi si espanse di nuovo ed esplose, lanciando in tutte le direzioni sassi e detriti. Attraverso una nube di polvere dorata, Ben e Gloria videro scintillare un cilindro argenteo alto una trentina di metri e con un diametro di dodici-tredici metri. Si ergeva come un monumento in mezzo al a nuvola di polvere dorata, mandando bagliori.

— Ben — sussurrò Gloria — sei ancora collegato con la mente di Fuller?

— Sì, anche se in modo discontinuo. Ogni tanto, per la durata di un attimo, vedo quello che vede Fuller... Sono immagini brevi come lampi.

— È quello lì il Coordinatore dei proiettori della Barriera?

— È solo la parte superiore. Fuller lo vorrà portare all’aperto per poter ridistribuire il campo del a Barriera, nel caso debba farlo, I proiettori operano automaticamente: il Coordinatore entra in gioco solo quando va cambiata la forma del campo, e in quel caso regola i proiettori. Anche il Coordinatore ha il suo proiettore. È con quel o che Fuller è riuscito a sgretolare la collina. I proiettori e il Coordinatore hanno la stessa fonte di energia, e Fuller può prendere tutta l'energia dai proiettori e riciclarla attraverso l’unico proiettore del Coordinatore, se vuole. E questo mi preoccupa. — L'immagine sullo schermo tremò: si vide l'hover-auto scuotersi tutta per l'onda d'urto delll'esplosione, — Cerca di stabilizzare la fotocamera, Kibo — disse Ben, —

Ho bisogno di vedere chiaramente, per potermi concentrare.

Non muoverti, a meno che Fuller non ti spari addosso. Preparati ad aspettare lì qualche ora. Hai tutto quello che ti occorre?

— Sì, non ho problemi, Come va adesso l'immagine?

L'immagine era tornata stabile, Man mano che l'oscurità scendeva, le colline apparivano sempre più azzurre. In cielo viaggiavano rare nubi. — Va bene adesso — disse Ben. — Sta attento, Kibo. Fuller potrebbe avere armi insospettate, dentro quell'affare.

— Come fai a sapere che questo aggeggio funzionerà, Ben? — chiese Gloria.

— Il Pugno? Non lo so, infatti. Non sono mai state fatte prove di collaudo. Potrebbero non funzionare migliaia di cose. Il Pugno è: una delle macchine più complicate di tutta la storia umana.

Ma le parti in movimento sono molto poche. Per la maggior parte il Pugno è composto di circuiti allo stato solido, Sì, potrebbe anche non funzionare, o incepparsi, ma preferisco non pensarci. Non potrei farci niente.

Bolton e Remm entrarono nella sala e spiegarono imbarazzati che si erano persi nei corridoi della piramide. Guardarono lo schermo, poi guardarono Ben con aria interrogativa. Ben non aveva nessuna voglia di spiegare cos'era successo. In quella arrivò Bunn con le provviste di cibo: pasticcio di verdura e carne, e caffè caldo, Ben mangiò subito avidamente, senza perdere d'occhio lo schermo. Il Coordinatore era definitivamente fermo, adesso.

I cinque mangiarono in silenzio. Poi Bunn si mise a parlare a voce bassa con gli altri due patriarchi, I tre sembravano molto nervosi,

— Siete pronti? — chiese Ben.

Bolton annuì. Ben disse: — Se avete domande da fare, fatele adesso. Dopo non ci sarà più tempo. Il bagno è da quella parte, là, la prima porta a sinistra sulla…

Bolton, che adesso non portava più gli occhiali, guardò Ben negli occhi e lo interruppe. —

Credo che tu non sia stato del tutto onesto con noi, Rackey. Abbiamo fatto ricerche accurate sulla vita del Patriarca Tuskey.

Ben sorrise con condiscendenza. Ma era preoccupato. Aveva bisogno dei tre patriarchi per la messa a fuoco. — E dubitate di me? Volete togliervi dalla faccenda?

Bolton guardò Remm. Remm sogghignò. — No — disse Remm. — Ormai siamo arrivati fino a questo punto, siamo troppo coinvolti. Poi c'è

anche il fatto che abbiamo giurato. Non che le convenzioni dei patriarchi significhino più molto. I pedoni sono armati, adesso. Non so dove abbiano preso le armi. Credo che abbiano convinto la polizia a mettersi dalla loro parte. Penso che l'attuale regime non abbia ancora che poche ore di vita. E ho l'impressione che sarebbe successo questo...

Ben guardò Remm negli occhi e si disse che era più intelligente di quanto avesse giudicato. — Non è più tempo di fingere — disse. — Non me n'importa niente né del Progressismo, né del Tradizionalismo. A me interessa solo eliminare la Barriera.

— Be', questa è un'epoca di continui cambiamenti — disse Remm. — E noi potremmo anche partecipare a uno dei tanti. Immagino che tu possa farci uscire dalla città senza che corriamo rischi, vero? Voglio dire, se continuiamo a lavorare per te?

— Certo. Mi curerò io stesso di farvi uscire incolumi da Detroit. E vi darò una certa somma, quando sarete a New York.

I cinque rimasero in silenzio a guardare lo schermo per una ventina di minuti.

Sul pannello alla loro sinistra l'indice del livello d'energia passò dal rosa al gial o.

Gloria, seduta con le ginocchia sotto il mento, muoveva le labbra e si dondolava ritmicamente. Ben vide che nell'orecchio sinistro aveva lo schermo acustico contro l'eufonio che lui le aveva dato mesi prima, quando erano andati al Palazzo Chaldin. —

Ehi, Gloria — disse, ridendo e pensando che era un momento poco adatto ad ascoltare il rock and roll — che cosa stai ascoltando?

— "La carriera del Diavolo" dei Blue Oyster Cult — disse lei.

— "La carriera del Diavolo" — ripeté Ben. Quel titolo non lo faceva ridere.

L'indice era appena passato dal gial o al bianco, che Ben disse: — Patriarchi, ai vostri posti!

Remm, Bunn e Bolton andarono al e poltrone e si misero i caschi della messa a fuoco. Erano seduti in cerchio sul pavimento da cui filtrava una luce sempre più intensa.

Gloria era in piedi di lato, e manovrava le manopole del 'equilibratore sul a parete.

Sullo schermo, il cilindro argenteo del Coordinatore emetteva un bagliore azzurro: Fuller stava cercando di rinforzare la Barriera.

Ormai la luce sotto il pavimento trasparente aveva l’intensità del lampo. Ben chiuse gli occhi. Con la destra aprì un piccolo riquadro sul bracciolo della poltrona. Dentro il riquadro c’era un interruttore a levetta. — Sganciamento! — gridò. Remm, Bunn e Bolton abbassarono le leve, e Ben abbassò la sua. I circuiti si chiusero, l’energia si raccolse preparandosi alla trasmissione. La luce bianca cominciò a scivolare su per il condotto di proiezione, sganciata dalle serpentine che giravano attorno al condotto. Quattro spirali di luce, ciascuna controllata dai quattro uomini alle sedie di comando, si spinsero verso l’alto, mescolandosi e fondendosi in un raggio unico. L’intensità del raggio era regolata dai comandi mentali dei quattro, attraverso i caschi della messa a fuoco. Ben chiuse gli occhi e con la mente vide una linea bianca guizzante. Si concentrò. La linea smise di guizzare, si fece dritta, più consistente e perfino più bianca. Altre tre linee guizzavano su uno sfondo nero, nella sua mente: Ben continuò a concentrarsi e le portò a convergere con la prima.

Riaprì gli occhi: il raggio era proiettato verso il cielo.

Ben era convinto che non ci sarebbe stato rumore quando il Pugno avesse colpito la Barriera. Perciò sussultò quando sentì un suono acutissimo, come di metallo squarciato.

Continuando a controllare mentalmente il Pugno, Ben ne sentì l’impatto sulla Barriera: si sentì, fisicamente, come se con la mano destra avesse colpito violentemente una porta di metallo. S’irrigidì tutto, inarcò la schiena, strinse i denti. Sentì Bolton urlare.

— Non mol are, Bolton! — gridò. — Dobbiamo farlo ancora!

Ben e gli altri tre spensero il raggio, raccolsero le energie un attimo, e poi lo riaccesero. Ancora una volta, il Pugno colpì la Barriera: nel a città-stato di Detroit, i pedoni in rivolta lasciarono cadere le armi, si buttarono in ginocchio, si tapparono le orecchie con le dita e urlarono per il suono acutissimo che il Pugno produceva nel 'impatto con la Barriera. Poi, dopo che gli ultimi echi si furono smorzati, si guardarono intorno disorientati e raccolsero le armi. La rivoluzione continuava... Probabilmente, una generazione dopo, una leggenda avrebbe raccontato che nel momento del trionfo rivoluzionario il cielo aveva mandato un suono fortissimo come di campana, un suono che era il simbolo della libertà...

Dentro la piramide di metallo, Ben passò da un quadrante al ’altro, e si fece sempre più eccitato man mano che leggeva gli indici. Alla fine si voltò verso i compagni. — La Barriera è caduta! — disse.

Si congratularono l'un l’altro, al colmo della contentezza, ma dopo tre o quattro minuti Gloria proruppe in un’esclamazione di rabbia e indicò lo schermo, sul quale appariva ancora il centro di controllo di Fuller.

La Barriera era là, attorno al cilindro.

Adesso aveva solo un chilometro ed era ristretta a quella zona. Era diventata uno schermo quasi opaco, azzurro, che avvolgeva il cilindro,

La Barrièra brillò e aumentò di diametro. Era perfettamente circolare, e penetrava a fondo nel terreno. Si espandeva a vista d’occhio, sconquassando il terreno. Guardandola con orrore crescente, Ben calcolò che si stesse espandendo al ritmo di mezzo metro quadrato al secondo.

— A che distanza si trova? — chiese Bolton.

— Circa duecentocinquanta chilometri a sud. Fra le montagne, Lì intorno la zona è desertica. Ma col ritmo di espansione che ha, non ci vorrà molto prima che arrivi fin qui.

Può radere al suolo la città fino alle fondamenta nel giro di un giorno. E come facciamo a sapere di quanta energia Fuller disponga? Per quanto ne sappiamo, potrebbe anche essere in grado di sconquassare mezzo continente. E infuriato com'è in questo momento, sarebbe capace di farlo.

— Rackey! — Era la voce di Kibo, al videofono.

Ben andò alla console e premette il bottone di trasmissione. — Stiamo vedendo, Kibo.

— Sta sconquassando tutto! Scava oltre il terreno di superficie! Penetra in terra fino a una trentina di metri, e le colline si stanno sgretolando! Cosa intendi fare? C’è un villaggio laggiù... C’era un villaggio... — Kibo sembrava terrorizzato. Davvero insolito, per lui. Dalla fronte di Ben caddero sulla console alcune gocce di sudore.

— Kibo, scappa, ma cerca se puoi di continuare a riprendere. Ho bisogno di vedere il Coordinatore. Avevo paura che Ful er potesse fare una cosa del genere. Adesso la Barriera è così fitta che credo che non riusciremo a penetrarla col raggio. Ma se esercitassimo una pressione uguale su tutta quanta la superficie, forse potremmo spingerla indietro fino a farle schiacciare il cilindro. Adesso non abbiamo il tempo di verificare se sia effettivamente il cilindro la fonte d’energia. Non abbiamo la possibilità di fare ricerche. Ma la fonte deve essere il Coordinatore, secondo me. Kibo, vai con l’hover-auto in un punto in cui tu ti possa trovare sufficientemente lontano dal a Barriera. Fa’ che la Barriera si trovi tra te e la città. Voglio essere sicuro di non colpirti col raggio. Ci vorrà un po’ di tempo perché le

energie del Pugno si dispieghino di nuovo, e ci vorrà ancora di più per puntarlo contro il Coordinatore. Non sono sicuro di poterlo puntare direttamente contro il cilindro. Ma se cercheremo di colpirlo direttamente, bisognerà che la geografia ci aiuti...

— Ma quel ’affare sta cambiando la geografia!

— Sì. Sta’ calmo, Kibo. Agiremo al più presto. Adesso mettiti in salvo.

Ben cominciò febbrilmente a regolare i comandi del Pugno. Lavorò da solo, nonostante la stanchezza. Lo sforzo era stato breve, ma molto intenso. Nel guidare il Pugno Ben aveva usato la propria forza di volontà fin quasi al punto di saturazione. D’un tratto gli venne in mente che ormai Fuller doveva controllare la Barriera coi comandi manuali: la Barriera reagiva direttamente ai suoi comandi mentali. Forse si sarebbe arrivati a una specie di lotta sumo mentale tra lui e Fuller, a un braccio di ferro tra le loro volontà...

Venti minuti più tardi il Pugno era pronto. E ancora una volta Ben e i tre patriarchi presero posto nel e poltrone di comando.

— Rackey — disse Bunn, con voce rotta — ho un brutto presentimento. Fuller è un pazzo e quello schermo è molto fitto. Voglio dire, la Barriera racchiudeva migliaia di chilometri quadrati di territorio, e adesso è condensata in ottanta chilometri soltanto.

Dev’essere incredibilmente resistente...

— Pensa solo a mettere a fuoco esattamente, È necessario non avere incertezze.

Se lasciassi deviare il raggio, Bunn, la Barriera potrebbe espandersi al massimo per reazione e far sprofondare la città, e noi con essa. Ormai, arrivati a questo punto, non si può tornare indietro.

Ben si mise il casco in testa.

— Ben? — disse Gloria, offrendogli la droga.

Ben esitò. L'eccitante poteva dargli la forza necessaria a sconfiggere Fuller, nel caso si fosse giunti a una lotta fra le loro due volontà. Ma...

— No — disse, deciso. — No, la droga mi metterebbe troppo in comunicazione telepatica con Fuller, Probabilmente in questo momento Ful er è drogato, e se il col egamento tra noi si facesse troppo forte, potrei essere influenzato da lui. Lui ha la droga e la pazzia, io ho trent' anni di esperienza nel 'autocontrollo. E la mia monomania.

Vedremo, — Ben si appoggiò al o schienale e, sempre rivolto a Gloria, disse: — Gloria, bada all'equilibratore, — Poi, rivolto agli altri, aggiunse. — E voi, sganciate. — Abbassò l'interruttore, e chiuse gli occhi,

Con la mente vide le solite quattro linee bianche. Le unì in un unico raggio, un raggio che, seguendo il programma da lui fissato, si ampliò; diventò curvo, si dilatò fino a diventare un disco di luce bianca, un candido sole brillante, Ben guardò lo schermo.

La Barriera aveva un diametro di ottanta chilometri. La terra che aveva scavato, la vegetazione che aveva sradicato erano ammucchiate attorno ai suoi margini curvi e sembravano spuma che ribollisse e ondeggiasse attorno alla prua di una nave. Nel territorio collinoso intorno, si vedeva una massa scura in rapido movimento: animali che fuggivano terrorizzati. La Barriera era oscurata dal a nube di polvere e fumo che aveva sol evato, ma Ben riuscì lo stesso a distinguervi, dentro, il cilindro. Avanzando, la Barriera causava per l'attrito una serie di scintille che correvano tutt'intorno al suo confine. Era un emisfero geometricamente perfetto che espandendosi provocava un polveroso caos multicolore.

“Un bubbone provocato dal 'odio di Fuller” pensò Ben. E gli venne in mente la traduzione del motto latino del ’Ordine, scritto sul Libro Nero, subito sotto il Segno: “Quel che per l'umanità è il Caos, per Lucifero è l’Ordine”.

Il Pugno esplose fuori, si inclinò di un angolo di sessanta gradi, e percorrendo la traiettoria di una palla da bigliardo colpì la Barriera dall’alto.

Il Pugno adesso aveva un diametro di ottanta chilometri, e combaciava perfettamente con l’emisfero della Barriera, esercitando su ciascun punto della sua superficie una pressione uguale.

Nel momento dell’impatto, Ben sussultò con un gemito sul a poltrona, e Bunn emise un lamento soffocato. A Ben le tempie pulsarono dal male; la testa gli ronzava come se l'avesse sbattuta contro un muro di pietra. Avrebbe voluto mollare tutto e andarsene a dormire. Ma gridò invece: — Non mol ate! — La Barriera era temporaneamente sotto control o. Ne avevano arrestato l’espansione.

Ma a che prezzo! Tutti e quattro si lamentavano e stringevano furiosamente i braccioli delle poltrone fin quasi a spezzarsi le unghie.

Ben chiuse gli occhi e fissò l’ immagine del disco, la rappresentazione della distribuzione d’energia del Pugno.

Il disco non era omogeneo. Dal a parte di Bunn tremolava, e così pure dalla parte di Bolton, Riaprendo gli occhi, Ben vide le conseguenze: la Barriera si era allargata dì tre o quattro metri.

Lì nella cupola, la luce bianca era sempre più accecante: Ben riusciva a

stento a distinguere le figure sullo scherno. Era inzuppato di sudore, e le orecchie gli ronzavano furiosamente, — Resistete! — gridò agli altri tre. Il disco bianco si stabilizzò, e la Barriera smise di allargarsi. Ma Ben capì che non poteva durare. Era la sua forza di volontà a dare coesione alla volontà degli altri tre. Non erano quattro volontà contro una: a scontrarsi erano la sua volontà, guidata dal desiderio spasmodico di abbattere la Barriera, e la volontà di Fuller, guidata dalla pazzia. Ben resisteva, resisteva. Ma la cosa non poteva durare.

E sapendo che non poteva durare, a Ben non restava che una scelta.

Attivò in fretta l'eccitatore, che cominciò a pulsargli in petto. Lo mise subito al massimo e trasferì la propria ossessione a Bolton, Bunn e Remm.

Il transmaniacon fece effetto immediatamente: l'odio per la Barriera diventò omogeneo e inesorabile in tutti e quattro.

Il disco bianco si solidificò, diventò la sfera accecante di un sole in esplosione, che scese come una morsa sopra il cerchio della Barriera.

Per un attimo, Ben riuscì a vedere la mente di Ful er.

Ful er era appoggiato allo schienale della poltrona, e aveva il casco in testa. I suoi occhi erano fissi e sbarrati. Gli occhi di un uomo in trappola. In realtà, Fuller era vittima di una dissociazione mentale. Non era completamente sua la volontà che lo induceva a fare quello che stava facendo. Per una frazione di secondo, Ben vide infatti una mostruosa creatura azzurra con la faccia rossa e gli occhi che emanavano una livida luce spettrale...

Bolton, Buon, Remm e Ben si concentrarono. I nodi di proiezione si unirono in un'unica intensa carica di energia, in un'unica carica di odio, spontanea come un pugno.

Ben rivide un attimo la faccia di Fuller: i suoi occhi imploravano pietà.

Il Pugno schiacciò la Barriera come un uomo che schiacciasse tra le dita una lumaca. Barriera e Coordinatore si accartocciarono con uno schianto che scosse la terra, e Fuller restò schiacciato lì sotto come una formica colpita da un martel o.

Ben distolse gli occhi per non vedere la luce abbagliante che subito invase lo schermo.

Sotto la piramide, la terra tremò e poi si riassestò.

Fuori, le decapitazioni pubbliche degli aristocratici furono sospese un attimo, perché il popolo potesse guardare l'opaco bagliore all'orizzonte.

Ben rinvenne e vide Kibo guardarlo in cagnesco.

— Allora? — disse Ben, con un filo di voce.

— La Barriera e Ful er annientati. I patriarchi di Detroit morti. La folla diretta qui. È

meglio che ce ne andiamo.

Ben si tolse il casco e si tirò su a sedere.

In quel momento arrivò Gloria con un bicchiere d'acqua. Ben bevve avidamente: l'acqua aveva un sapore meraviglioso. Benché la testa gli pulsasse ancora, si sentiva abbastanza in forze da alzarsi e camminare.

Abbracciò Gloria, poi si rivolse agli altri. — Be', ex patriarchi del Comitato d'isolamento, sarò lieto di accompagnarvi... — Ben s'interruppe.

Bolton era scomparso. Remm e Bunn giacevano scomposti, con gli occhi vitrei fissi nel vuoto e un filo di sangue sotto il naso e la bocca.

— Sono morti durante l'ultima messa a fuoco — sussurrò Gloria. — Credo che gli sia scoppiato il cuore. Bolton è corso via di qui urlando, picchiandosi la testa coi pugni, dando calci all'aria e sbavando come un cane arrabbiato. Sembrava...

— Impazzito — disse Ben. S'incamminò piano con Gloria verso l'hover-auto. Kibo li seguì in silenzio.

— Ad Astor siamo andati bene perché ci siamo rimessi agli astoriani, senza opporre alcuna resistenza — disse Gloria. — E qui siamo riusciti a vincere perché abbiamo opposto resistenza, perché abbiamo rifiutato di arrenderci. È una cosa curiosa.

Qual è la strategia migliore? Forse per ogni momento, per ogni situazione, esiste la soluzione migliore che però non è sempre la stessa. A volte è bene arrendersi, a volte è bene resistere. Credo che il segreto consista nel sapere scegliere quale strategia sia la più adatta alla situazione. Tu che ne dici?

Ben aveva ancora male al a testa. Non aveva voglia di riflettere. E senza riflettere, d'istinto, disse: — Ad Astor ci siamo rimessi a una forza in cui avevamo fiducia. Credo sia un po' come andare in barca a vela. Issi o cali le vele a seconda del vento. — Storse la bocca. — Ma non mi va di pensarci, adesso. Ho un solo desiderio in questo momento: dormire.

Fuori era buio e le luci si riflettevano sul metallo lucido del Pugno. Il cielo era terso, e le stelle bril avano tremule.

La sagoma della città appariva insolitamente scura, a parte il riverbero degli incendi che qua e là divoravano interi quartieri.

— Per quanto tempo ancora lavori per me, Kibo? — chiese Ben.

— Secondo il contratto, ancora per tre giorni — disse Kibo.

— Bene. Allora ci puoi portare in volo a New York. Si dovrebbe essere al sicuro a New York, almeno per un po'. Ho anche un conto là, l'ultimo. Ti darò una gratifica, Kibo, E

a New York voglio subito andare da un costruttore di barche e da un chirurgo.

— In quest'ordine? — disse Gloria, salendo con Ben sull'hover-auto.

— No. Andrò prima dal chirurgo. Appena atterreremo — disse Ben.

— Non farai sul serio, vero? — disse Gloria, guardando Ben di traverso.

— Assolutamente sul serio. Credevi che scherzassi quando ho pagato perché mi costruissero questa barca? — disse Ben.

— No, però non ho mai pensato che tu volessi proprio andare fino in fondo a questa cosa. Credevo che avresti al massimo fatto qualche crociera, e che poi saresti tornato in porto.

— Be', non ce l'ho con te per avere pensato così. Capisco che tutta la faccenda possa sembrare un po' pazzesca.

— Sì, lo so che non ce l'hai con me — disse Gloria, stringendo le braccia intorno al a vita di Ben.

Erano in piedi sul ponte di poppa della barca a vela di Ben, la "Joseph Conrad", un'imbarcazione nuova di zecca di legno di tek, lunga dieci metri. Non aveva motore, e aveva solo i pochi strumenti necessari alla navigazione e a tenere la barca sulla rotta giusta mentre Ben dormiva. — So quel o che faccio — disse Ben.

La barca era ormeggiata a una banchina cadente che si protendeva avanti da un pezzo di terra rocciosa che un tempo era stato l'estremo limite sud del porto di Boston. A quattrocento metri dalla costa, si vedeva spuntare dall'acqua la prua arrugginita di un cacciatorpediniere semiaffondato. Non si vedevano altre navi. Il mare, grigio come mercurio, era mosso, ma non agitato. La marea si stava alzando, e un vento freddo soffiava in direzione nord-est. Ben non vedeva l'ora di salpare.

Con Gloria che gli dava ripetute occhiate nervose, Ben levò l'ancora e salpò. Disse a Gloria come spiegare le vele e andò al timone, dirigendosi verso sud- est.

La barca solcò le onde con l'eleganza di un cavallo in corsa. Ben sentiva il vento nelle vele e le vibrazioni che si trasmettevano al legno. Gli sembrava che la barca fosse l'estensione fisica di lui stesso.

— Perdio! — disse Gloria. — Ma tu sorridi! Non ti ho mai visto

sorridere, almeno così spontaneamente!

In effetti, Ben era così allegro che aveva addirittura voglia di cantare. C'era solo una cosa che ancora agiva su di lui come un freno. Ben frugò nel a tasca del a giacchetta e tirò fuori un piccolo oggetto ovale di metallo.

Fissò con una fascetta il timone perché la barca non uscisse di rotta, e andò al parapetto di poppa. Guardò l'acqua verde smeraldo e l'eccitatore che gli brillava in mano, quindi allungò un braccio fuori dal parapetto e rovesciò la mano a palmo in giù.

Per cinque secondi il disco di metallo gli restò attaccato al palmo, nonostante che Ben non facesse niente per trattenerlo. Era come se la sua mano fosse una calamita. Alla fine, con riluttanza, il transmaniacon si staccò, cadde in mare e scomparve tra le onde.

Ben si girò verso Gloria e le sorrise. Lei gli infilò le mani sotto la camicia e gli accarezzò il petto, e la cicatrice. — L'oceano è grande e infido, Ben — disse.

— Lo so. Ma sono andato in barca a vela da Astor a San Francisco e da New Orleans a New York decine di volte. Voglio dire, lungo la costa, quando c'era la Barriera.

“È bella quasi come il mare” pensò.

Gloria aveva la faccia particolarmente luminosa, e gli occhi stranamente imploranti, che parevano chiedere esplicitamente qualcosa. Ben la guardò a lungo, poi scosse la testa. — Non cambierò mai idea — disse.

— Non... non hai dimenticato qualcosa? Sei sicuro? Hai tutte le provviste che ti occorrono per attraversare questo maledetto oceano?

— Ho tutto, Gloria — disse Ben. — Non c'è motivo di tornare indietro. Ma se proprio tu non volessi venire con me, potrei anche riaccompagnarti in porto. Ma avrei il vento contrario, e poi ci sarebbe la marea, e tutto il resto. Mi ci vorrebbero parecchie ore.

Lei scosse la testa e si afferrò al parapetto, mentre la barca ondeggiava. — No, cavolo, sarebbe un peccato per te tornate, adesso, vero? — Gloria sospirò. — No. Ma, Ben, ti rendi conto di che poche probabilità di arrivare là tu abbia? E anche se ce la facessi, non devono essere posti tanto accoglienti, quelli. Magari sono ancora radioattivi, o ci sono selvaggi...

— Erano trent'anni che aspettavo questo momento, Gloria. Ho saputo aspettate trent'anni, ma ho fatto urna fatica da matti ad aspettare quei due mesi che ci sono voluti a costruire la barca. Se ci avessero messo ancora una settimana a finire la “Joseph .

Conrad”, credo che mi sarei messo in mare con una zattera.

Gloria indossava un costume da bagno a un pezzo e un paio di pantaloncini kaki.

Ai piedi aveva i sandali. Si tolse calzoncini e sandali, si appoggiò al parapetto e guardò giù. — L' acqua ha l’aria di essere fredda — disse, rabbrividendo.

— Puoi star sicura che è fredda... Dove hai intenzione di andare se.. quando arriverai a riva?

— Ad Astor, credo. Senti, Ben, vorrei venire con te. Ma non posso. Non posso soffrire le barche, e francamente non credo che riuscirai a uscire vivo da quest’avventura.

Sono stata con te finora perché ero sicura che avresti cambiato idea una volta che tu ti fossi reso conto di cosa voleva dire l’oceano. Voglio dire, di solito tu sei una persona così pratica... Credi che io, dopo avere dormito un secolo, voglia risvegliarmi per vivere solo pochi mesi e poi affogare? Non sono proprio il tipo-del a-donna-fedele che ti segue non-importa-dove. Mi dispiace. Perché per te io sento...

Ben lottò con se stesso per non piangere, e ci riuscì. — Anch’io sento... per te.

Insomma, hai capito. L’idea di vivere una vita tranquilla ad Astor è molto bella. E ancora più bella se penso che la vivrei con te. Ma non posso. Chiamala forza maggiore. Sono trent’anni che sono spinto da una forza irresistibile, una forza che mi ha fatto diventare quello che sono, che mi ha indotto a spezzare la Barriera. E, adesso, a mettermi in mare.

Potrei andare in hover-auto, naturalmente. Ma non sarebbe la stessa cosa. No, devo andare per mare. Sarò matto, forse. Non pretendo che tu venga con me. Ti ringrazio solo di essere rimasta con me fino ad adesso. — Ben si sforzò di sorridere. — Così pensavi che poi avrei cambiato idea, una volta che avessi riflettuto su cosa è veramente l’oceano, eh?

— Sì. — Gloria sorrise e lo baciò. — Credo che tu sia matto.

— Vorrei aver portato una zattera di salvataggio per te. Se vuoi tornare a terra a nuoto, sarà meglio che tu vada. Spero che tu sia una nuotatrice molto in gamba. Dovrai combattere contro le correnti, la marea e il freddo. Sta attenta. Nuoti bene?

— Benissimo. Sono un drago di nuotatrice, modestia a parte. Sono sicura di farcela. Tu... tu guardati da quei figli di puttana di delfini di Houston, che non hanno molte ragioni per volerti un gran bene. — Gloria si chinò e tolse

qualcosa dalla tasca dei calzoncini. Poi si rialzò e spiegò: — Il registratore col rock. — Se lo mise in un orecchio.

— Cosa suona? — chiese Ben.

— “Set the Controls for the Heart of the Sun”, dei Pink Floyd.

Gloria si tolse la capsula dal ’orecchio e la porse a Ben, che la mise nel a tasca della giacca.

— Dovrai pur avere qualcosa da ascoltare, in un viaggio così lungo — disse Gloria.

Poi scavalcò il parapetto, si tenne in equilibrio e si tuffò nel a scia di spuma.

Quando riemerse, si tolse i capel i bagnati dagli occhi e battendo i denti si mise a nuotare a crawl in direzione del a riva.

Per un po’ Ben restò a guardarla nuotare. Pensò che le correnti erano traditrici, lì, e che verso riva c’erano dei frangenti pericolosi. Ma la distanza non era molto grande, e c’erano buone probabilità che Gloria ce la facesse. E sul molo avevano lasciato un'hover-auto.

Ben tornò al timone, tolse la fascetta, e ricominciò a sentire nella pelle le vibrazioni del legno e il mormorio del vento.

Era mattina, il vento era freddo e nel cielo correvano nubi grigie. Ben era completamente solo, solo con il vento e con il mare. E si abbandonò al a grande forza del vento e del mare.

Quando arrivò al punto dove un tempo la Barriera l’avrebbe fermato, rabbrividì, e per un attimo quasi si aspettò di schiantarsi contro. Ma naturalmente non successe niente. Ben sorrise.

Fece un respiro profondo, gustò l'odore di salsedine, e pensò: “Otto probabilità contro una che Gloria ce la faccia ad arrivare a riva. Una probabilità contro sei che Ben Rackey ce la faccia ad attraversare l'Oceano Atlantico”.

Era soddisfatto di quella sproporzione. Col vento in poppa continuò a veleggiare verso l’Europa, verso il Nuovo Mondo.

FINE